Angelo Pacis B. Ioanni de Parma Ministro Generali VII. Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci, cui Missam celebranti Angelus sub habitu Fratris Minoris inservivit FF. Min: Obs.ti Offerunt

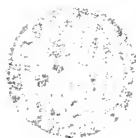
S. Zamboni sc.

VITA
DEL BEATO
GIOANNI DI PARMA
SETTIMO GENERAL MINISTRO DI TUTTO L'ORDINE DE' MINORI

Ove non solo si narrano le mirabili Azioni, e Virtù di questo gran Servo di Dio, ma si difende ancora dalle calunnie, tanto in vita, che dopo morte contro lui macchinate;

DESCRITTA

DAL P. IRENEO AFFO DI BUSSETO
MINOR OSSERVANTE
LETTOR GIUBILATO, E REGIO PROFESSORE DI FILOSOFIA NELLE SCUOLE DI GUASTALLA.

PARMA
DALLA STAMPERIA REALE
M. DCC. LXXVII.

ALL' ALTEZZA REALE

DELL' INVITTISSIMO PRINCIPE

DON FERDINANDO

DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA

DUCA

DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA

EC. EC. EC.

La gioja provata da tutto il Mondo Cattolico, dall' umilissima Religion Francescana, e da questa fedelissima Città, veg-

Digitized by Google

gendo per supremo Pontificio Oracolo nel numero de' Beati collocato l'eccelso Eroe GIOANNI DI PARMA *settimo General Ministro di tutto l'Ordine de' Minori, viene,* ALTEZZA REALE, *universalmente riconosciuta in gran parte da quel fervido zelo, onde animato vi dimostraste allora quando la Pietà vostra compiacquesi di sollecitarne in più maniere la Causa, e di affrettar l'esito di sua bramata Canonizzazione. Molto quindi a Voi debbono e i Fedeli, e tutto l'Ordin Serafico, e i vostri Vassalli pel gran vantaggio lor procurato; ed io più assai d'ogni altro vi debbo, che oltre all'accoppiar in me solo i rapporti di Cattolico, di Religioso, e di Suddito, i quali riconoscente mi vogliono a tanta singolarissima degnazione, trovomi pieno eziandio delle copiosissime beneficenze, onde incessantemente* VOSTRA ALTEZZA REALE *di ricolmarmi compiacesi,*

me, e la mia povera Religiosa Famiglia caritatevolmente soccorrendo, e della munificentissima Real protezione con ogni vigor confortando. Ora e de' passati, e del presente particolar beneficio assai convenendomi per la mia parte qualche pubblico e solenne attestato recarvi, io non saprei qual cosa allo stato mio più conveniente, alle circostanze presenti più accomodata, e più degna di Voi offerirvi, che appunto la Storia delle mirabili, e virtuose azioni del nostro novel Beato, per mio cenno descritta da un altro vostro ossequiosissimo Suddito, e Servidore, affine di palesar ad un tempo le glorie del Servo di Dio, e render chiara e manifesta la non abbastanza commendevole Sovrana ansietà nel vederne il culto, e la venerazione stabilita. Nè credo io punto, ALTEZZA REALE, *abbisognare stimoli alla naturale Clemenza vostra, onde abbiasi a rendere o con pre-*

ghiere, o con ragioni inchinevole ad accettar queſto dono. Parlaſi in queſte carte d'un Uomo, non ſolo di ſalda virtù fregiato, vale a dire d'un di coloro, che Voi PRINCIPE come ſiete vi ſtudiate a ſcorno della miſcredenza, e del libertinaggio d'imitare a più potere; ma di tal Uomo altresì, che ſortì i ſuoi natali entro la Capitale de' voſtri feliciſſimi Stati, e nella voſtra Patria ſteſſa, da Famiglia tuttavia fiorente, ed antica venne alla luce. D'un Uomo ſi tratta, che illuſtrò, già cinque secoli addietro, colla ſua dottrina quelle Cattedre ſteſſe, che VOSTRA ALTEZZA REALE ha con tanta magnificenza riſtabilite nella nuova, e omai famoſa Univerſità. Di quell'Uomo finalmente, per tacer d'altre coſe, ragionaſi, che oltremodo fu caro al santo Re delle Gallie LUIGI IX., le cui maſſime virtuoſe veggonſi col Regio Sangue puriſſimo nell'Au-

gusta Persona vostra mirabilmente trasfuse. La Sovranità pertanto astringendovi dolcemente a proteggerlo: lo spirito di patriotismo, sorgente d' ogni sociale felicità movendovi ad amarlo: l' impegno di sostener il decoro di questo amplissimo Liceo richiedendo, che a' Professori chiarissimi da Voi eletti a far qui fiorire ogni disciplina più rara, proponghiate per esempio questo loro antecessore, che al profondo sapere ebbe compagna indivisibile la santità: l'ereditario istinto di riserbar l'affetto a quegli oggetti, che furono cura principal de' Maggiori, da Voi ripetendo verso il BEATO GIOANNI *divozion tenera, e premuroso attaccamento: un Volume, che tutte le predette cose ricordi alla vostra eccelsa Mente, non può promettersi da* VOSTRA ALTEZZA REALE *se non se accoglienza e protezione. Adunque co' sentimenti più umili di chi professa un Isti-*

tuto umilissimo, colla più viva riconoscenza d' un animo per tante guise beneficato, coll'affetto più intenso di fedel Suddito a VOSTRA ALTEZZA REALE *lo porgo; sicuro, che mentre gli elevati vostri pensieri troveran pascolo in questo Libro, onde ricrearsi spiritualmente, non vorranno dimenticarsi punto di chi colla più profonda venerazione, e sommessíon costantissima vantasi*

Di V. A. R.

Parma dal Convento della Nunziata il 16. Aprile 1777.

Umilifs.mo Obblig.mo Ubbid.mo Suddito
F. FRANCESC'ANDREA DI CORTEMAGGIORE
MIN. OSS., GUARDIANO.

PREFAZIONE.

Pensai meco ſteſſo più volte donde avveniſſe, che i Libri, i quali non altro contengono che Vite di Santi, pareſſero deſtinati unicamente alle mani di ſemplici donnicciuole divote, o al più al più alle ſpedite occhiate d'un Panegiriſta, coſtretto dall'impegno a traſcorrerli, affine di trovar il carattere di quell'Eroe, cui deve con ingiuntagli Orazion celebrare. Ne incolpai la malizia del ſecolo, ſolito pur troppo a correr ſolo,

Ove più verſi
Di ſue dolcezze il luſinghier Parnaſo,

eleggendo piuttoſto romanzi, e favoloſi racconti di Profator ſeducenti, e licenzioſi Poeti, di quello che narrazioni veridiche, piene di sacra unzione, e degli eſempj di criſtiana pietà. Ne attribuii pur anche il difetto all'umano orgoglio, che troppo anſioſo d'un elevato e pellegrino ſapere, ſtima tempo perduto il legger Libri di ſimil fatta. Del pari al libertinaggio diedine in gran parte le accuſe; poichè o non credendoſi da taluni, che altri ornato foſſe delle virtù che eſſi ignorano, o temendo, che l'altrui eſempio

esser debba un rimprovero ai corrotti loro costumi, spacciano le Vite de' Santi per semplicità, e sciocchezze. Pure in veggendo come talvolta Opere simili vengono ancora da probi, ed accostumati uomini trascurate, ed osservando, che le private e le pubbliche Biblioteche non amano d'aggravarsene troppo, giudicai pure, che concorresse sovente a renderle pochissimo ricercate o la semplicità, o l'imperizia di chi s'induce bene spesso a compilarle.

Nè doversi d'altra maniera pensare ben da ciò si raccoglie, che quelle poche Vite dei Santi, a scriver le quali si accinsero uomini di soda erudizione, e dottrina forniti, in cui, oltre la sacra unzione, campeggia pur anche il buon gusto e la critica, lungi dall'esser neglette, vengono desiderate e custodite. Di qui mi parve dover esser molto difficile a' dì nostri il tessere la Vita di qualche celeste Eroe con tale artifizio, che facendola aver in pregio agli uomini savj, dovesse per la commendazione di questi esser poi anche da' più schivi cercata, e produrre in essi per simil via quel frutto, che bramasi da chi si accinge a scriver opere di questa natura. Il perchè sendo io stato richiesto dal M. R. P. Francesc'Andrea Martelli di Cortemaggiore, già degnissimo Ministro Provinciale della nostra alma Osservante Provincia di Bologna, e Guardiano vigilantissimo del Convento della Santissima Nunziata di Parma, se di buon animo avessi voluto intraprendere a compilar la Vita del Beato Gioanni di Parma settimo Generale Ministro di tutto l'Ordine de' Minori, collocato dalla Santità del regnante Sommo Pontefice Pio VI. nel numero

de' Beati dalla Chiesa riconosciuti; sebbene non sapessi io ritirarmene, per aver ogni piacere di questo ottimo Padre presso di me la forza d'un assoluto comando, ebbi tuttavía a temere moltissimo di non saper corrispondere alle brame di lui, come il merito dell'affare esigeva.

Comecchè però ardua riconoscessi l'impresa, confidando nell'ajuto di Dio, e sperando nel padrocinio del suo buon Servo novellamente canonizzato, mi feci da bel principio a pensare quali regole per me osservar si dovessero onde piacere col mio Libro a' semplici, e divoti, ed incontrar insieme il genio de' dotti, e dei meno alla pietà inclinati. Due maniere pertanto di canoni mi si fecero presenti, cui se io avessi ben messo in pratica, sembravami d'aver adempito all'impegno, e soddisfatto agli uni, ed agli altri. Per la prima sorta di persone vidi primieramente essermi d'uopo usare ogni studio nella chiarezza, affinchè la confusione non avesse a render loro oscura, ed impercettibile la materia: in secondo luogo esser necessario spiegar minutamente, e con precisione le Virtù del mio Eroe; e in terzo perfine non dovermi io abusare della loro credulità, ingannandole con falsi racconti; ma bisognare col vero unicamente accender in esse il desiderio d'imitare le sante operazioni del Beato. Per la gente di lettere, e per coloro, che hanno mestieri d'estrinseco allettativo, onde moversi alla lezione di questa sorta di libri, mi sentii suggerire, che prima di tutto il Mondo ama le cose nuove, e brama da per tutto scoperte non dianzi fatte: secondariamente, che quanto

ſi ſcrive, vuolſi, che poſſa eſſer utile altrui, e che dia lume a trovar altre verità, di modo che maggiormente creſca, e s'avanzi lo ſcoprimento dell'antichità, e ſi correggano gli abbaglj preſi in più maniere di Storia da' vecchj Scrittori, o ſi riſchiarino le coſe narrate confuſamente per altri. Per terza legge queſta riconobbi, che non ſi appagano gli uomini della parola ſemplice dello Scrittore, ma vogliono, e a tutta ragione, veder prova di quanto ſi accenna, ed amano ſentirſi allegare i documenti, e le autorità nella più eſatta maniera, piacendo loro di non eſſere ſemplici leggitori, ma giudici di quanto loro ſi adduce. E per ultimo, che ſi deſidera congiunta ad ogni Opera la purità dello ſtile.

Mettendo adunque mano all'opera, parvemi che avrei isfuggito la confuſione ſeparando la materia in Capitoli, e non intralciando il diſcorſo con teſti d'Autori, i quali alla gente idiota non ſervono che d'inciampo, onde non bene il ſenſo rilevar delle coſe. In ſecondo luogo cercai ad ogni azione del Beato di far riflettere alle Virtù in eſſe campeggianti; e poichè queſte talvolta non ſi poſſono metter in pieno lume, eleſſi di trattarne ancora in ſeparati Capitoli. Eſcluſi in oltre quanto pativa eccezione nell'altre Vite di lui in diverſi tempi compoſte, e che non aveva buon fondamento. Non mi abbandonai a' voli della fantasía, uſa ſovente a laſciarſi rapir dietro le traccie del veriſimile. Notai ciò che altri avean detto di falſo, quantunque ammettendolo non aveſſe dovuto aver diſcapito il Beato nella dovuta lode: riputando, che invan ſi crede con finti racconti ag-

giunger gloria a chi ne ha per sè ſteſſo. Volli in ſomma appreſtare al mio Leggitore l'ignuda verità; e in queſto modo credetti aver oſſervate le regole opportune, colle quali piacere, e giovare a' ſemplici, e divoti. Per ſoddisfar poi alla ſeconda claſſe di Perſone, non mi venne meno il bramato incanto di novità, quantunque poteſſe queſta parer difficile ad averſi dopo eſſere ſtato trattato il noſtro argomento da molti. I documenti ſcoperti da' premuroſi Poſtulatori, le mie diligenti ricerche, le rifleſſioni fatte ſopra non pochi e rari Libri, mi hanno aperto il campo a dir coſe non dette fin qui. Nè la novità da me procurata riguarda ſoltanto a' fatti, ma ſibbene all'epoche cronologiche fiſſate a' ſuoi tempi, dove preſſo altri ſi trovavano affatto ſconneſſe, come pure alle ragioni, onde mi è convenuto ora provare, ora confutare diverſi punti, ne' quali confeſſo che più l'ho fatta da Apologiſta, che da Storico, ſenza però che me ne ſappia pentire, o ch'io tema per queſto d'eſſere cenſurato da chi conoſcerà quanto importava l'adoperare così. Per queſto mezzo iſteſſo ſpero d'aver renduta utile altrui la lettura di queſta Vita, poichè ora provando la verità, ora confutando la menzogna, non ſolo ho recato fondamenti, da' quali altri poſſa ritrar materia a qualche ſuo lavoro; ma ho pur anche fatto conoſcere diverſi abbaglj preſi da' Scrittori di gran credito, che forſe ſarebbono ſtati ammeſſi in avvenire in altre Opere, appunto ſulla parola di quelli: con che parmi di venir avvertendo, che certi Scrittori devonſi leggere ſempre con gran riſerbo, per non reſtarne alle volte ingannati. Che

poi abbia voluto addur prova di tutto; non è bisogno ch' io 'l dica, mentre a piè di pagina si vedranno citazioni, ed autorità frequentissime ad accennare ove tolto siasi il materiale. In quanto alla pulizía dello stile, dirò candidamente non averlo voluto affettare: ho scritto colla mia solita naturalezza, che essendo stata da moderati uomini e savj in altre Operette mie compatita, spero che non sarà qui pure disapprovata.

Con questi riflessi dinanzi alla mente, ho dunque condotto a fine la Vita del Servo di Dio ad unico oggetto, che le rare Virtù di lui, lo zelo indefesso, che ebbe maisempre della gloria Divina, il disprezzo eroico delle terrene cose, abbiano a conciliar al di lui Nome venerazione ed onore, non tanto presso i semplici, quanto presso le persone di ogni altro carattere. La qual cosa se io mai sarò giunto a conseguir; come bramo, ne sarà lode al gran Padre de' lumi, il quale compiacerassi anche per mezzo di questa mia qualunque fatica di voler accresciuto il numero degli imitatori, e devoti del Beato Gioanni di Parma, nel quale ha voluto per tante, e sì maravigliose maniere sè stesso glorificare.

Digitized by Google

La Vita del B. GIOANNI di Parma VII. Generale Ministro di tutto l'Ordine de' Minori con tutta chiarezza, ingegno, ed ottimo discernimento descritta, e da tutte le altrui opposizioni felicemente disimpegnata dal P. Ireneo Affò di Busseto Minor Osservante, Lettor Giubilato, Regio Professore di Filosofia nelle Scuole di Guastalla, e già noto alla Repubblica Letteraria per altre eruditissime sue produzioni, per commissione del moderno nostro Padre Reverendissimo Ministro Generale, degno, e legittimo Successore dell'anzimenzionato novellamente ascritto al novero de' Beati, è stata da me con pari attenzione, e compiacimento esaminata, e trovatala in ogni sua parte conforme alla purità della Cattolica Fede, ed alla santità de' costumi, nonchè assai acconcia ad infervorare chiunque ad una particolar divozione verso quell'Anima grande, che forma uno de' più begli ornamenti della povera Serafica Religione, e specialmente di questa nostra Os-

ſervante Provincia di Bologna, la ſtimo perciò ſenza verun eſitamento degna delle ſtampe ec.

Dal Convento di queſto Noviziato di S. Niccolò di Carpi il primo Maggio 1777.

F. Luca di Carpi, già Lett. di Sagra Teologia, Predicatore, e per due volte Deſinitore della detta Provincia.

Digitized by Google

Di commissione del Reverendissimo Padre Pasquale di Varese, Ministro Generale di tutto l'Ordine de' Frati Minori, ò letto attentamente *la Vita del Beato Gioanni di Parma*, descritta dal P. M. R. Ireneo Affò di Busseto Lettor Giubilato, e Regio Professore di Filosofia nelle Scuole di Guastalla, e non solo non vi ò trovato cosa alcuna, che non sia conforme ai Dogmi di nostra santa Fede, ed alle Regole de' buoni costumi; ma ancora in essa ò ammirato la vasta erudizione del dotto Autore, colla quale descrive le mirabili Azioni, e le Virtù eroiche del nostro Beato, e le forti e gagliardi prove, colle quali sodamente lo difende dalle calunnie, tanto in vita, che dopo morte contro di lui macchinate; onde in lui ravvisando uno di quegli infaticabili moderni, che loda Alcuino, part. 3. Confess. cap. 40., *Modernos laudo Doctores, & eorum scripta libenter lectito, qui dum aliorum dicta revolvunt, & multorum lectione radicem veritatis rimando inveniunt. Quanto enim sunt juniores, tanto perspicatiores,*

& eo magis ſlorent, quo de pluribus fontibus hauſerunt, non poſſo a meno di non provarne ſomma conſolazione in veggendolo pervenuto a quell'apice di ſana critica, di cui, mio Studente in Bologna, ne dava ſaggio non mediocre. Ben ſicuro dunque, che dalla lettura di queſt' Opera avranno di che erudirſi i Dotti, e di che edificarſi i Semplici, la giudico degna della pubblica luce a gloria, ed onore del noſtro Beato, a decoro, e ſplendore dell'Ordine noſtro.

Dal Convento di Santo Spirito di Reggio il 2. Maggio 1777.

F. Seraſino della Mirandola
Lett. Giubilato, Cuſtode, e Guardiano
del Convento di Reggio.

Fr. PASCHALIS A VARISIO
LectorEmeritus, Catholicæ Majestatis in Regali Matritensi Congressu pro Immaculata Virginis Conceptione Theologus, ac totius Ordinis S. P. N. Francisci Minister Generalis, Commissarius Visitator Apostolicus, & in Domino Servus.

Cum Opus, cui titulus *La Vita del Beato* GIOANNI *da Parma VII. Ministro Generale di tutto l'Ordine de' Minori* a R.P. Irenæo Affò de Buxeto Nostræ Observantis Provinciæ Bononiæ Lectore Jubilato, ac in Regio Vastallensi Lyceo Artium Professore compositum, a duobus P.P. Theologis de Ordine Nostro, quibus id commisimus, revisum, & approbatum fuerit, vigore præsentium facultatem eidem concedimus, quatenus servatis servandis, illud typis mandare possit.

Dat. Romæ ex Aracæli die 17. Maii 1777.

Fr. Paschalis a Varisio
Minister Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

De mandato Reverendiss. in Christo Patris
F. Clemens de Florentia Secr. Gen. Ord.

Regist.

LIBRO I.

CAPITOLO I.

Della Patria, Genitori, e giovanile educazione del Beato Gioanni.

SE allora che un uomo nasce su questa terra l'accompagnasse fin da primi vagíti un infallibil pronostico di quel che esser debba nel Mondo, tali senza dubbio vi sono, che attraerebbero così dietro le prime loro traccie le osservazioni di ciascheduno, che nulla d'inconsiderato non rimarrebbe a chi dovesse poi tramandarne a' posteri la memoria. Ma la sempre ammirabile Provvidenza, perchè intendessero i mortali essere l'origin loro comune, volle saggiamente nascosi all'uman guardo gli avvenimenti futuri, onde in qualsisosse degli uomini, o nato in alta, o in bassa fortuna, considerato fosse l'animo uguale, ed in qualunque stato si rispettasse un ente capace dell'eroismo. Privi noi quindi della negataci previsione, sogliamo con occhio di trascuranza, o almeno d'indifferenza, mirar le prime azioni d'un uomo; nè si scuotiamo a fissar più attente in lui le

ciglia se non se quando per insoliti raggi di non ordinaria virtù comincia ad abbagliarci, e impegnaci ad osservar quell'altezza, cui oltre il nostro accorgimento egli giunse. Nel contemplare allora sì bel meriggio nasce in noi desiderio di ripensare anche all'aurora, che cel condusse: ma i nostri voti sempre non riescono a seconda. Prova ne abbiamo in que' Scrittori, che delle gesta maravigliose del BEATO GIOANNI DI PARMA, settimo Generale Ministro dell'Ordine de' Minori, a trattar presero; poichè laddove con tutta l'ampiezza parlar ne seppero nel colmo delle sue glorie, riuscirono poi dubbiosi ed incerti, quando della prima sua gioventù, e fin talor della Patria, e della Famiglia onde uscì dovettero far parola.

Per quanto però alla Patria si appartiene niuno fra gli antichi Scrittori non avvi, che Parmigiano nol dica, contandosi fra questi persino il suo contemporaneo concittadino e parente Fra Salimbene degli Adami (*a*), della cui autorità sovente in quest'Opera converranne far uso. Nè giammai nelle tenebre potranno avvolgere tal verità le confuse espressioni dell'Abate Tritemio, che lette senz'altro esame da non volgari Scrittori, talvolta chiamar lo fecero oriondo, e talvolta pur anche nativo del Conta-

(*a*) Fra Salimbene fu autore d'una Cronaca de' suoi tempi scritta latinamente, e conservata in Roma nella Bibilioteca degli Eccellentissimi Principi Conti. Tutto ciò, che vi si legge intorno al nostro Beato, è stato ultimamente posto in luce nel Sommario addizionale per la Causa di sua Beatificazione, ove al §. 20. troviamo, che del Beato così Salimbene favella: *Familiaris erat mihi, & intimus valde, utpote quia de terra mea erat, & propinquus propinquorum meorum*: e nominandolo, sempre lo dice di Parma.

do Bologneſe (*a*), per non aver ben inteſo gli Storici Franceſcani, ove dicono eſſer egli ſtato figlio della Minoritica Provincia di Bologna, la quale, giuſta le diviſioni ſtabilite a favor dell'Ordine noſtro, ſtendeſi da Rimino fino a Bobbio, e dall'Emilia fino all'Adriatico ed al Po, e abbraccia per conſeguenza la Città di Parma, che vanta a ragione fra' ſuoi il Beato Gioanni.

Ciò, che a primo aſpetto ſembra recar ſeco incertezza maggiore ſi è la Famiglia, ond'egli diſceſe; poichè oltre al non trovarſi indicata da Scrittore alcuno prima del secolo xvi., vediamo incoſtanti nell'accennarla coloro, che vennero dopo. Ommetto, che il Galeſini lo confondeſſe con Fra Gioanni della Rocella (*b*), e che il P. Mazzara (*c*), il P. Gubernatis (*d*), e il P. Hueber (*e*) ſeguíti dal Fabrizio (*f*), ne

(*a*) Geſnero, e il ſuo Compendiatore Gioſía Simler, il noſtro Enrico Willot, Guglielmo Eiſengrenio, e Giannalberto Fabrizio nelle loro Biblioteche tutti ricopiando Tritemio lo dicono coſtantemente *ex Bononiæ finibus oriundus*. Antonio Poſſevino ſi preſe l'arbitrio di chiamarlo *in Bononienſi tractu natus*: onde il Du-Pin egli pure lo diſſe *nè dans le territoire de Boulogne*. Quindi non è maraviglia ſe alcuni Scrittori Bologneſi hanno creduto di poterſelo appropriare, come vediam fatto non ſolo da Antonio Maſini, che lo chiama *di ſtirpe Bologneſe*, *Bologn. Perilluſtr.* pag. 258., ma eziandío dal P. Orlandi, il quale annoverandolo tra' Scrittori Bologneſi pag. 146., lo pretende quaſi di Caſa *Parma*, ſcrivendo: *Gio: Parma fu detto da Parma per la longa dimora colà avuta, ma oriondo di Bologna*. I moderni Letterati Bologneſi, tra' quali tiene onoratiſſimo luogo il sig. Conte Gioanni Fantuzzi, che ſta ſcrivendo una laborioſa Biblioteca di Scrittori di ſua Patria, confeſſano tutti, che loro punto non appartiene il noſtro Beato.

(*b*) In *Vita S. Bonavent.* cap. 8.

(*c*) *Leggend. Franceſc.* tom. 1. 19. Marzo pag. 737.

(*d*) *Orb. Seraph.* tom. 1. lib. 3. cap. 12. §. 7. pag. 116.

(*e*) *Menolog. Franciſc. die* 19. *Martii* pag. 723. In queſto Scrittore è da notarſi la ſtravagante lezione *Joannes Gineſius Guaic, vulgo Joannes Parmenſis*.

(*f*) *Biblioth. Lat. med. & infim. latinitatis* tom. 4.

facessero una stessa persona con Fra Gioanni Genesio Quaglia da Parma, giacchè non v'è chi non sappia essere stato il Rocellano nativo di Francia, ed essere morto prima del nostro l'anno 1271. (*a*), ed è omai chiaro, che il Quaglia fu a lui posteriore d'un secolo, trovandosi vivere nel 1398. (*b*). Ommetto ancora, che presso alquanti Scrittori dell'Ordine venga il nostro Beato detto de' Pichi (*c*), poichè egli è chiaro, che ivi confondesi col Ven. Gioanni Pico da Camerino morto nel 1574., siccome rilevasi da Ranuccio Pico Storico Parmigiano (*d*). Ciò che fa ostacolo è l'asserzione di Angelo Maria Edovari da Erba Cronista di Parma, il quale lo dice di Casa Fini (*e*), quando Bonaventura Angeli (*f*), e con seco altri molti ce lo assicurano della Famiglia *BURALLI*. Ma l'Erba tanti errori mescolò in quel suo istorico libro, come tutti gli eruditi Parmigiani confessano, che suppor ben si può anche in questa parte infedele; tanto più che non vediamo punto curata l'autorità di lui, nè dal nostro Annalista Wadingo (*g*), nè dal Pico (*h*), nè da Filippo Camerini (*i*), che tutti lo dicono de' *Buralli*.

(*a*) Wading. *Annal. Ord. Min.* tom. 4. all'an. 1271.

(*b*) Flaminio di Parma *Memor. Istor. dell'Osser. Prov. di Bolog.* tom. 1. pag. 163.

(*c*) Diego Lequile *Hierarc. Franc.* t. 2. pag. 185., Pier-antonio di Venezia *Giardino Seraf.* t. 1. pag. 57., Giulio da Venezia *Catal. Minist. Gen.* post Chronol. Historico-leg. Seraph. Ord. P. 2.

(*d*) Pico *Appendice alla Storia di Parma* P. 3. pag. 71.

(*e*) *Compend. copios. dell'Orig. di Parma*, MS. P. 4.

(*f*) Angeli *Istor. di Parma* lib. 1. pag. 16. e 17.

(*g*) *Annal.* tom. 3. all'an. 1247.

(*h*) *Teatro de' Santi e Beati di Parma*, nella Vita del B. Gioanni c. 2.

(*i*) *Vita del B. Gioanni da Parma*.

Non riputiam discordi da' mentovati Scrittori nè il P. Pietro Rodolfi da Tossignano, perchè de Boreli il chiamasse (*a*); nè Antonmaria Garofani, perchè con poca diversità lo dicesse de' Borelli (*b*); nè il Jacobilli, perchè lo facesse de' Boreali (*c*). Questi o furono errori di stampe, o di mal intesa lezione. Infatti il Garofani Parmigiano citò a suo favore un' antica Tavola del primo Altare a man sinistra nella Chiesa di San Francesco di Parma, ove non già Borelli, ma *Buralli* legger doveasi, come non solo può rilevarsi dall'Angeli, che aveva tal punto esaminato prima di lui; ma eziandío dalla cura, che di esso Altare ebbe mai sempre la Casa *Buralli* (*d*), che forse avea fatto anticamente quella Tavola colorire.

E perchè tolgasi da questa opinione ogni sospetto d'improbabilità, cui la rendono soggetta gli anacronismi d'alquanti Scrittori intorno all'origine, e stabilimento della Casa *Buralli* in Parma, mi convien dire contro il Pico, contro il P. Don Giannantonio Cagiano (*e*), e contro il P. Don Bonifacio Bagatta (*f*), essere falso, che i Buralli non si diramassero in Parma se non dopo che i Fiorentini ebbero distrutto il Castello di Ostina in Valdarno; perchè tal distruzione, giusta la testimonianza di Ricordano Malespini (*g*), e di Gian Villa-

(*a*) *Histor. Seraph. Relig.* lib. 3. pag. 328.
(*b*) *Santuario di Parma* pag. 122.
(*c*) *Santi dell'Umbria* tom. 1. pag. 329.
(*d*) Vedi il P. Flaminio di Parma tom. 2. pag. 218.
(*e*) *Vita del Ven. Paolo Buralli d'Arezzo* lib. 1. c. 1. pag. 2.
(*f*) *Vita* dello stesso cap. 1. pag. 3.
(*g*) *Istor. Fiorent.* cap. 94., *Rer. Ital.* tom. 8. col. 1016.

ni (*a*), non accadde se non se l'anno 1269., e tuttavía molti anni prima troviamo in Parma i Buralli. Fu conosciuta una tal verità dal Signor Giambattista de' Buralli d'Arezzo, il quale viveva nel 1592., e fu sollecito indagatore delle Memorie di sua Famiglia, di cui lasciò scritto, che traendo questa l'origine da Bura Città d'Alemagna, *ebbe la sua prima sede in Parma Città della Lombardía, e vivendo secondo la Legge Longobarda ebbe per feudo Ostina Castello nel Valdarno disopra, e fu notata fra i Grandi del Contado di Firenze* (*b*). Corrisponde a tutto questo l'antichità, che l'Angeli a lei diede, riconoscendola in Parma fin nel XII. secolo (*c*; della qual cosa avendomi io voluto certificare, deggio dire d'averne veduto gli originali documenti presso l'ornatissimo signor Conte Giambenedetto Buralli Parmigiano, il quale conserva pergamene de' suoi maggiori fin dall'anno 1192. (*), altri monumenti restando, che la nobiltà di questo Casato pienamente palesa-

---

(*a*) *Istor.* cit. lib.7. cap. 32., *Rer. Ital,* tom. 13. col. 256.

(*b*) *Notizie della Famiglia Buralli, detta da Ostina, ricavate da' MSS. di Gio: Battista Buralli, che viveva nel 1592., e dall'Archivio pubblico di Arezzo*, a me comunicate dal sig. Conte Alessandro Sanseverino.

(*c*) Ecco le parole dell'Angeli, ove parla delle Nobili Case, onde Parma si vanta: *Ha Buralli antichissima Famiglia, della quale sono usciti uomini valorosi, e nel 1190. vi fu Gerardo, e dopo nel 1238. Provenzano, Bragherio, e Guarino fratelli, vicino al qual tempo fu Pietro d'ogni onorata memoria degno, da che ei fu Padre di Giovanni Frate Minorita, venerato da' Camarinesi per Santo, e risplendente di molti miracoli ec.* Lib. 1. pag. 23.

(*) Per Istrumento di Guido Notajo di Sacro Palazzo, rogato in Parma l'anno 1192. il 23. di Febbrajo Indizione X., Bernardino di Mejola investì Gioanni da Poviglio d'alcune Terre, essendo presente all'Atto *Alberto Buralli*, che fu destinato dargliene il possesso. Così all'Atto d'una Vendita, che

no (**), e che lo dimoſtrano ſtabilito in Parma a que' tempi, che il noſtro Beato venne alla luce, e ſmentiſcono totalmente l'error moderno del P. Don Giambattiſta Bonaglia, che reputa nato il Cognome de' Buralli ſoltanto circa l'anno 1339. (*a*).

Adunque ſeguendo le traccie di tutti quelli, che più accuratamente troviamo avere del noſtro Gioanni parlato, diremo eſſere ſtati i Genitori di lui Pietro Buralli, ed Antonia Bertani, la quale portando in ſeno il concepito ſuo pegno, diceſi, che una notte lo ſognaſſe già nato, parendole di vederlo coperto di rozzo sacco, oggetto di diſprezzo, ma inſieme di maraviglia a chiunque lo riguarda-

---

Bernardo, *Gilio*, *e Giugardo figlj d'un altro Gilio* fecero ad un Gherardo, ſtipulato in Parma a Rogito di Tuzio Pungolizio Notajo di Sacro Palazzo l'anno 1208. il 4. di Dicembre Ind. XI., fu preſente *Gherardo Buralli*. E nel 1248. 16. Gennajo Indiz. VI. *Vicino de' Buralli Tutore de' figlj del qu. Gilio Buralli* comprò a loro favore da Obizzo de' Magiſtris parte d'un certo Stallo da Pellicciajo, rogandoſi di tale contratto nel Palazzo del Comune di Parma Manfredo de' Filippi Notajo di Sacro Palazzo.

(**) Il titolo di *Signore*, dato fin da que' primi tempi ad alcuni di queſta Caſa, non è certamente l'infimo. Ricorderemo a ſuo luogo, come il noſtro Beato l'anno 1254. deſſe una Fratellanza *Domino Jacobo de Buralis*, *& Dominæ Mabiliæ uxori ejusdem*, *nec non Anſelixæ prædictorum dilectæ filiæ*. So per altro, che ſi può dubitar di queſto Documento, mentre il chiariſſimo P. Sarti *De claris Archigymn. Bonon. Profeſſ. t. 1. pag. 214.* lo riporta leggendo *de Buxolis*, e non già *de Buralis*. Ciò non oſtante io mi attengo alla lezione, che abbiamo negli Atti della Canonizzazione del Beato, che deve eſſere più eſatta. Il prelodato sig. Conte Giambenedetto conſerva un Rogito di Manfredo Filippi del 30. Dicembre 1248. Indiz. VI., in vigore di cui vengono in concordia *Dominus Ato Fariſeus cum Ugone Belgerardi*, *& Vicino de Buralli pro eis*, *& Domina Gilia uxore qu. Gilii Buralli tutoribus filiorum qu. dicti Gilii Buralli*.

(*a*) *Vita del B. Joanni Buralli d'Arezzo* lib. 1. cap. 1. pag. 2., nelle Note.

va (*): locchè, se vogliasi tener per vero, converrà dire, che siccome il Patriarca San Domenico, San Cammillo de' Lellis, ed altri molti furono, per quanto leggiamo, da sogni presagitori alle pie loro Madri fatti conoscer da Dio per quelli, che esser dovevano; così ad Antonia significato si volesse, come in un Ordine umilissimo, che stava allora per nascere, dovesse il Figliuolo tutta nascondere la gloria proveniente dal nobil sangue, e dalla sublimità de' talenti accresciuta. L'anno del suo apparire alla luce non può argomentarsi che dall'età, nella quale morì; quindi il Pico osservando, che mancò di vivere ottuagenario nel 1289., nato lo dice circa l'anno 1209. (*a*), e il Camerini nel 1208. (*b*). Ma se vorremo contare sull'autorità di Frate Jacopo degli Oddi Perugino Scrittore del XV. secolo, il quale morto lo asserisce ancora più che ottuagenario (*c*), lo potremo suppor nato alquanto più addietro, sebben di poco. L'uso ch'ebbero i nostri di cangiar nome fin da principio allor che entravano nell'Ordine, ci guida a negar fede al Camerini, il qual pretende, che al sacro fonte sortisse il nome suo di Gioanni; anzi ne è forza il dire essere tutte senza

(*) Così il Camerini, e il P. Girolamo da Parma in una Vita del Beato, che ms. conservasi nel Convento Parmigiano della Nunziata. Il secondo cita certe Memorie dell'Archivio Farnese ignote al Pico già Secretario di quella Casa, il quale affermò non ritrovarsi Memoria alcuna intorno alle prime gesta del nostro Buralli.

(*a*) *Vita del B. Gioanni* loco cit.

(*b*) *Vita del B. Gioanni* loco cit.

(*c*) *Specchio de' Minori*, detto anche *La Franceschina* ms., di cui si legge l'estratto nel Sommario pag. 3. §. 11.

fondamento le cose, che dell'infanzia, e dell'adolescenza del Beato questo Autor ne racconta (*). Il sopra mentovato Fra Salimbene ci narra, che mentre il nostro Eroe visse nel secolo fu chiamato Jochino (*a*).

Se dal miglior mezzo, e dall'ottimo fine argomentar si può drittamente il principio della vita d'un uomo, giacchè c'insegna lo Spirito Santo essere le traccie della vecchiezza a quelle della gioventù somiglianti, possiamo indubitatamente conchiudere, che tutti alla pietà rivolti fossero i primi pensieri di questo Giovanetto, il quale corrispondendo a quella Grazia, che a cose grandi lo destinava, dovette nella corruttela de' giorni suoi illeso serbarsi da que' vizj, ch' erano troppo in allora comuni. Giovò grandemente alla buona coltura dello spirito di essolui la sollecitudine d'un buon Sacerdote suo Zio, il quale o perchè mancati fossero al Nipote i Genitori, o perchè gli deside-

---

(*) Anche intorno agli anni puerili del nostro Beato il Camerini cita Mariano Fiorentino, Tommaso da Celano, ed altri, che di quella età sua nulla certamente ci dissero. Di più allega Ubertino da Casale nella *Leggenda di molti Religiosi* del suo tempo, libro non mai conosciuto, ma solo ideato dalla sua fantasía. Per questo io tacerò varie delle cose, ch'ei narra, come da me riputate affatto insussistenti.

(*a*) *Magister Jokinus dicebatur Frater Johannes cum in sæculo docebat in Logica*. Salimbene §. 24. Il P. Sarti avendo anch'egli consultato la Cronaca di F. Salimbene, epiloga alla pag. 213. loc. cit. molte cose di essa in brevi parole, scrivendo del nostro Beato, che *in sæculo dicebatur Magister Joanninus*. Credo però sicuramente, che qui sia occorso error di lezione, o di stampa, poichè i testi letteralmente riportati negli Atti più d'una volta lo chiamano costantemente *Jokinus*. E ben si deve presumere, che i nostri Postulatori abbian letto in questa parte con maggior attenzione la Cronaca di Salimbene, talchè il testo riportato da essi abbia a preporsi all'epilogo del P. Sarti, il quale non aveva impegno alcuno di far parola del nostro Beato.

raſſe un'educazione diverſa da quella, che dar ſolevaſi a' giovani in un secolo torbido, e facinoroſo, lo volle preſſo di sè nel Pio Luogo di San Lazzero, cui egli preſedeva, non molto lungi dalla Città, ove crediamo, che i Cavalieri dell'Ordine di queſto Santo di profeſſion Spedalieri eſercitaſſero, o eſercitar faceſſero gli uffizj della loro pietà verſo i poveri infermi, ſpecialmente lebbroſi, come il loro Iſtituto eſigeva (*). Quivi il Fanciullo ſucchiò non ſolo il puro latte del santo timor di Dio, ma bebbe altresì quel delle ſcienze, fattegli a proprie ſpeſe inſegnare dal Zio. Avvenne frattanto, che per divina diſpoſizione infermò; e come non avvi, al dir dell'Appoſtolo, miglior mezzo della tribolazione a raffinar la Virtù, così tra i cocenti ardori della febbre rivolgendo il Giovanetto in penſiero, che tal gaſtigo da Dio mandato gli foſſe in pena di qualche grave ſuo fallo, andava nel profondo del ſuo cuore umiliandoſi dinanzi al ſuo Creatore; e pieno poi della brama di riaverſi, a ſolo oggetto di mutar

---

(*) Intorno a queſto antichiſſimo Ordine veggaſi l'Helyot nell'*Iſtoria degli Ordini Monaſtici* P. 1. cap. 32. Che poi il Luogo di S. Lazzero poteſſe fin d'allora eſſere uno Spedale di Lebbroſi fuori di Parma nel ſito anche oggi così chiamato, ſembra perſuaderlo lo *Statuto di Parma*, riſtampato dal Viotto nel 1590., lib. 4. pag. 154., ove trovaſi la Rubrica: *Quod Leproſi de Sancto Lazaro non debeant ſtare, nec venire prope Civitatem*, affine di chiedere certe elemoſine; donde pur ſi raccoglie, che foſſe quel Luogo, o Spedale aſſoggettato un tempo a' Monaci Benedettini di S. Gioanni, come par confermato altresì da un frammento di Cronaça parmigiana mſ. preſſo di me, ove ſotto il 1325. ſi dice, che i Soldati, i quali accompagnavano il Cardinal Legato del Papa, *hoſpitati fuerunt ad Monaſteria, & ad Hoſpitia, & per multas domos hominum Civitatis Parmæ, in quibus pro forcia ponebantur, & intrabant, & ad S. Leonardum, ac S. Lazarum, & ad S. Vitalem Monachorum, & alibi.*

in meglio il tenor di ſua vita, ripeteva ſovente le parole del Santo Davidde: *Iddio mi ha voluto punire; ma non ha però deſtinato ch' io muoja: laonde non mi riſolverò per or nel mio cenere, anzi avrò vita, e magnificherò le opere del mio Signore*. Tanta fiducia, e tanto zelo gli ridonarono in breve il perduto vigore, onde a più fervoroſa vita applicandoſi, nè tralaſciando il maggior acquiſto delle umane e divine ſcienze, crebbe cogli anni in santità e dottrina non ordinaria (*a*).

CAPITOLO II.

Profeſſa pubblicamente Dialettica, indi abbraccia l'Ordine de' Minori.

Dacchè ſcacciati furono per valore di Carlo Magno i Longobardi d'Italia, incominciarono, ſebben lentamente, a rifiorire in queſta antica loro sede le amene lettere e i gravi ſtudj già dalla barbarie de' feroci popoli per lungo tempo sbanditi. Non fu dell'ultime la Città di Parma a ripigliar quel buon guſto, onde già ſi diſtinſe quand' era Colonia Romana; quindi fin ai tempi di San Pier Damiano, ſul cominciar dell' XI. secolo, la ritroviamo fiorente per l'Arti liberali, che vi ſi inſegnavano, e che appreſe furono ne' ſuoi Licei da quel gran Santo, che di propria bocca ſe ne dà gloria (*b*). Il rinomato Donizone commenda aſſai queſta

(*a*) Salimbene §. 24. e 25.

(*b*) S. Petr. Dam. Opuſc. 36. cap. 4. *Quum apud Parmenſe oppidum degerem, ibique liberalibus Artium ſtudiis inſudarem.*

Città meritamente chiamata *Aurea*, per le universali dottrine, che la illustravano (*a*), le quali poi al comparir in luce le Opere d'Aristotele, appunto ne' tempi, de' quali noi ragioniamo, dovettero vestirsi di nuovo splendore, siccome avvenne in tutte le più celebri Università. Pertanto il nostro Beato dopo essersi ben fondato nelle buone Lettere applicossi alla Dialettica, che riputavasi allora la miglior parte di tutta l'Aristotelica Filosofia, parendo la Metafisica, e la Fisica piuttosto viziate, e dannose (*); e tanto vi approfittò per l'eccellenza del suo felicissimo ingegno, che ebbe poscia a salir Maestro su quella Cattedra stessa, da cui aveva egli appreso gli oracoli di quest'arte. Siamo replicatamente assicurati di questo dal suo contemporaneo Salimbene (*b*); laonde non avvi luogo a dubitarne.

Chi tra' Letterati avrà qualche volta donato uno sguardo soltanto alla mole dell'Opere Logicali di Pietro Ispano, che su poi Papa Gioanni XXI. amator grande del nostro Beato; chi non avrà sdegnato di scorrere almen di

(*a*) Doniz. in *Vita Mathildis Comitissæ* lib. 1. cap. 10.
Chrysopolis dudum Græcorum dicitur usu,
Aurea sub lingua sonat hæc urbs esse latina,
Scilicet urbs Parma, quæ grammatica manet alta,
Artes ac septem studiose sunt ibi lectæ.

(*) Nel 1215. Papa Innocenzio III. per mezzo del Cardinale suo Legato ordinò all' Università di Parigi, che non si leggesse di Aristotile salvo che la Dialettica, e per niun conto la Metafisica e la Fisica. Fleury *Histor. Eccl.* lib. 77. n. 39. Così pure nel 1219. Papa Onorio III. vietò il legger Fisica a' Religiosi nell' Università di Bologna. Sigon. *Hist. Bon.*

(*b*) *Magister Jokinus dicebatur Fr. Johannes cum in sæculo docebat in Logica*. Salimbene §. 24. *Et Magister in Logica in sæculo fuit*. Ibid. §. 27.

paſſaggio i Libri dialettici di San Tommaſo, e di tanti altri, che viſſero a que' giorni, ſaprà qual ſottigliezza di mente, e qual ardua fatica ſi richiedeſſe per uſcir onorevolmente dall'ineſtricabile labirinto della Dialettica, ed argomenterà, ſenza ch'io 'l dica, che il giovane Buralli, deſtinato all'uffizio di legger Logica, eſſer doveva uno de' più rari ſpiriti della ſua Patria. Dedurrà parimente, che quando fu ſcelto a tal impiego, non poteva eſſer egli di sì tenera età, che non oltrepaſſaſſe almeno l'anno venteſimo ſecondo del viver ſuo; poichè non ſolo la qualità della carica eſigeva maturità d'anni e di dottrina, ma eravi eziandío l'eſempio delle Scuole di Parigi, che potevan dar norma a quelle d'Italia, ove nel 1215. era ſtato decretato, che niuno poteſſe, ſe non paſſata quell' età, pubblicamente inſegnare (*a*). Ciò poſto, non ſappiamo indurci a concedere al Camerini, che foſſe ammeſſo all'Abito de' Frati Minori in Parma l'anno decimonono dell'età ſua, ovvero, ſecondo lui, nel 1227., citando i ſuoi ſognati Scrittori.

E giacchè ſi pretende dallo ſteſſo Camerini, e da altri, che quando il Buralli fece richieſta dell'Abito Minoritico aveſſe già avuto lunga ſperienza della bontà della vita, che menavano i ſeguaci della Regola Franceſcana già introdotti in Parma, e che ſovente li viſitaſſe, e della ſpirituale converſazion loro godeſſe, non ſarà fuor di propoſito il ricercare in qual tempo i noſtri Religioſi chiamati foſſero in Parma;

(*b*) Fleury *Hiſt. Eccl.* loc. cit.

poichè ſebbene il P. Flaminio di Parma abbia cercato di mettere queſto punto in chiaro, oſo dir tuttavía non eſſervi punto rieſcito. È vaglia il vero. Stabiliſce egli, che ſolo nell'anno 1233. foſſero i Frati Minori accolti da' Parmigiani ſopra d'un argomento sì debole, che nulla più. Pretende, che un certo Fra Coſtanzo da Corneto veniſſe quell'anno in Parma a edificarvi un Convento di Frati Minori. Ma queſto Frate, di cui non ſo dov'egli leggeſſe il nome e la patria, non ebbe che far punto coll'Ordine noſtro. Domenicano lo riconobbe il chiariſſimo Lodovico Muratori (*a*), e tale comprovalo il conteſto dell'antica Cronaca Parmigiana (*b*). Ma queſto è pur anche un errore; poichè Fra Salimbene vivendo allora in Patria ebbe a conoſcerlo, e trattarlo famigliarmente, e ſcriſſe, che ſi chiamava Fra Benedetto dalla Cornetta, nativo o della Valle di Spoleti, o delle parti di Roma, e che non era di veruna regolar Congregazione approvata, ma ſolo a sè ſteſſo viveva, cercando piacere a Dio. Aggiugne, ch'egli era amico grande de' Frati Minori, e che con grande impegno ſi adoperava a promovere la Canonizzazione del Patriarca San Domenico (*c*): Sicchè tutto il ſiſtema del

---

(*a*) *Annal. d'Italia*, all'anno 1233.

(*b*) *Et Frater Cornetus venit Parmam, & omnes ibant poſt eum cum ramis arborum, & candelis accenſis clamando: Benedictus ſit Pater: Benedictus ſit Filius: Benedictus ſit Spiritus Sanctus. Et tunc fuit devotio Fratrum Prædicatorum &c.* Chron. Parm., *Rer. Ital.* tom. 19. pag. 766.

(*c*) *Sub anno Domini 1233. nam venit Parmam Frater Benedictus, qui dicebatur Frater de Corneta, homo ſimplex, & illiteratus, & bone innocentie, & honeſte vite, quem vidi, & familiariter cognovi Parme, & poſmodum Piſis. Erat enim vel de valle*

P. Flaminio precipita, e lasciaci all'oscuro di quel medesimo punto, che malamente si suppone illustrato.

Il mio parere si è, che varj anni prima del 1233. la Religion nostra in Parma fermasse il piede; ed eccone le ragioni: Fra Salimbene di sè stesso nella sua Cronaca narra come nell'anno 1238. entrato il mese di Febbrajo fu dal General dell'Ordine Frate Elía accettato alla Religione nel Convento di Parma (*), e ci descrive così compiuta la fabbrica di esso, che non possiamo supporla incominciata poco più di quattro anni addietro; mentre persino alla Forestería vedevasi molto comodamente finita (*a*).

Spoletina, vel de partibus Romanis. Non erat alicujus Religionis quoad Congregationem. Sibi ipsi vivebat, & soli Deo placere studebat. Amicus valde erat Fratrum Minorum &c. Questo passo, con ciò che siegue, è stato pubblicato dal P. Sarti *De claris Archigymn. Bonon. Profess.* t. I. P. I. nell'Appendice pag. 209.

(*) Se io volessi attenermi a ciò che nota il P. Sarti, direi accettato F. Salimbene all'Ordine in Parma nel 1233. Egli riporta nel citato luogo queste parole di lui: *Item in supradicto millesimo* (e qui tra parentesi aggiugne, *scilicet* MCCXXXIII. *Indict.* XI.) *intravi Ordinem Frat. Minor. ego Frater Salimbene de Adam ex Civitate Parmensi quarta die intrante Febr. in festo S. Giliberti receptus sero vigilie Sancte Agate in Civitate Parmensi a Frat. Helya Generali Ministro. Ibat enim Cremonam ad Imperatorem missus a Dn. Pp. Gregorio IX. cum esset specialis amicus utriusque.* Ma il dottissimo Autore non osservò appartener questa narrazione all'anno 1238., del che poteva capacitarlo l'Indizione XI. propria di tal anno, laddove al 1233. corrisponde l'Indizione VI.. Salimbene per verità dice troppo chiaramente d'esser entrato nell'Ordine l'anno 1238., siccome sono avvertito dal ch. P. Carlo Giuseppe da San Fiorano, e come comprovasi da altro Testo di lui presso il P. Flaminio di Parma: *Hic* (cioè il B. Gherardo di Modena) *pro me rogavit Fratrem Eliam Generalem Ministrum, ut ad Ordinem me reciperet, & exaudivit me apud Parmam anno Domini 1238.*

(*a*) *Dominus Ghirardus de Corrigia, qui dicebatur* de Dentibus, *quod magnos dentes haberet, tunc temporis Potestas Parmensium erat, & venit personaliter cum quibusdam militibus ad locum Fratrum Minorum ad visitandum Fratrem Heliam Generalem Mi-*

Di più, ſcrivendo egli della prima venuta de' Frati Minori in queſta Città, ne parlò come di coſa già ſucceduta più anni addietro, ſenza indicarne il tempo, che, giuſta l'eſatto metodo del ſuo ſcrivere, non avrebbe ommeſſo, qualunque volta foſſe ſtato di sì recente ricordanza, che aveſſe potuto produr sè ſteſſo come teſtimonio di veduta. Soltanto diſſe, che Bernardo Baſſoli, uomo di nobiliſſima Famiglia Parmigiana, appena che furono conoſciuti nella ſua Patria i Frati Minori entrò fra eſſi; e che nello ſteſſo tempo altri due lo imitarono, veſtendo prima dugento poveri per amore di Gesù Criſto, e dando dugento lire imperiali a' Frati per la edificazione del loro Convento, il quale erigevaſi allora in un Prato del Comune, ove una volta ſi faceva Mercato, e ſi rappreſentavano i Giuochi Carnevaleſchi (*a*). Si può pertanto ſupporre fondatamente, che nell'età infantile di Salimbene, nato, com'egli ſteſſo racconta nel

---

niſtrum, qui ſedebat in domo, in qua hoſpites, ſive forenſes comedunt ſuper lectum de culcitra, & habebat ignem copioſum coram ſe, & capellam armenicam in capite ſuo, nec Poteſtati intranti, & ſe ſalutanti aſſurrexit, nec de loco ſuo motus eſt, ut vidi oculis meis, quæ fuit ruſticitas maxima reputata. Salimbene fogl. 217. del Codice Conti.

(*a*) Al foglio 464. dello ſteſſo Codice dice del Baſſoli, che *Ordinem Fratrum Minorum intravit quaſi tempore primitivo, quo Fratres Minores in Parma cognoſci cæperunt:* e degli altri due ſoggiugne, che *amore Dei ducentos pauperes induerunt, & ducentos libras Imperialium Fratribus Minoribus dederunt pro Loco eorum conſtruendo, qui tunc temporis noviter edificabatur in Prato Communis, ubi Nundinæ fiebant antiquitus, & ubi poſtmodum tempore Carnis privii Parmenſes pugnabant cum ſcutis*. Io ſono tenuto di queſti due frammenti della Cronaca di Fra Salimbene all'eruditiſſimo P. Carlo Giuſeppe da San Fiorano, già Miniſtro Provinciale della Provincia Riformata di Milano.

1221. (*a*), si edificasse in Parma il primo Convento de' Frati Minori, che fu denominato del Prato, dalla circostanza del luogo, onde sorger si vide, e si abita da' Conventuali, rimasti in esso, quando agli Osservanti un altro dato ne fu sotto il Pontificato d' Eugenio IV. Quindi non è lontana dal vero la tradizione seguíta dal Pico, e dal Bordoni (benchè da essi mescolata di favole), che dopo il passaggio di San Francesco per Parma, si eccitasse in codesti Cittadini gran divozione verso di lui, e che però volessero nella propria Patria i di lui Figlj (*). E bene sta, che

b

(*a*) Veggasi l'autorità del Salimbene presso il P. Flaminio tom. 2. pag. 220.

(*) Porta la tradizione, che nel 1220., o piuttosto nel 1221. San Francesco passasse da Parma, locchè non è improbabile, giacchè, come dimostra il Wadingo, portossi veramente a que' tempi in Lombardía; ma a me par favola ciò che dice il Bordoni, *Thesaur. Eccl. Parm.* cap. 1. n. 22. pag. 6.; cioè, che il Santo *eodem anno depictus fuit in Baptisterio intus supra portam respicientem versus Meridiem*. Quell'immagine ha il capo adorno dell, aureola, che non apparisce già posteriormente aggiunta; segno evidente, che la pittura è posteriore alla canonizzazione del Santo. Nè giova dir, che non mostra le Stimate, poichè e di maniera situata, che quella solo della mano destra veder si potrebbe, la quale può aver perduto col tempo il suo vivace colore. Che se ancora il Dipintore non l'avesse effigiata colle Stimate, ciò non varrebbe punto a dimostrar quella pittura fatta circa il 1221., poiche nella stessa lunetta vi sono pur dipinti due Serafini dalle sei ale, simili a quello, che poi sull'Alverna comparve al Santo, imprimendogli nelle mani, e ne' piedi, e nel petto quelle sacre cicatrici; cosa, che il Dipintore dovette aver preso da qualche vecchia Leggenda, ove narrato fosse il gran prodigio. E ciò si rende ognor più verisimile, se vogliasi osservare, che in tutto il Battisterio non trovasi figura di Serafino se non ivi. L'altra parte della tradizione si è, che quasi fin da quel tempo cominciassero i Frati Minori ad abitar in Parma, e, come ho detto, cio ha buon fondamento; ma il Pico nell' *Appendice*, ove fa le Annotazioni ai Catalogo de' Vescovi di Parma, Num. 33. pag. 228., vi aggiugne una favola: *Vennero quasi*

il nostro Buralli, così per tempo incamminato per la via divota, pigliasse affetto a que' buoni Servi di Dio ancor secolare, e che de' fervorosi colloquj loro si compiacesse; ma non si accorda colle narrate cose, ch'egli sì presto, ed in età così fresca fra loro si ricovrasse.

Resta dunque a vedere in qual tempo ei si dovesse risolvere di abbandonar il Mondo, e di rifugiarsi al porto sicuro della Religione. Io son di parere, che ciò addivenisse nell'anno ventesimo quinto, o poc'oltre dell'età sua, cioè nel 1233. Era in quel tempo da gente fazionaria infestata la pace della misera Italia. Godevano alcuni di professar genio guelfo, o pontificio, altri ghibellino, o imperiale; ma più che il difendere o della Chiesa, o dell'Impero i diritti era in cuor di ciascuno il privato interesse, e il desiderio di privata vendetta. Non solo le Città confinanti aspiravano vicendevolmente a distruggersi, ma le famiglie stesse d'una sola Città macchiavano sovente di civil sangue

---

nello stesso tempo, dic'egli, *ad habitare in Parma i Frati Osservanti di S. Francesco fuori della Porta Pidocchiosa*, *secondo che dice il detto Cronista*, cioè l'Angeli. Ma l'Angeli non determina il tempo, in cui vi vennero ad abitare, e dice solo sotto il 1211., seguendo la vecchia Cronaca Parmense, che in tal anno *diedesi anchora principio all'edificatione del bello*, *et egregio Monastero de' Frati della vecchia Religione*, *che fu poi degli Osservanti Francescani* lib. 2. pag. 108. Que' Frati della Religione vecchia erano i Monaci di S. Marco di Mantova; Religione, che venne meno. Quel loro Monistero fu poscia abitato da alcune Monache Basiliane; indi devoluto alla Mensa Vescovile di Parma, e non fu dato a' Frati Minori della Regolar Osservanza, cui non piaceva convivere co' Frati Minori Conventuali, se non se l'anno 1434. per Bolla d'Eugenio IV., come apparisce dalle prove, che ne adduce il P. Flaminio di Parma, ove ragiona della Chiesa, e Convento della Santissima Nunziata di Parma, tom. 2. pag. 168. ec.

le spade. Lo zelo de' Frati Minori a lungo più non sofferse tanta ruina; ed il Beato Gherardo Boccabadati da Modena, che tanto nella sua Patria, come fuori, era in molta riputazione e fama, deliberò particolarmente di metter argine a tanti sdegni, e d'ammorzar l'incendio, che ne' fieri petti bolliva (*). Compagno si fece delle sue brame Fra Leone da Perego, che fu poi Arcivescovo di Milano (*a*); e mentre questi nel mese di Maggio dell'anno già accennato recatosi a Piacenza, con tal fervor predicò, che i Piacentini facendo in lui compromesso s'indussero, giusta ogni sua voglia, a solennemente pacificarsi (**), il Beato Ghe-

(*) So che il Sigonio *De Regno Ital.* ad an. 1233. ascrive il fatto, che qui raccontiamo, al B. Gherardo Rangone, e che nel Libro quinto dell'*Istoria di Bologna* replica lo stesso citando F. Salimbene, per la qual cosa a lui si soscrivono il Vedriani *Istoria di Modena* P. 2. lib. 13. pag. 177., e il Pico nell' Annotazione terza dopo la Vita del B. Gioanni nel suo *Teatro* pag. 644.; ma o il Salimbene non disse questo, o egli l'intese male. Il Sigonio chiama il suo Gherardo *aliquando Sancti Francisci socius*; ma questi fu appunto il Boccabadati, come costa dalle parole del Salimbene riferite dal P. Flaminio: ed il Rangone non éra forse a questi giorni entrato ancora nell'Ordine, giacchè tenendosi per quel desso, che sostenne al secolo tante cariche onorevoli, possiamo dire, che nell'anno addietro, cioè nel 1232., era stato fatto Podestà di Siena, come raccogliesi dalla *Cronica Sanese* di Andrea Dei *Rer. Ital.* tom. 15. col. 25. Sicchè è molto più ragionevole in questa parte la sentenza del Silingardi *Catalog. Episc. Mutin.* pag. 93., e del P. Flaminio, ove parla del Convento di Modena, tom. 2. pag. 54., i quali danno tal vanto al B. Gherardo Boccabadati.

(*a*) Ughelli *Ital. Sac.* in Archiep. Mediol., e Fleury *Hist. Eccl.* lib. 81. n. 34.

(**) Invano il P. Flaminio, tom. 3. pag. 178., cita *la Cronaca Piacentina* del Musso per convincere il Poggiali, che questo fatto non accadde nel 1233., ma bensì nel 1236. Se egli avesse letto la Cronaca, avrebbe veduto, che questa era troppo favorevole al Poggiali: *Anno Christi 1233. de mense Madii Milites Placentiæ ex una parte, & Populus & Gulielmus de Andito ex alia fecerunt commissionem in Fratrem Leonem Ordinis Fratrum*

rardo fece lo steſſo nella ſua Patria (*a*), e poi venuto a Parma riduſſe que' Cittadini a concordia (*b*). Può agevolmente ciaſcuno immaginare la commozion che avrà fatto ne' popoli tanto zelo. Il Buralli, che aveva ſortito un cuore naturalmente inclinato alla pietà, ne dovette ſenza dubbio rimaner penetrato ſino al profondo dell'animo, e creſcendo allora vieppiù in lui il deſiderio d'unirſi a Dio, determinò farſi compagno di que' Religioſi, in cui vedeva sì altamente acceſe le fiamme di carità. Fu dunque allora, ſe mal non mi appongo, che rinunziando agli agj della comoda vita, agli onori del magiſtero, e alle ſperanze di maggiori cariche, a lui dal nobil ſangue e dalla ſcienza promeſſe, abbracciar volle la nuda Croce dietro la ſcorta dell'umiliſſimo Franceſco d'Aſſiſi, alle cui rozze lane poſpoſe le ricche veſti, ed alla cui abjezione vide eſſere inferior di gran tratto la gloria vana del ſecolo.

E non fa punto di oſtacolo a queſto mio ſiſtema di coſe l'oſſervazione del Pico, cioè, che troppo freſco di Religione ſarebbe ſtato poi al grado di Generale promoſſo nel 1247., quando non aveſſe veſtito l'abito che nel 1233. (*c*), poichè non riflettevano i primi Frati Mi-

---

Minorum de omnibus diſcordiis eorum &c., *Rer. Ital.* tom. 16. col. 461. Dello ſteſſo tenore parlano Umberto Locati *De Origine Urbis Plac.* pag. 75., il Muratori negli *Annali*, ed altri. Il noſtro Scrittore fidavaſi troppo delle altrui relazioni; ond'è, che ſpeſſo anche ſenza aver veduto i libri neceſſarj parlava francamente di tutto.

(*a*) *Annales veteres Mutin.*, *Rer. Ital.* tom. XI. col. 60.

(*b*) *Chronic. Parm. Rer. Ital.* tom. 9.

(*c*) Pico loc. cit. cap. 3. pag. 578.

nori all'età, ma sibbene alla perfezione della vita necessaria nel Superiore; laonde anche San Bonaventura in età di soli trentasei anni, tredici de' quali avevane professato nell'Ordine, fu dopo il nostro Beato insignito della General prefettura.

CAPITOLO III.

Progresso negli Studj, e Cattedre sostenute dal Beato Gioanni.

Costume antichissimo non tanto del nostro, quanto di altri Ordini Regolari si è cangiar coll'abito secolaresco il nome ancora. Ne abbiamo l'esempio in Sant'Antonio, che al secolo chiamossi Ferrando, in Frate Elsa, chiamato già Buombarone (a), e in San Bonaventura, che al Battesimo si appellò Gioanni, o come altri vogliono Eustachio. Tal uso, benchè forse non da tutti costantemente dapprima tenuto, piacque nondimeno al Buralli, che in questo cangiar di nome riconobbe un invenzione ingegnosa d'ascondere, e seppellir nelle tenebre le passate sue glorie. Pertanto nell'addossarsi le bramate abjette lane del povero Francescano Instituto, deposto il nome di Jochino, sotto del quale veniva fregiato del decoroso titolo di Maestro, volle essere in appresso denominato Gioanni. Io non dirò, ch'egli passasse l'anno prescritto dalla Regola a' Novizzi per le debite prove nè in Parma, nè in Bo-

(a) Salimbene presso il P. Sarti tom. cit. pag. 211.

logna, nè in Verucchio, come taluni ſi diedero a credere, poichè la varietà medeſima de' pareri ſu queſto punto dimoſtra inſuſſiſtente quanto ſe n'è detto (*); dirò bensì, che ovunque ſucchiaſſe egli il primo latte della perfezion religioſa, dovette queſto eſſergli ſomminiſtrato puriſſimo, giacchè governando l'Ordine in allora il Generale Gioanni Parenti, che dava opera con tutto lo ſpirito a ſpegnere il rilaſſamento, che avea poco prima tentato d'introdurvi Fra Elía da Cortona, non erano eletti alla coltivazione de' nuovi Alunni che uomini di conſumata virtù. Maniſeſto appariva eziandío il voler dell'Altiſſimo, che la Regola di San Franceſco aveſſe ad oſſervarſi nella ſua rigoroſa purità a cagion de' miracoli innumerabili, che permetteva ad interceſſione del ſuo gran servo Antonio, il quale avea tanto ſofferto per ſoſtenerne il candore ad onta delle perſecuzioni, flagelli, e prigionſe; talchè i zelanti dirittamente interpretando tanti prodigj per altrettante prove evidenti della compiacenza divina verſo chi era ſtato oſſervatore della Regola, s'inſervoravano maggiormente a non deviare un punto ſolo da quella. In circoſtanze di tempi sì ſauſte alla regolar diſciplina erudito adunque Gioanni in que' doveri, che aſſumer

---

(*) Che faceſſe il Noviziato in Patria lo ha ſcritto il P. Girolamo da Parma nella Vita mſ. altrove citata cap. 3. Che lo faceſſe o in Bologna, o in Verucchio fu penſier d'altri preſſo il Camerini §. 3., il qual però non preſta loro fede. Anche il Pico nel cap. 4. diſſe, che ciò non poteva deciderſi. Notiſi, che non ſappiamo ſe ogni Provincia aveſſe allora il Noviziato, giacchè F. Salimbene di sè racconta d'eſſere ſtato veſtito in Parma, e d'avere poi ſcorſo l'anno di prova nel Convento di Fano.

doveva per tutto il corſo del viver ſuo, armato di una santa coſtanza giurò dopo l'anno della ſua prova l'impreteribile oſſervanza del Franceſcano Inſtituto.

Avea San Franceſco gittato i ſondamenti dell'Ordin ſuo ſull'umiltà, che conſiſte bensì nel ſentimento della propria imperfezione, e ci porta ad abbaſſarci innanzi a Dio, e innanzi agli uomini; ma non richiede già, che ſeppelliſcanſi in arena ſterile i talenti donatici dal gran Padre de' lumi. Che però permeſſo aveva il santo Patriarca l'aprir Scuole nell'Ordine, l'anteſignano delle quali fu il glorioſiſſimo Sant'Antonio, affinchè i Sacerdoti, che ſono le miſtiche lucerne del Vangelo, ſi forniſſero della neceſſaria dottrina, onde iſtruire i Fedeli nella via della Verità. E ſe poi nel ſuo Teſtamento raccomandò a' ſuoi Frati, che privi eſſendo di lettere, non curaſſero d'iſtruirſene, inteſe egli di ciò dire a coloro, che non aveano per quelle la ſufficiente capacità, meglio eſſendo per queſti lo ſtudio dell'Orazione, che l'inutil fatica d'applicarſi a quelle facoltà, le quali non erano al loro talento proporzionate. Gioanni, che aveva ſortito vivacità d'intelletto non ordinaria, ed era già nelle scienze di molto avanzato, fu dall'ubbidienza deſtinato alle teologiche, e ſcritturali diſcipline, cui con tanto ardore applicò, che fattoſi quindi in lui un perfetto cumulo degli antichi e nuovi studj, ebbe ad eſſere ammirato per uno de' più grand'uomini del ſuo tempo, e ad eſſere celebrato da tutti gli antichi Scrittori per eccellente Gramatico, Diſputatore prontiſſimo,

Orator eloquente, Dottore, e Teologo valentissimo (*a*). Il P. Sarti epilogando in pochi tratti molte cose scritte da F. Salimbene, afferma ch'egli studiasse in Parigi (*b*). Veramente dalle parole di Salimbene io non so trarne per indubitabile una cotale notizia. È nondimeno probabile quest'opinione, giacchè al dire dell' eruditissimo P. Benedetto da Cavallese, i principali ingegni dell'Ordine s'indirizzavano allora alle Scuole di Parigi (*c*).

Promosso al Sacerdozio, e destinato alla Predicazione, con tanto zelo eseguì l'apostolico ministero, che chiunque l'udiva, fosse religioso, o secolare, era costretto prorompere in abbondantissime lagrime, come chi udillo fece testimonianza. Laonde Cardinali e Prelati vollero sovente ascoltarlo, ed ebbero a restarne pieni di ammirazione, giacchè, giusta l'antico Cronista, oltre la profonda dottrina, che ridondavano i di lui ragionamenti, era così facondo, spedito e fluvido nel suo dire, che mista alla compunzione ed al pianto induceva negli uditori altissima maraviglia e diletto (*d*). Oltre al carico di predicare ebbe eziandío quello di leggere a' suoi Frati le filosofiche e teologiche scienze, addossatogli indubitatamente dal Generale Parenti, cui sod-

(*a*) Salimbene, F. Marianus, Jordanus, S. Antoninus, Ubertinus de Casali, S. Bernardinus, aliique.

(*b*) Tom. cit. pag. 213.

(*c*) *Quum tunc in more esset potiora ingenia Universitati Parisiensi, ceu omnium bonarum artium. ac disciplinarum magistrae destinare*. Prodrom. ad Op. S. Bonav. lib. 1. c. 2.

(*d*) Salimbene §. 24.

disfece con molta lode prima in Bologna, e poscia per varj anni in Napoli (*a*).

Frattanto nel 1236. ripigliò Fra Elía il general governo dell'Ordine, locchè risultò a grave danno della purità Minoritica, troppo essendo egli portato al rilassamento, che per sua cagione a rinascere cominciò. Tre anni dopo suscitossi una procella contro i Frati Minori per le discordie rinnovellate tra l'Imperador Federigo II., e Papa Gregorio IX.; imperciocchè essendo stato questo Monarca più volte esortato dal Papa a passare coll'armi sue in Terra Santa, onde liberare que'luoghi dalla tirannide de'Saraceni, dopo essersene sempre con varj pretesti schermito, recossi furtivamente in Siria, e venne col Sultano a vergognose composizioni (*b*); del che pigliando risentimento il Pontefice, e rispondendo a lui Federigo con orgoglio e disprezzo, avvenne, che i Religiosi Mendicanti, i quali aderendo al Pontefice predicavano la Crociata, vennero in odio all'Imperadore. E perchè in quel tempo varie Città Lombarde sottraendosi dal partito ghibellino, aveano alzato bandiere Pontificie, e giurato inimicizia a Federigo, egli che teneva il dominio delle Sicilie, espose un Editto colà nel Giugno del 1239., per cui esiliò da tutto il Regno i Frati Predicatori, e Minori originarj da' paesi Lombardi a lui ribellati, e comandò, che sopra degli altri, che rimasti fossero, si

(*a*) Salimbene §. 28.
(*b*) *Epist. Gregorii IX.* apud Rain. ad an. 1239. n. 22. Matth. Paris p. 455., & tom. XI. *Concil.* p. 340.

prendesse tal guardia, onde non potessero imprender trattato alcuno a' suoi voleri contrario (*a*).

Parma rimaneva ancor salda nel partito dell'Imperadore (*b*), che però in vigore di tal Editto non rimase da Napoli sbandito il nostro Beato Gioanni. Ma ella è ben cosa assai verisimile, che più non vi si volesse trattenere, per non essere costretto ad accomodarsi a' sentimenti di quel Monarca odioso troppo alla Sede Romana, e nemico dichiarato de' Frati Minori, alcuni de' quali ne fece all'occorrenza tormentare, ed uccidere.

Il Camerini afferma, che chiamato allora il nostro Beato dal Papa, ebbe incombenza d'incamminarsi verso la Francia in qualità di Rappresentante Apostolico al santo Re Luigi IX., per animarlo ad eseguire ciò che l'Imperadore avea ricusato di fare, cioè a dar soccorso ed ajuto alla Crociata (*c*). L'alto silenzio di Fra Salimbene in questa parte, quantunque assai consapevole di questa Crociata, come ne dimostra il suo Cronico, e molto più il silenzio di que' medesimi Autori, che cita il Camerini al suo proposito falsamente (*), mi

---

(*a*) Ric. S.Germ. p. 1031., Fleury *Histoire Eccl.* lib. 81. n. 25.

(*b*) Vedi il Cronico di Parma *Rer. Ital.* tom. 9., e lo *Statuto* di essa Città lib. 1., ove sono Privilegj di Federigo dati a' Parmigiani fin sotto il 1245.

(*c*) *Vita del B. Gioanni* §. 6. p. 8.

(*) Cita la Cronaca antica, che sebbene venga tutta inserita da Marco da Lisbona nelle sue, pur non rileviamo, che ciò vi si narri. Cita Ranuccio Pico, che si puo leggere da chiunque, e non vi si troverà tal fatto. Cita Ubertino da Casale, che nulla scrisse di questo.

sa dubitar non poco di questa Legazione solenne. Tuttavía se si riguardi lo zelo ardentissimo di Gioanni, il quale esser poteva uno di coloro, che tra gli Ordini de' Predicatori, e de' Minori erano stati inviati dallo stesso Pontefice in diverse parti a predicar la Crociata (*a*), non parrà nemmeno tanto improbabile, che ciò potesse accadere. Le circostanze de' tempi e de' fatti non ne distruggono la probabilità, poichè sappiamo esser certo, che in quell'anno spedì il Pontefice in Francia de' Nunzj, onde animare alla Crociata i Principi di quel Regno (*b*).

Ma se non fu questo il tempo, che la Francia ebbe ad accogliere il nostro Beato, lo fu ben quello indubitatamente, quando morto già Gregorio IX., e Celestino IV., succedette nella Sede di Piero il Pontefice Innocenzio IV., che veggendo la baldanza di Federigo sempre più crescere, convocò a Lione pel Gennajo del 1245. un generale Concilio, onde trattarvi gl'importantissimi affari d'allora (*c*). Era General dell' Ordine a que' giorni il Padre Fra Crescenzio da Jesi, che dopo Alberto da Pisa, ed Aimone Inglese, succeduti a Fra Elía novellamente deposto, governava in maniera, che avrebbe voluto compiacere al genio tanto de' più, quanto de' meno zelanti. A questi il Papa scrisse una Lettera invitandolo al Concilio; ma essendo egli vecchio, ed impotente ad intra-

(*a*) Platina in *Vita Gregorii IX.*
(*b*) Fleury *Hist. Eccl.* lib. 81. loc. cit.
(*c*) Fleury lib. 82. num. 20.

prendere sì lungo viaggio, se ne scusò, ed impetrò dal medesimo Papa il permesso di delegar un altro ad intervenirvi in sua vece, la qual cosa gli fu concessa. Leggesi nella Cronica de' ventiquattro Generali, che Crescenzio delegò suo Vicario a quel Concilio Fra Bonaventura da Iseo (*a*), la qual cosa non sussiste per nulla; primieramente, perchè sappiamo da Fra Salimbene autor contemporaneo, che egli vi delegò il nostro Beato Gioanni; e in secondo luogo, perchè dal medesimo abbiamo certezza, che Fra Bonaventura da Iseo fu molto amato da Ezzelino da Romano (*b*) partigian dichiarato dell'Imperador Federigo; laonde non è probabile, che il Generale Crescenzio mandar volesse al Concilio persona, la quale doveva naturalmente parer sospetta al Pontefice. E se io qui non seguo l'antica Cronaca, non è già perchè ami di appigliarmi a ciò che solo mi è favorevole, ma propriamente perchè essendo questa protratta fino al Generalato del P. Leonardo da Giffone, eletto nel 1373, non può come ognun vede preponderare all'autorità di Salimbene, tanto più che in essa altri abbaglj s'incontrano a proposito del nostro Beato, talchè mi è d'uopo da essa necessariamente rece-

---

(*a*) *Misit illuc vicarium loco sui Fratrem Bonaventuram de Yseo, virum discretione & prudentia decoratum. Chronic. 24. Gener.* ms. membran. in 4. conservato nella nostra Librería di Santo Spirito di Reggio.

(*b*) Salimbene §. 98. L'Autore certo mostra d'essere stato assai informato della persona di Fra Bonaventura da Iseo, e dice più cose delle sue prerogative, condizione, e costumi, e lo annovera fra' compagni del Beato, e dice, che fu Ministro di varie Provincie, e segnatamente della nostra di Bologna. Chiamalo poscia *Dilectus ab Icilino de Romano*.

dere. Adunque deve eſſere fuor di dubbio, che l'inviato al Concilio di Leone fu il Beato Gioanni (*a*), che in quella ſacra aſſemblea, ove contro l'Imperadore rigidamente ſi procedette, moſtrò tanto ſapere, prudenza, e conſiglio, che il Papa preſe fin d'allora ad amarlo teneramente, come vedremo in appreſſo averne dato aſſai prove.

Era fin d'allora Parigi la più rinomata Città, che per fiorentiſſime Scuole ſi diſtingueſſe nel Mondo. L'Univerſità ivi fondata e ſtabilita per Bolla di Gregorio IX. fin l'anno 1231. (*b*), chiamava a sè da tutte le parti i più nobili ingegni ad apprender le ſcienze: quindi era grande ancora l'impegno d'avervi de' Profeſſori i più dotti, molti de' quali tolti furono dagli Ordini Regolari Mendicanti, dacchè queſti colà ſi conobbero. Già Aleſſandro d'Ales, Gioanni della Rocella, e Guglielmo di Meliton vi avean letto con plauſo i Libri delle Sentenze (*). Riconoſciuto però per la cir-

(*a*) Salimbene §. 3.
(*b*) Fleury lib. 82. n. 15.
(*) Biſogna concedere, che queſti non leſſero in Parigi ſe non ſe ſucceſſivamente, e non già contemporaneamente, nè fino alla riſpettiva loro morte, almeno per ciò che appartiene alle teologiche facoltà. La ragione ſi è, che nelle graviſſime liti, che ebbe poco dopo l'Univerſità co' Mendicanti, ſiccome vedremo, lagnavaſi queſta unicamente de' Frati Predicatori, che voleſſero tener due Profeſſori nella Univerſità; nè queſte doglianze furono mai esteſe a' Frati Minori. Veggaſi una Lettera dell' Univerſità data il 24. Feb. 1245. riferita dal du Boulay, e dal Fleury lib. 83. n. 54. Credo bene pero che dopo il noſtro Beato ritornaſſe a quella Cattedra il Rocellano; poichè dopo avervi letto nel 1238. vi ſi trova pur anche nel 1253. Può eſſere ancora, che fin a tanto che il Beato vi leſſe Scrittura, proſeguiſſe il Meliton a leggere le Sentenze; o forſe v'è dell' incertezza nell' ordine, con cui leſſero ivi queſti quattro Profeſſori, che certamente il Fleury riconoſce ſucceſſivi.

costanza del passato Concilio il valore del Beato Gioanni, fu egli desiderato in Parigi, e l'ubbìdienza ve lo sospinse, ove pubblicamente incominciò a leggere le divine Scritture (a), e poscia le Sentenze, checchè altri ne abbiano dubitato (*). Parma quindi a ragion può gloriarsi, come osserva un eccellente Scrittor moderno (b), d'aver dato il primo Professor italiano alle Cattedre di Parigi.

CAPITOLO IV.

Il Beato Gioanni è promosso al Generalato, toglie dall'Ordine gli abusi, e visita le Provincie oltramontane.

In Parigi non meno che in tutto il Regno di Francia, ove splendeva il nostro Beato, godeva l'Ordine Minoritico tranquillissima pace, mercè non solo la protezione del Papa, ma eziandío per esser quella Monarchía governata dal santo Re Luigi IX., che aveva pe' Frati Minori un singolarissimo affetto. Ma nelle Pro-

---

(a) *Parisi·s Scripturas legit.* Salimbene §. 28.

(*) Il Pico nell'Annotazione 1. alla Vita del nostro Beato a toglier le difficoltà parvegli potersi dire, che leggesse in Convento, non già nelle pubbliche Scuole. Lo stesso pensò un altro Moderno, confutato nell'*Apología per l'Ordine de' Frati Min.* tom. 2. lib. 6. c. 5. Fra Mariano da Firenze certamente chiamollo *magnus magister, lector, & doctor in Universitate Parisiensi*: nè discordano punto gli stessi Scrittori Francesi seguíti dal Fleury: però è stato mal accorgimento del P. Flaminio di Latera il replicare nel suo *Manuale* pag. 172. che lesse *nel Convento di Parigi, e non in quella Università, come pensano alcuni.*

(b) Tiraboschi *Storia della Letteratura Ital.* tom. 4. lib. 2. cap. 1. n. 24. pag. 110.

vincie d'Italia erano inforti nuovi fconcerti, cagionati dall'oftinazione di Fra Elía, che per voler di nuovo introdurre il rilaffamento, e feminar zizzania nel campo del Signore, era già ftato, come fu detto, la feconda volta depofto dal Generalato; del che pieno d'ira e difpetto andava fovvertendo i meno ftabili nella profeffione abbracciata, e riducevali al fuo partito, che ad altro non tendeva fuorchè a far credere infoffribile, ed inoffervabile la Regola di San Francefco, affine d'impetrar difpenfe, e benigne interpretazioni dalla santa Sede. Vedendo finalmente non folo ite a vuoto le fue mire, ma eziandío sè fteffo umiliato e depreffo, diedefi all'ultima difperazione, e fattofi aderente a Federigo Imperadore, abbandonò con graviffimo fcandalo l'Inftituto; laonde meritoffi la Pontificia fcomunica (*).

I fuoi aderenti menavano intanto romor grandiffimo contro i zelanti, nè quefti tacevano punto contro de' rilaffati. Il Generale Crefcenzio avrebbe voluto moftrarfi imparziale per veder con tal mezzo di fedare i tumulti; ma non tenne a dovere la via di mezzo, poichè parve pigliarfela co' zelanti più che la giuftizia non efigeva. Alcuni di quefti condannò alla

(*) Morì poi egli fuori dell'Ordine in Cortona fua Patria il 22. d'Aprile del 1253., ma contrito delle fue colpe, ed affoluto da Bencio Arciprete di Cortona il giorno del Sabbato Santo. Il Wadingo fa di quefto fatto minuta ricordanza ne' fuoi *Annali*, tom. 3. ad an. 1253. n. 30. e feg., citando i documenti nell'Archivio de' Conventuali d'Affifi. Ma chi vuole efferne più certo legga il Documento tratto dall'Archivio di Cortona, e pubblicato dall'infaticabile sig. Domenico Maria Manni *Offervazioni iftoriche fopra i Sigilli antichi* tom. 19. Sigill. 8. pag. 70.

carcere, come quelli forse che troppo gli parvero ardenti nel trattare la causa dell'Osservanza; altri ne esiliò dalle Provincie loro, dispergendoli chi quà, chi là, onde non potessero opporsi alla piena degli abusi, come facevano. Le querele di questi meschini giunsero all'orecchio di Papa Innocenzio, il quale deliberò di far eleggere un nuovo Superior Generale, scevro dagli umani rispetti, amante dell' osservanza, e della Regola zelatore. Quindi con Lettere, date in Lione il 10. di Maggio del 1247., avvertì il Generale, i Provinciali, e Custodi, che si recassero a lui, onde celebrare il Capitolo in sua presenza (*a*).

Congregati i Vocali, non già in Avignone, come scrivono il Gonzaga, il Wadingo, ed il Fleury, e molto meno in Assisi, come parve ad Anton-Maria Garofani, ma bensì in Lione, giusta la triplicata asserzione di Fra Salimbene (*b*), che essendo stato l'anno appresso in Francia, più di tutti potè saperlo, fu aperto il Capitolo nel mese di Agosto. Il Generale Crescenzio ben avvertito di quanto il Papa meditava, rinunziò di buon animo la sua Carica, allegando la sua età avanzata ed impotente. Frate Anselmo Rabuino di Asti, Ministro Provinciale di Terra di Lavoro, indi della Marca Trivigiana, che era di grande autorità e prudenza, come quegli, che al secolo era stato Giudice, ed era eziandío ben caro al Papa, ed aveva probabilmente da lui qualche istru-

(*a*) Wading. *Annal. Ord. Min.* tom. 3. all' an. 1247.
(*b*) Salimbene §. 4. n. 90.

zione intorno al ſoggetto da eleggerſi, diedeſi a perſuadere gli altri Vocali perchè non eleggeſſero altri che Gioanni da Parma, Lettore a que' giorni di Sacra Scrittura nell' Univerſità Parigina (*a*). Fatta ſeria rifleſſione ſulla propoſta, e convenendo tutti, che in lui ritrovavano veracemente quelle doti, che abiliſſimo lo rendevano al governo, d'unanime conſenſo lo proclamarono Generale.

A gran cimento trovoſſi allora l'umiltà del Beato. Pure conoſcendo eſſere voler dell'Altiſſimo, che ſi ſottoponeſſe al grave peſo del comando, chinò la fronte; e portando ſubito il penſiero pel vaſto tratto di Mondo Cattolico, ove era diffuſo l'Ordine Serafico, vide in un ſol punto ciò che fare gli conveniva per riſtabilire la diſciplina cadente, e l'oſſervanza in gran parte abolita. Entrato egli nel congreſſo de' Padri, che ſe lo erano eletto a Superiore, perorò con gravità ſomma a favore della purità della Regola, e commendò con forte eloquenza l'imperturbato coraggio di que' Zelanti, che avevan fatto argine a chi tentato ne avea la diſtruzione: dipinſe colla più tenera compaſſione lo ſtato infelice di que' buoni, che per l'incorrotta loro vita aveano ſofferta fino al preſente la taccia di ſedizioſi, e ſciſmatici, la prigione e l'eſilio. Indi della propria autorità cominciando a far uſo, diſſe che aboliva del tutto il troppo ſevero decreto dell'Anteceſſore, e che dava piena libertà agli eſuli di ritornare alle Provincie loro, e dichiarava ſciolti dall'in-

(a) Idem §. 90.

giusta sentenza di carcere que' miseri, che vi gemevano pel solo motivo d'aver zelato l'onor di Dio, e la Regolar osservanza. Lo stesso dì affidò a' Ministri, che erano per ritornare alle Provincie donde partirono, lettere umanissime dirette a tutti, ed a ciascuno de' Religiosi già tanto perseguitati, annunziando loro i sentimenti del paterno suo cuore, e la serenità ch'ei ridonava al restante de' giorni loro (*a*).

Sparsa con mezzo tale la fama della pietà di Gioanni, proruppe l'Ordine tutto in giubilo eccessivo, argomentando da tali principj il buon governo, che era per esercitar il novel Superiore. I Rilassati, come atterriti da fulmine improvviso, concentrandosi in sè stessi non osarono più dimostrarsi a fronte aperta contrarj al dover loro. Que' santi vecchiarelli Egidio, Angelo da Rieti, Leone Masseo, e Ruffino, i quali erano stati Compagni di San Francesco, e conservato aveano lo spirito del loro gran Padre, esultarono per gioja, e parve loro più dolce la morte vicina, giacchè erano giunti a vedere dopo tante tenebre un Sole sì chiaro; nè si saziavano di ringraziare Iddio, che ricordato si fosse dell'amato suo gregge dandogli un Pastore di tanto lume, prudenza, e santità (*b*). Egidio però dir soleva, che un tal soccorso all'osservanza era troppo tardo (*c*); poichè prevedeva per la quasi universal desola-

(*a*) F. Marian. Florent. *Fascic. Chronic.* relat. in Summar. n. 2. §. 25.

(*b*) Ibid. §. 29.

(*c*) Giacopo degli Oddi *Specchio de' Minori* ibid. §. 3., e tutti gli Scrittori dell'Ordine.

zione essere difficilissimo ridur l'Istituto al primiero servore.

Non s'era dato ancora esempio, che alcun Generale pensasse all'ardua impresa di visitar tutte le Provincie, ed i Conventi dell'Ordine. Il solo Beato Gioanni fu il primo, che in sè provasse tanto coraggio (*a*). Incominciò dalla Francia, ove l'anno appresso trovandosi a Parigi dichiarò Lettore San Bonaventura, molto giovine allora, ma ben distinto, e conosciuto dal pio Generale per uomo di singolar pietà, e dottrina, il quale ben corrispose a dovere alle brame del Superiore dandosi tosto ad esporre il Vangelo di San Luca, indi a spiegare i Libri delle Sentenze (*b*). Doveasi l'anno stesso celebrare il Capitolo Provinciale a Sens, ed egli vi volle esser presente; nel qual tempo avvenne cosa di molto onore alla povera Francescana Famiglia.

Il Re San Luigi, dopo molte esortazioni fattegli dal Pontefice, affinchè portasse guerra a' Saraceni occupatori di Terra-Santa, e dopo un voto, ch'egli fatto avea in tempo di una sua infermità, di mandar tal cosa ad esecuzione, adunato già l'Esercito, e fattosi capo della Crociata, era in campo, e nell'atto della partenza. Come però ch'egli era divotissimo del Padre San Francesco, e de' suoi seguaci,

---

(*a*) *Hic fuit primus Generalis Minister, qui cœpit Ordinem circuire, & Provincias Ordinis visitare, quod consuetum prius non erat, excepto quod Fr. Aymo semel ivit in Angliam, unde fuerat oriundus. Cum autem Fr. Bonagratia exemplo Fr. Johannis de Parma sic vellet Ordinem visitare, non potuit sustinere labores &c.* Salimbene §. 29.

(*b*) Ibid. §. 33.

avendo anche voluto essere ascritto al Terz'Ordine di Penitenza istituito dal Santo (*a*), non sofferse di affidarsi a sì difficile impresa senza prima raccomandarsi alle orazioni de' Frati Minori. Ora sapendo, che a Sens erano essi congregati in Capitolo, e che vi si trovava parimenti il Beato Gioanni, prese in sua compagnia Eudes di Castel-Rosso Cardinal Legato del Papa, Roberto Conte d'Artois, Carlo Conte d'Anjou, Alfonso Conte di Poitiers suoi Fratelli, con varj altri Baroni, e Signori del Regno, e seguendo il Campo già mosso, indirizzossi al Convento di quella Città, e chiedendo di vedere il Generale, e tutti i Frati che vi si ritrovavano, con molta umiltà raccomandò sè stesso, e le sue armi alle loro preghiere, affinchè se era di piacere a sua Divina Maestà, che Terra-Santa fosse ricuperata, benedicesse i suoi voti, e donasse alle sue insegne vittoria.

Gioanni allora prese motivo di far una tenera orazione a' suoi Religiosi, ricordando loro la carità nudrita sempre dal santo Re verso l'Ordine, cui erasi dimostrato benefattore, difensore, e padre: commendò lo zelo, che l'infiammava per la gloria del nome cristiano, e quella umil fiducia, onde veniva a chieder soccorso d'orazioni, e preghiere: indi rivolto al buon Re, così disse: Sire, a' miei Frati, che vivono tra' confini del vostro felicissimo Regno, io non imporrò di implorarvi i celesti favori in alcun modo determinato; poichè trovandosi

(*a*) Wading. *Annal.* tom. 3. ad an. 1254. n. 28. e seg.

Digitized by Google

ſenza miſura beneficati da voi, voglio che ciaſcun d'eſſi ciò faccia a tenore del voſtro merito, e delle loro obbligazioni, che ſono grandiſſime, nè da limite alcun circoſcritte: ma ben vi prometto, che dovendo io fra poco recarmi alla viſita d'altri Regni, imporrò per comando a ciaſchedun Sacerdote, che quattro volte offeriſca per voi, e per le voſtr'armi l'incruento Sacrifizio all'Altiſſimo, e che ſià accreſciuto il numero delle preci, ſe mai permetteſſe Iddio che aveſte a perdere fra le nemiche ſpade la vita. Se poco ciò ſembravi, comandate quel che v'aggrada: a voi s'appartiene l'imporre, a noi l'ubbidirvi.

Piacquero al Re grandemente le parole del Beato; e per memoria di tutto queſto pregollo a volergli concedere autentico teſtimonio di tanta promeſſa; locchè fu fatto. Quel giorno volle il Monarca colla ſua comitiva onorar la povera menſa di que' Religioſi: e benchè al noſtro Generale foſſe preparata la ſedia preſſo quella del Re, volle tuttavía tener poſto fra gli ultimi, giuſta il conſiglio Evangelico; locchè fu di molta edificazione a tutti i Commenſali. Partiſſene quindi il santo Re al ſuo viaggio ripieno di ſpirituale conſolazione; e finchè non giunſe al mare non ommiſe di viſitar tutti i Conventi de' Frati Minori, e d'altri Religioſi, ſempre raccomandando sè ſteſſo, e l'impreſa ſua alle loro orazioni. Al fin qui detto fu teſtimonio di veduta lo ſpeſſe volte citato Fra Salimbene (*a*).

(*a*) Salimbene §. 7. e ſegu.

Sbrigatosi intanto il nostro Beato dalla visita della Francia, si preparò a far lo stesso dell'altre più remote Provincie, non curando i disastri de' lunghi, e faticosi viaggj, che far doveva. A piedi adunque, come sempre aveva fatto, e come usò poi sempre, accompagnato da uno, o al più due Religiosi de' suoi più fidi proseguì l'opera incominciata (*a*): e giacchè giugnere gli conveniva in Paesi, dove era affatto sconosciuto di vista, prese il costume di celare la propria dignità, non tanto per isfuggire gli onori, ch'egli abborriva, quanto per meglio osservare qual maniera di vivere si tenesse ne' Conventi, che visitare intendeva. Arrivava pertanto ai luoghi de' suoi Frati riputato per un povero, e forse inutile Religioso, che non sapendosi impiegar in altro passasse i suoi giorni in qualche pellegrinaggio. Era accolto per quegli ch'era creduto, e in quella umiltà godeva d'essere disprezzato, e di sofferire que' disagj, che avrebbe patito un altro della condizione, ond'egli fingeva di essere. Così avea campo di scoprir l' indole di tutti, e di ciascuno; ed informato poi bene per esperienza propria degli abusi, che dominavano, davasi a conoscere per quel ch' egli era a consolazione de' buoni, ed a confusione de' men perfetti (*b*). Non può spiegarsi abbastanza con quale moderazione di animo richiamasse a ravvedimento i trasgressori, e qual dolcezza ado-

(*a*) Marian. Florent., Oddi, Salimbene, Marco di Lisb., ed altri.

(*b*) Marian. Florent. §. 33.

peraffe anche nell'atto ftesso che li puniva o deponendoli dalle cariche loro, o rimovendoli da' Conventi ove abitavano. Della fua carità, premura, e zelo io non faprei meglio efprimermi che adducendo le parole di un antico Scrittore, nella femplicità delle quali nuda risplende la verità: *Sotto queft'uomo fingolare, Fra Gioanni*, (dic'egli) *tutti li Frati ftavano confolati, perchè effo confolava li tribolati, correggeva li diffoluti, fopportava gl'infermi, rifcaldava i deboli, ammaeftrava lietamente li femplici, li tentati faceva nemici delli vizj, ed amatori delle virtudi, li favj animava con gli efempi, e colle virtù delle parole ad avere, e poffedere la verità dell'umiltà, e della carità, e fobrietà, ed offervanza della povertà promeffa. E per lo reggimento, ed efficacia degli atti fuoi tutti gli attraeva. Ed avendo effo lo dono della difcrezione, e del difcernimento dello fpirito, fapeva di che male, o veffazione ciafcuno era tribolato, e collo medicamento delle fue parole dava fanitade a tutte le piaghe degli vizj* (*a*).

Non oblíava nell'atto delle fue vifite i doveri di gratitudine e di rifpetto verfo i Principi della terra, i quali erano ftati tanto propizj alla propagazione, e ftabilimento dell'Ordine chiamando ne'Dominj loro i Frati, e provvedendoli di Conventi, e d'elemofine; però effendo paffato in Inghilterra, volle recarfi ad inchinare il Re Arrigo, che già prevenuto dalla fama della di lui santità, levoffi da menfa, e fcefe le fcale per riceverlo nel fuo Palazzo

(*a*) F. Jacopo degli Oddi *Specchio de' Minori* loc. cit. §. 2.

quando intese che veniva a lui, e teneramente baciollo, ed abbracciollo nell'incontrarlo: la qual cosa riputata da alcuni Baroni, che furono presenti, a soverchio avvilimento del Re, ebbero ad esserne dal medesimo severamente ripresi, dicendo egli, che non era atto di viltà l'onorar un sì gran Servo di Dio, qual era Gioanni (*a*).

Tornato dall' Inghilterra scorse la Borgogna, e la Provenza, indi s'avanzò nella Spagna, e nella Città di Tarragona venerò le Ceneri di Santa Marta, mostrandogli i Canonici di quella Chiesa il Braccio di detta Santa, e dandoglielo a baciare (*b*). Così tra le fatiche non interrotte, fra i continui viaggj, ed instancabili opere del suo zelo spese i primi due anni del suo Generalato con frutto inesplicabile de' suoi Religiosi, ed ammirazione incredibile di tutti i buoni.

CAPITOLO V.

Il Beato GIOANNI è spedito dal Papa a Costantinopoli per trattar l'Unione della Chiesa Greca colla Latina.

Fin dal secolo IX. Fozio Patriarca di Costantinopoli aveva gittato i semi di quello scisma, che poi nell' XI. per l'ambizione di Michele Cerulario scoppiò, dividendo la Chiesa Greca dalla Romana, e inducendo l'Oriente a profes-

(*a*) Salimbene §. 40. e 50.
(*b*) Ibid. §. 19.

fare perniciosissimi errori contro la Fede. Varie furono le vie tentate da' Sommi Pontefici per togliere tal disunione; ma sempre indarno. Gli Imperadori Orientali, o fosse perchè nudrissero qualche speranza coll'aderenza de' Papi di ottener l'impero, e dominio d'Italia, o per altro qualsifosse motivo, mostravano desiderar tal unione. S'inasprivano però i Greci maggiormente, e prendevano in odio la Chiesa di Roma per gl' insulti, che i Latini fra loro abitanti gli faceano; e questo era uno degli ostacoli, che impediva non poco l'effetto desiderato.

Già Papa Gregorio IX. avea spedito a quelle parti cinque Frati Minori, i quali si erano molto bene adoperati per tal affare, ed aveano sempre più invogliato l'Imperadore Gioanni Ducas Vatasio di veder una volta compita quest'opera. Anche Innocenzio IV. vi mandò nel 1247. il suo Penitenziere Fra Lorenzo dello stess'Ordine in qualità di suo Legato, affinchè trattando affabilmente con tutti i Greci d'Armenia, Iconio, Turchía, e Cipro soggetti a' Patriarchi d'Antiochia, e di Gerusalemme, e destramente adoperando co' Maroniti, Giacobiti, e Nestoriani, difendendoli da ogni ingiuria, che sofferivano da' Latini, li disponesse alla concordia. Operava Lorenzo colla maggior efficacia onde compire la sua Legazione con lode, quando giunto in Oriente il grido della santità, e dell'infaticabile zelo del nostro Beato Gioanni, si avvisò quell'Imperadore, che niuno più di lui potesse affrettare il bramato avvenimento. Scrisse pertanto al Papa, e gli spedì Ambasciadori Fra Tommaso Lettore di Costantino-

poli, e Fra Salimbene, ambidue greci, dell'Ordine Minoritico, ſupplicandolo col più vivo calore a far sì, che il Generale de' Minori non ſi ritiraſſe da queſt' opera pia, mentre ſperava, che ſe egli foſſe una volta giunto colà, avrebbe indubitatamente ſuperato ogni oſtacolo, che pareva opporſi puranche alla ſoſpirata concordia (*a*).

Udito ch'ebbe il Papa tale ambaſciería, ſcriſſe toſto in Iſpagna al Beato, richiamandolo con molta ſollecitudine a Lione. Egli ubbidientiſſimo interruppe le ſue viſite, e torſe il cammino. Correva allora l'anno 1249., e ſcrive Fra Salimbene, come eſſendoſi egli ſteſſo imbarcato a Genova, ſpedito da Nantelmo Miniſtro di quella Provincia, in traccia del Generale, onde ſecolui di certi affari trattare, fece vela il giorno di San Mattía Apoſtolo, vale a dire il giorno 24. di Febbrajo dello ſteſs'anno, e dopo alquanti dì ſcontroſſelo in Avignone, mentre tornava di Spagna, affin di recarſi al Pontefice. Di qui vediamo qual poca fede ſi meriti la Cronica de' ventiquattro Generali, che riporta il preſente avvenimento all'anno 1254. Poſtoſi adunque il Salimbene in compagnía del Generale, andò ſecolui a Vienna del Delfinato, ove ſi trovò l'altro Fra Salimbene greco, uno de' Nunzj di Vataſio, che veniva incontro al Beato. Di là s'incamminarono unitamente a Lione, e corſe il buon Generale a proſtrarſi a' piedi del Papa, il quale abbracciandolo, e baciandolo in volto, ſeco dolcemente lagnoſſi

(*a*) Salimbene §. 45. e 77.

quasi che troppo lento stato fosse al ritorno, dicendo che ben potuto avrebbe usar di qualche cavalcatura, onde venir più sollecito, che egli ben l'avrebbe pagata. Il Beato rispose, che le necessità de' suoi Frati l'aveano alquanto ritenuto per via; nè molto andarono le parole innanzi, che all'importante ragionamento si venne degli affari di Grecia.

Non fu mestieri al Pontefice usar molte parole onde persuaderlo a consolar Vatasio, ed a recarsi a Costantinopoli per trattar l'unione degli Orientali. Gioanni sperando ottenere vigor bastevole dalla sola sua ubbidienza, pronto si offerse alla grand'opera. Fermossi tuttavía in Lione per celebrarvi la Pasqua, che in quell'anno cadde nel giorno 4. d'Aprile, e vi si trattenne tutta l'ottava, scorsa la quale, accompagnato da' due Frati greci spediti da Vatasio, e seguíto da Fra Drudone Provincial di Borgogna, da Fra Bonaventura d'Iseo, già di sopra commemorato, e da altri Religiosi di santa vita, e dottissimi, intraprese a gloria di Dio quel lungo e faticoso viaggio (*a*).

Dal fin qui detto rileviamo aver errato il Wadingo (*b*), seguíto dal Pico, ove suppone, come tra l'avviso che ebbe il nostro Beato di doversi recar in Grecia, e tra l'esecuzione di tal ordine avesse tanto di tempo, onde convocare, celebrare, ed ultimare a Metz un Capitolo generale. Ognun vede, che le sole circostanze de' viaggi gittano a terra simile sup-

---

(*a*) Ibid. §. 76. fino all' 81.
(*b*) *Annal. Ord. Min.* tom. 3. ad an.1249. n. 1.

posizione. Se a queste si aggiungano la brevità del tempo, e l'importanza degli affari, che non sofferivan ritardo, non meno che la fretta del Papa, e la prontezza di Gioanni nell'ubbidire, si conoscerà ad evidenza, che questo non fu il tempo di tal Capitolo. Fra Salimbene, che sarebbe stato testimonio di veduta, non ne favella punto in questo luogo; e quando ne parlò, il fece senza indicarne il tempo preciso, che propriamente non trovasi da veruna Cronaca assegnato, come osserva Monsignor Marco da Lisbona (*a*). E sebbene la Cronaca de' ventiquattro Generali ne faccia ricordanza sotto l'anno 1253., dal modo onde se ne parla si scorge, che tuttavía quello non fu l'anno della celebrazione di esso. Però malamente Antonmaría Garofani (*b*), e il Pico allegando le Cronache fissano anch'eglino tal Capitolo nell'anno 1249., poichè niuna Storia si trova, che dirittamente la determini. Noi recediamo da questi Scrittori con troppa ragione, e cercheremo bene fra poco quando celebrar si dovesse questo Capitolo.

Giunto Gioanni a Costantinopoli presentò all'Imperadore, ed al Patriarca le credenziali consegnategli dal Papa, nelle quali esso era qualificato per l'*Angelo della Pace*, che recavasi loro a mettere in calma le turbolenze, che affliggevano la Chiesa. Fu accolto con segni di straordinaria allegrezza, ed affetto, cui egli corrispose colle soavi maniere, e coll'opera,

(*a*) *Croniche de' Frati Minori* Part. 2. lib. 1. cap. 43.
(*b*) *Santuario di Parma* pag. 124.

dando cominciamento a que' trattati, che l'opportunità esigeva. I suoi Compagni frattanto per sollevarlo dalla fatica si diedero a predicare, specialmente contro gli errori de' Greci, i quali negavano la processione dello Spirito Santo, il Primato della Chiesa Romana, ed alcuni altri punti. Spesero in tal esercizio il rimanente di quest'anno, ed anche il seguente; e leggiamo appunto, che nell'Aprile del 1250. un certo Fra Gherardo, che era tra' Compagni del Beato, predicando nella piazza di Costantinopoli fu rapito in ispirito, e conobbe essere stato da' Saraceni fatto prigione in guerra il Re San Luigi (*a*), il quale come accennammo era passato in Terra-Santa coll'armi (*). Disposti gli animi discordi degli Orientali ad unirsi alla Chiesa Cattolica, inviati furono dall'Imperadore, e dal Patriarca messaggieri al Papa, che annunziassero il buono stato degli affari di Religione mediante la savia, e prudente condotta di Gioanni; ma questi per la strada assaliti, e spogliati, forse per opera di chi non sofferiva bene il veder tolto lo scisma, ebbero a tornarsene addietro intimoriti, e confusi (*b*).

(*a*) Angelus Clarenus *Tribul.* apud Wading. tom. 3. ad an. 1250. n. 1.

(*) Il Pico a questo passo nell'Annotazione 3. accenna come varj di questo nome, tutti di santa vita, vivessero nell'Ordine; ma non si sa qual di tanti Gherardi questo si fosse. Da' confronti di varj passi del Wadingo par che fosse il B. Gherardo Rangoni. Lo stesso vuole il P. Flaminio ne' Conventi di Modena, e Parma.

(*b*) *Spec. Vitæ B. Franc. & Soc.* pag. 208., e Wad. loco cit. n. 3.

Allora il Beato non credendo più necessaria la sua dimora colà deliberò di recar egli stesso novelle al Papa di quanto accadeva. E sebbene il Pico sia di parere che in Grecia si trattenesse tre o quattro anni (*a*), al che sembra aggiugner peso il P. Antonio Melissano di Marco supponendolo di ritorno nel 1253. (*b*), tuttavía deve tenersi col Fleury, che nel 1251. egli di là partisse (*c*). La qual sentenza indubitabil si riconosce per questo, che Niccolò di Curbio Frate Minore, Cappellano di Papa Innocenzio, e poi Vescovo d'Assisi, lasciò scritto, che ritornando Gioanni d'Oriente venisse a ritrovar il Papa a Lione (*d*); dal che raccogliesi esser egli tornato in Francia prima dell'Aprile di detto anno, giacchè da quel tempo in giù più non istette il Pontefice in quel Regno.

Volendo adunque partirsene, dopo aver com'è probabile visitati anche i suoi Religiosi dimoranti in quelle parti, recossi a prender congedo da Vatasio, e dal Patriarca, i quali non senza rammarico glielo permisero. Parendo all'Imperadore di non doverlo lasciar tornare senza segnali della sua munificenza, fece recarsi molti preziosi tesori, e glieli offerse, pregandolo d'accettarli. Ma Gioanni, che avea radicata nel cuore l'altissima povertà, tanto dal suo Serafico Padre raccomandata, ricusò francamente que' doni; del che non già disdegno, ma edificazione prese Vatasio, il quale volen-

---

(*a*) *Vita del B. Gioanni* cap. 12. pag. 595.
(*b*) In Addition. ad Wading. ad an. 1253.
(*c*) *Histor. Eccles.* lib. 83. n. 13.
(*d*) *Vita Innoc. IV.* n. 17., *Rer. Italic.* tom. III. cart. 952.

do pure, che fosse onorato, e proveduto Gioanni nel suo ritorno di quanto occorrere gli potea, pregollo almeno a non contraddirgli in altra cosa, che richiesto gli avrebbe. Rispose il Beato essere pronto a volerlo compiacere, purchè la cosa ch'egli desiderava potesse col suo Istituto comporsi. Altro da voi non bramo, ripigliò Vatasio, fuorsolamente che dovendo voi tornar a' vostri paesi a cavallo, come vi ha il Pontefice ordinato (*), non ricusiate di tener fra le mani cavalcando questo arnese, che ora vi dò. Era questo una specie di sferza simile appunto a quelle, che i nostri cavallerizzi adoprano ad aizzar al corso più prontamente i destrieri, cui Gioanni, non credendo ad altr'uso che a questo, l'accettò di buon grado: ma come fu in viaggio colla sua comitiva s'accorse del mistero, che sotto quell'arnese si conteneva, poichè era un tal segno, che conciliava tra' Greci a chi tenevalo la stessa venerazione, che per l'Imperadore medesimo avuta si avrebbe. Ognuno prostravasi riverente al suo passare, e largamente per tutto a lui, ed a' suoi Compagni era proveduto di quanto abbisognava pe' comodi della vita (*a*). Così pervenne, come già dissi, a Lione, e diè ragguaglio al Pontefice di quanto aveva operato a favor della Chiesa.

(*) Io suppongo, che il Papa gli avesse comandato di cavalcare in questo viaggio, sì per la premura, che portava seco l'affare, come per la comitiva, che non avrebbe sofferto tanta fatica di far tutto a piedi quel cammino. L'essersi doluto il Papa che non fosse venuto a cavallo nel ritorno di Spagna c'induce a tenere, che gli ordinasse d'andare e tornar di Grecia a cavallo, siccome fece, per attestato di F. Salimbene.

(*a*) Salimbene §. 46. e 47.

CAPITOLO VI.

Capitolo Generale celebrato a Metz dal B. GIOANNI, e sua Visita de' Conventi d'Alemagna.

L'Imperador Federigo, che aveva tanto afflitta la Chiesa, era mancato di vivere verso la fine dell'anno antecedente in Puglia. Fu per questo, che il Pontefice deliberò di ricondursi in Italia, giacchè avea perduto un sì acre competitore. Partì dunque da Lione a' 19. d'Aprile del 1251., e si portò a Genova sua patria, donde poi venne dopo varie vicende nello Stato della Chiesa. L'avrebbe il B. Gioanni di buon grado accompagnato, se trattenuto non l'avesse l'amore verso i suoi Figlj delle parti d'Alemagna, che desiderava ardentemente di visitare: ristette egli dunque oltre l'Alpi; e sciolto da ogni altra cura tornò agli esercizj della sua carità, che per l'ubbidienza al Pontefice dovuta interrotti aveva.

Vedemmo già come il Capitolo Generale di Metz non potè essere celebrato prima della sua gita in Oriente. Fra Mariano Fiorentino, citato, ma non seguíto dal Wadingo, ce lo indica posteriore a quella spedizione; ed io non posso a meno di non attenermi questa volta a lui. Non convengo però seco rapporto a' motivi, pe' quali ei convocato il suppose, poichè egli fu di parere, che non per altro il Beato convocasse a quella Città i Ministri delle Provincie, se non se per trattar la maniera di far argine all'Università di Parigi, alterata contro

gli Ordini Mendicanti, locchè appare falſiſſimo tanto per le materie troppo aliene da queſto punto, che trattate vi furono, quanto per l'umile ſentimento, che vedremo fra poco nel noſtro buon Generale verſo quella celebre Scuola, cui non tentò mai d'irritare, ma piuttoſto di ammollir dolcemente. Aſſegna l'Autore tal Capitolo all'anno 1253.: potrebbe eſſere alquanto anteriore; ma non ripugna tuttavía, che ne' primi meſi di un tal anno ſi celebraſſe in quella Città allora ſpettante all'Alemagna. Il giorno di San Giambattiſta, cioè a' 24. di Giugno dell'anno ſteſſo, v'ha chi ce lo moſtra in Praga: poco appreſſo ebbe a recarſi a Parigi, e l'anno vegnente ſi reſtituì, come vedremo, all' Italia: ſicchè può ſuſſiſtere il ſentimento di Fra Mariano, che ben s'accorda colla giuſta cronología.

Spedite adunque Lettere circolari, invitò i Miniſtri, e Cuſtodi al Capitolo, i quali poichè giunti vi furono propoſero al Beato Gioanni eſſere neceſſario l'ordinare alcune generali Coſtituzioni da oſſervarſi comunemente nell'Ordine. Parve tal coſa al medeſimo procedere o da zelo indiſcreto, o da ſpirito contrario alla ſemplicità del Fondatore: il perchè riſpoſe eſſere la Regola chiara baſtevolmente, e doverſi intendere ſenza chioſa, come San Franceſco avea nel ſuo Teſtamento raccomandato (*a*).

Ben egli eſpoſe doverſi di altre coſe importanti trattare per ciò che al divin culto ſi

d

(*a*) Salimbene §. 8.

apparteneva, ed essere necessario ridurre ad una stabile uniformità le ecclesiastiche preci, e cerimonie, chè non ostante la sollecitudine del Generale Aimone, il quale aveva già ordinato il Breviario, ed il Messale accomodato all'Ordine, e dalla santa Sede approvato (*a*), tuttavía durava l'abuso in più luoghi di alterarne il Rito sì nella Liturgía, che nel Canto, volendo molti a loro capriccio aggiugnere o levare Orazioni, ed altri compiacendosi di abbandonare il Canto-fermo per far uso del Canto-figurato, che era un argomento della vanità loro, e uno sminuire la divozione (*). Su questo punto pertanto si deliberò di far maturo esame, e stabiliti furono i seguenti Decreti.

Che niuno in avvenire o sotto pretesto di qualche particolar sua divozione, o di qualche solennità osasse alterar l'Uffizio divino tan-

---

(*a*) Ved. *Chronol. Historico-leg. Seraph. Ord.* tom. 1. pag. 24.

(*) Siccome San Francesco ordinò, che i suoi Frati facessero l'Uffizio secondo il Rito della Chiesa Romana, così fin da principio si attese nell'Ordine allo studio del Canto, che sempre usato fu dalla Chiesa. Anche del nostro Beato dice il Salimbene, §. 29., che *bene sciebat musicam, & bene cantabat*. Ma alcuni, come qui vediamo, si compiacevano del Canto fratto; ed in prova possiamo addurre Fra Guidolino Gennari da Parma, che fu Compagno del B. Gioanni, di cui scrive lo stesso Salimbene, §. 94., *optime cantabat in cantu melodiato, idest cantu fracto, & de cantu firmo melius cantabat, quam vocem haberet*. In altro passo riferito dal P. Sarti scrive Salimbene sotto l'anno 1247. di F. Vita da Lucca, che *fecit multas cantilenas de cantu melodiato, sive fracto, in quibus Clerici seculares maxime delectantur*. Questa specie di Canto ricercato e molle non piaceva al nostro Generale, che usata fosse ne' divini Uffizj; giacchè dice S. Girolamo nell' *Ep. ad Ephes.* cap. 5. *Deo non voce, sed corde cantandum, nec in Tragœdorum modum guttur, & fauce dulci medicamine colliniendas, ut in Ecclesia theatrales moduli audiantur, & cantica*.

to negl' Inni, Reſponſorj, Seguenze, e Lezioni, quanto in ogni altra parte del Breviario, o Meſſale, alle cui Rubriche, e Formole dovevaſi ognuno rigoroſamente accomodare; eccetto però che permettevaſi dopo la Compieta l'aggiugnere le Antifone della Beata Vergine, cioè *Regina Cœli*, *Alma Redemptoris*, *Ave Regina Cælorum*, e *Salve Regina*, che ſebbene non ſi uſaſſero nel Rito Romano pur anche (*), dovevano eſſere ſtate per particolar conceſſione all'Ordine noſtro permeſſe dopo la narrata ricognizion del Breviario, ed eccettuato del pari l'Uffizio proprio di Sant'Antonio, che permettevaſi di recitare, e celebrar per allora come ſtava, fin a tanto che non foſſe meglio ordinato; locchè ebbe poi effetto ſotto il Generalato di San Bonaventura (**).

(*) So, che il Sigonio, *de Regno Ital.* lib. 2., preteſe, che la *Salve Regina* foſſe inſerita nel divino Uffizio l'anno 1234. per ordine di Gregorio IX.; ma che ciò non debba intenderſi del Breviario Romano, chiaramente appariſce dal ſilenzio di Guglielmo Durando, coetaneo del noſtro Beato: che nel *Rationale divinorum Officiorum*, ſebbene tratti a minuto di tutte le parti dell' Uffizio, nulla però dice nè di queſta, nè dell'altre accennate Antifone. Il P. Cavalieri ci aſſicura, che prima dell' anno 1520. non trovaſi la *Salve Regina* introdotta nel Breviario Romano, *Oper. Liturg.* tom. 2. pag. 1. cap. 40. Decret. 2. in ord. 337., e ſi può creder lo ſteſſo dell'altre, il cui uſo primiero noi lo veggiamo preſſo i Minori.

(**) Fu Fra Giuliano Teutonico vivente, ſecondo gli *Annali Saſſonici*, e ſecondo Mariano Fiorentino, ai tempi di S. Bonaventura, che a dir di F. Bartolommeo Piſano, *Conform.* lib. 1. fruct. 8. p. 2. fol. 66. col. 1., ſi nelle parole, che nel canto compiè l'Uffizio di San Franceſco, già in più parti da altri compoſto, e ordinò quello di Sant'Antonio: *fecit hiſtorias B. Franciſci, & B. Antonii & quoad cantum, & quoad antiphonas, verſus, & reſponſoria*. Veggaſi la mia Diſſertazione *De' Cantici volgari di S. Franceſco d'Aſſiſi* nelle note pag. 12. e ſeg.

In rapporto al Canto fu decretato, che gli Inni semplicemente modular si dovessero sotto quelle note, che erano state ad essi soprapposte nel Breviario, e che erano state approvate in Capitolo Generale, con ordine a' Ministri di opporsi efficacemente a qualunque novità volessero introdurre i Cantori. Parlasi qui di vero Canto Gregoriano; che però ben può raccogliersi come a torto un certo Scrittor moderno (il quale sebbene per ben due volte appellato al tribunale della ragione, ha voluto anche la terza uscir battagliando, e provocar chi nol cura) abbia sostenuto, che i primi Religiosi di San Francesco non usassero tal canto, ma bensì una certa nojosa guttural monotonía, atta più ad eccitar sonno che divozione, non già per motivo di scoprir punti di vera critica, ma piuttosto per mordere, e lacerar l'altrui nome con que' suoi scritti, ne' quali mostrando d'essere tutto al contrario dell' esterna apparenza, privo affatto di carità, dovrà permettermi, ch'io coll'Apostolo Paolo il chiami un vuoto bronzo sonante, e un timpano, che romoreggia.

Circa gli Uffizj de' Santi particolari, soliti farsi ne' Paesi ove i Frati abitavano, fu ordinato, che si celebrassero del Comune, e di Rito semidoppio, avvegnacchè solenne fosse presso d'altri la Festa; e che non si solennizzasse la traslazione di Santo alcuno, trattone quella di San Francesco: come pure. che non s'introducesse il costume di far l'Uffizio di que' Santi, de' quali non facevasi nelle terre abitate da' Frati,

Intorno al Sacrifizio della Meſſa fu inculcata l'oſſervanza delle cerimonie uſate dal Clero Romano, e ſpecialmente, che l'Oſtia ſi collocaſſe alla ſiniſtra del Sacerdote, e il Calice alla deſtra tranſverſalmente ſopra l'Altare, e che la frazione dell'Oſtia medeſima ſi eſeguiſſe giuſta le rubriche del Meſſale; giacchè circa queſte coſe eraſi non tanto preſſo i noſtri, ma preſſo d'altri ancora introdotta gran varietà (*).

Finalmente s'impoſe, che in ogni Convento dopo la cena ſi cantaſſe nel Refettorio il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*: e di tutti queſti ordini fece il noſtro Beato raccolta in una elegante Lettera circolare, la copia della quale diretta al Miniſtro, Cuſtode, e Guardiani di Toſcana, conſervataci da Fra Mariano Fiorentino, fu dal Wadingo pubblicata (*a*). Si oſſervarono d'allora in poi queſte Leggi; ſe non che uſcito poi, come vedremo, il pio Generale dalle Provincie oltramontane, ſpiacendo a' Frati del Convento di Parigi quel Decreto relativo al Canto, fecero poi da Papa Aleſſandro IV. nel 1255. (*b*) modificarlo.

(*) Durando ſopraccitato, *Ration. div. Offic.* lib. 4. cap. 30., nota queſta cerimonia dicendo *Calix autem ponitur Romæ ad dexterum latus oblatæ*; ma poco dopo ſoggiugne *communiter tamen alibi ponitur hoſtia inter Sacerdotem & Calicem*. Del vario modo di franger l'Oſtia veggaſi lo ſteſſo Autore loc. cit. cap. 51., ove ne parla con ogni accuratezza. Da queſta autorità di Durando ſi raccoglie, che egli è un abbaglio il dire, che queſto Rito fu aſſolutamente ordinato del Beato Gioanni, ſiccome par che pretenda il P. Flaminio di Latera *Manuale* cap. 13. pag. 254.

(*a*) *Annal. Ord. Min.* tom. 3. ad an. 1249. n. 2.

(*b*) *Anno Do:* MCCLV. *ad ſupplicationem cantorum pariſienſium Do: Papa conceſſit fratribus, ut in miſſis votivis de Sancto Spiritu, & beata Virgine, hymnus angelicus, & ſequentiæ competentes*

Aggiunge Marco da Lisbona, che il Generale dubitando che la Bolla *Ordinem vestrum*, data da Papa Innocenzio, con cui permetteva a' Frati Minori di ricever denaro per mezzo d'amici ſpirituali, foſſe interpretabile in mal ſenſo, e che ſervir poteſſe a troppo allargar l'Iſtituto in un punto, qual era il più geloſo della Regola, ordinò che ſi teneſſe per ſoſpeſa infin a tanto che di nuovo non ſi foſſe la Sede Apoſtolica, e il Pontificio Oracolo conſultato (*a*). Nel che ſi vede quanta prudenza ei dimoſtraſſe in un affare sì importante, volendo egli la coſa chiarita in modo, che non aveſſero a rimaner ne' Frati de' timori, e de' ſcrupoli, i quali ben naſcer potevano ſul ſoſpetto, che tal Bolla foſſe ſtata in tali termini equivoci ſurrepita dai poco oſſervanti delle Minoritiche leggi. Il Wadingo non ſo perchè diſſimulaſſe queſto punto; ma non lo tacque già l'Apologiſta de' Frati Minori, il quale fece riflettere aver un tal ordine rinovato anche San Bonaventura nel Capitolo di Narbona (*b*).

Ciò che non ſuſſiſte intorno al preſente Capitolo, ſi è quello che narra lo ſteſſo Lisboneſe, ed anche il Wadingo; vale a dire, che prima di uſcir dal Congreſſo ordinaſſe Gioanni a Fra Tommaſo da Celano di proſeguir la Vita del Padre San Franceſco, aggiungendovi quan-

---

tam in ſolemnibus cantare, quam dicere in privatis valcant non obſtante statuto facto Metis in Capitulo Generali. Così leggeſi nella *Cronaca de' 24. Generali* MS.

(*a*) Marco da Lisb. *Cron.* part. 2. lib. 1. cap. 42.

(*b*) *Apologia per l'Ord. de' Frati Min.* tom. 1. lib. 3. cap. 2. §. 2. n. 3.

to apparteneva a' miracoli da lui operati. È troppo certo, che Tommaſo da Celano avea già molto prima per comando di Papa Gregorio IX. teſſuta la Vita del Serafico Padre, pubblicata per la prima volta dall'eruditiſſimo Svysken, uno de' Continuatori di Bolando (*a*); poichè egli ſteſſo fa menzione di queſto ordine ricevuto dal Papa, e non aggiugne d'aver avuto ſtimolo da altri o a ſcriverla, o a continuarla. I noſtri Autori hanno qui equivocato tra Tommaſo da Celano, e Tommaſo da Ceperano, ſcrittori ambidue delle geſta di San Franceſco, ſiccome nota lo ſteſſo Wadingo (*b*). Il Ceperano fin dal Generale Creſcenzio da Jeſi aveva ricevuto l'ordine di ſcrivere queſt'Opera: e benchè preſſo Salimbene ſi legga ciò del Celano (*c*), tuttavía, come oſſerva lo Svysken, queſto è un errore (*d*), nato come io oſſervo dall'Ammanuenſe, che ci tramandò la Copia della Cronaca di Salimbene conſervata in Roma, la quale è l'unica finor conoſciuta, e non è certo nè originale, nè contemporanea. Il noſtro Generale poi vedendo, che molto mancava pur anche a render quella Leggenda in-

---

(*a*) *Acta Sanct.* Octob. tom. 2. edit. Antuerpiæ 1768. Nel Prologo dice il Celano d'avere ſcritto queſta Vita *jubente Domino, & glorioſo Papa Gregorio*. Il Pubblicatore di queſta oſſerva, che Fra Tommaſo non fa punto in queſta Leggenda menzione della Traslazione di San Franceſco, donde ſaggiamente deduce, che l'aveſſe compoſta prima del 1230. *Comment. præv. ad Vitam S. Franc.* §. 1. n. 4. pag. 546. Non eſſendovi altra iunta, è chiaro, che non ebbe mai ordine di proſeguirla.

(*b*) *Annal.* ad an. 1230., & in *Biblioth. Script. Ord. Min.* pag. 323.

(*c*) Salimbene §. 1.

(*d*) *Comment. præv. ad Vitam S. Franc.* §. 1. n. 8.

tera, e perfetta, rinnovò al Ceperano le ſue premure; ma non è già così certo, che ciò faceſſe nel Capitolo Generale di Metz, mentre la Cronaca de' ventiquattro Generali ci aſſicura, che ciò ottenne per moltiplicate Lettere al Ceperano dirette (*a*) di veder continuata, e perfezionata quell'opera, la quale poi compendiata da Fra Bernardo da Beſſa, ſervì di modello alla Vita di San Franceſco ſcritta da San Bonaventura (*b*).

Sciolto il Generale Capitolo, non avrà difficoltà il mio Leggitore a perſuaderſi, che il Beato Gioanni riveſtendo il ſolito ſuo zelo non ſi deſſe a viſitar le Provincie dell'Alemagna, come prima far lo vedemmo degli altri Regni. Nè ſiamo già privi della ſtorica autorità anche in queſto punto, giacchè il P. de Macro dietro la ſcorta d'altri Croniſti ci aſſicura, che nel giorno di San Giambattiſta del 1253. trovoſſi in

---

(*a*) *Hic Generalis præcepit multiplicatis Literis fratri Thomæ de Ceperano, ut Vitam Beati Franciſci, quæ* Antiqua Legenda *dicitur, perficeret, quia ſolum de ejus converſatione, & verbis in primo tractatu de mandato Fratris Creſcentii Generalis prædicti compillato omiſſis miraculis fecerat mentionem, & ſic tractatum, qui de ejusdem Sancti Patris agit, miraculis compillavit, quem cum Epiſtola quæ incipit: Religioſa noſtra ſollicitudo, miſit eidem Generali*. Cron. de' 24. Generali MS.

(*b*) S. Antonino, che traſcriſſe nelle ſue Cronache gran parte di quella de' 24. Generali, parlando di Creſcenzio, part. 3. tit. 24. cap. 9. §. 4., ſcrive: *Frater Thomas de Ceperano de mandato Miniſtri ejusdem, & cauſa Generalis ex relationibus factis a plurimis primum Tractatum Legendæ B. Franc. de vita, & verbis, & intentione ejus circa ea quæ pertinent ad Regulam declaravit, quæ dicitur* Legenda Antiqua, *& incipit:* Placuit ſanctæ Univerſitati, *quam Legendam Fr. Bernard. de Beſſa ad compendioſiorem formam reduxit, & incipit:* Plenam virtutibus, *& poſtea Bonaventura ſtilo elegantiori, & breviori compillavit*. Queſte coſe moſtrano eſſere differentiſſime tra loro le Vite ſcritte dal Celano, e dal Ceperano.

Praga assistente al Capitolo Provinciale de' suoi Religiosi di Polonia, e Boemia (*a*).

E qui cader potrebbe in acconcio il racconto d'una visione, che, scorrendo le Provincie oltramontane, narra Fra Mariano da Firenze essere avvenuta al nostro Beato, cioè come sorpreso dalla notte in tempo d'inverno fra monti, e valli inospite paresse a lui di sentir il suono d'una campana, a cui dirigendosi, trovasse un Monistero, ove fu alloggiato con molta carità; e che andando poi con que' Monaci al Mattutino, li riconoscesse tutti per Demonj dell'Inferno, sforzati da Dio a porgergli quel soccorso, che aveva in essi trovato (*b*). Ma non leggendo noi tal visione presso niuno Scrittore antico, nè dicendosi Fra Mariano autor del secolo XVI., onde traesse egli questa notizia, possiamo a ragion sospettare di un tal racconto. Anzi se deggio il mio parere far noto, dirò, temer io non poco, che sia stato ideato questo avvenimento sulla notizia d'un altro poco dissimile, il qual narrasi accaduto per la Festa del santo Natale a due Frati presso Perugia, appunto sotto il Generalato del nostro Beato Gioanni, come può vedersi nella Cronaca de' ventiquattro Generali. Tuttavía voglio lasciare che altri sia giudice di questo fatto, giacchè non parve da tacersi al Wadingo (*c*), e ad altri, che norma presero da lui nello scrivere la Vita di questo Servo di Dio. Pretende poi

(*a*) *Addit. ad Wading.* ad an. 1253. n. 3.
(*b*) In *Cronico* loc. cit. §. 48.
(*c*) *Annal.* tom. 3. ad an. 1247.

Fra Mariano, che dopo un sì mirabil prodigio instituisse il Beato la consuetudine nell'Ordine di recitare l'Uffizio della B. Vergine, il qual comincia *Benedicta tu*, perchè appunto nell'atto che fra l'orror della notte egli erasi messo a recitarlo, fu di quella visione degnato: ma anche di questo evvi presso i più antichi Scrittori altissimo silenzio.

CAPITOLO VII.

Insorgono nell' Università di Parigi alcuni romori contro gli Ordini Mendicanti, e il B. GIOANNI pacifica quella celebre Scuola co' suoi Religiosi.

L'Università di Parigi, come accennammo, avea dato luogo sulle sue Cattedre a' Frati Predicatori, e Minori. Col progresso del tempo era avvenuto, che i Predicatori si erano ivi acquistate due Cattedre di Teología, e succedeva, che altri Regolari, che non avevano Collegio in quella Città, dopo esservi stati in istudio vi ottenevano ancor la Lettura; locchè probabilmente col favor Pontificio era fino a' tempi presenti seguíto. Di malgrado ciò sofferivasi dagli altri Dottori, che la componevano; però uscito il Papa dal Regno avevano fatto uno Statuto, che proibiva il conferir Cattedre a que' Regolari, che non avevano Collegio in Parigi, e comandava che quelli, i quali avean Collegio, non dovessero avere nell'Università più di un Dottore, che aprisse Scuola (*a*).

(*a*) Fleury *Histor. Eccl.* lib. 83. n. 54.

Ciò parve duro a' Frati Predicatori; laonde il loro Priore di Parigi tirando nella ſua ſentenza il Guardiano de' Minori, e moſtrandogli come la nuova Legge cadeva anche in pregiudizio dell'Ordine ſuo, ſeco lo traſſe ad appellarſi al Pontefice (*a*). Non s'inaſprirono per queſto i Dottori Parigini, i quali dalla ragione attendevano l'eſito dell'affare; quando eſſendo ſtati nella Quareſima del 1253. maltrattati alcuni Scolari dalla Pattuglia, nè dandoſi all'Univerſità le debite ſoddisfazioni, giurarono i Profeſſori di non aprire scuola fin a tanto che ciò non foſſe eſeguíto, giacchè avevano privilegio di Papa Gregorio IX. di poter in tal guiſa procedere (*b*). Tutti convennero in queſto giuramento, trattine i due Dottori Domenicani Buonuomo, ed Elía, i quali ricuſando di concorrere nel ſentimento comune, provocarono contro sè ſteſſi l'intera Univerſità. So, che il Fleury aggiunge (*c*) come anche un Profeſſor Franceſcano a tal giuramento ſcender non volle, e che il Dubois accoppia anch'egli tutto l'Ordine Minoritico a quello de' Predicatori nell'accuſa d'aver rigettato il Decreto dell'Accademia Parigina (*d*); ma ſe da eſſi recedo in queſta parte, niuno mi accuſi, poichè nella Bolla d'Aleſſandro IV., che incomincia *Quaſi Lignum vitæ*, ove ſi fa piena menzione di queſto fatto, io non trovo

---

(*a*) Ex *Bulla Alexandri IV.* incip. *Quaſi Lignum vitæ*.
(*b*) Ibidem.
(*c*) Fleury loc. cit.
(*d*) Dubois *Hiſt. Eccl. Par.ſien.* tom. 2, lib. 16. c. 3. n. 4.

nominati che i due Domenicani. Nè si creda già che il Papa tacesse de' Frati Minori per qualche parzialità; poichè eziandío in una Lettera informativa di tutto l'avvenuto, diretta dall'Università a tutti i Prelati, in data de' 4. di Febbrajo del 1254., riferita dal Du Boulay, e dallo stesso Fleury, non si leggono che lamenti contro i Predicatori, i quali dopo le predette cose si erano maggiormente impegnati a non voler soggiacere agli Statuti dell'Università, sollevando contro di quella e la Corte di Francia, e il Papa, e i Cardinali.

Scrive il Dubois, seguendo l'autorità del Cantipratense, che Alberto da Parma Legato Apostolico, andato per sedare questa discordia, pronunziò sentenza favorevole a' Domenicani. Ciò vieppiù inasprì l'Università; laonde i Dottori Parigini, e specialmente il Canonico Guglielmo di Santamore, si accesero d'odio implacabile contro i Mendicanti, sparlando assai di essi, qualificandoli per ipocriti, tacciandoli di sediziosi, e dichiarando la vita loro contraria al Vangelo, ed alla Fede di Cristo. Lo sdegno concepito contro un sol Ordine, faceva che tutti i Regolari mirati fossero di mal occhio, e che si cospirasse all'esterminio loro, come se dannevoli stati fossero alla comune tranquillità.

In tal burrasca erano anche i Frati Minori vilipesi, e perseguitati non poco, massime pel sospetto, che dato aveano, di essere congiunti nelle massime a' Predicatori per lo ricorso, che fatto aveva il loro Guardiano alla Santa Sede. La qual cosa giunta all'orecchio del Beato Gioanni, il quale, come fu detto, in

Alemagna si tratteneva, deliberossi di far ritorno a Parigi, onde sedare tanto fuoco, e liberare da tanta vessazione i suoi Figlj, sperando bene, che l'Università, cui egli era stato sì caro quando a leggere presso quella trattenessi, mossa dalle sue parole avrebbe rallentato gli sdegni, e riconciliata sarebbesi coll'Ordine Francescano.

Nè fu contrario ai desiderj l'effetto: imperciocchè giunto egli in quella Metropoli, non ebbe a faticar molto per disporre gli animi de' Parigini a pacificarsi: locchè fatto, richiese di poter pubblicamente perorare a favor de' suoi Frati, affinchè quanto aveva in privato da ciascuno ottenuto, potesse ancora averlo solennemente ratificato in comune. Concedutagli tal facoltà, adunar fece tutti i Dottori, e Scolari dell'Università, i quali in gran moltitudine concorsero per udirlo, giacchè sapevano quanta possanza ed energía avesse egli nel dire: ed egli venuto alla presenza di quel dottissimo Consesso, che tratto erasi dietro innumerabil folla di Popolo, recitò un'elegante, e tenera orazione, dicendo, che Iddio Signore avea voluto nella mistica Vigna della sua Chiesa un arboscello piantare, qual era appunto la Religione di San Francesco povera ed umilissima, la quale poi avea tratto tutto il suo miglior alimento da quella celebre Università, e Popolo, cui presentemente veniva egli a ragionare; mentre che non solo Chiese, e Conventi riconosceva l'Ordine Minoritico da Parigini, e da tutto il Regno di Francia, ma quel che era più il latte purissimo della soda

dottrina, che i primi Sapienti dell'Istituto aveano bevuto largamente alle fonti delle Scuole di Parigi. Quindi questa già tenera pianticella resa da sì benefici influssi robusta e grande, ben lungi dall'essere ingrata a chi tutto il suo bene dovea, procurato avea sempre di dar buoni frutti a' suoi Cultori medesimi, corrispondendo cioè i Religiosi a tanta carità colle orazioni incessanti, colle predicazioni, e colle fatiche in vantaggio della Religione, e dell'anime. Aliena altresì dall'insuperbirsi della verdeggiante sua pompa, riconosceva umilmente dalla Università ogni suo decoro; poichè sì egli, che era il Capo dell'Ordine, come tutti gli Individui suoi sudditi riconoscevano i Dottori di Parigi per loro maestri e signori, e non cessavano mai d'esser grati alla loro bontà. Ciò premesso, seguì con molta dolcezza a lamentarsi, che turbine così fiero alzato improvvisamente si fosse a minacciar questa pianta, quasi che s'intendesse di sradicarla da quel terreno, ove il divino Agricoltore l'avea di sua mano inserita. Espose, che ciò non meritava la gratitudine, e lo zelo de' suoi Frati; e che se mai anche qualche lor mancamento avesse potuto scemar nell'Università l'affetto primiero, non doveasi in essa accender fiamma di tanta vendetta; vizio così spiacevole a Dio, ed agli uomini: tanto più, che se la Religion de' Minori era opera indubitabilmente dell'Altissimo, per ogni sforzo, che fosse contro di essa adoperato, non sarebbe caduta, e scorno poscia riportato n'avrebbero i nemici di lei. Chiuse il ragionamento con raccomandare la causa a' me-

desimi Dottori, che eran presenti, dicendo non voler egli altro giudice che l'incorrotta loro equità, e che agli arbitrj loro tutto sè stesso, e tutto il suo Ordine abbandonava.

Non senza lagrime di tenerezza fu così affettuosa orazione ascoltata. Uno de' principali, cui era stata data incombenza di rispondere a Gioanni in nome dell'Università, sorse dal suo luogo, e così disse: Siate pur voi benedetto, e benedetto sia il vostro parlare; beato chiunque ebbe a conoscervi, e fu dell' amicizia vostra onorato. Or ben vediamo esser vero quanto disse il Savio ne' Proverbj, che una piacevol risposta cader fa a vuoto lo sdegno; e che il parlar aspro risveglia il furore: è incontrastabile ciò che scrisse nell'Ecclesiastico, cioè che un dolce parlare moltiplica gli amici, e rende gli inimici mansueti. E proseguendo il suo ragionare colla parabola del nemico evangelico, che tra la buona semente avea osato sparger zizania, commendò grandemente l'Ordine de' Minori, e disapprovò gli attentati di coloro, che aveano procurato denigrarne la fama, e render contro di quello odiosa l'Università con false calunnie, ed accuse insussistenti. Così tornò la pace al Minoritico Istituto, nè più ebbero contro di esso a scagliarsi i dardi della malignità, ed invidia altrui. Di tutto il narrato avvenimento fu testimonio Maestro Benedetto da Faenza, che allora studiava in Parigi la Medicina, e fedel relazione poscia ne fece al più volte citato Fra Salimbene (*a*).

(*a*) Salimbene §. 34. fino al 37.

Ho creduto pregio dell'opera seguir l'antico Istorico in ogni parte di questo minuto racconto, perchè dovrà servir di premessa a smentir le imposture, che date fra poco vedremo al nostro Beato Gioanni. A meglio prepararsi eziandío a riconoscer falsissima la taccia datagli d'aver composto un empio Libro, per metter in discredito l'Università, e sovvertire la Religione, giova avvertire, che non leggiamo in veruno Scrittore, che la pace contratta fra quella Scuola, e l'Ordine de' Minori più si rompesse, quantunque la discordia durasse fra essa, e i Frati Predicatori: laonde nè più motivo insorse, onde il Beato avesse a pigliarsela contro di quella, nè ragion veruna dalla storia de' tempi rappresentata ci viene, per cui probabile almeno apparisca ciò, che gli viene opposto. Ma perchè questa è materia, che esige un esame particolare, ne tratterem di proposito nel Libro seguente.

LIBRO II.

CAPITOLO I.

Come fosse pubblicato in Parigi un empio Libro intitolato Introduzione al Vangelo eterno, *e come niuno de' Scrittori contemporanei ne facesse autore il B.* Gioanni.

CRescevano le controversie tra l'Ordine de' Predicatori e l'Università di Parigi, che aveva dalle sue Cattedre sbandito i due mentovati Professori Buonuomo, ed Elía; quando fra le mani d'alcuni uscito vedesi un empio Libro, che in fronte portava il titolo d'*Introduzione al Vangelo eterno*, *ovvero all'intelligenza d'alcuni Libri dell'Abate Gioachimo* (*),

e

(*) Questo è il vero titolo di quel Libro, come si tragge dalla Lettera di Alessandro IV. diretta al Vescovo di Parigi, di cui più a basso: *Libellum quemdam, qui in Evangelium æternum, seu quosdam Libros Abbatis Joachim Introductorius dicebatur*. Ugon Cardinale, che fu destinato a far di questo medesimo Libro il Processo, che trovasi in un Codice della Sorbona, allegato da' PP. Quelif, ed Echard, *Script. Ord. Præd.* t. 1. pag. 202., chiamollo pure così: *Hæc notavimus & extraximus de Introductorio in Evangelium æternum misso ad Dominum Papam ab Episcopo Parisiensi*. Tuttavía chiamar si suole dagli Scrittori più speditamente *il Vangelo eterno*.

e tirò a sè la curiosità di ciascuno. La sostanza era tale: che non avendo gli Apostoli predicato se non se il Vangelo di Cristo secondo la lettera, dovea fra sei anni, cioè nel 1260., incominciare un altro Vangelo secondo lo spirito, che avrebbe fatto cessare il Vangelo di Cristo, e chiamato sarebbesi il Vangelo dello Spirito Santo. Si predicevano in gran parte i dogmi di questo nuovo immaginato Vangelo, che si faceva consister in una perfezione straordinaria, e si annunziava l'abbassamento del Clero Secolare, e l'esaltamento degli Ordini Mendicanti. Fra gli altri errori (che sino a ventissette numerati ne furono) vi si diceva eziandío, che i Greci aveano fatto assai bene a recedere dalla Chiesa Romana, e che questi camminavano più secondo lo spirito di quel che facessero i Latini. Taccio altre cose, le quali veder si possono inserite nel Cronico d'Ermanno Cornero, e nel Direttorio degli Inquisitori dell'Eimerico, de' quali faremo tra poco parola.

Di qui raccogliesi esser falso, che un tal Libro tratto propriamente fosse da' Libri di Gioachimo, quel celebre Abate del Monistero di Fiore, il di cui nome va pur anche a' dì nostri famoso nella memoria degli uomini; perchè altro non era che una supposta interpretazione delle predizioni enigmatiche, le quali sparse nelle di lui Opere si ritrovano, ed una chiave per meglio intenderle. Ma questa interpretazione, e questa chiave, come nata dal capriccio stravolto di chi la inventò, non rendeva già i Libri di Gioachimo degni di cen-

ſura, e notabili d'eresía, come parvero a taluni (*), nel modo ſteſſo, che le ſpiegazioni in ſenſo pravo date dagli Eretici alle Scritture ed ai Padri, niun detrimento apportano alla ſana dottrina in eſſi contenuta; ma unicamente moſtravan quanto aveſſe di malizia colui, che ſcritte le aveva, e pubblicate.

Non era però tal Libro di sì nuovo conio, che comparſa non ne foſſe più anni prima la moſtra; imperciocchè verſo il 1200. Almarico Carnotenſe aveva eſpoſto un Libro di ſimil natura, che fu poi condannato per pubblico giudizio della Chieſa nel 1208., o come altri penſa nel 1209. (*a*); al che volle alludere Guglielmo di Santamore, ſcrivendo, che erano ben cinquantacinque anni dacchè ſi ſtudiavano alcuni di ſtruggere il Vangelo di Criſto (*b*). È però credibile, che il nuovo promulgatore molto vi aggiugneſſe del ſuo per dargli ſembianza di opera non più veduta. In-

---

(*) Guido Carmelita, citato da Alfonſo de Caſtro, *de Hæreſ.* lib. 2. fol. 44. edit. Coloniæ 1543. tit. *Apoſtoli*, ſcriſſe, che Gioachimo affermava aver gli Apoſtoli predicato il Vangelo giuſta la lettera, non già ſecondo la ſpiritale intelligenza. Anche il du Boulay, *Hiſtor. Univerſit. Pariſ.* tom. 3. dice: *Hæc hæreſis, quæ fuerat Abbatis Joachimi &c.*; ma il de Caſtro afferma di non averla trovata in veruno de' Libri ſcritti da quell' Abate.

(*a*) Vincent. Belluac. in *Spec. Hiſtorial.* lib. 99. cap. 107., Johan. de Turrecremata lib. 4.; *Summæ* P. 2. cap. 35., Bellarm. *Cronol.*, Bernino *Iſtoria dell' Ereſie* tom. 3. pag. 295., Graveſon *Hiſt. Eccl.* P. 2. pag. 76.

(*b*) *Jam ſunt anni quinquagintaquinque, quod aliqui laborant ad mutandum Evangelium, quod dicunt fore perfectius, melius, & dignius, quod appellant Evangelium Spiritus Sancti, ſive Evangelium æternum, quo adveniente evacuabitur, ut dicunt Evangelium Chriſti, ut parati ſumus oſtendere in illo Evangelio maledicto.* Guglielm. de S. Am. *De peric. noviſſimorum temp.*

tanto fu alzato romore grandissimo in tutto Parigi verso Libro sì tristo, una copia del quale fu da quel Vescovo sollecitamente spedita a Papa Innocenzio IV., perchè ne giudicasse, e condannasse sì perniciosa dottrina.

Ora essendovi Scrittori non dell'ultimo seggio, che hanno in questi ultimi secoli francamente asserito essere stato quell'empio Libro comunemente creduto fattura del nostro Beato Gioanni, dovendo io, come ragion chiede, esaminar un punto così geloso, verrò presentemente cercando ciò che ne pensassero gli Scrittori contemporanei, i quali se piuttosto ad altri, che ad essolui ne avranno dato la colpa, sarà mestieri a chi non voglia tutta l'arte critica manomettere, confessare, che troppo a torto hanno voluto i moderni sostenere ciò che gli antichi non seppero neppure per ombra immaginare. *Altre prove* adunque, giovami il dir col Fleury, *io non ammetto*, *che le testimonianze degli autori originali*, *cioè a dire di coloro*, *che scrissero in que' tempi*, *o poco dopo* (*a*). Troppo è bello questo canone, impreteribile a chi trovar desidera il vero: e ben io mi sforzerò d'attenermivi più che non ha fatto a proposito nostro l'Autor, che cel diede.

In mezzo alle critiche circostanze, nelle quali apparve l'indicato Libro, era assai facile, che l'odio concepito da' Parigini Dottori contro i Regolari volesse esser giudice, quanto incompetente, altrettanto precipitoso e tenace.

(*a*) *Préface à l'Histoire Eccl.* ou *Discours* 1. *sur l'Histoire Ecclés.*

Così fu; e tosto si udirono suonar sul labbro de' libertini accuse contro i Frati di San Domenico, le quali parevano assicurare, che dall' inclito loro Istituto uscito fosse quel Volume pestilenziale. Dalle mormorazioni della lingua si passò alle più funeste della penna; e perchè queste fossero veramente più mordaci, e derisorie, vuolsi che il primo a vomitarle fosse per avventura un Romanziere profano. Si accusa di tal empietà Guglielmo de Loris, malamente chiamato Egidio dal du Boulay, il quale a que' dì nella sua materna lingua francese componeva il *Romanzo della Rosa*, che rimase imperfetto per la sua morte accaduta nel 1260. (*a*), del che ci assicura anche il mentovato du Boulay (*b*), aggiugnendo l'Oudin (*c*), che costui apertamente attribuisse questo Libro malvagio a' Frati Predicatori. Io però avendo voluto leggere quel Romanzo ristampato in Parigi l'anno 1538., credo d'aver rilevato, che non già il Loris, ma piuttosto il suo Continuatore Gioanni di Meung scrivesse quelle cose, che al nostro caso appartengono; poichè le note marginali della dugentesima carta di tale edizione ci avvertono ivi essere già incominciata la continuazione del Meung, ed alla pagina dugenventesimaquinta poi a trattar s'intraprende del Vangelo eterno, e si dicono in seguito quelle cose, che come parto del Loris vengono accennate. Rilevasi meglio, che non

(*a*) Quadrio *Storia e Rag. d'ogni Poes.* vol. 6. lib. 2. dist. 1. cap. 3. pag. 435.
(*b*) *Histor. Universitatis Paris.* vol. 3.
(*c*) *De Scriptor. Eccl.* vol. 3. pag. 241.

potè ſcrivere il Loris quelle parole dall'error cronologico in eſſe contenuto, poichè come vedemmo fu eſpoſto il Vangelo eterno nel 1255., ed ivi ſi dice comparſo del 1250. (*a*), ſegno evidente che colui, il quale così ſcriſſe, non fu contemporaneo, anzi poſteriore di molto, come lo ſteſſo du Boulay chiaramente ci fa ſapere eſſere ſtato il Meung (*b*). Ma dato ancor che quel paſſo foſſe del de Loris, io deggio dir ch'egli è falſo ciò che ſi preſuppone, cioè aſcriverſi qui a' Frati Predicatori quel Libro; poichè ad eſpor la coſa come ſta, ivi non leggeſi altro fuorſolamente, che tali Religioſi difendeſſero quell'opera come buona (*c*); la qual

---

(*a*) *Quant par mauvaiſe intention*
En l'an de l'incarnation
Mille deux cens auſſi cinquante
Dont n eſt aucun qui me demente
Fut or baille ceſt choſe voire
Pour bailler commune exemplaire
Un glivre de par le grant diable
Dit l'Evangille pardurable
Dont le ſainct eſprit fut miniſtre
Sicomme il aparut au titre
Ainſi eſt intitule
Bien eſt digne deſtre brulle. LeRomant de la Roſe p.225.

(*b*) *Cujus quidem rei hiſtoriam verſibus gallicis tunc temporis complexus eſt Hegidius de Loris in Poëmate, quod vulgo* Le Roman de la Roſe *appellatur, quod quia abſolvere non potuit, illud Joannes de Meun longo poſt tempore edidit*. Loc. cit.

(*c*) *Il eſt ainſi eſcript au liure*
Qui ſe racompte & ſignifie
Tãt que Pierre ait ſa ſeigneurie
Que Jean ne peult monſtrer la force
Je vous ay dit du ſens l'eſcorce
Qui fait l'intention muſer
La nouvelle vous vueil noncer.
Par Pierre vueil le Pape entendre
Et les Clercs ſeculiers comprendre
Qui la loy Jeſuchiſt tiendront
Et garderont & defendront
Contre treſtous les empecheurs

taccia tuttavía non è meno ingiuriofa dell'altra: ma giova ciò avvertire, affine di far conofcere quanto capricciofamente abbiano fpiegato le parole di quel Poeta coloro, che hanno voluto detrarre a' Padri religiofiffimi di San Domenico.

Citano eziandío i nemici de' Domenicani Matteo Paris Benedettino Inglefe, del Moniftero di Sant'Albano, allora vivente, e dicono aver anch'effo attribuito loro l'infame Libro. Ma io dubito non fenza ragione, che il paffo ove fi parla di quefto non fia di lui, bensì d'un fuo Continuatore: e checchè fia di quefto, ivi fi parla in generale de' Frati, e non s'individua alcun Ordine particolare, benchè fi accenni, che tutta la lite dell'Univerfità era co' Predicatori (*a*). Non dobbiamo noi eftorcere i fentimenti de' Scrittori, e farli fignifica-

---

Et par Jean entens les Prefcheurs
Qui diront quil n eft loy tenable
Fors l'Evangille pardurable. Ivi pag. 226.

Perchè alcuno fu quel *Gioanni* dall'Autore contrappofto a *Pietro* non aveffe a fofifticare, quantunque fia chiaro il fenfo, dice aver egli qui imitato S. Gregorio Magno, il quale nell' Omilia 12. fopra gli Evangelj fotto nome di Pietro intefe la vera Chiefa, e fotto quel di Gioanni la Sinagoga: *Per feniorem ergo Petrum fignificatur Ecclefia Gentium: per juniorem vero Joannem Synagoga Judeorum*.

(*a*) *Fratres namque quædam nova prædicabant, legebant, & docebant, ut dicebatur deliramenta, quae de Libris Joachim Abbatis, cujus fcripta Gregorius Papa damnaverat extraxerunt. Et quendam Librum compofuerunt, quem fic eis intitulare complacuit:* Incipit Evangelium æternum, *& quaedam alia, quae non expedit recitari.* Predicatores *autem contra Univerfitatem fuos expeditos nuncios illico transmiferunt, ut magiftris in faciem contradicerent. Subfannavit populus eleemofynas confuetas fubtrahendo, vocans eos hypocritas, & Antichrifti fucceffores. Pfeudo praedicatores &c.* Math. Paris *Hiftor. Major* ad an. 1257. pag. 939. edit. Londin. per Richardum Hodgkinfon 1640.

re ciò che positivamente non dicono. Colui che sembra più chiaramente accusar di tal delitto i Figlj di San Domenico egli è Richerio Monaco, nella Cronaca di Sens. Tratta questi diffusamente della controversia agitata fra l'Università, e i Frati Predicatori, e scagliando mille ingiurie contro questi Religiosi, attribuisce loro l'infame Libro. Ma buon per noi, che siamo avvertiti dall'eruditissimo d'Achery, pubblicatore di quella Cronaca, come l'Autore fu solito talvolta impinguarla di cose dubbiose, e di tutto ciò, che a lui portava l'incerto romore del volgo (*a*). Tal avviso ci rende cauti ad esaminar per minuto le di lui parole, che ci fanno apertamente conoscere non aver egli avuto a notizia che gli estratti di quel Libro fatti da alcuni Chierici, i quali le sole proposizioni alla Fede contrarie ne ricavarono, e forse anche maliziosamente ne alterarono il contenuto, e capricciosamente imposero agli odiati Domenicani. Rileviamo di più essere questo uno di que' fatti, de' quali egli ragiona per altrui relazione (*b*); ed aggiugnendo una manifesta bugía ove dice esser fama, che Guglielmo di Santamore portasse egli stesso quel Libro al Papa, e condannar lo facesse,

---

(*a*) D' Achery *Spicileg.* t. 2. pag 603. *Dubia non identidem, sed raro, pro certis, & quae ex solo vulgi rumore didicerat, immiscuit.*

(*b*) *Praedicatores quemdam Librum Evangeliorum compilaverunt, in quo dicebantur aliqua contineri, quae contra Fidem esse videbantur. Clerici vero nescio qua arte procuraverunt, ut copiam ipsius Libri haberent, ex quo omnia capitula fidei contraria decerpserunt, & ea scripto commendantes sibi retinuerunt.* Richerius in *Chron. Senon.* lib. 4. cap. 37. apud d' Achery loc. cit. pag. 645.

termina di farsi conoscere o troppo credulo, ed incauto, o apertamente maligno.

Ed ecco, che i tre principali Autori, su cui fondano alcuni tutta la ragione d'ascrivere a' Predicatori il Vangelo eterno, o tali non sono quali vengon supposti, o non parlaron chiaro, o non furono a dovere informati, di maniera che non è lecito dalle loro testimonianze conchiuder nulla contro la purità della fede d'un Ordine così santo. Sebbene chi non comprende la forza d'un argomento invincibile, prodotto dal dottissimo Rinaldi a giustificazione di questa rispettabilissima Religione? Supposto ancora, che a que' giorni fossero stati creduti rei di tal delitto i Domenicani, dovevasi, dic' egli, accennar se potevasi l'Autore particolare dell' empio Volume, non già incolparne un Ordine intero, per santità e per dottrina chiarissimo (*a*). Certamente un' accusa così universale, come dimostra incertezza, e dubbietà circa il reo, così convince di malizia apertissima chi la produce.

Mentre io con qualche nuova riflessione non più fatta in addietro difendo l'Istituto di San Domenico da sì nera calunnia, sì per obbligo di giustizia, come per debito di fratellanza legata già fra noi da' nostri Santissimi Patriarchi Domenico, e Francesco; e mentre, seguendo il chiarissimo signor Abate Girolamo Tiraboschi, onore dell' Italiana Letteratura, conchiudo non aver avuto l'Oudin alcuno stabile fondamento d'incolpar novellamente quella Re-

(*a*) Rinaldi *Annal. Eccles.*

ligione d'un sì nero delitto, trovomi avvantaggiato d'un argomento a mio parere invincibile, che apertamente dimostra non avere alcuno Autore contemporaneo, o quasi coevo nemmen sognato di tacciare il Beato Gioanni di Parma qual autor dell'Opera iniqua, di cui parliamo.

Non si tratta qui d'un mero silenzio di Scrittori, la cui forza non è già tale qual fingesi alle volte da alcuni Critici intemperanti, vogliosi di riportar con qualunque arme vittoria; ma trattasi d'Autori, i quali in gran parte parlarono, e dissero ciò che loro parve dell'Autor di questo Libro, o quello almeno che se ne pensava dal volgo, come vediam fatto espressamente da Richerio: trattasi d'Autori, che sì scrupolosi non erano da voler tacere il nome di Gioanni quando l'avessero creduto reo; anzi d'Autori tali, la cui impudenza dimostrali più capaci di mordere, che di parlar bene. Questi Autori dicono tutt'altro: non parlano per ombra del Generale de' Frati Minori, non accennano nemmen di passaggio la Religion Francescana: non la mischiano punto nella controversia allora agitata: dunque ella è cosa evidentissima, che niuno a que' dì ebbe giammai tal sinistro concetto del nostro Beato, che pensasse nemmeno a sospettarlo autore del Vangelo eterno.

Che se ne piaccia interrogar altri Scrittori meno antichi intorno all'Autore di questo Libro, ci si farà innanzi Ermanno Cornero dell' Ordine de' Predicatori, il qual protrasse la sua Cronaca sino all'anno 1435., e lasciò scritto

come l'Autore di esso altri non fosse riputato che Guglielmo di Santamore, come colui, che potè metterlo fuori, onde pigliar motivo di prendersela con maggior fuoco contro gli Ordini Mendicanti (*a*). Io però non saprei estendere a tanto la malizia di quel Dottor Parigino; ma dirò solo col lodato Tiraboschi, che non andrebbe lungi dal vero chi dicesse aver taluno, per rendere odiosi i Mendicanti, pubblicato il Vangelo eterno, spargendo poscia voce, che dall'un di essi fosse composto, e pubblicato (*b*).

La più probabil sentenza a me pare, che propriamente da niun indizio a que' giorni rilevar si potesse l'Autor di quest'Opera, e che tanto nell'ascriverla a' Domenicani, quanto nell' attribuirla al Santamore si giuocasse d'opinione, e si parlasse a tenor della preoccupazion di giudizio. Quindi fu, che altri più ingenui Scrittori, benchè facessero del Vangelo eterno menzione, e ne accennassero i perniciosi insegnamenti, non fecero parola alcuna dell'Autore di esso, poichè propriamente vedevano essere ciò ignoto. Tra questi sono antichissimi,

---

(*a*) *Reprobavit etiam* (Alexander Papa) *duos libellos valde pestiferos Wilhelmi de S. Amore Canonici Beluacensis, quorum unus tenuit, quod omnes Religiosi etiam verbum Dei predicantes, & de eleemosynis viventes salvari non possent. Alter vero asseruit inter cetera erronea, quod Evangelium Christi, & doctrina novi Testamenti, sicut nec veteris ad perfectionem neminem perducit, & quod evacuanda sit post MCCLXIX.* (corregasi MCCLIX.) *annos, & quod in LX. anno inchoari debeat doctrina Joachim, quam ipse Evangelium æternum nominavit, totam perfectionem salvandorum illi attribuendo*. Herm. Corner. Chron. ad an. 1254. apud Echardum tom. 2.

(*b*) Tiraboschi *Istor. della Letterat. Ital.* tom. 4. lib. 2. c. 1. n. 24. pag. 112.

e di credito ſingolare Niccolò Triveto (*a*), Tolomméo da Lucca (*b*), Martino Minorita (*c*), e Martino da Fulda (*d*), il ſilenzio de' quali baſta a confondere le incerte ed incoſtanti altrui aſſerzioni.

Se dunque non dobbiamo ammettere che la teſtimonianza degli Autori originali, che viſſero in quel tempo, o poco dopo, giuſta l'inſegnamento dirittamente meſſo in fronte alla ſua grand'Opera dal franceſe Iſtorico, ſarà forza conchiudere, che niuno di quelli avendo appropriato al Beato Gioanni di Parma il Vangelo eterno, non ſarà nemmen lecito a' moderni l'appropriarglielo.

CAPITOLO II.

Si ſcopre l'origine dell'errore, per cui alcuni moderni hanno attribuito il Vangelo eterno al BEATO GIOANNI, *e ſi dimoſtra quanto erroneamente abbian voluto conchiudere ch'ei ne foſſe l'Autore.*

Nel chiuderſi del secolo XIII., allora quando il Beato Gioanni era paſſato agli eterni ripoſi, e chiaro ſplendeva per iſtupendi miracoli, come a ſuo luogo diraſſi, fioriva Bernardo di Guido-

(*a*) *Chronic.* ad an. 1263. tom. 3., *Spicilegii Dacheriani* pag. 196.

(*b*) *Hiſtor. Eccleſ.* lib. 2. c. 13., *Rer. Ital.* t. XII. col. 749.

(*c*) *Flores temporum* apud Echard, *Hiſt. Med. Ævi* Tom. 1. pag. 1629.

(*d*) In *Chronic.* ibid. pag. 1710.

ne dell'Ordine de' Predicatori, il quale nato già intorno al 1260., fu poi Vescovo nelle Gallie, e morì nel 1331. (*a*). Scrivendo egli le Vite de' Pontefici, ebbe occasion di parlare della condanna del Vangelo eterno, che fece poi Papa Alessandro IV., e in tal occorrenza manifestò, che lo Scrittor di quell'Opera era stato un tal Gioanni originario, e cognominato da Prima: *hujus Libri confector, & auctor fuisse asseritur Johannes de Prima cognomine, & origine* (*b*). Il tempo ordinariamente scoprir ci fa quegli arcani, che furono una volta impercettibili. Poteva ancora Bernardo aver su questo punto fatto assai diligenti ricerche, onde manifestando il vero Autore di quel Volume smentir la taccia già data all'Ordine suo. Chi c'impedisce pertanto dal non credere un tal Gioanni da Prima componitor di quel Libro?

Io non dirò, che costui fosse nativo di quella *Prima*, che l'Ortellio riconosce nella Tebaide, nè di *Prima Giustiniana*, o sia Tauresio nella Dardania Europea, ma che piuttosto traesse l'origine dall'Isola Porcajuola, che giace sulle coste della Provenza, detta così da'moderni per la moltitudine de' Cignali, che vi s'incontrano, e dagli antichi chiamata grecamente *Prota*, cioè *Prima* (*c*). Ciò dico soltanto, perchè non si avesse a credere immaginario questo luogo di *Prima*, cosicchè dubitar si potesse d'error di lezione nel testo, locchè non è ve-

(*a*) Muratorius *Rer. Ital.* tom. III. P. 1. pag. 274. in Præfat.
(*b*) Bernardi Guidonis *Vita Alex. IV.* tom. cit. pag. 593.
(*c*) Martinier *Diction. Géogr.* tom. 8. tit. *Porquérole, Prima, Prota.*

risimile; poichè il Muratori, che pubblicollo, ci assicura, che il Codice dell'Ambrosiana, onde il desunse, ha tutti i caratteri, che fan crederlo originale, e lo dimostrano almeno al suo Autor coetaneo.

Al tempo di Urbano V., eletto al solio Pontificale nel 1362., fioriva Almarico Augerio dell'Ordine de' Romitani, che fu Cappellano del detto Papa, e scrisse anch'egli le Vite de' Vicarj di Cristo: egli pure in quella di Alessandro IV. scrisse lo stesso, che era già stato detto da Bernardo di Guidone, affermando, che fu Autore del Vangelo eterno, *Magister Johannes de Prima cognomine, & origine illius civitatis* (*a*). Ed ecco mirabilmente corrispondersi due diversi Scrittori di tal maniera, che se piacesse anche dire aver il secondo copiato dal primo, debba nondimeno tenersi per indubitabile, che il Gioanni riputato Autore del Vangelo eterno, non già da Parma, bensì da Prima fosse costantemente da Bernardo di Guidone chiamato.

Pure vi fu tra gli uomini chi ignorando qual fosse questo luogo di Prima, volle di suo capriccio cangiar tal voce, supponendo, che non già Prima, ma *Parma* piuttosto leggere convenisse. Ecco il primo progresso di un errore cresciuto a poco a poco per l'imperizia, e la presunzione insieme di chi credette un abbaglio in altri, ciò che egli stesso ignorava. Io porto sospetto, che un tal errore prendesse anche fomento da qualche mal trascritto Co-

(*a*) *Rer. Ital.* tom. III. P. 2. pag. 404.

dice dell'uno, o dell'altro de' riferiti Scrittori; giacchè ve ne dovettero essere degli errati, come fu quello dell'Augerio pubblicato dall'Eccardo, ove non già *de Prima*, ma sebbene *de Parvo* leggiamo (*a*). Non ripugna, che in qualcheduno fosse ancora scritto *de Parma*. Checchè sia però di questo, un tale vi dovette essere, che preferì la lezione *de Parma* a tutte l'altre. Chi costui fosse, o almen circa qual tempo vivesse investighiamolo. Colui, ch'io sono per nominare, comunemente vien riputato Niccolò Eimerico Domenicano, il quale fiorì sulla metà del secolo XIV., in tempo del mentovato Almarico Augerio, e scrisse il Libro intitolato *Directorium Inquisitorum*, che fu stampato in Barcellona l'anno 1503., nella quale edizione incontrasi un lungo dettaglio circa al Vangelo eterno, ed al suo Autore, ove si leggono queste precise parole: *Cujus Auctor fuit, ut fertur communiter quidam Frater Joannes de Parma Italicus monachus* (*b*). Questo è l'Achille, sebben troppo debole ed infermo, di que' non pochi avversarj, che andiamo metodicamente ad affrontare.

Ma io primieramente dico doversi moltissimo dubitare se le addotte parole con tutta la ben lunga filza de' ventissette errori distinti nel Vangelo eterno sien lavoro della penna di Eimerico; anzi, se io volessi, dir potrei francamente, che quello Scrittore non mai sognò d'inserir nel suo Direttorio quel pezzo. La ra-

(*a*) *Corp. Histor. Medii Ævi* tom. 2. col. 1778.
(*b*) P. 2. Quæst. 9. n. 4.

gione si è, che sebbene tale squarcio leggasi nell'accennata stampa, tuttavía Francesco Pegna, che adornò quest'Opera di Comenti riproducendola alla luce in Roma nel 1585., protestò, che avendo consultato tre Codici nel ridurla alla sua vera lezione, uno che possedevasi dal Cardinal Jacopo Savelli assai antico, l'altro che conservavasi nell'Inquisizion di Bologna trascritto sotto il Ponteficato di Pio II., e il terzo ancor più recente, ma accuratissimo del Cardinal Gianfrancesco da Gambara, non aveva in nessuno di essi riscontrato tali parole (*a*). Or veggano coloro, che si fan forti con Eimerico contro il nostro Beato, come venga lor meno tra le mani il loro più forte quantunque debolissimo argomento. Il Direttorio di Eimerico, come quel tal Libro, che ebbe a passar per mano di molti, potè patir molte alterazioni, e giunte, fatte da taluno a proprio uso, e che poi passarono per mezzo de' Copisti nel testo. Tal dovette essere l'esemplare, che fu consegnato ai torchj di Barcellona; però fu creduto parto di Eimerico anche quanto era uscito dalla mente d'altri. Dirà qui forse taluno: Ma colui, che supponesi aver intruso nel testo d'Eimerico un sì lungo, ed esatto dettaglio dell'empio Libro, dond'ebbe a fingerselo, o donde almeno a copiarlo? Pronta ne tengo la risposta. In quanto al nome di Gioanni di

(*a*) *Advertendum tamen quod ante condemnationem &c. Sequentia usque ad vers. Postea Dominus Papa Gregorius desunt in tribus Codicibus manuscriptis Bononiensi, Sabellano, & Cardinalis de Gambara. Ea habet solus Barcinonensis.* Pegna Comment. XXXIV. in loc. cit. pag. 279.

Parma ebbe certo a fingerſelo, o da mal inteſa lezione, come ho dimoſtrato, lo traſſe: ma la ſerie ben lunga dell'ereſie contenute nel Libro, ricopiolle indubitatamente dal Cronico d' Ermanno Cornero dell'Ordine de' Predicatori, preſſo cui legger ſi poſſono cogli ſteſſi termini che nel Direttorio, con queſto di più, che a noi aggiugne conſolazione, e di confuſion deve colmare i nemici del Beato, che a niun Gioanni attribuiſce il Cornero quell'Opera, ma sì bene a Guglielmo di Santamore (*a*).

Ma diaſi pure, che quel teſto debbaſi ad Eimerico attribuire, io torno a dire, che l'argomento fondato ſopra di eſſo è deboliſſimo per far credere il Beato Gioanni Autor del Vangelo eterno. Chi ha buon ſenno durerà poca fatica a perſuaderſi, che queſto fu tolto da due fonti; una mal inteſa, e l'altra falſa. La mal inteſa fu quella de' Scrittori del Guidone, e dell'Augerio mal interpretati, ove ſi legge *Johannes de Prima*, e letti colle travvegole quaſi che diceſſero *de Parma*: la falſa poi fu l'autorità di coloro, che ad un Mendicante, o a qualunque Regolare andavano aſcrivendo quell'Opera, che abbracciata confuſamente dallo Scrittore, cagion fu, che appellaſſe *Monaco* il ſuo mal conoſciuto Gioanni.

Tuttavía fin qui non ſi vede come accuſar ſi debba il noſtro Beato per Autor del Vangelo eterno, eſſendo altra coſa il dir Monaco, altra il dir Frate Minore. Nè mi ſi dica, che

f

(*a*) Veggaſi il *Corpo Iſtorico* dell'Eccardo ſopraccitato tom. 2. col. 849., e confrontiſi col paſſo indicato dell' Eimerico.

Eimerico, o piuttosto chi gli fece quell'aggiunta, non sapesse questa distinzione di titoli, mentre egli è ben certo, che la seppe, o ignorar non la dovette, come anch'egli Regolare. Ed apparisce chiaro, che non potè usar la voce di Monaco in iscambio di Frate Minore, poichè immediatamente avanti a quel passo, essendosi favellato di Fra Piergioanni Olivi, e di Fra Michele da Cesena, realmente Francescani, furono ambidue chiamati costantemente *Ordinis Fratrum Minorum* (a): dal che ne viene di conseguenza, che se Eimerico, o il suo Additore riputato avesse quel suo Gioanni un Francescano, l'avrebbe chiamato esso pure *Ordinis Fratrum Minorum*. E se di più fosse stato persuaso, che questi fosse quel desso, che fu Generale dell'Ordine, siccome parlandosi poco prima di Michele da Cesena fu a lui applicato il titolo *Ministri Generalis Ordinis Minorum*, così farebbesi dato anche al nostro quel che non se gli dovea togliere, per non confonderlo con altri, che aver potesse un tal nome, e patria. Lascio dunque conchiudere a chi ha po'po' di cervello se mai chi scrisse quelle parole, che nel Direttorio degli Inquisitori s'incontrano, sognasse nemmeno d'aver per mente il Beato Gioanni, e se potesse esser lecito ad uno Scrittore ingenuo riputar dette tali parole per lui.

Abramo Bzovio, il quale non fu certamente il maggior amico delle glorie de' Frati Minori (*), togliendo dal Direttorio il raccon-

(a) Loc. cit. n. 2. & 3. (*) Veggasi il raro Libro intitolato *Nitela Franciscanæ Religionis*, scritto contro Bzovio da Dermizio Taddéo, o sia da Antonio Iqueo.

to degli errori contenuti nel Vangelo eterno, non osò dire, che quel Gioanni Parmense fosse il nostro Generale, e soppresse persino il titolo di Monaco datogli nel Direttorio (*a*): laonde può dirsi con verità, che fino all'anno 1616., nel quale uscì dalle stampe di Colonia la Continuazione degli Annali Ecclesiastici scritta da Bzovio, niuno avesse pensato ancora ad accusar il Beato Gioanni come indubitabile Autore del Vangelo eterno.

Il zelante Wadingo temendo che sulle narrate espressioni del Direttorio, e di Bzovio altri non equivocasse, volle prevenir le temute accuse, distruggendole affatto (*b*) con argomenti dal prelodato Tiraboschi giudicati fortissimi (*c*). Ma che? Fu appunto allora che venne in capriccio a qualche Scrittore di voler dire ciò che niuno avea giammai detto prima. Cesare Egasso du Boulay avendo preso a scrivere la Storia dell Università di Parigi, citando Sant'Antonino, quasi che fosse a lui favorevole, disse a chiare note, che l'Autor del Vangelo eterno fu Gioanni da Parma Ministro Generale de' Francescani (*d*). Quello poi che sorprende in questo Autore si è, ch'egli ripor-

(*a*) *Annal. Eccl.* ad an. 1258 n. 8. col. 667.

(*b*) *Annal. Ord. Min.* tom. 4. ad an. 1256. num. 13.

(*c*) Loc. cit. num. 24.

(*d*) *Libellum, qui inscribebatur Evangelium æternum ex erroribus Abbatis Joachimi per M. Joannem de Parma (quem Antoninus ait fuisse septimum Generalem Præpositum Ordinis Fratrum Minorum) consarcinatum &c. Histor. Universit. Paris.* vol. 3. pag. 399. Sant'Antonino scrisse una sola parte della proposizione del du Boulay; cioè, che Gioanni fu Generale de' Minori; ma non già l'altra, vale a dire, che il medesimo Gioanni componesse il Libro del Vangelo eterno.

tò l'autorità di Richerio Monaco, già da noi allegata, e quella del Romanzo della Rosa, che asseriscono tutt'altro: accennò le difese, che il Wadingo avea fatte a pro di Gioanni: riferì un testo di Guglielmo Eisengrenio molto favorevole alla santità, ed incorrotta dottrina di lui: poscia con un *verum quidquid dicant* passò con temerario coraggio sopra tanti ostacoli, e volle nella sua marcia opinione perseverare. A lui tenne dietro il du Bois nella Storia, che scrisse della Chiesa Parigina.

Quel Fleury poscia, che si vantava di non ammettere fuorchè l'autorità de' Scrittori originali, quasi che non ne avesse di sort'alcuna, onde poter appieno far mostra della sua vasta erudizione, copiò intrepidamente il citato Storiografo, medicando la cosa bensì con qualche termine di apparente dubbiezza, ma concorrendo in sostanza nel di lui sentimento (*a*), senza far caso delle ragioni in contrario, che sembrano a bello studio da lui trascurate: cosa non degna di uno Storico, che deve maisempre essere ingenuo, e non ascondere ciò che ridonda in vantaggio d'un uomo celebre, quando scoprir voglia ciò che alcuni applicarongli a disonore. Concorsero per tal modo a favellar con discapito del nostro Beato i per altro eruditi Maurini (*b*), Guglielmo Cave (*c*), il Padre Gianlorenzo Berti (*d*), e quasi anche

(*a*) Fleury *Hist. Eccl.* lib. 83. num. 54., e lib. 84. num. 30.
(*b*) *Gallia Cristiana* tom. 7. col. 103.
(*c*) *De Script. Eccl. in Appar. Sæc. Scolast.* ad an. 1200. vers. fin.
(*d*) *Breviar. Histor.* P. 2. Sæc. XIII. cap. 3. pag. 97. in Notis.

Luigi Moreri (*a*), che ſembra far più caſo delle accuſe dategli, che delle gagliarde diſeſe, che ne fece il Wadingo. L'error medeſimo replicato ſi ſcorge nel Dizionario Storico degli Scrittori Eccleſiaſtici, meſſo in pubblico da un moderno Franceſe (*b*).

Ecco per qual maniera dopo il ſilenzio de' più antichi Scrittori, e dopo l'aſſerzione di altri, che un certo Gioanni da Prima ſcriveſſe il Vangelo eterno, veniſſe in penſiero ad alcuni, che in vece di *Prima* legger ſi doveſſe *Parma*: ecco ſiccome per l'opinione antica, che falſamente ad un Regolare appropriava quell'Opera, foſſe coſtui detto *Monaco*: ecco, che dopo quattro ſecoli, nel corſo de' quali niuno pensò giammai, che un tal Gioanni foſſe il General de' Minori, inſorge uno Scrittore, il quale previene con ſoda critica ogni dubbio, che naſcere mai poteſſe a danno della fama del buon Generale: ed ecco finalmente come già deciſa la cauſa a favore del noſtro Beato, inſorgono moderni calunniatori, che tutta l'arte critica manomettendo, ſi sforzano inutilmente di rendere odioſo il di lui nome. Qual dimoſtrazione più matematica di queſta chieder ſi può, che faccia ravviſare affatto erroneo un tal metodo di penſare, e giuſtifichi a un tempo il noſtro mal accuſato Parmenſe?

(*a*) *Dictionnaire Univ.* tit. *Jean de Parme*.

(*b*) Tom. 2. artic. *Gioanni* num. XV. pag. 312. della verſione italiana.

CAPITOLO III.

Torna il BEATO GIOANNI *in Italia, ed è onorato da' Sommi Pontefici Innocenzio IV., ed Alessandro IV. Si condanna l'*Introduzione al Vangelo eterno, *e seguono altre prove, ch'ei non ne fosse l'Autore.*

Mentre Parigi era tutta sossopra per le narrate contese, pago il Beato Gioanni d'aver coll'Ordin suo pacificata l'Università, deliberò di toglierfi da tanti romori, e di venire in Italia. Correndo quindi lo stesso anno 1254., partì dalla Francia, e tornò a respirar l'aure del natío suo cielo. In prova del vero possiamo accennare sue Lettere Patenti d'Aggregazione alla partecipazion del bene, che fassi nell'Ordine, oggidì appellate *Fratellanze*, date in Ferrara il sesto giorno di Settembre del detto anno in favore di Jacopo Buralli, Mabilia di lui moglie, ed Anselisa loro figliuola (*a*).

Se nel suo ritorno tardasse punto a recarsi a' piedi del Sommo Pontefice, che tanto lo amava, lascio che altri l'immagini. Chi rifletterà come durasse pur anco fra il Papa, e il greco Imperadore Vatasio una strettissima corrispondenza, cosicchè ben replicate volte eran tornati da Costantinopoli in Italia Nunzj di

(*a*) Presso Salimbene §. 31. Già nelle Note al cap. 1. del lib. 1. ho accennato quello ch'io pensi di questa Fratellanza, non ostante la variazione del P. Sarti.

quel Monarca a trattare col Papa ed in Perugia, ed in Roma (*a*), si persuaderà di leggieri, che Gioanni, il qual ne' loro affari, e specialmente in quello dell'unione de' Greci co' Latini, aveva avuto tanta parte, dovesse o spontaneamente, o chiamato portarsi al Vicario di Cristo. Ciò che supera ogni dubbiezza si è, che Innocenzio IV., memore delle fatiche dal Beato sofferte a pro della Chiesa, formò sull'ultimo di sua vita il pensiero di ascriverlo al Collegio de' Cardinali; locchè avrebbe mandato ad effetto, se la morte, che il colse il giorno settimo di Decembre dell'anno stesso, non glielo avesse impedito (*b*).

Non ignorava già questo Papa, che pessimo Libro fosse l'*Introduzione al Vangelo eterno*, poichè, siccome notammo, glien'era stata spedita copia dal Vescovo di Parigi; ma non sapeva certamente, che ne potesse un giorno essere creduto Autore il Beato Gioanni: e siccome non eravi il menomo indizio di riputarlo tale, oltre alla certezza, che aveva dell'incorrotta sua fede, per ciò era, che meditava innalzarlo ai primi onori: argomento a mio credere inconcusso a comprovar maggiormente l'innocenza di lui.

Meno affezionato non se gli mostrò Papa Alessandro IV., succeduto ad Innocenzio nell'anno stesso; e ben diedene manifesti segni assunto appena alla Cattedra Pontificia con Lettera del 22. Decembre data in Napoli, indirizzata al

(*a*) Nicolaus de Curbio in *Vita Innoc. IV.* num. 30., & 36. loc. cit.
(*b*) Salimbene §. 44.

Beato Gioanni, ed a tutto l'Istituto Francescano, colla quale raccomandava sè stesso alle fervorose orazioni loro, mediante le quali sperava ottener da Dio lume, e coraggio a dirigere la combattuta Navicella di Pietro (*a*). Il buon Generale, che non era a sè stesso consapevole di delitto, corse tosto a prestargli ubbidienza, e fu accolto con segni di particolarissimo affetto. Quindi perchè l'assunzione di questo Pontefice cagionava, che più non rimaneva Cardinale alcuno, che avesse la protezion dell'Ordine, giacchè egli il Papa nel suo Cardinalato gloriato erasi di questo Titolo, onde era necessario surrogarne un altro, espose umilmente le sue preghiere, affinchè Sua Santità si degnasse delegare un Porporato Protettore de' Francescani, giusta la prescrizione della Regola Minoritica dalla Santa Sede approvata. Ma il Pontefice tutto amor per Gioanni, e pe' Figlj di San Francesco rispose, che sebbene il peso del Papato di molto lo incaricasse, sentiva ciò non ostante in sè tanta forza puranche, onde sostener quello di Protettor d'un Ordine da lui amato cotanto (*b*); la qual risposta quanto onorasse il Beato, e di quanta consolazione lo riempisse, non è mestieri con inutili parole spiegarlo. Se tutto questo s'accordi a farlo riputar Autore d'un Libro eretico, chi ha senno lo dica.

Ma vediamo ora come questo Libro fosse una volta condannato, e ricerchiamo se da

(*a*) Apud Wadingum ad an. 1254. num. 22.
(*b*) Wading. ad an. 1255. n. 1.

tale condanna nulla rilevar ſi poſſa a favore degli Avverſarj, come taluno di eſſi pretende. Prima di veder queſto però fa meſtier ricordare come il Papa avendo con ſua Bolla data in Napoli il 14. d'Aprile del 1255., la qual comincia *Quaſi lignum vitæ*, temperato gli Statuti novellamente fatti dall'Univerſità a ſvantaggio de' Regolari (*a*), e ordinato con ſue Lettere del primo di Maggio a' Teologi Parigini di accogliere nel loro ceto i due Frati Predicatori Buonuomo, ed Elſa già ſcacciati, colla commiſſione a' Veſcovi d'Orléans, e d'Auxerre di far tutto queſto eſeguire (*b*), trovando nell'Univerſità non poca reſiſtenza al ſuo volere, poichè ripugnava eſſa ad accettare tra' ſuoi Profeſſori due uomini di mal occhio guardati, e ſentendo nel tempo ſteſſo de' lamenti per l'indugio che facevaſi a condannar l'*Introduzione al Vangelo eterno*, deliberò di ſcendere a tale condanna, ſperando così di ottener poi l'intento ſuo a favore de' Domenicani da eſſo protetti.

Adunque fatto prima eſaminar quel Libro da' Veſcovi di Fraſcati, e Paleſtrina, e dal Cardinal di Santa Sabina Ugo di San Caro dell'Ordine de' Predicatori, come pure le aggiunte fattevi ſu certe ſchede, e riconoſciutolo veramente cattivo, indirizzò un ſuo Breve a Reginaldo Veſcovo Parigino in data del 4. di Novembre del detto anno, ordinandovi di far

(*a*) Apud eundem loc. cit. num. 2.

(*b*) Apud eundem ad calcem tom. 3. in Regeſt. Alex. IV. num. 11. & 12.

abolire quel Libro, e quelle schede, ſotto pena di ſcomunica. Ed aggiunſe, che sì prudentemente in far queſto voleſſe adoperarſi, che niuna taccia doveſſero averne i Frati Minori, e che niun anſa poteſſero gli emuli indi pigliare di detrarre alla buona loro opinione. (*a*)

(*a*) ALEXANDER EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
VENERABILI FRATRI EPISCOPO PARISIENSI
SALUTEM, ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

" Libellum quemdam, qui in Evangelium æternum, ſeu
" quosdam Libros Abbatis Joachim Introductorius dicebatur,
" & quem felicis recordationis Innocentio Papæ prædeceſſo-
" ri noſtro miſiſti, poſtquam illud per Venerabiles Fratres
" Tuſculanum, & Prænestinum Epiſcopos, & dilectum Filium
" noſtrum H. tituli S. Sabinæ Præsbiterum Cardinalem exami-
" nari fecimus de Fratrum noſtrorum conſilio decrevimus abo-
" lendum. Et quia quædam ſcedulæ plerifque fuerunt exhibitæ,
" in quarum nonnullis multa, quæ in libello non contineban-
" tur eodem nequiter ſibi adſcripta dicerentur, Cenſuimus de
" ipſis ſcedulis illud idem. Cum itaque noſtris tibi demus lit-
" teris in mandatis, ut libellum ipſum, & omnes ſcedulas ſu-
" pra dictas auctoritate noſtra facias aboleri, generalem ex-
" communicationis ſententiam proferens in omnes eundem libel-
" lum, & ſcedulas ipſas habentes, niſi infra certum terminum,
" quem ad hoc præfixeris, illa duxerint penitus abolenda. Fa-
" ciendo eandem ſententiam in locis, in quibus expedire vide-
" ris ſolemniter publicari, volumus, & Fraternitati tuæ per
" Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus quod tibi per eaſdem
" injungimus litteras exequi ſtudeas diligenter. Verum quia il-
" lorum Chriſti Pauperum, videlicet dilectorum Filiorum Fra-
" trum Ordinis Minorum nomen, & famam illeſam ſemper &
" integram cupimus obſervari, quos ſicut intelleximus affectio-
" ne paterna, & benevolentia proſequeris ſpeciali, ſuper quo
" dignis te in Domino laudibus commendamus, præſentium te-
" nore præcipimus, quod ſic prudenter, ſic provide, in apoſto-
" lici ſuper hoc mandati executione procedas, quod dicti Fra-
" tres nullum ex hoc opprobrium, nullamque infamiam incur-
" rere valeant ſive notam, & obloquutores & æmuli non poſ-
" ſint exinde ſumere contra ipſos materiam detrahendi. Datum
" Anagniæ 2. Non. Novemb. Pontif. Noſtri anno I. *Ex du Boulay & du Bois.*

Ecco ciò, che da questo Breve deduce il Fleury: *Questo*, scrive egli, *diceva* (il Papa) *perchè Gioanni da Parma loro Generale era stimato l'Autore del Vangelo eterno* (*a*). Più ardita è l'espressione de' Padri Maurini, i quali dopo pretendere, che non già il Vescovo, ma bensì gli Accademici di Parigi avessero avuto lo zelo di spedir al Papa il Vangelo eterno, scrivono, che intanto raccomandò questi al Vescovo tal cautela, onde non avessero a patirne ignominia i Frati Minori, in quanto che costa essere stato attribuito a Gioanni da Parma l'infame Libro (*b*). Quanto sia fallace una simile conseguenza lo dimostrano le cose, che in questo, e ne' due precedenti Capitoli dette si sono. Ora per meglio sciogliere l'evidente sofisma, bisogna far vedere per qual cagione il Pontefice scrivesse tali parole al Vescovo di Parigi. Vedemmo già nell'estratto, che facemmo dell'*Introduzione al Vangelo eterno*, come in tal Libro vanamente si prediceva l'abbassamento del Clero Secolare, e l'esaltazione de' Regolari: giusta l'Autore poi di quello squarcio, che leggersi indicammo nel Direttorio degl'Inquisitori, e nella Cronaca del Cornero, il settimo error di tal Libro era questo, che niun semplice uomo era idoneo ad istruir l'altr'uomo nelle cose spirituali, ed eterne, salvo che quelli, i quali

---

(*a*) Fleury *Hist. Eccl.* lib. 84. num. 30.

(*b*) *Alias* (Epistolas) *eidem nonis Novembris* (corregasi 2. Non. Novemb.) *scripsit, ne Fratres Minoritæ ex hac condemnatione libelli, quem Johanni Parmensi Minoritæ tributum fuisse constat probri quamdam & infamiæ labeculam contraherent*. Gal. Christ. tom. 7. col. 103.

camminavano a piè ſcalzi (*a*). Eccoci ſotto gli occhi il motivo per cui il Papa così ſcriveſſe. Era ben chiaro, che proibendoſi con pubblica ſolennità, e ſenza qualche precauzione quel Libro, in cui parevano promeſſe coſe sì grandi in favor d'uomini, che ſembravano accennati ne' Franceſcani, molti de' libertini avrebbero preſo indi motivo di vilipenderli, e motteggiarli, chiedendo loro per iſcherno ſe per avventura dovevano eglino eſſer coloro, che erano ſtati vantati per i futuri predicatori del nuovo Vangelo, e rinfacciando loro la condanna di quel Libro, quaſicchè fatta ad obbrobrio loro. La particolar raccomandazione di queſt'Ordine fatta al Veſcovo poteva ancora procedere da queſto, che eſſendoſene il Papa, come fu detto, riſerbata la protezione, parevagli dovere di eſſo far particolar menzione in una circoſtanza, che un Mendicante, chiunque foſſe, vedevaſi dal popolo riputato Autor di quell'Opera: laonde affin di compiere alla carica, che eraſi preſo, diede ordine particolare al Prelato di conſervar indenni da ogni oltraggio i Frati Minori. Parmi ben più ragionevole queſta interpretazione intorno alle intenzioni del Papa, di quel che ſia l'altra dataci dal Fleury, e da' Maurini, troppo combattuta da oppoſizioni inſuperabili.

In vigore di tutto queſto fu il Libro abbruciato in Parigi ſecretamente, come leggiamo

(*a*) *Septimus error: quod nullus ſimplex homo eſt idoneus ad inſtruendum hominem alium de ſpiritualibus & æternis, niſi illi, qui incedunt pedibus nudis. Director. Inquiſit.* loc. cit., Corner. *Chron.* ad an. 1219.

a chiare note presso Mattéo Paris, o il suo Continuatore, ed anche nell'Enciclopedía, ove è notabile, che quantunque dicasi Opera d'un Mendicante, non se ne determina però nè l'Ordine, nè il Nome (*a*), tanto può il lume della verità, che anche i moderni francesi Scrittori di quella grand'Opera hanno veduto non potersi definire, che il Beato Gioanni scrivesse Libro sì perfido. Al contrario il du Boulay scrisse, che fu abbruciato pubblicamente: ma le manifeste contraddizioni, e gli errori, che abbiamo unicamente in questa parte scoperto in lui, ce lo rendono sospetto pressocchè in tutto.

Io non darò fine a questo Capitolo senza prima addurre qualche altra ragione in difesa del mio Beato. Notammo, che nell'*Introduzione al Vangelo eterno* leggevasi aver fatto assai bene i Greci a separarsi dalla Chiesa Romana: ma chi può mai persuadersi immaginata una tale sentenza da un uomo, che aveva con tanti stenti, e fatiche procurata poc'anzi l'unione di que' popoli alla Cattolica comun Madre? Noi lo vedemmo perorare a pro de' suoi Religiosi non ha molto nell'Università di Parigi, e dir tra le altre cose, come tutto l'Ordin Francescano riconosceva per Maestri i Parigini Dottori: possibile poi ch'egli avesse a scrivere, che i soli Francescani, indicati per gli uomini scalzi nominati nell'Opera, fossero soli abili ad insegnar le dottrine spirituali, ed eterne? Un uomo,

---

(*a*) *L'Évangile étérnel est encore plus moderne: c'est la production d'un Réligieux Mendiant du* XIII. *siecle: elle fut condamnée par Alexandre IV., & brûlée, mais secretement, de peur de causer du scandale aux Freres. Encycl.* tom. 12. term. *Évangile*.

che fu trovato fenza menda in tutti i tempi della fua vita, dovette in un momento diventar beftemmiatore del Vangelo di Crifto, ed eretico dichiarato? Doveva quefto faperfi, o fofpettarfi almeno da' due confecutivi Pontefici, e non doveafi chiamare al neceffario findicato, anzi piuttofto colmarlo di favori, e di grazie?

Certamente a me pare, che fe Aleffandro IV. aveffe almen fofpettato effer Gioanni autor d'un tal Libro, avrebbe voluto farfene render buon conto, o per punirlo fcoperto che fi foffe reo, o per giuftificarlo preffo chiunque l'aveffe creduto tale. Era egli bensì Protettor dell'Ordine; ma non proteggeva già i Religiofi degeneranti dal loro dovere. Si può veder ne' Regiftri del Wadingo quanti e quali Decreti ad iftanza del noftro Beato promulgò ora contro gli apoftati, ora contro i rilaffati, e difubbidienti a' Superiori. Se contro tali Frati procedette giufta ogni buon diritto, perchè non doveva far lo fteffo contro il Capo dell'Ordine, fe foffe ftato creduto difettofo ne' gelofiffimi punti della Fede? Quefte non lievi rifleffioni, aggiunte a tant'altri Decreti di quefto Papa, non folo in tutto il corfo di queft'anno, ma prima, e dopo eziandío diretti al noftro Beato Generale, pieni fempre di efpreffioni, che ne commendan lo zelo, e ne approvano i penfamenti, abbaftanza difciolgono ogni nebbia di mal fondata dubitazione in contrario.

Ma non difpiaccia afcoltare un altro non men forte argomento. Papa Aleffandro, come dicemmo, avea dato ad efaminar il Libro ad Ugo di S. Caro, notiffimo fotto il nome di Ugon

Cardinale. Queſto grand'uomo pertanto ſi accinſe a ſcriverne il Proceſſo, che ſi conſerva nella Sorbona. Gli eruditiſſimi Padri Quelif, ed Echard, Autori della commendabiliſſima Biblioteca de' Scrittori Domenicani, ne fecero un' attentiſſima lettura, ed oſſervarono, che in niuna parte di tal Proceſſo trovaſi il nome di Gioanni da Parma, quantunque altro nome vi ſi ritrovi, che a torto conduſſe que' dotti Scrittori ad attribuir il Vangelo eterno ad altro Frate Minore (*).

(*) *Item in cap. 12.*, dice preſſo i citati Autori Ugon Cardinale, *verſus finem ponit* (Evangelium æternum) *hæc verba*: » *Uſque ad illum Angelum, qui habuit ſignum Dei vivi, qui ap-* » *paruit circa MCC. Incarnationis Dominicæ, quem Angelum* » *Frater Gerardus vocat & confitetur Sanctum Franciſcum*. Proſeguono i medeſimi ad eſaminare il Proceſſo ſcritto da Ugone; e dicono *In ſequentibus expanſe legitur F. Gerardus ubique, nullibi Joannes de Parma*; e poſcia conchiudono *Ex allatis ſaltem cognoſcitur verus auctor Evangelii æterni, ſcilicet F. Gerardus Ord. Minorum. Script. Ord. Prædic.* tom. 1. pag. 203. Io non poſſo non maravigliarmi di queſti dottiſſimi Scrittori, che dal veder citato un Frate Gherardo nel Vangelo eterno vogliano conchiudere, che queſti foſſe un Frate Minore, e che foſſe Autor di quel Libro. Io mi appello agli uomini ingenui, e laſcio che eſſi decidano, ſe debba dirſi Autor d'un'Opera colui, che nell'Opera ſteſſa citato viene come terza perſona. Concedo, che un Frate Gherardo aveſſe potuto predicare, o ſcrivere, che San Franceſco foſſe ſimboleggiato nell'Apocaliſſe pel ſeſto Angelo: in ciò non diſſe coſa, nella qual non aveſſe compagni aſſai, e tra queſti un San Bernardino da Siena. Voglio concedere ancora, che queſti foſſe Frate Minore, e probabilmente quel Fra Gherardino da Borgo San Donnino, di cui parleremo nel Capitolo VI. di queſto ſteſſo Libro. Ma coſta per queſto, che foſſe da lui ſcritto il Vangelo eterno? Certo che no. Solo raccoglier ſi può dal Proceſſo d'Ugon Cardinale, che lo Scrittor del peſtifero Libro ſi valſe di ciò, che ſoleva predicar Fra Gherardo, ad autorizzar le ſue pazze ſentenze, affine ancora di ſempre più mettere in diſcredito gli Ordini Mendicanti. Queſto ſia detto in prova di queſta gran verità; cioè, che l'Ordine de' Minori non ebbe alcun individuo tanto sfrontato, che foſſe capace di metter fuori Libro sì pernicioſo. E ſe io di ſopra ho difeſo da queſta taccia l'inclita Religione di San Domenico, ſiami permeſſo difendere anche la mia, giacchè ſenza grande sforzo d'ingegno, e colla verità alla mano ben poſſo farlo.

Chi dunque non vede essere stato il Beato Gioanni sì puro, ed innocente di questo delitto, che nemmeno a sospetto si tenne da chi ebbe il comando di esaminar quel Libro a tutto rigor di giustizia? E chi non ravviserà affatto esente d'ogni infame taccia tutto l'Ordine Minoritico, allor che sappia come lo stesso Papa, affin di mostrare quanta buona opinione avesse tanto de' Frati Predicatori, quanto de' Minori, con suo Breve del 13. di Decembre dello stesso anno costituì Inquisitori in Parigi contro gli Eretici il Provinciale di quelli, ed il Guardiano di questi (*a*)? Con tutto questo finir dovette di chiuder la bocca agl'impostori, e maligni; e ristabilì senza meno nel suo inalterabil concetto Ordini cotanto cospicui, senza ragion calunniati.

CAPITOLO IV.

Come, e per qual cagione il BEATO GIOANNI rinunciasse volontariamente la Carica di Generale dell'Ordine.

Dal fin qui detto abbastanza raccogliesi quanto vadano ingannati coloro, che pel fatto del condannato Libro suppongono succeduta la rinunzia, che della sua Carica Generalizia fece il Beato, forzato, come si fingono, a così operare dal Papa. Ora è tempo di veder le cagioni, che mossero il Parmense a volontariamente sottrarsi da tanto peso, e di vendicarlo

(*a*) Apud Wading. ad an. 1255. num. 14.

altresì da varie taccie, che gli vedremo date dalla malivolenza, e dall'odio altrui. Già accennai altre volte gli abusi, che pel rilassamento di Fra Elía, e de' seguaci suoi erano insorti nell'Ordine, e come tutto zelo e premura si studiasse il nostro Gioanni di estirparli coll'opere e coll'esempio. Ove non potè egli solo, invocò il soccorso della Sede Apostolica, che trovò sempre corrispondente alle giuste sue brame. V'erano de' Religiosi, che o per una vana ambizione, o per operare più liberamente, ed a capriccio pretendevano aver Compagni stabili, che si sceglievano senza permesso de' Superiori; ed egli fece togliere tal costumanza per autorità d'Innocenzio IV. (*a*). Altri per sottrarsi dalla dipendenza del Generale accettavano Frati a modo loro; e facevano nuove Provincie in parti straniere; e ciò pur dallo stesso Papa fece proibire (*b*). Ve n'eran di quelli, che sotto pretesto di servir Vescovi, e Prelati uscivano dal Chiostro per isfuggir il peso della disciplina Regolare; ed egli impetrò da Papa Alessandro IV. un Decreto, che niun Prelato, o Vescovo potesse togliersi per Compagno, o Ministro alcun Frate Minore, senza una specialissima facoltà della Santa Sede (*c*): e perchè spesso accadeva, che i Vescovi si servivano de' Frati o a pubblicare Scomuniche, o a recar

(*a*) Ibid. ad calcem tom. 3. in *Regest.* Innoc. IV. n. 64. dat. Lugd. 1247. 8. Id. Julii.

(*b*) Ibid. num. 68. dat. Lugd. 1247. 5. Id. Octob.

(*c*) Ibid. in *Regest.* Alex. IV. num. 25. dat. Anagniæ 1255. 7. Kal. Aug.

altre Sentenze contro Signori, e Potenti del secolo, locchè riuſciva a grande ſvantaggio di tutto l'Ordine, che per tali atti odioſo rendevaſi a que' medeſimi, che delle loro elemoſine l'alimentavano, dallo ſteſſo Pontefice un altro Decreto ritraſſe, che niun Veſcovo, o Prelato poteſſe coſtringere i Religioſi a ciò fare (*a*). Taluni ancora, che per il loro merito perſonale venivano promoſſi a qualche dignità eccleſiaſtica avrebbero preteſo di recar ſecoloro fuor de' Conventi e libri, ed altre coſe, che avevano ſervito a lor uſo; ed anche a queſto provveder fece dal medeſimo Papa (*b*), il quale diedegli parimente facoltà d'imprigionar gli Apoſtati, anche invocando il ſoccorſo del braccio ſecolare (*c*), e di poter contro l'oſtinazione loro fulminar la ſcomunica (*d*).

Se coloro, che perſeverando nella rilaſſatezza sdegnavano un tal freno, poteſſero ſofferir un Generale sì zelante, ognun ſel figuri. Mormoravano eſſi di lui; e perchè altra menda in lui ritrovar non ſapevano, l'accuſavano di ſoverchio auſtero, e d'indiſcreto. Fra Pellegrino di Bologna, Autor coevo, della cui autorità per altro vedrem fra poco poterſi, e doverſi moltiſſimo dubitare, citato da Fra Mariano da Firenze (*e*), ſcrive, che furono al Pontefice Aleſſandro IV. recate tutte le accuſe immaginate contro di lui; ed erano, ch'egli

(*a*) Ibid. num. 35. dat. ibid. 1255. 17. Kal. Novemb.
(*b*) Ibid. num. 40. dat. Lateran. 1255. Non. Decemb.
(*c*) Ibid. num. 22. dat. Anagniæ 1255. Idib. Julii.
(*d*) Ibid. num. 34. dat. Anagniæ 1255. 4. Id. Octob.
(*e*) Marian. Florent. in *Chronico*.

non approvava le esposizioni, e dichiarazioni sopra la Regola; ch'egli asseriva esser la Regola, e il Testamento di San Francesco sostanzialmente una cosa medesima; e che doveasi il Testamento avere a gran venerazione, come scritto dopo l'impression delle Stimmate nel sacro suo Corpo, e dettato dal medesimo spirito, che dettò la Regola; aggiugnendo, che chi rigettava il Testamento degno non era della eredità del Santo Patriarca; e finalmente, che prediceva una futura divisione dell'Ordine tra i rilassati, e i puri osservatori della Regola.

Tali querele però, conosciute abbastanza nate da spirito di lassismo, non dovettero punto muovere il Papa a pigliarsela col buon Generale; poichè ben considerati i capi delle indicate accuse si ravvisano piuttosto altrettante lodi dell'incorrotto animo suo, il quale non ad altro aspirava, che a conservar nell'Ordine il vero spirito di San Francesco. In fatti se si risguardi al non approvar egli le esposizioni, e dichiarazioni sulla Regola, non s'ignora che il santo Institutore anch'egli inculcò, che non vi si facessero glose: tuttavía non disprezzò già le spiegazioni Pontificie, specialmente quella fatta da Innocenzio IV. nel 1245., la quale comincia *Ordinem vestrum* (a), ma unicamente dubitò, che fosse in mal senso interpretabile, siccome accennammo nel Capitolo VI. del Libro antecedente, e disse doversi attendere dalla Santa Sede più chiara determinazione. Per quanto spetta al Testamento, conveniva appun-

(a) Apud Wadingum tom. 3. ad an. 1245. num. 18.

tino con San Francesco, il quale, sebbene avesse detto non esser questo una nuova Regola, aveva però caldamente raccomandato, che i Frati lo conservassero sempre unito a quella; e che leggendosi quella ne' Capitoli, sempre anche il Testamento si leggesse: dal che deduceva il Beato la necessità d'averlo in osservanza (*). Finalmente il preveder egli, e predir francamente una divisione fra i men zelanti, e i puri osservatori dell'Istituto, non era cosa, che accusabile lo dimostrasse; mentre, anche senza uno spirito di profezía, dai due partiti, che molto gagliardamente insistevano chi nel voler privilegi, chi nel rigettarli, dedur potevasi ciò che fosse per accadere. Adunque, supposte anche vere le accuse predette, non dovettero apportar alcun danno, o disonore al pio Generale.

Fra Mariano Fiorentino, seguendo Bernardo da Bessa, pretende ancora, che presso il Papa caricato fosse di altre accuse, atte a farlo credere, se non Eretico affatto, sospetto almen nella Fede; e aggiugne poscia di propria autorità, che udite il Romano Pastore tali querele, non sofferendo più, che si attendesse il tempo, in cui solevasi celebrar il Capitolo, volle che si anticipasse, ordinando egli, che si facesse in Roma per la Solennità della Purificazione (a):

(*) Tutto l'impegno, che bolliva per mettere il Testamento di San Francesco in noncuranza, dipendeva dal leggersi in esso, che non si facessero glose nella Regola. I Rilassati vi volevano glose, per temprar quel celebre *Nullo modo*.

(a) *Dominus Alexander propter talia querimonia audita non expectans tempus consuetum, præcepit quod in Festo Purificationis Beatæ Virginis Mariæ Romæ ad Capitulum Generale Fratres convenirent*. Marian. in *Chron*. l. cit. §. 56.

quindi con Fra Pellegrino da Bologna prosegue a dire, che avanti l'apertura del Capitolo chiamò a sè il Generale, ed in secreto gli comandò, che rinunziasse la Carica, e persistesse nel rifiuto, ancorchè i Ministri l'avessero voluto assolutamente confermare. Ma tutto questo racconto, oltre all'essere inverisimile, provasi anche falso da più salde autorità.

È inverisimile; poichè non doveva un Papa, affine di punire un supposto Eretico, pigliar espediente più puerile di quello, che ordinargli in secreto di rinunziar il Generalato, ancorchè i Ministri, e Custodi l'avessero voluto riconfermare. O egli prestava fede alle accuse dategli, e le riconosceva per certe; e conveniva alla di lui equità pubblicamente castigarlo ad esempio altrui, ed a risarcimento dello scandalo, che poteva aver dato Gioanni: o non lo conosceva punto reo d'alcun misfatto; ed a confusion de' maligni doveva anzi ordinargli di regger l'Ordine, e dargli mano a castigare i trasgressori. Che nol riputasse reo, si manifesta persino dal riferito racconto; poichè si fa vedere essere il Pontefice persuaso, che i Ministri fossero per insistere di voler Gioanni per loro Superiore: cosa, da cui legittimamente dedur si può la manifesta di lui innocenza; mentre non avrebbe sofferto alcuno de' Capitolari d'essere da un Eretico governato. Ma la maggior inverosimiglianza io la deduco da quanto vedremo in appresso; cioè, che il Papa stesso in Capitolo si adoperò a persuader Gioanni, perchè volesse perseverare nella Carica. Se gli avesse prima ordinato il contra-

rio, qual nero carattere di sfrontata doppiezza non dovremmo noi riconoscere in un Papa qual fu Alessandro?

Ora dimostrerò falso l'accennato racconto narrando i veri motivi, per cui Gioanni s'indusse alla rinunzia, e manifestando come succedessero gli affari del Capitolo Generale. Le indicate mormorazioni de' rilassati, e il veder le cose tuttavía camminar malamente nell'Ordine non ostante tutti gli sforzi, che fatti aveva per rimediarvi, persuasero l'umile Gioanni, che egli non fosse abile a ristabilire lo spirito di San Francesco nell' Istituto, come desiderava, e che un altro Superiore avrebbe per avventura potuto ciò ottenere. Incominciò adunque a desiderare di esser libero una volta da un peso sì considerabile, onde potersi ritirare a vivere in pace, ed agli esercizj della sua soda pietà. Persuaso di poter esser da tutti mirato con quell'occhio, ond'egli risguardava sè stesso credette bene, che i Provinciali ed i Custodi avrebbero potuto veder in lui de' difetti, ma che non si saprebbero determinare a deporlo per eleggere un altro, solo perchè non eravi esempio pur anche di Generali deposti per solo arbitrio de' Frati. Egli adunque per far loro risovvenire, che ben potevano operar in tal forma, ricorse già al Pontefice Alessandro, e lo supplicò, tanto a suo nome, quanto in persona di tutti i Provinciali, e Custodi a voler dichiarar con suo Breve essere non solamente lecito, ma doveroso eziandío, che non avendo il Generale buon governo, e spirito di perfezione, i Provinciali, e Custodi in Capitolo

congregati lo deponeſſero. Il Papa non potè non ammirare tanta virtù, e concedettegli il Breve ſegnato il 4. d'Ottobre del 1255, in cui diſtinſe col dolce nome di Figlio l'umiliſſimo noſtro Gioanni (*a*). Tal Breve è ben diretto a' Miniſtri delle Provincie: ma che non aveſſero eſſi parte nel ricercarlo apparirà troppo chiaro dalla ripugnanza, che moſtrarono in concedere al Generale il poterſi ritirar dalla Carica.

Avendo ciò ottenuto, ſcrive Fra Salimbene Iſtorico maggior d'ogni eccezione, che diedeſi tutta la poſſibil premura di accelerare il Capitolo, giacchè non voleva più per niun conto eſſer Generale (*b*). Leggiam lo ſteſſo preſſo Martino Morino (*c*), Bartolommeo da Piſa (*d*), ed altri. In Roma pertanto, dove intorno al 1251. era ſtato per opera di Papa Innocenzio IV. conceduto all'Ordine il Convento d'Araceli (*e*); convocò i Miniſtri Provinciali, e Cuſtodi, i

(*a*) Apud Wadingum in *Regeſt.* loc. cit. num. 32.

(*b*) *Ultimum generale Capitulum acceleravit, quia penitus nolebat eſſe Miniſter.* Salimb. §. 60.

(*c*) *Memoriale Ordinis.*

(*d*) *Conformit.* loc. cit.

(*e*) Wading. *Annal.* tom. 3. ad an. 1251., e il P. Caſimiro di Roma *Memor. Iſtor. della Chieſa, e Conv. d'Araceli* cap. 3. Avverto qui di paſſaggio, che queſti Autori molto giudizioſamente non avvolgono il noſtro Beato nell'affare dell'acquiſto di quell'Abazía, e Moniſtero, non eſſendoſene potuto intricare; mentre, come vedemmo, era allora in Grecia. Anzi che niuna parola faceſſe mai egli col Papa, onde ottenere Araceli, ſi ſcorge dalla Bolla d'Innocenzio, che comincia *Iisque authoritate noſtra*, e che ſi legge ne' mentovati Scrittori, nella qual ſi eſprime eſſer ſtato tal Moniſtero al Papa chieſto dal Provinciale, e Frati della Provincia Romana; e non vi ſi parla per nulla del Generale. E pure ſimili anacroniſmi, non meno che altri, vengono ammeſſi da qualche Scrittor moderno.

quali vi si adunarono nel cominciar di Febbrajo del 1256., e coll'intervento del Pontefice il giorno secondo di detto mese dedicato alla Purificazione di Maria Vergine fu aperto il Capitolo. Quivi il Beato Gioanni con tutta la efficacia espose, che si conosceva assolutamente inabile al reggimento dell' Ordine, e che però intendeva di rinunziare. Ferì altamente l' animo de' buoni una tale inaspettata proposta, e cominciarono tutti ad insistere per rimoverlo da una tale risoluzione. Nacque pertanto una gara tra esso ed i Vocali, che durò per un intero giorno, il qual passò tutto fra le umili scuse dell'inflessibile Generale; e fra le persuasive, e preghiere indarno replicate de' Ministri, e Custodi, e Discreti, senza che nulla si conchiudesse (*a*).

Il giorno seguente più risoluto che mai entrò il Beato in Capitolo, e mise in opera tutta la sua eloquenza per movere i Capitolari ad assolverlo dal peso, cui era finor soggiaciuto. Allora non solo tutti que' Padri con preghiere, e con lagrime tentarono gli ultimi sforzi per vincere la costanza di lui, ma sibbene alcuni Cardinali, che ivi si ritrovavano, e il Papa stesso fecero uso della loro autorità, persuadendolo a compiacere i suoi Figlj, che tanto l'amavano, e tanto si promettevano da essolui: tutto però fu inutile, chè egli non volle ceder per nulla dal suo proposito. Questo è il rac-

(*a*) *Et steterunt per unum diem Ministri, & Custodes, & Discreti, quod in negotiis Capituli processum non est, quia penitus nolebant ipsum absolvere.* Salimbene loc. cit.

conto, che ce ne fa l'Autor della Cronaca de' ventiquattro Generali (*a*), il quale come colui, che avea dovuto vedere gli Atti autentici Capitolari, non fece conto veruno dell'autorità di Fra Pellegrino da Bologna, da lui accennata con aria di noncuranza. E qui voglio avvertire, che sebbene io non approvi tutto ciò che in detta Cronaca leggesi, come ho detto altre volte, e come dir converrammi in appresso, tuttavía ho per certissimo tutto ciò che vi si narra intorno agli Atti Capitolari, perchè questi sono descritti con tanta precisione, ed accuratezza, che scorgesi evidentemente essere stati tolti da' Registri genuini dell'Archivio Ge-

---

(*a*) *Hic Frater Johannes Generalis convocato Romæ Capitulo Generali anno ab Incarnatione Domini computando* MCCLVI., *secundum illos vero, qui a Nativitate computant* MCCLVII. *in Festo Purificationis Beatæ Mariæ, in præsentia vero Alexandri Papæ IV. qui regimen Ordinis, & Protectionem, quam existens Episcopus Hostiensis prius habuerat noluit alteri committere, sed sibi retinere, cum omnimoda importunitatis instantia, impotentia allegata, a Ministerio se absolvi obtinuit, & de resumendo ipsum officium nec Capitulo Generali vehementer instanti, nec ullis vel Summi Pontificis, vel aliquorum Cardinalium suasionibus acquiescere voluit. Unde Capitulum, quod biduo ex hoc vacans compulsum est recedere ad alterius electionem Ministri. Ipse quidem non contemptui sed impotentiæ ad officium exequendum causam designans humillime cessit, fuitque ad tractatus Capituli reverenter admissus. Frater tamen Peregrinus de Bononia in sua Cronica sic dicit: Quod hic Generalis postquam de Legatione Greciæ fuit reversus, æmuli ipsius, qui erant multi, accusantibus eum Domino Papæ Alexandro, idem Papa sibi in secreto præcepit, quod renunciaret officio, & quod nullo modo assentiret si Ministri eum vellent in officio retinere. Et ego, inquit, In Capitulo fui mediator inter ipsum, & Ministros, & hoc habui ex ore ejus. Istud autem Capitulum non solum sua præsentia Dominus Papa decoravit, sed & Fratribus prædicavit, & multimoda benedictionis dulcedine replevit, dum præsentes, & absentes Fratres absolvit, & eis dedit plenam indulgentiam peccatorum suorum &c. Hæc narrat Bernardus de Bessa in sua Cronica, qui eidem Capitulo asserit se præsentem fuisse. Chron. 24. General. MS.* in Bibl. S. Spir. Regii.

neralizio; laddove gli altri racconti, come presi da relazione altrui, o da Codici d'incerta fede, patiscono sovente molta eccezione.

Ed ecco smentito Fra Mariano, che pensò voluta assolutamente dal Papa la celebrazione di questo Capitolo, annullata l'asserzione di Fra Pellegrino, il qual pretese essere stato Gioanni obbligato dal medesimo a rinunziar alla Carica, e gittato a terra quanto dice il Fleury; cioè, che i Vocali, *come non sapevano quel che era passato tra il Papa e lui, si ostinarono a volerlo di nuovo, fin a tanto che il Papa ordinasse, che venisse eletto un altro* (a). Tra il Papa, e Gioanni non poteva esser passato fuorsolamente ciò che abbiamo già detto. Il Fleury ha due gran falli in sì poche parole: il primo si è l'aver tenuto per fermo, che il Papa avesse sospetta la persona del Beato, e che gli avesse ingiunto di rinunziare il Generalato, quando alla men peggio dubitar doveva non poco di questo, mentre presso quel Wadingo medesimo, ove citati vide Fra Mariano, e Fra Pellegrino, doveva pure aver veduti citati altri Scrittori in maggior numero, e contemporanei, ed assai vicini a que' tempi, ed anche Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, il quale, come si protesta, così religiosamente copiò la nostra Cronaca de' ventiquattro Generali, come rilevato abbiam dal confronto. Sicchè avendo abbracciata soltanto l'autorità de' due primi, e non curata quella degli altri, che parlan tutto all'opposito, si dimostrò poco ingenuo. Nè gio-

(a) *Histor. Eccl. L. 82. num. 23.*

verebbe al Fleury per difenderſi addur la ſua regola di critica, *più è da credere a chi vide, che a quello che udì* (*a*), poichè noi ſervendoci dell'altra, onde ci forniſce egli ſteſſo, *i nemici ſon ſoſpetti*, diremo, che ſebbene Fra Pellegrino ſi vanti teſtimonio oculare, tuttavía ſappiamo, ch'egli era del partito de' rilaſſati, protettor dichiarato di Fra Elía, e calunniator de' zelanti, che ſoleva chiamare Uomini fantaſtici, e contenzioſi (*b*); per la qual coſa ci è lecito penſare, che non foſſe troppo ben affetto al Beato Gioanni, tanto zelante, come ſi vede, dell'oſſervanza Regolare. Ma gli altri Scrittori, che ſtanno a favor del Beato, ſe non furono preſenti ai fatti, poterono nondimeno averne inteſa la narrazione da que' Miniſtri prudenti, e ſavj, che intervennero al Capitolo, dimodocchè la teſtimonianza loro può equivalere a quella di più uomini probi intervenuti al fatto: e di più l'autorità della Cronaca de' ventiquattro Generali, potendo, come abbiamo oſſervato, eſſere tolta da Memorie autentiche, aggiunge maggior peſo alla ſentenza favorevole al Beato Gioanni.

L'altro fallo del Fleury conſiſte nel credere, che il Papa ordinaſſe l'elezione d'un altro Superior Generale. Abbiamo già veduto impegnato il Papa dal canto ſuo a far che il Beato proſeguiſſe nella ſua Carica, e che egli ceder non volle. Ma tanto è lungi, che il Romano Paſtore ordinaſſe egli l'elezione d'altro

(*a*) *Préface à l'Hiſt. Eccl.*
(*b*) Wadingus in *Annal.* tom. 3. ad an. 1244. num. 4. & 15.

ſoggetto, che queſta dovendo pure ſuccedere, ſi volle dipendente dall' arbitrio del noſtro Beato. Poteva pur leggere tal verità il franceſe Storico preſſo il Wadingo, ſiccome leggeſi ancora nella Cronaca di Fra Mariano, a cui conſuona quella de' ventiquattro Generali, allor che dice eſſer egli ſtato ammeſſo dopo la rinunzia a' trattati Capitolari, e più chiaramente l'indubitabile teſtimonio di Fra Salimbene, tanto più venerabile, quanto che da tanti altri Scrittori confermato, i quali non moſtrano di aver punto veduto la di lui Cronaca. Fra Salimbene adunque, e tanti altri oltre lui narrano, che veggendo i Vocali di non poter ſuperare la fortezza del Beato Gioanni, a cui finalmente ſi volſero dicendo, che ſiccome egli aveva una pieniſſima cognizione di tutti i più perfetti Religioſi dell'Ordine, acquiſtataſi ne' ſuoi viaggj, così almeno ſi compiaceſſe d' indicare quale fra tanti giudicaſſe egli più degno del primo onore. Gioanni riſpoſe, che non conoſceva il più degno, ed il più atto a ſantamente, e decoroſamente occupar quella carica di Fra Bonaventura da Bagnarea; laonde queſti, che fu sì gran Santo, sì dotto Scrittore, e sì luminoſo Cardinale, fu a pieni voti eletto (*a*). Dal fin qui detto appariſce, che la rinunzia del Generalato fatta dal Beato Gioanni non poteva eſſere più onorevole, e decoroſa per lui.

(*a*) *Quamvis male libenter dixerunt ei: Pater, vos qui viſitaſtis Ordinem, & cognoſcitis mores, & conditione Fratrum, aſſignetis nobis unum idoneum Fratrem, quem conſtituamus ſuper hoc opus, & vobis ſuccedat. Et ſtatim aſſignavit Fr. Bonaventuram de Bagnoreto, & dixit, quod in Ordine meliorem eo non cognoſcebat &c.* Salimb. §. 62.

CAPITOLO V.

Dimostrasi favolosa una Visione, che narrasi avuta da Fra Jacopo della Massa intorno alla rinunzia del Generalato fatta dal Beato Gioanni.

È comune lamento degli Eruditi, che le nostre Cronache sieno piene di semplicità e leggerezze, mescolatevi in quella età, che tutto credevasi, e di tutto si faceva raccolta. Ma questa è una sventura comune a quasi tutte le pie Storie de' tempi di mezzo, e ne sono prove evidenti quelle di Vincenzio Belluacense, di Jacopo da Varagine, di Pietro de Natali, di Sant' Antonino, e d'altri, piene di favolette, e di sacri romanzi. Bisogna compatire la credulità di quegli antichi, a tempo de' quali non fioriva la critica. Se anche noi fossimo vissuti a' giorni loro, saremmo stati creduli nè più nè meno d'essi. Converrebbe, egli è vero, adesso che molti mezzi ci sono somministrati onde meglio giudicar delle cose, espurgare quegli antichi racconti dalle cose men certe: ma chi vuol assumersi questo nojoso incarico? Basta bene adunque, che di volta in volta, secondo viene in destro a' Scrittori, si manifesti, che noi non ammettiamo già per infallibile tutto ciò, che dagli antichi ne fu tramandato. In quanto a me, deggio dire essermi sempre paruta favola una certa Visione, che prima racconterò, indi farò vedere del tutto insussistente.

Frate Ugolino da Santa Maria in Monte della Provincia Marchigiana uno si fu di que' Religiosi, i quali aveano conosciuto San Francesco, e visse sotto il Generalato del nostro Servo di Dio, siccome attesta il Wadingo, il quale possedeva antichissima copia de' Fioretti latini da lui composti (*a*), ove più cose notò nell'Ordine succedute. Narra dunque Frate Ugolino, per attestato di Fra Mariano, da Firenze, e del Wadingo stesso, come fu già un divoto Laico della Provincia di Toscana detto Fra Jacopo della Massa, che ne' primi tempi del Generalato del Beato Gioanni, rapito per ben tre giorni in ispirito, ebbe la seguente Visione. Rappresentossi a lui un bellissimo Albero dalle radici d'oro, per cui significavasi la Serafica Religione, ed i cui rami distinti ordinatamente simboleggiavano le diverse Provincie. I frutti di questo Albero erano tutti Frati Minori; e il Beato Gioanni di Parma, come Generale, sedeva sulla sublimità del gran tronco, e i Ministri delle Provincie a capo de' rami, stando quà e là collocati in gran numero gli altri Religiosi. Ora mentre Fra Jacopo attentamente mirava questo grand'Albero, ecco apparir Gesù Cristo assiso sopra un gran Trono, il quale chiamato a sè San Francesco, mandollo accompagnato da due Angeli a' suoi Frati con un calice tra le mani pieno dello spirito della vita, acciocchè loro ber lo facesse. Accostatosi San Francesco all'Albero, porse prima il calice a Gioanni, che tutto se lo bevette; onde ri-

(*a*) Wading. *Bibl. Script. Ord. Min.* pag. 179.

ſplendente come il ſole ne divenne; poſcia porgendolo ad altri, v'era chi tutto bevealo, ma altri parte ne verſavano, parte ne beveano, ed altri lo verſavan del tutto; onde neri, e ſpaventevoli diventavano. Quand'ecco alzarſi un impetuoſo turbine contro quell'Albero; il perchè Gioanni, che era nel ſommo luogo, ne diſceſe aſcondendoſi ſotto il più ſodo dello ſtipite, e ſubito nel poſto Generalizio abbandonato da lui videſi aſcendere Fra Bonaventura, il quale (notiſi bene) era uno di quelli, che parte avean bevuto, parte verſato del calice da San Franceſco ſomminiſtrato. Ciò detto, ecco date a Fra Bonaventura unghie di ferro, colle quali avventoſſi toſto contro Gioanni, onde graffiarlo, e nuocergli: per lo che alzando queſti a Gesù Criſto le grida, mandato fu da lui San Franceſco armato d'una pietra focaja, colla quale tagliò a Bonaventura quell'unghie, ſicchè non poteſſe più nuocere a Gioanni.

Quaſi colle ſteſſe parole riferita leggeſi queſta Viſione ancor nella Cronaca de' ventiquattro Generali, e ne' Fioretti ſcritti in lingua volgare d'incerto Autore, quali io gli ho oſſervati in tre vetuſti Codici, uno preſſo il Signor Marcheſe Lodovico Andreaſi di Mantova, l'altro della Librería del noſtro Convento della Nunziata di Parma, e il terzo di quella di Santo Spirito di Reggio, corriſpondenti all'edizione fattane l'anno 1480 (*). Ma chi non vede l'in-

(*) Un'edizione di queſti Fioretti ſtampati in Firenze l'anno 1718. pei Tartini, e Franchi, la qual ſi dice fatta ſu' varj Mſs., tace in queſta Viſione il nome di San Bonaventura; ma

sussistenza manifesta di una cotal Visione? Questa, come ognun può discernere, vien supposta una Rivelazione divina fatta a Fra Jacopo della Massa, onde si manifestavano i successi, che erano per essere nell'Ordine; ma se le cose avvennero con tanta diversità, come può dirsi vera quella Rivelazione?

E prima di tutto per la Rivelazione apparisce, che il turbine della persecuzione forzar dovesse il Beato Gioanni a lasciar il Generalato: eppure non fu veramente così. Non gli mancarono, egli è vero, nemici; ma questi per molti che fossero, non erano nè sì potenti, nè sì formidabili, che potessero farlo discendere qual pusillanime dal suo grado; poichè, come abbiamo veduto, i Ministri delle Provincie, vale a dire i principali Capi dell' Ordine, erano per la più parte impegnatissimi a volerlo tuttavía Generale, e fecero gli ultimi sforzi per non lo perdere. Sicchè non fu la persecuzione che lo balzò dalla Carica, ma bensì l'umiltà sua, che lo mosse a far di tutto per essere assoluto dal General Ministero.

Di più, giusta la Rivelazione, pare, che San Bonaventura dovesse come furtivamente, e con prepotenza introdursi al Generalato: cosa che non è altrimenti vera. Poichè egli non fu presente al Capitolo, come colui, che tuttavía leggeva Teología in Parigi; nè si sa, che am-

tutti gli esemplari da me veduti anche delle edizioni più infime di Venezia, e Trevigi, l'ammettono, come l'ammette la Cronica de' 24. Generali, e gli altri citati Autori. Non è questa l'unica alterazione della stampa Fiorentina, che in vano, al parer mio, milantasi pel vero testo di questo Libro.

biſſe giammai ſuperiorità, nè che altri per impegno particolare alzato il voleſſe a quella Carica; anzi egli è certo, come ſi è provato, che il Beato Gioanni fu quegli, che lo propoſe.

In oltre è manifeſtamente ingiurioſo a San Bonaventura il racconto di queſta Rivelazione, ove ſi dice aver egli parte bevuto, e parte verſato del calice, ove contenevaſi lo spirito della vita. Ciò è lo ſteſſo che dipingere il Santo per tiepido nel Servizio divino, e non totale oſſervatore degli obblighi contratti nella profeſſion Religioſa. Ma qual parte della vita d'un sì gran Santo non ce lo fa vedere maiſempre zelantiſſimo, e infervorato in tutto ciò, che apparteneva a renderlo ognor più perfetto? Per verità ſe il Beato Gioanni, interrogato chi foſſe il più degno di governar l'Ordine, altri non propoſe che San Bonaventura, è ſegno evidente, che in lui non era delitto, e che anzi era il più perfetto, mentre non avrebbe il Beato ſofferto mai di veder la Religione diretta da chi per aver parte verſato del calice da San Franceſco ſomminiſtrato, ſuppor doveaſi al rilaſſamento proclive.

Finalmente chi orror non piglia di quella fiera pittura, che ivi ſi fa del santo Dottore, allor che ſe gli danno unghie rapaci di ferro, onde avventarſi a graffiare il pio anteceſſore? Qui veggo ſignificarſi il giudizio ſevero, che diceſi da lui intrapreſo poco dopo contro il Beato Gioanni: ma a purgarlo di queſta taccia mi aſpetto al ſeguente Capitolo. Sicchè eſſendo i ſucceduti eventi del tutto contrarj alla Rivela-

zione, che dicesi avuta da Fra Jacopo della Massa, è forza il dire, che una tal Rivelazione del tutto sia finta, e inventata da qualche zelante indiscreto, e poco affezionato a San Bonaventura.

Nè il leggersi questo Fatto nel Fioretto di Ugolino, Autore come si è detto sì antico, il qual si vanta d'aver egli stesso udito dir ciò da Fra Jacopo, acquista già peso presso di me; poichè dopo aver dimostrata l'intrinseca repugnanza della Visione, io posso francamente passar sopra anche a qualsivoglia asserzione più seria. Dirò per altro sospettar io non poco, che al Fioretto di Ugolino altri inserisse questa Narrazione, poichè abbiamo simili esempj di Cronache nostre alterate per altrui mano. Il Libro intitolato *Speculum perfectionis status Fratrum Minorum*, scritto, come apparisce da un Codice non alterato da me scoperto, per opera d'alcuni Compagni di San Francesco, ove assai belle cose raccontansi di lui, fu poi nel secolo XV. corrotto affatto col mescolamento di moltissime cose posteriori ed apocrife, e pubblicato col titolo *Speculum Vitae Beati Francisci, & Sociorum ejus*; la qual cosa ho dimostrato nella mia Dissertazione intorno ai Cantici di San Francesco. Così la Cronaca de' ventiquattro Generali può essere stata di queste siffatte Visioni impinguata da altrui penna; e parmi poterlo credere, poichè l'elogio, che ci forma poi a suo luogo di San Bonaventura, non corrisponde punto al nero carattere fattogli più addietro, ove si registrò la Vision già narrata. Anche i Fioretti in lingua italiana sono

reputati dall'Editor Fiorentino una Miſcellanea ſcritta da più Scrittori, ed in più tempi. Perchè dir non potremo lo ſteſſo de' Fioretti di Ugolino?

CAPITOLO VI.

Come il Beato Gioanni foſſe d'altri errori accuſato al santo Generale Bonaventura, e come foſſe ritrovato innocente. Si dimoſtra quanto patiſca eccezione il racconto, che altri ci laſciarono d'un tal fatto.

La ſerie delle narrate coſe abbaſtanza veder ci ha fatto l'impoſſibilità delle ſuppoſte accuſe date a Gioanni in materia di Fede preſſo il Pontefice. Ora volendo il più che mi ſia poſſibile isfuggire gli anacroniſmi, e porre anzi tutte le coſe a luogo loro, dico coll' autorità del Beato Angelo Clareno, di Bernardo da Beſſa, Jacopo da Fondi, ed Ugolino dalla Marca, scrittori contemporanei dell' Ordine noſtro citati da Fra Mariano Fiorentino, eſſer avvenuto dopo l'elezione di San Bonaventura al Generalato, che gli emoli del Beato perſuaſero al Superior novello d'inſtituire proceſſo contro di lui, per inveſtigare ove ſentiſſe malamente della Fede Cattolica (*a*). Dice adunque il Beato Angelo Clareno, che prima di tutto

(*a*) *Emuli ejusdem Fratris Joannis perſuaſerunt novo Generali, ut inquireret Fratrem Joannem cum ſuis Sociis de Fide Catholica, de qua male videbatur ſentire.* F. Marian. loc. cit. §. 60.

chiamati furono a particolar esame Fra Leonardo, e Fra Gherardo, già Compagni del Beato Gioanni, i quali, avendo letto varj teologici Trattati, furono richiesti sotto vincolo di giuramento a dire ciò che sentissero di molte e varie sentenze, e furono ritrovati non discordare dalla Cattolica Verità. Ma essendo finalmente interrogati intorno alla quistione dell' Essenza Divina, trattata già dall' Abate Gioachimo contro il sentimento di Pietro Lombardo, e descritta per lui con tali formole, che si riconosceva l'opinion sua non Cattolica, e distruttiva dell' Unità; onde fu il Libretto di Gioachimo condannato da Innocenzio III., trovati furono Leonardo, e Gherardo molto impegnati a difendere la dottrina dell' Abate.

Non già che eglino pretendessero trovarsi in Dio più d'un Essenza, ma unicamente sostenevano, che Gioachimo non era stato inteso, e che la dottrina di lui non discordava da quella de' Concilj, e de' Santi Padri. In una parola essi fissavano lo stato d' una quistione critica, per la quale esaminando minutamente le parole del loro Autore, e confrontandole al contesto dell'altre Scritture di lui, e quelle in buon senso interpretando, volean conchiudere essere stato l'Abate assai buon credente, non esser stato inteso il suo Libretto, ed essere stato a poco buon dritto condannato. E veramente per ciò che spetta alla incorrotta credenza di Gioachimo assai bene si apponevano; poichè, come dimostra l'eruditissimo Papebrochio, dal Libro ch'egli scrisse intitolato *Salterio di dieci Corde*, pienamente raccogliesi quan-

to bene sentisse l'Abate intorno al Mistero della Trinità (*a*), che però non senza ingiuria il Pluquet ha osato chiamarlo apertamente *Triteista* (*b*). In quanto poi al rimanente non può negarsi, che le parole da Gioachimo scritte in quel Libro composto contro Pietro Lombardo non suonassero male al teologico orecchio; laonde meritamente erano state dichiarate eretiche, salva però la fama dell' Autore, che non fu avuto per tale.

Ora disputando questi due, e specialmente Fra Gherardo, co' Padri che li esaminavano, e sostenendo con molto ardore la sentenza loro, nè piegar per nulla volendosi a ragioni, ed esortazioni, come d'Eresía sospetti condannati furono a perpetuo carcere, ove con allegrezza entrarono, cosa molto onorevole riputando il patire per la difesa dell' Abate Gioachimo da essi tenuto per un gran Santo, ed illuminato Profeta. Di questi due Religiosi dicevasi, che uno avesse pubblicato un Sermone in lode di Gioachimo e de' suoi detti, e l'altro un Opuscolo composto di tutte quelle sue autorità, che sembravano fare a proposito di San Francesco, e a dichiarazione dell' evangelica vita mostrando poi il rilassamento dell'Ordine, e sferzando coloro, che dissoluti erano, e poco osservanti. Tutto questo rilevasi da Fra Mariano da Firenze.

(*a*) *Acta Sanctor.* Maii tom. 6. die 19. in Vita B. Joachim. *Disquisit. Histor.* §. IV. pag. 482. edit. Venet.
(*b*) *Dictionnaire des Héres.* Artic. *Joach.*

Trovo moſſe delle difficoltà intorno a queſti due Compagni del Beato; poichè l'Avvocato della di lui Cauſa nelle riſpoſte date al Promotor della Fede pretende quaſi eſſere favoloſo il fin qui detto, ſull' oſſervazione, che fra tanti Compagni di lui annoverati da Fra Salimbene niun di queſti ſi rinvien nominato. Io però tenendo il fatto per innegabile, come conteſtato dal Beato Angelo Clareno, il quale chiaramente parlò anche nelle ſue Lettere, che ſi trovano manoſcritte nella Biblioteca Strozziana di Firenze (*a*), dico, che Salimbene non parlò che di que' ſoli Compagni, che ſeguirono il Beato ne' ſuoi viaggi oltramontani, come è per sè manifeſto, e non già di quelli, che aver potè ritornato in Italia. Di più ſi cerca chi foſſe ſpecialmente queſto Gherardo; e pare al Wadingo eſſer egli quel deſſo, che vedemmo già col Beato in Coſtantinopoli (*b*), lo ſteſſo affermando anche il Pico (*c*): ma io diſcoſtandomi da eſſi penſo che ſia appunto quel tale, che per eſſer giovane fu da Salimbene chiamato Gherardino, e traeva i ſuoi natali da Borgo San Donnino, Città Veſcovile nel Ducato di Parma, lodato per uomo oneſto, e dabbene, ſalvochè troppo ſi moſtrava oſtinato negl' inſegnamenti dell' Abate Gioachimo (*d*).

(*a*) *Tertio Fratrem Joannem de Parma, & ipſius Socios hæreſis infamia obſcuratos afflixerunt.* B. Ang. Clar. *Epiſt. Ms.*

(*b*) Wading. *Annal.* tom. 4. ad an. 1256. num. 2.

(*c*) Annot. 3. alla *Vita dei B. Gioanni*.

(*d*) *Frater Ghirardinus de Burgo Sancti Domnini, qui in Sicilia creverat, & in grammatica rexerat, & erat morigeratus juvenis, honeſtus, & bonus, hoc excepto, quod nimis erat obſtinatus in dictis Joachim.* Salimbene §. 17.

Essendosi proceduto nell'indicato modo contro i due Compagni, prosiegue Mariano Fiorentino a raccontare come San Bonaventura ordinò a' Discreti, e Padri principali dell' Ordine, che ritrovar si dovessero nel Convento di Castel della Pieve nella Provincia di Toscana, affine di esaminare il Beato Gioanni suo antecessore intorno alla medesima dottrina di Gioachimo. Aggiugne, che v'andò egli stesso il santo Generale col Cardinal Gioanni Gaetano Orsino, e che citato ivi Gioanni, si cominciò a procedere molto aspramente contro di lui con grande infamia, e scandalo dell' Ordine.

Ci fa questo Autore una pittura assai svantaggiosa di tutti que' Padri, non meno che del santo Generale, poichè ce li fa vedere infieriti più che mastini contro il mansueto Gioanni. Dice, che interrogato intorno alla predetta quistione, per cui furono condannati Bernardo, e Gherardo, rispose, che tanto circa questa, come circa qualunque altra aveva sempre creduto ciò che teneva la Chiesa; e che riguardo alla parte critica, su cui fondavasi tutta l'accusa (*), sebbene non fosse cosa da formarne un

(*) Di questo punto mi veggo tenuto a render buona ragione: però aggiugnerò qui le parole stesse di Fra Mariano, ove tal capo di accusa molto chiaramente si vede esposto. Dice egli adunque, seguendo il Bessa, come gli emoli del Beato deponevano *quod ipse Frater Joannes cum suis Sociis tenebat ipsum Abbatem catholice & sane tenere, & sentire de Sancta Trinitate, & de Unitate Divinæ Essentiæ, & nihil scripsisse diversum, & contra doctrinam & sensum Sanctorum, & dicebat, quod Decretalis Domini Innocentii non damnabat ipsum Abbatem, nec suam doctrinam respectu sui, nec affirmationem illius quæstionis, sed reprobabat libellum illum, quem Abbas edidit contra Magistrum Petrum Lombardum, credens ipsum Magistrum erro-*

delitto, poichè fu sempre lecita la difesa de' celebri Scrittori o mal interpretati, o anche accidentalmente incorsi in qualche errore, tuttavía, perchè non si credesse troppo attaccato al suo proprio parere, alla presenza di quel Congresso intendeva di ritrattarsi solennemente, come attualmente si ritrattava.

Alle predette interrogazioni scrive Fra Ugolino dalla Marca citato da Fra Mariano, ne succedettero altre, le quali perchè erano fatte con asprezza straordinaria, conoscendo il Beato, che procedevano da ira suscitata contro di lui, commiserando in sè stesso il difetto di que' suoi Giudici rispondeva loro con poche, e modestissime parole. Tale umil procedere, segue a dir Fra Mariano, non so ben se con Ugolino, o con altri, in vece di incontrar grazia presso il santo Generale Bonaventura, fu anzi preso a dispetto; onde agitato questi dall'ira (precise parole del Fiorentino Scrittore) con furor disse: S'io non avessi riguardo al decoro dell' Ordine, io ti farei come eretico manifestamente punire. Allora il Beato sorgendo con gran fervore, incominciò a recitar altamente il Simbolo Apostolico: il perchè più inaspriti i Giudici tornarono a replicare interrogazioni, fin a tanto che San Bonaventura di consenso del Cardinale deliberò di condannarlo a perpetua prigionía. Quando nel tempo stesso giunse loro una Lettera del Cardinale Ottobono, che fu

---

nec tenere de illa quaestione, unde sententia Decretalis stat pro Magistro Petro non contradicens Abbati Joachimo, sed solum in illis, quae scripsit in illo libello.

poi Papa Adriano V., il quale avendo inteſo come veniſſe il Beato oltraggioſamente inquirito, diceva a' Giudici, che la Fede di Gioanni era quella, cui profeſſava egli ſteſſo, e che n'aveva avuto piena ſperienza fin prima d'eſſere Cardinale; onde lo riputava l'uomo più santo, e ſedele, che foſſe allora nella Chieſa di Dio: però badaſſero bene a quanto operavano, poichè riputato avrebbe fatto a sè ſteſſo tutto ciò, che aveſſero intrapreſo contro di lui. Ciò fu baſtante, dice lo Storico, a far cangiar conſiglio a San Bonaventura, ed al Cardinal Orſini, i quali chiamato il buono Eſgenerale, dolcemente gli diſſero non voler eſſi più oltre in quel giudizio procedere, e che ſi eleggeſſe il Convento, che più eragli in grado, come di fatti fece ſcegliendoſi il Romitorio di Greccio.

Fin qui ho ſeguíta la Narrazione di Fra Mariano, e con maggiore ingenuità che non fece il Wadingo, il quale diſſimulò, che preſſo queſto Scrittore ſi vedeſſe in tal fatto sì brutto carattere di San Bonaventura; anzi non volle dir egli per nulla, che il Santo vi foſſe nominato (*a*). Se ciò fece perchè riputaſſe tutta quella narrazione ſoſpetta, o non doveva ammetterla nel reſtante, o doveva riferirla come ſta in Fra Mariano, e poi confutarla. Certa coſa però ſi è, che l'addotto racconto contiene coſe affatto inveriſimili. La prima è quella di far San Bonaventura così iracondo, e precipitoſo, come ſi è veduto: coſa tutta contraria al

(a) Wading. tom. 4. ad an. 1256. num. 6.

pacifico suo contegno mostrato sin dagli anni giovanili, talchè diceva di lui il celebre Alessandro d'Ales, che non pareva in lui aver peccato Adamo. L'altra consiste nel supporre venuto in Italia il Santo appena eletto in Generale; del che non si ha certezza veruna, parendo non solo al Wadingo, ma eziandío al Solerio, uno de' Continuatori del Bollando, che si trattenesse in Francia fino al 1260. (*a*). Per verità mi sorprende che il dotto Padre Benedetto da Cavallese pur anche abbia potuto riputar verisimile la repentina venuta di San Bonaventura in Italia dopo la sua elezione, affine di essere presente a questo Giudicato (*b*). Doveva riflettere, come nessuno degli Autori, ch'ei cita, abbia ciò scritto: e doveva di più osservare come nel sistema de' viaggi, che egli fa intraprendere al Santo, bisognagli supporre una cosa, che parrà a ciascheduno inverisimile, ed è, che il Santo, venuto com' egli crede da Parigi in Italia dopo il Febbrajo del 1256. (o dir si voglia con lui del 1257., che poi è lo stesso giusta il vario modo di computare, come osservò opportunamente l' Autor della Cronaca de' ventiquattro Generali) tornasse poi quasi subito d'Italia a Parigi per esservi non solo nell' Ottobre dell'anno stesso, in cui a suo dire ottenne la Laurea del Magistero in quella Università (*c*); ma sibbene, come io

---

(a) *Acta Sanct.* tom. 3. Julii in *Vita Sanct. Bonaven. Comment. praev.* §. IV.

(b) *Prodrom. ad Op. Sancti Bonav.* lib. 1. c. 4. col. 11.

(c) Ibid. cap. 6. col. 26.

pretendo, anche prima. Poichè s' egli è vero ciò che l'Autor nostro sostiene, che il novel ritorno a Parigi fosse per opporsi a' dettratori degli Ordini Mendicanti, bisogna dire, che San Bonaventura fosse colà, quando nell' istess' anno, e segnatamente nel mese di Agosto, si tenne Sinodo in Parigi, onde trattar accordo tra l'Università e i Frati Predicatori (*a*). A mostrar falsa questa prima venuta di San Bonaventura in Italia dopo il suo Generalato mi giova pur anche ciò di che mi erudisce il Padre da Cavallese; cioè, che nella seconda venuta le prime cure di San Bonaventura furono le istanze avanzate a' più vecchi Religiosi dell'Ordine, perchè scrivessero tutto ciò che sapevano del P. San Francesco, acciò non se ne smarrisse la memoria, e affin di scriverne poi egli pure la Vita. Ma tali istanze, dico io, non sarebbero state assai meglio fatte nella sua prima venuta? Questa prima venuta pertanto è del tutto favolosa. L'Avvocato della Causa del nostro Beato aggiugne essere anche il racconto sospetto di falsità per la circostanza del luogo, asserendo egli, che il Convento di Castel della Pieve non fu eretto prima del 1284., quando erano già morti e San Bonaventura, e il Cardinal Gioanni Gaetano (*b*).

Ma l'arte critica m'insegna, che quantunque false talvolta esser possano le circostanze, tuttavía esser può vero in sostanza il fatto narrato. Io credo affatto lontan dal vero, che

(a) Du Boulay *Hist. Univers. Paris.* tom. 3. pag. 309.
(b) *Respons. ad Animadv. Promot. Fid.* cap. 1. §. 38. 39. 40.

San Bonaventura conveniſſe a quel Giudizio. La circoſtanza del luogo non la reputo così falſa, ch'io voglia ſottoſcrivermi all'Avvocato, poichè ſe gli Autori contemporanei citati da Fra Mariano indicarono il Convento di Caſtel della Pieve, è ſegno evidente che v'era. Io dunque conchiudo, che del giudizio tentato contro il Beato Gioanni non ſi può dubitare, ſtante la morale evidenza, che ce ne fanno i molti Scrittori coevi: ma queſto ſolo eſſer dee più che falſo, che San Bonaventura v'interveniſſe. Eſcluſo da quel Congreſſo il santo Generale, non ha queſto fatto nulla d'inveriſimile, e piuttoſto che eſſere pregiudiciale al noſtro Beato, giova aſſaiſſimo in prova della virtù, ed innocenza di lui.

In fatti chi non vede nate da ſola paſſione le accuſe dategli, e cagionata da un odio implacabile l'aſprezza del Sindacato? Chi non ammira la tolleranza grandiſſima del Beato in ſoſferire ingiuria sì grave, e la ſua coſtantiſſima Fede congiunta all'umile ſentimento di sè nel ritrattarſi di quello, che ſebben non feriſſe la Credenza Cattolica, pareva almeno al ſentimento d'altri un punto mal ſoſtenuto? Chi non ravviſa ſcoperti i Giudici di malignità e livore, allora quando nell'atto di fulminare una ingiuſta condanna, cangiaron toſto parere intimoriti dalla Lettera del Porporato Ottobono? Per verità, ſe non per aſtio, e per mal animo, ma per giuſtizia ſi foſſero moſſi a così fare, non oſtante detta Lettera lo avrebbero condannato; chè ben ſi ſarebbero quindi potuto giuſtificare col Cardinale manifeſtandogli il Proceſſo,

per cui coſtar dovevano i ſuppoſti delitti di Gioanni.

Ma chiederà taluno, come foſſe lecito a varj Padri dell'Ordine iſtituire tal Proceſſo ſenza che San Bonaventura o vi foſſe preſente, o ne ſapeſſe qualche coſa? Io riſpondo tener ben per coſa certa, che il Santo non vi foſſe preſente, ma non già che conſapevol non foſſe di una ſimil faccenda. Dovevano gli emoli di Gioanni averlo accuſato al nuovo Generale, come dicemmo, per lettere: egli commetter dovette l'eſame del ſuppoſto Reo ad altri, i quali moſſi dal medeſimo animo, che iſtigati avea gli Accuſatori, procedettero così impropriamente appunto, perchè non era preſente al Sindacato il mitiſſimo Generale. Ma veggendo poi per la Lettera del Cardinal Ottobono, che troppo nota era la Fede del Beato, e che ſe condannato l'aveſſero n' avrebbero a sè ritratto onta e danno, deliberarono d' unanime conſenſo di non proceder più oltre, e di laſciar imperfetto un Atto incominciato con tanto impegno, e colle più chiare apparenze di voler perdere implacabilmente il buon Servo di Dio.

Oltre l'accuſa indicata d'aver difeſo Gioanni l'Abate Gioachimo dalla taccia d'eretico leggiamo preſſo Fra Mariano, che un' altra gliene veniva data, d'eſſerſi cioè ingannato egli nell'indicazione degli ultimi tempi (*a*). Su queſto punto

---

(a) *Ut ſcribit Frater Bernardus de Beſſa accuſarunt eum Emuli ſui, qui erant multi, ut ſcribit Frater Peregrinus de Bononia, eo quod compertum erat in ſuis ſcriptis in aliquibus erraſſe per doctrinam Abbatis Joachim in deſignatione ultimorum temporum.* F. Marian. loc. cit.

non ritroviamo che fosse nè interrogato, nè costretto a difendersi, poichè non si riputava fallo, che offendesse la Religione, o la Fede. Perchè altri non avesse da tal accusa ad argomentar di bel nuovo, che tal inganno fosse quello, che vedemmo contenersi nella *Introduzione al Vangelo eterno*, stimo opportuno lo spiegar bene, e colla miglior chiarezza che sarà possibile la qualità d'un tal reato impostogli, la qual cosa non essendo di lieve momento darà materia al seguente Capitolo, ove si vedrà in qual senso fosse anche da' suoi contemporanei chiamato *Gioachimita*; titolo dato poscia da alcuni moderni ad una Setta d'Eretici senza ragion sufficiente.

CAPITOLO VII.

Della dottrina dell' Abate Gioachimo intorno agli ultimi tempi, e come questa non pregiudichi punto alla Santità del Beato Gioanni, *che la sostenne.*

È nome assai celebre e famoso quello dell'Abate Gioachimo, da noi altre volte commemorato. Egli mancò di vivere intorno a quegli anni stessi, che nascer videro il nostro Beato, lasciando varie Opere, specialmente interpretative delle Sacre Scritture, da lui dettate per commission de'Pontefici. Io non dirò qual fama lasciasse della sua Santità, e quali varie opinioni tenessero gli uomini di lui, avendo di questo trattato pienamente il Papebrochio, ed

altri valentiſſimi Critici; ma ſolamente accennerò eſſer egli ſtato creduto un illuminatiſſimo Profeta. Non già che ſue abbianſi a credere le Profezíe, che ſotto il di lui nome vanno attorno ſopra i Pontefici, che reggeranno la Chieſa, l'impoſtura delle quali è baſtevolmente ſcoperta (a); ma bensì ſue ſono altre Opere ch'ei laſciò, dalle quali non pochi credettero rilevarſi indicato quanto era per ſuccedere da' tempi di lui ſino alla venuta dell'Anticriſto, e della fine del Mondo.

L'eſſerſi verificate, come Papebrochio dimoſtra, alcune ſue predizioni ad evidenza, conciliò molti ſeguaci alla ſua dottrina; laonde veggendoſi entro a' ſuoi Scritti indicate molte deſolazioni della Chieſa di Dio, e trovandoſi queſta in iſtato deplorabile a' tempi del noſtro Beato, molti vi erano, che riconoſcevano già nato l'Anticriſto nella perſona del già mentovato Imperador Federigo; ed altri, che or in un modo, or in un altro appropriavano i detti dell'Abate alle coſe, che ſuccedevano, e predicevano l'avvenire.

Di tali Interpreti de' Scritti di Gioachimo io ne diſtinguo due claſſi: quella cioè di coloro, che dietro ad Almarico Carnotenſe, e dietro all'Autor dell' *Introduzione al Vangelo eterno* li ſpiegavano in ſenſo maligno, ed eretico; e quella di altri, che nello interpretarli non ſi ſcoſtavano dall' evangelica Verità. I primi talmente ſi ſcoſtavano da Gioachimo, che dir gli

(a) Ved. Tiraboſchi *Iſtor. della Lett. d'Ital.* tom. 4. lib. 2. cap. 1. n. 13.

facevano ciò che giammai non aveva ſognato; poichè dov'egli, giuſta l'Eremita Teolosforo, altro non fece che diſtinguer tre ſtati ſemplicemente nella Chieſa dal principio ſino alla fine del Mondo (*), eſſi preteſero, che a queſti tre ſtati riſponder doveſſero tre Vangeli: l'uno dell' Eterno Padre, cioè l'Antico Teſtamento, che durò fino a Criſto; l'altro di Criſto medeſimo, che doveva eſſere in vigore ſino al 1260.; e il terzo dello Spirito Santo, che ſtrugger doveva quello di Criſto. Non avendo però detto mai Gioachimo tali pazzíe, parmi bene coſa ſtrana, che i ſoſtenitori di sì fatti ſpropoſiti abbianſi a chiamare *Gioachimiti*, come nel ſuo Dizionario dell'Ereſíe gli appella l'Abate Pluquet (*a*), poichè piuttoſto dir ſi dovrebbero *Almariciani*. Ben furono chiamati a ragione *Gioachimiti* i ſecondi; perchè nell'indicare i proſſimi, e futuri tempi, non ſi ſcoſtavano, comunque il faceſſero, dalla ſemplicità del loro Autore.

(*) Scriveva Teolosforo nell'anno 1386., come ricavaſi dal ſuo Libro *De cauſis, & cognitione tribulationum futurarum*. Il Papebrochio nella Vita dell'Abate Gioachimo *Act. Sanct.* Maii tom. 6., *Diſquiſ. Hiſtor.* §. 7., fa menzione di lui appellandolo Beato, e citando uno ſquarcio dell'Opera ſua come riferito da Gregorio Lauro. Il Muratori nella Diſſert. 44. delle *Antich. Ital.* ne accenna un Codice nella Bibl. Eſtenſe, ove l'Autore è chiamato *Teoforo*. Io tengo pure un Ms. di varie vetuſtiſſime Profezíe, ove tutto il predetto Libro ſi contiene, chiamandovi l'Autore *Teoloforo*. Il paſſo, che qui accenno, è il ſeguente: *Item ſciendum eſt ſecundum Joachim ſuper Jeremiam, & ſecundum alios, tres eſſe ſtatus Eccleſiæ: Primus ab Adam ad Chriſtum, in quo tempore tribulationes finierunt, quando Antiochus templum Salomonis polluit. Secundus ſtatus a Chriſto ad annum 1260. fuit, qui finietur per tribulationes datas a Federico. Tertius ſtatus eſt in quo ſumus, & Eccleſia accipiet finem tribulationum ab Antichriſto ultimo, & hinc erit pax in univerſo Mundo uſque ad finem Mundi*. Parlò dunque Gioachimo di tre ſtati di tribulazione, e non più.

(a) *Dizionario dell'Ereſie* trad. dal Franc., Tit. *Gioachimiti*.

Tra questa seconda classe di Gioachimiti si annoveravano a' tempi del nostro Beato varj uomini celebri in santità e dottrina. Fra Salimbene indica fra i nostri Fra Bartolommeo Guiscolo da Parma, e Fra Gherardino da Borgo San Donnino, i quali predissero con buon successo la cattività del Re San Luigi in Terra-Santa (*a*): celebra altresì Fra Ugone da Digna uomo dottissimo, e assai pio, a cui convenivano persone di alto affare, e di saper grandissimo, a solo fine di sentirlo spiegar le dottrine di Gioachimo; e tra questi pone ancora il Beato Gioanni, come amico intrinseco di detto Fra Ugone, e gran Gioachimita ancor egli (*b*). Fa menzione pur anche di un Abate Cisterciense dell' Ordine di Fiore, che dimorava in Pisa, chiamandolo sant' uomo, il quale a' tempi di Federigo II. era d'opinione, che in lui compir si dovessero tutte le Profezíe, e che foss' egli l'Anticristo (*c*). La Cronaca di Parma sotto il 1282. rammenta pure di un uomo povero, e senza lettere, che sapeva interpretar le Predizioni di Gioachimo, Merlino, Metodio, della Sibilla, d'Isaía, e degli altri veraci Profeti, come pur dell' Apocalisse, ed ancora quelle di Michele Scoto, e che molte delle sue Predizioni, specialmente intorno la morte di Niccolò III., e l'elezione di Martino IV., si erano verificate (*d*).

(a) Salimbene §. 18.
(b) Ibid. §. 14. & seq.
(c) Ibid. §. 17.
(d) *Chron. Parm. Rer. Ital.* tom. IX.

Ecco dunque qual fosse il pensare de' Gioachimiti; applicar cioè le Profezíe tanto de' veri, quanto de' supposti Profeti ai tempi loro, e pretender con quelle di rilevar il futuro, supponendo anche molto vicina la fine de' secoli. In questa parte fu anche il nostro Beato gran seguace di Gioachimo. Ma l'accusa datagli su questo punto dagli Emoli suoi, non fu creduta meritevole di processo, poichè non lo mostrava reo di vero delitto; nè intorno a queste opinioni fu egli costretto a ritrattarsi, come prova non solo il silenzio di Fra Mariano, ma assai più la testimonianza di Fra Salimbene, che afferma aver Gioanni perseverato in tali massime fin sotto il Pontificato di Niccolò III. (*a*) eletto nel 1277., il quale volontieri avrebbelo fatto Cardinale, se la politica non gli avesse vietato d' introdur un uomo nel Sacro Collegio, dal cui zelo era fieramente sgridata la Corte di Roma, come macchiata de' neri caratteri della falsa, e prostituta Babelle.

Era, nol niego, un error d'intelletto il creder presente, o vicina la venuta dell' Anticristo, e prossima di molto la consumazione de' secoli; ma tale non era per certo, che rendesse men santi, e perfetti coloro, che pensavan così. Moltissimi Santi Padri aveano molto prima parlato di questo, come di cosa ai tempi lor vicinissima; e se la Teoría delle cose Ecclesiastiche deve mai dirsi opera veramente di San Germano, Arcivescovo di Costantinopoli,

(a) Salimbene §. 41.

che fiorì a' tempi di Leone Isaurico, ficcome attribuita a lui viene nella Biblioteca de' Padri, dir conviene, che egli con Ippolito, Cirillo, e Grisoftomo ammetteffe il giorno del Giudizio finale fotto l'anno 1500., o in quel torno (*), come pur anche circa quell' anno prediffe il citato Teolosforo, Eremita decorato del titolo di Beato, la venuta dell'Anticrifto (*a*). Veggafi il Calmet nel Dizionario Biblico, ove riportate fono le fentenze di moltiffimi uomini santi, e di varj dotti perfonaggi, che vollero predire, ma fempre con mal fucceffo, il tempo precifo della fine del Mondo (*b*). Tra quefti San Vincenzio Ferreri fu uno de' più impegnati; poichè fu folito predicar tanto proffima l'ultima gran giornata, che giunfe fino a fcrivere all'Antipapa Benedetto XIII., che l'Anticrifto era nato, ficcome aveva intefo da un pio Eremita (**).

(*) Il filenzio di Fozio, il quale lodando molte Opere di San Germano, e tacendo di quefta, fa dubitar alcuni circa l'Autor di quefto Libro, move a riputar la *Theoria Rerum Ecclefiafticarum* fattura d'un altro Germano, e fpecialmente di quello, che fu Patriarca di Coftantinopoli l'anno 1220., ficcome nota il P. le Brun nel tomo II. fopra le Liturgíe in una poftilla all'Artic. 4. della Differt. 6. Leggeti il paffo di San Germano, cui qui fi allude, nella *Bibliotheca Patrum* tom. XIII. pag. 19.

(a) *Tempus prædictum deberet effe circa annum 1500. a Nativitate Chrifti. Deus autem poteft hoc aliter difponere*. Così Teolosforo nell'efemplar manofcritto, ch'io poffeggo del fuo Opufcolo.

(b) Calmet *Dictionarium Bibl.* Tit. *Antichriftus*.

(**) Di ciò fa fede il citato Calmet. Nel mio Codice di Profezíe contienfi *Opufculum mirabile Sancti Vincentii Ordinis Prædicatorum de fine Mundi*, ove parla di due Anticrifti, cioè del mifto, e del puro; ed accenna, che l'Anticrifto mifto era colui, che già fpirava l'aure di vita: *Quia ifta credit, qui mandat fcribere illum Antichriftum mixtum effe natum*. Non fa menzione di chi gli comandaffe fcrivere tali cofe, ma ben narra una Vifione avuta da quel tale il 23. di Settembre del 1416.

Simil errore di ammetter già come nato l'Anticristo era insorto anche varj secoli addietro, e fin prima della nascita di Gioachimo, e Papa Pasquale II. molto operò contro il Vescovo di Firenze nel 1106. per toglierlo da un tal inganno, tenendo a bella posta in quella Città un Concilio. Tutto questo però non impedì, che i prenominati sostenitori di simili opinioni non fossero riputati pii e santi, poichè non era tale il loro errore, che offendesse la Fede. Quindi se il Beato Gioanni fu egli pure in questa parte Gioachimita, non troviamo in lui cosa, la qual pregiudichi punto alla di lui santità, e che lo renda men degno di ammirazione.

Dir potrebbe taluno, che non debba andar esente dalla taccia di temerario chi presumeva di predir francamente ciò, che Dio ha voluto nascosto al debole sguardo mortale. Io rispondo, che veramente audaci troppo chiamar si possono coloro, che credettero per forza di Astronomía, o per altri mezzi fallaci presagir queste cose medesime, come vediam fatto da Gioanni da Lubecca (*), e da qualche altro; ma i Gioachimiti non pretendevano di spiegar l'avvenire che colle Profezíe dell' Antico, e Nuovo Testamento, nelle quali essere adombrato lo stato vario della Chiesa di Cristo non è da mettersi in dubbio. Cercavano dunque essi

(*) Nello stesso mio Codice si trova: *Pronosticum Joannis de Lubec Alemmani super Antichristi adventum, Judæorumque Messiæ*, calcolato in Padova nell'Aprile del 1474., ove si stabilisce per forza d'Astronomía la fine del Mondo nel 1530. Per la divina Pietà corron tre secoli dacchè svanì tal minaccia.

di veder nella Scrittura ciò, che vi è realmente; e se nol vi trovavano, era questo un argomento più forte a' posteri di umiliarsi, e di non voler sapere più che faccia mestieri intorno alle cose future, circa le quali non per temerità, o presunzione, ma per semplicità, e per imperscrutabili divini giudizj ebbero fino i Santi ad ingannarsi.

LIBRO III.

CAPITOLO I.

Il Beato Gioanni ritirasi nel Romitorio di Greccio. Prospetto delle sue eroiche Virtù.

RIconoſciamo in Gioanni un imitator perfettiſſimo del ſuo Serafico Patriarca San Franceſco. Anch'egli il Santo Padre per l'umiltà ſua grandiſſima inabil credendoſi a dirigere la ſua Greggia aveane rinunziato il governo a Fra Elía da Cortona: anch' egli deſideroſo unicamente di attendere alla contemplazione delle coſe celeſti, cercava i luoghi più inoſpiti e reconditi, ove da' tumulti lontano tutto univaſi al ſuo Dio. Tra i luoghi ſantificati dalla preſenza ſua non fu già l'ultimo il Romitaggio di Greccio in Val di Rieti, nel quale amando ſovente di aſconderſi, trovò egli l'ingegnoſa invenzione di rappreſentar la Naſcita di Gesù Bambino con addatte figure; uſo che fino a' dì noſtri diſceſe a mover divozione, e diletto ne'santi giorni, che alla Natività del Salvato-

re ſon dedicati. Gioanni adunque ſciolto dal grave peſo di regger l'Ordine, rivolſe toſto il penſiero ad aſconderſi totalmente agli occhi del Mondo, in faccia del quale per ſola ubbidienza conoſcea d'aver fatto comparſa troppo luminoſa; e parendogli il Romitaggio ſuddetto il luogo più acconcio a' santi ſuoi deſiderj, chieſe a' Superiori ſuoi d'eſſervi collocato. Ottenne la bramata ubbidienza; e volando con allegrezza a quel romito abituro diſpoſto di non partirſene più, ſe altrui comando non l'aveſſe rimoſſo, come in volontario carcere pieno di contentezza a vivere cominciò (*a*). Così povera e cupa ſi fu la cella, che ivi egli ſi eleſſe, e diſaddatto di modo e incomodo l'agio che avea in abitarla, che quegli Storici, i quali perſuaſi furono dell'acre giudizio contro di lui intentato, ebbero a credere altro non eſſere cotal cella che la prigione, cui lo ſuppoſero condannato (*b*). Noi però già vedemmo come ſia falſa l'ideata condanna, e d'altronde ſiamo aſſicurati, che volontariamente in quel Romitorio fece Gioanni dimora (*c*).

Avendo noi dunque finora ſeguíte le traccie del Beato nella ſua Vita attiva, condotta e

---

(a) *Porro poſt abſolutionem ſuam Fr. Joannes ivit & habitavit in Eremitorio Grætii, ubi B. Franciſcus in Nativitate Domini fecit repræſentationem Præſepii.* Salimb. §. 63.

(b) *Inviſere quoque licet hoc in loco carcerem, in quo Beatus Pater Joannes de Parma, ex Sancti Patris Bonaventuræ tunc univerſi Inſtituti Generalis Miniſtri mandato recluſus fuit.* Gonzaga *De Origin. Seraph. Relig.* tom. 1. p. 2. in Prov. Rom. de Conv. Gretii pag. 189.

(c) *Voluntarie, & conſolatorie morabatur in Eremitorio Grætii.* Salimb. §. 81.

nel Secolo, e nel Chiostro, mestieri abbiam di seguirle nella contemplativa, giacchè tutto in sè raccolto, niente altro lascia traspirar di sè che lo spirito. Ma che? Forse che le virtù, onde l'anime sante si adornano, cominciano qui soltanto a discoprirsi in Gioanni? Forse che da' primi suoi giorni fin agli anni presenti passo non desse sulla strada perfetta? Ah ben m'avveggo d'aver fin qui taciuto il migliore della vita di lui, poichè intento solamente a scioglie-re difficoltà cronologiche, e storiche, lasciai negletto lo spirito, che sebben tralucesse dalle narrate eroiche gesta, non fu tuttavía messo da me in quel lume, che il merito della causa esigeva. Farò adunque al presente come colui, che scorso buon tratto della sua via, ed accorgendosi d'aver lasciato addietro dimentica la più preziosa delle sue cose, rivolge i passi onde partì, affine di ricalcar la medesima strada carico d'altro miglior tesoro. Voglio dire, che per favellar a dovere delle Virtù di Gioanni non mi converrà solo proseguir cronologicamente la traccia de' giorni suoi, che a veder ci rimangono, ma il più delle volte dovrò addietro rivolgere più attente le mie considerazioni, e rilevar dal già detto pur anche la sua Vita spirituale.

Consiste la Vita spirituale nell' esercizio della Virtù, la quale se dimostrisi intera, ed in ogni parte perfetta in Gioanni, verrà pienamente soddisfatto all'impegno, cui ora mi sottopongo: ma siccome questa è un oggetto sì vasto, che mal può debil occhio mortale nella sua pienezza mirarla, sarà d'uopo ad evitare

ogni ſcoglio uſar quelle diſtinzioni medeſime, che la Religione a noſtro ſollievo ne ſomminiſtra, e dire, che conſiſtendo, al dir di San Bonaventura, la perfezion della Vita spirituale ſpecialmente in due coſe; cioè nella moltitudine degli abiti gratuiti in noi infuſi dalla divina Bontà, e nell'adempimento de' divini Precetti (*a*), devono ancora in due claſſi le Virtù diſtribuirſi; altre chiamandoſi morali, che per sè ne guidano all'oſſervanza de' noſtri doveri; altre teologiche, dalle quali tutto il ſuo compimento riconoſce la Santità.

Non può negarſi, che le Virtù morali, che a quattro, dette Cardinali, riduconſi, cioè Temperanza, Prudenza, Giuſtizia, e Fortezza, non abbiano nell'uomo ſteſſo il lor ſeme, come in quell'ente, che naſce marcato in fronte de' bei caratteri della Divinità, di cui è immagine: ma ſe alimento altronde non piglino che dall'umana Filoſofía, laſciano ſempre l'uomo nella ſua baſſezza; e ciò, che in lui talvolta ha ſembianza di virtù, altro non è che un vizio larvato, e naſcoſto ſott'altre forme. Conobbero queſta verità fino i Platonici, confeſſando eglino poterſi tali Virtù reſtringer talvolta fra i meri confini dell'umana politica, indi alzarſi a purgar l'uomo da' ſuoi difetti, poſcia ergerlo al poſſedimento intero della Virtù divina, e finalmente congiungerlo al ſuo Creatore (*b*). Tanto però riſerbato non era alle

(a) *Perfectio vitæ gratiæ in duobus conſiſtit; videlicet in multitudine habituum gratuitorum, & in impletione divinorum Mandatorum.* San Bonav. in 3. ſent. diſt. 23.

(b) Vid. Macrob. in *Somn. Scip.* lib. 1. cap. 8.

deboli forze dell'uomo, ma solamente alla Fede, alla Speranza, alla Carità, Virtù teologiche infuse da Dio in noi, ed avvalorate coll' infallibile Rivelazione; poichè queste unicamente guidano la Temperanza ad aver per oggetto non la sola filosofica moderazione nell'uso de' piaceri, ma la mortificazione de' sensi, e degli affetti, onde assoggettar l'animo a' divini voleri: conducono la Prudenza a non aver per fine quella sola circospezion d'operare, che giustifichi la civile condotta; ma bensì quella, che veder fa i veri mezzi d'operar santamente, onde giugnere a Dio: traggono la Giustizia non a dar solo a chiunque il suo pel solo fine d'apparir uomo onesto, ma a farlo perchè così comanda l'Eterna Legge, e più ad offerir a Dio quel, che a lui è dovuto: e la Fortezza esaltano finalmente non solo a sostener con indifferenza le avversità, ma ad un'inconcussa stabilità nel perseverare sull'intrapresa carriera di servir Dio, e ad un sovrumano coraggio di avanzarsi di giorno in giorno più ad onta di qualunque ostacolo potessero i spirituali nemici a' nostri passi frapporre.

Vediamo quindi nella Vita veramente spirituale dover essere così tanto le morali, quanto le teologiche Virtù congiunte e miste, che indarno sperar si potrebbe dar un passo su quella colla scorta di una sola, o di più d'una, quando non vadan del paro; però con molta ragione scrisse Ugone, che que' Filosofi, i quali delle varie Virtù impresero ne' loro morali insegnamenti a trattare, parlando eglino di queste con prescindere dalla divina Carità, che

tutte l'altre in sè racchiude, sono da considerarsi come coloro, i quali non curando il tronco, varj soltanto de' rami ci dimostrano confacenti alla bontà della vita (*a*). Se dunque il nostro Beato Gioanni fu veramente virtuoso, e spiritual uomo, come dobbiam dimostrare, sarà mestieri il considerare in lui collocate tutte ad un tempo queste inseparabili Virtù, e dire, che dal principio della sua santità fino al finir de' suoi giorni da esso non dipartissero giammai. Ma siccome la Vita spirituale non meno della corporea riconosce i suoi primordi, l'aumento, ed il sommo della sua perfezione, così dir converrà, che per le tre vie passando assegnate da' mistici agli incipienti, proficienti, e perfetti, andasse d'ugual passo crescendo tanto nell'une, quanto nell'altre Virtù; e però potrebbe parer necessario il non separarne giammai l'una dall'altra, e che di esse tutte abbiasi in un sol punto a ragionare. La qual cosa malagevole a me sembrando per la brevità dell'umano intelletto, sarà forza ch'io non osi pure tentarla, ma che l'esempio seguendo d'altri Scrittori, divisamente propongami di ragionare delle Virtù di Gioanni con quell' ordine che parrammi il migliore.

Tratterò prima delle morali, e singolarmente delle quattro Cardinali, cui tutte l'altre riduconsi; e nel fissare l'ordine loro, ometten-

---

(a) *Ethicam scripserunt Gentium Philosophi, in qua quasi membra quædam virtutum de corpore bonitatis truncata pinxerunt; sed membra viva esse non possunt, sine corpore charitatis Dei.* Ug.

do ciò che ne parve a' Filosofi, ed a' Santi (*a*), atterrommi piuttosto a quello che la stessa Divina Sapienza riconobbe in esse, allorchè per suo venerabile oracolo ci assicurò essere ella maestra di Temperanza primieramente, poi di Prudenza, indi di Giustizia, ed alla fin di Fortezza (*b*). Se a' gradi, onde la Vita spiritual deve crescere si ponga mente, più acconcia disposizione a queste Virtù non può darsi: impercciocchè il primo passo di chi s'indirizza alla santità, è quello di purgar sè dalle prave inclinazioni; locchè non si può adempire che per la Temperanza: il secondo è quello di sciegliere i mezzi, che al vero fin ci conducano; locchè è uffizio della Prudenza: il terzo quello si è di servirsi de' mezzi già ritrovati, eseguendo ciò, che si è riconosciuto per ottimo; la qual cosa è propria della Giustizia: e il quarto si è quel di persistere inalterabilmente nelle prese risoluzioni; locchè è dono della Fortezza. Ciò ottenuto, le teologiche Virtù, che erano già in noi per divino favore, pigliano aumento, e vigor novello entro l'anima già purgata, ed illuminata, e di giorno in giorno crescendo la Fede, rinforzandosi la Speranza, ed accendendosi la Carità, resta l'uomo del tutto nel suo Creatore unito e trasportato. Tale esser do-

---

(*) Macrobio, seguendo Plotino, mette prima la Prudenza, indi la Fortezza, poscia la Temperanza, e finalmente la Giustizia. San Tommaso *in 3. sent. dist. 33.* dà il primato alla Giustizia, e mette dopo lei la Fortezza, la Prudenza, e la Temperanza.

(a) *Sobrietatem enim, & Prudentiam docet* (Sapientia), *& Justitiam, & Virtutem, quibus utilius nihil est in vita hominibus.* Sap. c. 8. v. 7.

vette il gradato ſcioglimento delle Virtù in Gioanni, e tale ſarà l'ordine ch'io terrò nel metterle in viſta al Leggitore divoto.

CAPITOLO II.

Della Temperanza del Beato Gioanni.

Parmi di poter dir con ragione, che la Divina Sapienza volendo formarſi nel cuor di Gioanni un perpetuo abitacolo, nell'atto, che in lui perfezionò gli abiti delle morali Virtù, tal vigore ſpecialmente gli donaſſe, onde la Temperanza foſſe ſua principal cura e penſiero. Conſiſte il maſſimo di queſta Virtù nel raffrenare gli umani appetiti, particolarmente in quelle coſe, che guidar ci poteſſero a traſgredire i divini Precetti, e nel ſaper così dell'amor proprio trionfare, che nè ſenſibil piacer, nè luſinga di caduca lode dal propoſito ci allontani (*a*). E queſti appunto furono gli ſtudj principali del noſtro Beato: imperciocchè ne' primi ſuoi anni fu tocco appena da mortale infermità, che ricevendo il ſuo malore per una divina chiamata, diedeſi toſto a voler diſtruggere in sè l'uomo antico, e tutti a moderare gli affetti ſuoi giuſta il tenore della Legge Evangelica (*b*).

(a) *Munus temperantiæ eſt in coërcendis, ſedandiſque cupiditatibus, quibus contrariamus in ea, quæ nos avertunt a Legibus Dei, & a fructu bonitatis ejus, cujus officium eſt contemnere omnes corporeas illecebras, laudemque popularem.* Sanct. Aug. *De Morib. Eccl.*

(b) *Accidit autem, ut quodam tempore puer infirmaretur ad mortem, prout viſum fuit adſtantibus. Quadam autem die confortatus in Domino, dixit audientibus, qui adſtabant: Caſtigans ca-*

Chi potrà dirci però qual cominciaſſe ad eſſere in lui e la modeſtia del convivere in mezzo a' mondani pericoli, e la circoſpezion delle parole, ed il ritegno de' ſguardi, e l'aſtinenza de' cibi, e gli oſtacoli fortiſſimi da lui oppoſti alla cieca iraſcibile, ed alla petulante concupiſcenza? Certamente l'altiſſimo predominio acquiſtato da lui ſopra tutte le umane paſſioni baſtevolmente ci manifeſta come per tempo incominciar doveſſe a frenarle, e ſoggiogarle allo ſpirito.

E in fatti l'eroico diſprezzo, che fece di quanto facevagli ſperare il Mondo, l'abbandono degli agj della comoda vita, lo ſtretto abbracciar della Croce, il rifugiarſi ad un Ordine il più auſtero tra quanti foſſero inſtituiti, giammai ben dimoſtra fin a qual ſegno giunta foſſe la ſua Temperanza, e la mortificazion di sè ſteſſo. Qual maraviglia poi ſe avanzato cotanto in sì bella Virtù prendeſſe dall' eſempio de' ſuoi fervoroſi e santi Compagni le moſſe a voli eziandío maggiori? Quindi e la rigoroſiſſima povertà, e la cieca ubbidienza, e il digiuno, e le macerazioni della carne furono, al dire di tutti gli Storici che di lui parlano, famigliariſſime a Gioanni, il quale affaticato eziandío, e laſſo da' viaggj diſaſtroſiſſimi che intraprendeva, ſprezzava il molle ripoſo, e nella lunga orazione ſoltanto cercava il neceſſario ſollievo. Ben ne fu teſtimonio il ſuo Com-

---

ſtigavit me Dominus, & morti non tradidit me. Non moriar, ſed vivam, & narrabo opera Domini. Poſt hæc ſubito convaluit puer, & cœpit ſtudere ferventer, & in Præceptis ſicut in via Domini ambulavit, quouſque factus eſt Frater Minor. Salimb. §. 20.

pagno Fra Salimbene, il quale una volta, venuto seco a Tarragona in Ispagna, lo vide la sera ritirarsi ad orare nel Chiostro di quel Convento, e starvi tanto, che gli altri Frati, i quali stavano per rispetto attendendolo, ne presero noja, e fastidio pel sonno, che gli opprimeva. Il buon Compagno confidentemente accostatosi a lui, avvisollo di quanto succedeva; onde il Beato gli disse di mandar da sua parte que' Frati a dormire colla benedizione del Signore. Indi proseguendo egli ad orare, quando fu per ritirarsi al riposo, e vide mostrarsi dal Compagno il letto a lui preparato: Ah, esclamò, quello è un letto, in cui potrebbe coricarsi un Papa: lungi ch'io dorma in quel letto Papale. Nè volle per conto veruno adagiarvisi; ma si distese sul letticciuolo del Compagno, e volle che questi in sua vece si coricasse nell'altro, comandandoglielo insino per ubbidienza, giacchè per umiltà ricusava (*a*). Così egli non potendo vietar al corpo il necessario riposo, cercava almeno che questo non fosse molle e delicato.

Questa premura dell'Orazione, che pieno lasciavalo poscia di altissimi pensieri delle cose celesti, avealo reso amantissimo del silenzio, che conservò fino alla morte assai rigoroso, quando non avesse a parlare indotto da obbligo, e necessità (*). Fu anche temperantissimo nell'

(a) Salimbene §. 21.

(*) Fra Mariano Fiorentino, a proposito del Silenzio del nostro Beato, scrive, che giunto egli alla morte si doleva più d'aver taccituto, che d'aver parlato: *In tempore mortis testatus est, dicens se magis timere reddere rationem nimis tacuis-*

uso de' cibi, sendovi chi afferma, che d'una sola vivanda, benchè fosse vile, o sciapita, sempre si contentasse (*a*). E sebbene permettesse nel tempo del suo Generalato d'essere trattato all' uso de' Forestieri quando giugneva ospite a qualche Convento, ciò non era per altro se non perchè negar non si dovessero poi agli altri quegli ufficj, che loro si convenivano; imperciocchè sarebbe potuto accadere, che vedendosi il Superiore schivo di quelle dimostrazioni, che servono a fomentare la carità, e la fratellanza, si fosse tolto in molti luoghi il costume d'usarle ad altri, che veramente ne fossero bisognosi. Del rimanente anche a quelle distinte mense non dipartiva dalla sua frugalità; e se di qualche cosa preziosa fosse stato presentato, voleva che tutti parte ne avessero (*b*). Di più non sofferiva, che, per onorarlo, i Guardiani de' Luoghi assegnassero a lui commensali i Frati più distinti per merito e dottrina; ma voleva i più vili, ed abbietti (*c*):

---

se, quam ociose locutum fuisse. In Chron. relat. in Summar. §. 36. Ma non dicendo il Cronista da chi abbia tolto questo sentimento, noi supponiamo, che abbia così egli detto per esagerazione. Chi non vede, che, ciò supposto per vero, il suo silenzio non sarebbe stato virtù, ma bensì vizio? Fra Mariano disse, come è già noto, altre cose non troppo certe.

(a) Fra Jacopo degli Oddi nello *Specchio de' Min.* Ms. Summar. num. 2.

(b) *Curialis, & liberalis fuit valde in mensa, usque adeo, quod si diversitates boni vini ante se in mensa habebat, faciebat omnibus aequaliter propinari, aut in cratere poni, ut communiter omnes haberent.* Salimbene §. 55.

(c) *Volebat etiam Frater Joannes de Parma Generalis Minister quando noviter ibat ad aliquam domum Fratrum Minorum, quod pauperes Fratres cum eo comederent, vel omnes simul, vel modo isti, modo illi, antequam forestaria sua esset completa, & antequam ad comedendum Refectorium ingrederetur.* Idem §. 53.

ed una volta in Ferrara sgridò ſeveramente come accettator di perſone un Guardiano, perchè de' Frati più degni ſcelta gli aveva la compagnía (*a*). Quando però poteva giugnere ſconoſciuto a qualche Convento, tanto è lungi, che egli deſideraſſe diſtinzione, ed onori, che piuttoſto, come già vedemmo, il più inetto moſtrandoſi, celava la ſua dignità, affine di patir que' diſagi, di cui andava in traccia sì volentieri (*).

Che più? benchè Generale non ommetteva d'impiegarſi anche negli eſercizj più infimi: ed eſſendo conſuetudine il chiamar i Frati a ſuono di campanello quando rimondar ſi doveano l'erbe, o i legumi, i quali ſervir dovean di cibo a' poveri Religioſi, egli pure laſciando ogni faccenda, accorreva al dato cenno, e con edificazione di tutti era il più ſollecito a preſtar quel ſervigio a' ſuoi Fratelli (*b*); lo ſteſſo facendo in ogni altra conſimile occaſione. Oltre a queſto, ricordevole del volere del santo Fondatore, il quale manifeſtò eſſere ſuo penſiero, che i ſuoi Frati doveſſero impiegarſi nel lavoro

k

(a) Idem §. 52.

(*) Dal noſtro Beato appreſe ſenza dubbio tal uſo Fra Gioanni da Vercelli, ſeſto Generale dell' Ordine de' Predicatori dopo San Domenico, e Succeſſore del Generale Umberto; locchè ſi raccoglie dalle Cronache di detto Ordine, ſiccome oſſervano Anton-Maria Salvini ſopra un Sonetto del Burchiello, e il sig. Domenico Maria Manni nella Vita del Burchiello medeſimo. *Veglie piacev.* T. 1. pag. 43.

(b) *Item Fr. Joannes de Parma Generalis Miniſter exiſtens quando pulſabatur Campanella pro leguminibus, vel herbis mundandis veniebat ad factiones Conventus, & laborabat cum aliis Fratribus, ut vidi pluries oculis meis.* Salimb. §. 75.

per fuggir l'ozio (a), giacchè egli avea sortito il dono di essere naturalmente scrittore di vago, e terso carattere (b), non potendosi allora aver Libri che scritti a mano, nel qual esercizio di ricopiarli molti Religiosi allora si occupavano (*). Egli pure dava opera a ricopiarne alcuni, per trarne indi le rozze lane necessarie al suo vestire (c), che sempre fu umilissimo e povero. I suoi Fratelli per altro veggendolo tanto occupato negli affari della Carica Generalizia, non permettevano, che travagliasse di più, ed essi lo soccorrevano delle cose necessarie. Dice il Beato Angelo Clareno, che Gioanni fu contento di una sola tonaca, la quale portò fino alla morte (d); e ciò dovrà intendersi del tempo, che abitò nel Romitaggio di Greccio.

Ciò ne fa conoscere la sua grande Umiltà, figlia più nobile tra quante la Temperanza ne fa far nascere nel cuore umano, e però detta

---

(a) *Laborent* (Fratres) *de laboritio, quod pertinet ad honestatem, & qui nesciunt discant*. S. Franc. in *Testam.*

(b) *Numquam vidi ita velocem scriptorem, & ita pulchrum atque veracem in litera de valde intelligibili nota*. Salimb. §. 28.

(*) Ciò costa non solo dall'esempio del nostro Beato, ma eziandío di altri, per mano de' quali si trovano scritti bellissimi Codici. A tal fine imparavano i nostri antichi Religiosi a miniare; e Fra Salimbene parlando di Fra Bartolommeo Guiscolo da Parma Compagno del Beato, dice, che *scribere, miniare, & prædicare sciebat*. Quindi le iniziali, e le prime pagine de' Mss. veggonsi d'ordinario fregiate di leggiadrissime miniature; e ciò specialmente ne' Libri Corali, nel travaglio de' quali i nostri furono eccellentissimi.

(c) *Manibus suis volebat scribere, ut ex suo labore haberet unde se posset induere, etiam Generalis existens; sed Fratres non permittebant, quia videbant eum in servitiis Ordinis occupatum, & ideo ei libenter necessaria tribuebant*. Salimb. §. 59.

(d) Apud Wading. *Annal.* T. 4. ad an. 1256. n. 11. pag. 8.

meritamente base, e fondamento di qualunque altra virtù. Questa, a dir vero, così profonde mise le radici in Gioanni, che lo costituì vero modello di sè medesima: conciossiacosacchè, sebben dottissimo nelle umane e divine Scienze, mai non ebbe a presumere di sè stesso, nè osò giammai, se non indotto o dalla carità, o dall' ubbidienza, predicare, ed insegnar altrui. Invitato a difficili imprese, come fu quella di trattar l'unione della Chiesa Greca colla Latina, fu del pari ubbidiente nell'intraprenderle, che umile nel condurle a quel fine, cui gli permisero le circostanze de' tempi. Chi non avrebbe dopo tante fatiche a pro della Chiesa sofferte aspirato agli onori delle Mitre, e delle Porpore? Eppure Gioanni tanto ne fu alieno, che morto Papa Innocenzio IV., il qual meditava di alzarlo al Cardinalato, vedendo a sè tanto affezionato il successore Alessandro, e temendo, che egli non adempisse le brame del defunto, deposta la carica del Generalato, fuggì, come dicemmo, a seppellirsi in un Romitaggio. Altri Pontefici, come vedremo altrove, tentarono d'innalzarlo; ma non fu loro possibile, tanto fu gagliarda la resistenza dell'umiltà sua, che più stimar facevagli le rozze sue lane degli ostri, e l'abbietto e vile albergo apprezzare, che lo splendor delle Corti.

Per ben trent' anni sen visse in così umile stato, facendo sempre più acquisto della cognizion di sè stesso, e giugnendo persino a conseguire quell' ammirabile semplicità, che lo rendeva, non che agli Angeli, ed agli uomini, ma alle stesse irragionevoli belve oggetto di

maraviglia. Era cosa di stupore veder correre a lui, tratti da tanto odore di soavità, non solo Religiosi dottissimi, uno de' quali fu Ubertino da Casale, il qual si protesta d'aver avuto da lui i primi insegnamenti, che lo condussero alla vera perfezione (a), ma eziandío Prelati per ogni genere cospicui, tra' quali un Vescovo, essendo ito a visitarlo nel suo Romitaggio, osservò come due grandi uccelli selvaggi, i quali venivano dalla prossima selva, godevano di far lor nido sotto la povera tavola, sopra di cui egli dava qualche tempo allo studio, ed ivi le loro ova deponendo, ne facevano schiudere i teneri parti, lasciandosi molto famigliarmente toccare dal semplice Servo di Dio: il perchè mosso a divozione quel buon Prelato, volle che Gioanni per somma grazia donassegli uno di que' teneri uccelli (b), recandosi a gran favore l'aver presso di sè un argomento così notabile dell' innocenza di quest' Anima grande, a cui non meno che a quella del Serafico Padre San Francesco gli uccelli stessi ubbidienza mostravano, ed affetto.

Ed a tal segno era giunta la semplicità del Beato, che lungi affatto dal prender gloria di vedersi visitato da Personaggi sì degni, non riguardavagli sotto altro aspetto che di amici, e famigliari, e secoloro all' amichevole, ed alla famigliare trattava, siccome que' medesimi Personaggi, dimenticando per lui la dignità loro, non solo con famigliarità, ma con divozione

(a) Ubert. de Caf. *Arb. Vita Crucifixa* in Prol., & lib. 5. c. 3.
(b) Salimbene §. 63.

eziandío amavano di secolui trattenersi, come leggiamo aver fatto il Cardinal Jácopo Colonna Nipote di Papa Niccolò III. (*a*). Così chi aveva con profonda umiltà sostenuto gli onori fattigli da un Imperador d'Oriente, da più Pontefici, e da' Re di Francia, e d'Inghilterra, giunse poi a tanta perfezione di non sentir più nemmeno rimoti stimoli d'ambizione nel vedersi stimato, riverito, e consultato da' più grandi uomini della terra. Ecco pertanto quali progressi la virtù della Temperanza facesse in Gioanni, che dal frenare in sè stesso gli affetti disordinati giunse per fine a soggiogargli di modo, che più non osavano al trionfante spirito ricalcitrare: onde a ragione Ubertino da Casale, che ebbe a conoscerlo quattro anni avanti la preziosa di lui morte, potè chiamarlo Uomo veramente Angelico, e vita del tutto angelica conducente. (*b*)

(a) Ibidem §. 81.
(b) *Angelicus Vir angelicam vitam ducens*. Loc. cit. lib. 5. c. 3.

CAPITOLO III.

Della Prudenza del BEATO GIOANNI.

La Temperanza di Gioanni nata, come vedemmo, da quella prima infermità, che avvertillo essere omai tempo di cominciar a battere la carriera della Pietà, e cresciuta poi a tal segno di perfezione, non v'ha dubbio, che soccorsa non fosse nel suo discioglimento dalla Prudenza: imperciocchè avvertendone il Salvatore essere egli per venire a giudicarci all' impensata, e volerci sorprendere come fa il ladro furtivamente, è d'uopo all' anima cauta udir le voci della Prudenza, onde imparare da lei i mezzi di ben tenersi guardinga, e farsi dotta del come a traffico porre i ricevuti talenti, acciò venendo il divin Giudice ad esigerne il frutto, abbia a trovarlo abbondevole, e dargliene quindi retribuzione di eterna mercede. Per la Prudenza adunque seppe Gioanni scegliere i veri mezzi, che distoglierlo potevano dal peccato, e a Dio guidarlo: onde vedendo la strada più sicura essere quella, che a' suoi Seguaci additò Gesù Cristo, di lasciar addietro cioè tutte le cose terrene, e farne parte a' poveri, abbandonar i parenti, e dar le spalle a tutte le mondane speranze, ed abbracciar la Croce le seguire i suoi passi, non dubitò punto circa la scelta, ritirandosi al Chiostro. Così per questa Virtù divenne servo al suo Signore veracemente fedele e per la fedeltà fu conosciu-

to vero prudente: indi come fedele e prudente in un tratto, costituito fu dal Signore sopra la sua diletta Famiglia dell'Ordine de' Minori, perchè come Capo la governasse e reggesse, e del celeste Cibo opportunamente l'alimentasse (*a*).

Come saggio fosse e prudente nella sceltà de' mezzi, che a Dio lo congiunsero, non è a dirne di molto; poichè sì le già dette cose, come quelle che a dir ci restano sotto altri Capi, ampiamente lo manifestano. Basterà che accenniamo l'uso, che fece di questa Virtù col suo Prossimo. Iddio, che al comun bene fatto nascer l'avea, oltre la Scienza donato avevagli anche il Consiglio; pregio, che spesso manca a coloro, che delle dottrine sogliono insuperbirsi; e vantarsi. Egli ad ogni richiesta, ad ogni proposto dubbio sapeva sul punto rispondere, e a mendicar non aveva ripieghi negli ardui cimenti (*b*); però meritamente come ad uomo dotto, e perspicace era stato addossato il carico d'insegnare sì nelle Scuole dell'Ordine, che in quelle dell'Università Parigina.

Succedette la sua elezione alla General Prefettura dell'Instituto in un tempo, che per la rilassatezza di molti la disciplina Regolare languiva. La vana prudenza del secolo insegnato avrebbe ad un meno zelante di lui il temere la prepotenza de' spiriti deboli, e chiuder gli occhi in faccia alla scostumatezza, dicendo es-

(a) *Fidelis servus & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore.* Matth. 24. v. 45.

(b) *Vir consilii erat, & semper habebat in promptu meditatum consilium.* Salimb. §. 22.

ſer tardo il rimedio, quando il male è di troppo innoltrato. Ma Gioanni ſapendo eſſere tal ſolle prudenza diſtinta dall'Apoſtolo col vocabolo di *Morte* (*a*), e dichiararſi Iddio di volerla diſperdere, e punire (*b*), veſtì zelo, e coſtanza per tutte adempiere le parti di ottimo Paſtore. Lode pubblicamente egli diede a que' perfetti Religioſi, che avevano fatto oſtacolo alla corruttela naſcente, e liberolli dalla prigionía e dall'infamia, onde aggravati gli avevano i mal accorti Fratelli: correſſe i rilaſſati, e colle parole ammonilli, acciò tornaſſero al buon ſentiero; ed ove gli parve la ſua autorità meno efficace, a quella ricorſe del Romano Paſtore, onde trarne Leggi, e Decreti per metter freno a' diſubbidienti. E perchè il fedele, e Prudente, al dir del Griſoſtomo, eſeguiſce prima in sè ſteſſo ciò che deſidera vedere in altri (*c*), precedeva Gioanni i ſuoi Frati coll'eſatta oſſervanza di tutto ciò, che la Regola preſcriveva, ſollecito ſopra tutti della profeſſata rigoroſiſſima Povertà, prontiſſimo all'Orazione, lontano dallo ſvagamento, ritirato, e taciturno. Nè il prudente appagaſi unicamente di queſto; ma promulgati che ha i comandi, apre poi gli occhi a vedere ſe vengano meſſi in pratica: però Gioanni, ſebbene poteſſe affidare alla vigilanza de' Miniſtri la voluta eſecuzion de' ſuoi ordini, tuttavía volle perſonalmente viſitar le

---

(a) *Prudentia carnis mors eſt*. Ad Rom. c. 8. v. 6.

(b) *Scriptum eſt enim perdam ſapientiam ſapientium, & prudentiam prudentium emendabo*. Ad Corinth. 1. cap. 1. v. 19.

(c) S. Jo: Criſoſt. in cap. 24. Matth. Homil. 51.

più rimote Provincie della Francia, Spagna, Germania, ed Inghilterra, onde animar coll' esempio suo que' Frati, a' quali con ingegnoso stratagemma giugneva, come dicemmo, per lo più sconosciuto, affinchè non si potessero a lui nascondere i loro costumi; e in questo modo porgeva consolazione a' buoni, e confondeva i mal disciplinati.

Ciò che poi riesce ammirabile, si è, che lo zelo di lui non era misto d' indiscretezza, mentre sapeva bene egli consistere la virtù in una tale mediocrità, che fugge tutti gli estremi: quindi è, che sentendosi una volta suggerire esser necessario di dar all' Ordine Costituzioni, si oppose a tale progetto, rigettandolo come inopportuno: ed esigendo ubbidienza, non era già severo ed accigliato, come di alcuni si vede, i quali più per la voce imperiosa, e per le minaccie, che per l'esempio temer si fanno, ma sempre appariva giocondo, benefico, cortese, umile, mansueto, benigno, e sofferente (*a*).

Tale si fu la Prudenza, ond'egli si governò moderando l'Ordine suo; ma non fu minor quella che mise in opera, affin di ribattere le esterne insidie, che al medesimo macchinava l' infernale inimico. Vedendo costui caduti in vano gli sforzi suoi, pe' quali avea tentato di far mettere gli Ordini Mendicanti in discredito presso l' Università di Parigi, allora quando il

(a) *Vultum habebat angelicum, & semper jucundum. Largus, liberalis, curialis, charitativus, humilis, mansuetus, benignus, & patiens, homo Deo devotus, & magnæ orationis, pariter clemens, & compassivus.* Salimbene §. 26.

Beato Gioanni colla sua dolcezza ottenne di calmare quel dottissimo Confesso, e di restituire in esso il primiero affetto verso i suoi Religiosi, nel che mostrò sagacità, senno, e consiglio non ordinario: studiò un altro mezzo, per cui distruggere affatto quanto di bene erasi fatto fin allora ne' due Ordini più cospicui, de' Predicatori, e de' Minori. Soffiando il maligno ne' cuori d'alcuni, tanto dell'uno, quanto dell' altro Instituto, nascer fece una mal sana emulazione figlia di superbia, per la quale ciaschedun d'essi deprimendo con dispregi l'Ordine, che il suo non era, dava crollo alla vicendevole carità, e scandalo gravissimo al secolo. Lo studio principale di questi ingannati Religiosi era di persuadersi l'un l'altro ad abbandonar quella Regola, che prima erasi abbracciata, ed appigliarsi all'altra. I Minori sovvertivano i Benefattori de' Domenicani, per renderli bene affetti a sè stessi, e i Domenicani facevano il medesimo di que' de' Minori. Se questi sapevano, che in qualche Terra fosse per offerirsi una Casa, o Convento a quelli, accorrevano colà, e con impegni, e cabale procuravano d'esser eglino a tal grazia prescelti. Così due Religioni contemporaneamente nate in vincolo di amore, e cresciute in santa emulazion di virtù, torcevano il passo dalla perfezion primitiva, ed alla propria distruzione aspiravano.

Vide, e compianse il Beato Gioanni tanta sciagura; però con saggio accorgimento manifestando l'animo suo ad Umberto Generale de' Predicatori, e trovandolo pieno anch'esso di amarezza per tanta desolazione, convenne seco-

lui d' una maniera la più ingegnosa, e pia, che mai altri pensasse. Si deliberò tra essi di manifestare a' loro Sudditi la premura che aveano della conservazion della pace; e per mostrare essere veramente una sola la volontà loro, stesero a nome d' entrambi una bellissima Lettera circolare, in cui primieramente lodarono i due Ordini: indi fecero ricordanza del grande amore, che fra i due Patriarchi Domenico, e Francesco era passato, e compiansero poscia il raffreddamento, che allor si vedeva ne' loro Figliuoli: in fine ordinarono con molto calore, che gli Alunni di un Ordine non sovvertissero quelli dell'altro: che non si togliessero i Benefattori; e che non s'impedissero il novello acquisto di Luoghi, e Conventi; e che perseverassero finalmente nello spirito di fratellanza, e carità. Trovasi questa edificante Lettera sì nelle Croniche de' Predicatori, come ne' nostri Annali registrata (*a*); e tale è stata

(a) *Annal. Ord. Min.* tom. 3. ad an. 1255. n. 12. Questa Circolare, che il Wadingo trasse dalle Cronache mss. di F. Mariano, ha la data di Milano, v'è il giorno in bianco, e l'anno 1252. Il P. Giuseppe Maria da Monte Giano, Postulator della Causa del nostro Beato, mi scrive, che nell'Archivio de' Domenicani in Roma l'Esemplare ha la data di Parigi: ma ciò poco importa, giacchè siamo certi che il B. Gioanni quest' anno era tornato in Italia. Spiacemi, che il dottissimo Padre Benedetto da Cavallese siasi lasciato ingannare dal P. Pietro Rodolfi da Tossignano, appropriando dietro la di lui scorta questa Circolare a San Bonaventura. *Prodrom.* l. 1. cap. 5. col. 25. Egli riflette, che la data appostavi dal Tossignano del 1274. non sussiste, perchè Umberto non era più Generale de' Predicatori; e non ostante questo vuole pur fissarla a' tempi di San Bonaventura. Doveva osservare prima di tutto, che questa Lettera viene riferita pur anche da Sant'Antonino, ma senz'anno, e col nome del Generale de' Minori in bianco, *Summ.* p. 3. tit. 23. c. 13. §. 5., e dubitar quindi della fede del Tossignano. Po-

poi ſempre la ſua efficacia, che ne' veri Figlj de' santi Patriarchi non ſi è veduta mai più naſcere emulazione veruna; quantunque ſia paruta la coſa eſſere altrimenti a coloro, i quali dalla diverſità delle opinioni ſcolaſtiche hanno voluto argomentare, che foſſero diverſi anche d'affetti, e di genio.

Tanta Prudenza era ben riconoſciuta in Gioanni anche da' Sommi Pontefici, i quali, come vedemmo, affidarono a lui affari premuroſiſſimi, da' quali dipendeva tutta la tranquillità del Sacerdozio, e dell' Impero: il perchè nel mentre giudicavaſi egli degno de' più ſplendidi onori, rammentando che Gesù Criſto nell'avvertire i ſuoi Diſcepoli a voler eſſer prudenti come il Serpente, aggiunſe ancora, che ſemplici foſſero come la Colomba, paventò Gioanni, che i preparati onori oſtacolo far poteſſero alla ſua ſemplicità: quindi conſigliandoſi novellamente colla Prudenza deliberò di fuggirſene al ſolitario Ritiro, ove da' tumulti lontano viverſene ſoltanto a Dio. Nè la ſua rinunzia del Generalato fu già ſcompagnata dai più prudenti rifleſſi; imperciocchè accorgendoſi di non eſſer per sè ſteſſo baſtevole a togliere tutti gli abuſi, che naſcevano nell'Ordine, ſi riputò inabile al governo, e come tale dover credette il ritirarſene; ma ciò facendo non laſciò già ſprovveduta la Franceſcana Famiglia, poichè

ſcia gli conveniva riflettere, che il Toſſignano era già ſtato convinto di error dal Wadingo, ove diſſe: *Eam exſcripſimus* (Epiſtolam) *ex Chronicis mſs. Mariani, ſed & excuſam habet Rodulph. Lib. 2. ſuæ Hiſtoriæ; At errat pro Joanne Parmenſi præfigens Bonaventuram*. Loc. cit.

additògli un Pastore santo e prudentissimo insieme, il quale fu San Bonaventura, che per di lui consiglio eletto a quella Carica, operò poi tanto ancor egli per restituire al primiero decoro la Regolar disciplina, e fu reputato degno del Cardinalato, onore offerto anche al Beato Gioanni, ma sempre da lui, come direm, rifiutato. Nel Romitaggio di Greccio pertanto coltivando la vera Prudenza de' Santi alzò più rapido il volo al suo Dio, dal quale tentò staccarlo inutilmente la Prudenza del secolo, come vedrassi, ove della sua Fortezza faremo parola.

CAPITOLO IV.

Della Giustizia del Beato Gioanni.

Qual altra cosa è mai la Giustizia, dice santo Agostino, se non se il dar a chiunque ciò che è suo (a)? Questa adunque è una Virtù, la quale tanto è dall'uomo esercitata, quanto compie agli uffizj che deve agli oggetti, cui ha rapporto; e sono questi: Iddio, che lo creò; ed i suoi simili, in mezzo a' quali fu posto. A Dio deve l'uomo riconoscenza; e questa se gli usa colla Religione, ossia col culto a lui dovuto: all'uomo deve benevolenza, ed affetto; e questo mostrasi con operare a vantaggio di lui tutto ciò che l'operante vorrebbe a sè stesso. Gioanni istruito dalla Prudenza de' mezzi, onde

(a) *Justitiam quid dicam esse, nisi virtutem, qua sua cuicumque tribuuntur?* S. August. *De Liber. arbit.*

acquiſtar la perfezione della Giuſtizia, vuole che adeſſo ſi facciamo a conſiderarlo in poſſeſſo di queſta novella Virtù.

Fu dunque giuſto riguardo a Dio, perchè eſatto oſſervatore de' Precetti di lui. Già vedemmo ciò dimoſtrato, ove della ſua Temperanza ſi ragionò; ma perchè maggiormente ſi ſcorga quanto e qual foſſe la purità del ſuo culto verſo l'eterno ſuo Signore, baſterà ſolo richiamar al penſiero la premura dell'Orazione, inſeparabile da eſſolui. Era oggetto di maraviglia il vederlo vegliar le notti, parte immerſo nelle private ſue contemplazioni, parte ſalmeggiando nel Coro all'ora del Mattutino, cui ſempre interveniva: fra il giorno era aſſiduo alle Ore Canoniche, ed alla Meſſa Conventuale (a); ed era sì pronto a tutto ciò che apparteneva al divin culto, che non mai ritiravaſi dal cantare, o far qualunque altra coſa impoſtagli dal Moderatore del Coro (b); alle quali coſe ſoddisfaceva con tanta gravità, e modeſtia, che divozion moveva in tutti gli aſtanti. Egli riguardava le eccleſiaſtiche preci e cerimonie come dimoſtrazioni eſterne di quell'interno culto, che al ſuo Dio porgeva; onde nella diſpo-

---

(a) *Eccleſiaſticum Officium continuabat die, & nocte, maxime matutinum, & veſpertinum, & Miſſam Conventualem.* Salimb. §. 58.

(b) *Quidquid imponebat ei Cantor ſtatim faciebat, & Antiphonas inchoando, & Lectiones, & Reſponſoria canendo, & Miſſas Conventuales dicendo ... In Sabbato Sancto Cantor impoſuit ei ultimam Prophetiam, ſtatim ivit, & eam cantavit.* Idem §. 58. & 59. Or dica quello Scrittore moderno, il qual non vuole, che i primi Frati Minori uſaſſero il canto, come queſto ſia invenzion nuova, ſe può ſoſtenerlo. Ecco le uſanze moderne corali in vigore nel primo ſecolo dell' Ordine.

ſizion dell'animo tutto rivolto a dar al Signore la debita lode, voleva che nulla mancaſſe anche dell'eſtrinſeca compoſtezza. Ogni dì celebrava il divin Sacrifizio, ed era tale la divozion concepita dal riflettere alla infinita Bontà; che aveva a noi dato tutta sè ſteſſa in pegno, che ſovrabbondando in lui il fervore, ſpandevaſi ancora ne' circoſtanti, i quali ſi ſentivano grandemente commoſſi, e compunti (a). Il religioſo ſuo culto era perfetto più che mai, e lontano da quegli eſtremi, ne' quali più volte gli Eretici, e fanatici la Religion ribalzarono; poichè da una parte Fede puriſſima lo ſosteneva, dall'altra era da ogni ſuperſtizione rimoto; e però nemico di ogni pericoloſa novità, voleva che tanto le Preci, quanto i Riti foſſero tutti a norma della Chieſa Romana, del che ne fece eſpreſſo comando a' ſuoi Frati nel Capitolo generale di Metz.

Ciò era giuſto rapporto a Dio, ma lo era pur anche rapporto al ſuo Proſſimo, cui profeſſava teneriſſimo affetto. Amava, egli è vero, ſingolarmente gli uomini timorati di Dio, e queſti alla famigliare trattava, e tra queſti ſcieglievaſi d'ordinario i Compagni (*): ma non

(a) *Quotidie celebrabat, & ita devote, quod aliquam gratiam inde ſentiebant adſtantes*. Idem §. 27.

(*) Salimbene nella ſua Cronaca annovera i Compagni, che ne' ſuoi viaggj il Beato guidò con ſeco; e furono Fra Marco da Montefeltro, uomo che dopo morte ſi diſtinſe per molti miracoli; F. Anſelmo Rabuino da Aſti, di cui più ſopra ſi è parlato; F. Andrea da Bologna, aſſai pio, e devoto; F. Gualtieri d'Inghilterra, dotato di belliſſime qualità, già ſtudente in Napoli del Beato, e poi Veſcovo; F. Bonagiunta da Fabriano, Veſcovo poi di Recanati; F. Gioanni da Ravenna; F. Bartolommeo Guiſcolo da Parma; F. Guidolino Gennari da

restringeva a questi soli confini il suo amore, poichè a tutti senza distinzione, ed anche a' peccatori stendevalo. Desiderava con tutto lo spirito la conversione di questi, ed efficacemente la ricercava esercitandosi nella Predicazione con tutto lo sforzo del suo zelo. Le stesse Persone ecclesiastiche, e religiose non potevano in ascoltandolo frenar le lagrime (*a*); che però assai più forte esser doveva la commozione, che faceva il suo dire nel cuor de' malvagj, che stretti dall'energica sua eloquenza lasciavano la via del peccato, e quella della giustizia abbracciavano. Prova ben ci rimane del trionfante suo dire nell' aver sedato i tumulti dell'Università Parigina, commossa contro i suoi Religiosi; e molto più nell'aver gli animi de' rivoltosi Greci piegato a riconoscere per Capo la Chiesa Romana; nel che quanto faticar egli dovesse ognuno sel vede. Certa cosa è, che nel suo ritorno da Costantinopoli la-

---

Parma; F. Jacopino da Bitetto; F. Jacopo Ascandri Mantovano; F. Drudone di Borgogna; e F. Bonaventura da Iséo, tutti distinti con titoli onorevoli, che ci fanno sicuri della loro dottrina, e pietà non ordinaria. *Et nota* (dice lo Storico) *quod Frater Johannes de Parma quando erat Generalis Minister non omnes supradictos Socios simul habuit, & secum ducebat, sed successive, quia volebat Ordinem circuire, & visitare, & Socii non poterant sustinere laborem, ideo oportuit, eum multitudinem Sociorum habere: multa bona habuerunt in se isti supradicti duodecim Socii, quæ subticui brevitatis gratia*. §. 99. Oltre a questi ne assegna qualche altro, che visse per qualche tempo col Beato, tra' quali io già pretesi doversi annoverare F. Gherardino da Borgo S. Donnino. Tra gli amici più grandi poi del Beato spesso accenna lo Storico F. Ugone da Digna, uomo di santa vita, zelantissimo, e gran Gioachimita, cioè uno di quelli, che pretendevano vicine a verificarsi tutte le Profezie.

(a) *Ita ferventer, & bene praedicabat, tam Clero, quam Fratribus, quod multos ex auditoribus, ut pluries vidi, provocabat ad lacrymas*. Salimb. §. 27.

ſciò di modo le coſe ben diſpoſte, che ſe Iddio, forſe per caſtigo di quel Popolo diſubbidiente, non aveſſe permeſſo altrimenti, era fin d'allora eſtinto il deplorabile sciſma. Ciò, che ottener non poteva da' peccatori colle parole, cercava di ottenerlo coll' eſempio, facendoſi altrui ſpecchio di ogni perfezione; il perchè rieſciva in un tempo giuſto preſſo Dio, e preſſo gli uomini (*a*).

Avvi un'altra ſpecie di Giuſtizia, la quale appellaſi diſtributiva, e deve ſpecialmente oſſervarſi da chi viene coſtituito da Dio ſuperiore a qualche grado di perſone. Gioanni, fatto Generale del ſuo Ordine, ſi prefiſſe di non perderla di viſta; e dal primo giorno della ſua elezione diede ſollievo toſto a' buoni e perfetti Religioſi, che fin a quel tempo erano ſtati in lunga tribulazione, e mortificò gl'inoſſervanti, tolſe le Cariche a chi n'era indegno, e ſollevò a quelle chi per la pietà, e prudenza meritevole ſe ne moſtrava. Que' pochi, i quali troviamo promoſſi da lui a qualche miniſtero, li vediam tali, che il loro merito ben lo eſigeva. San Bonaventura innalzato al Magiſtero, e coſtituito Lettore, ſi ſa abbaſtanza chi foſſe: Fra Simone dalla Conteſſa, creato da lui Provinciale della Provincia di San Franceſco nella Valle di Spoleti, fu uomo di gran santità, ed illuſtra-

l

(a) *Speculum, & exemplum erat omnibus intuentibus, quia tota vita ſua honeſtate, & ſanctitate plena erat, & moribus bonis, atque perfectis: Deo enim & hominibus gratioſus erat.* Salimb. §. 28.

to da Dio per molti miracoli (a). Voleva egli stesso esaminare coloro, i quali aspiravano all'uffizio della Predicazione, e non sofferiva di commetterne la disamina ad altri, temendo, che per troppa connivenza fossero con essoloro indulgenti (b); e disse una volta a due Frati, che speravano da lui quest' uffizio senza previo esame, queste parole: *In verità, se voi foste ancora miei fratelli germani non otterreste da me questa carica se non se per la prova dell' esame* (c).

Un'altra prova della sua Giustizia, e dell' amor verso il suo Prossimo fu quella, che dimostrò nell' essere premuroso retributore de' beneficj, che all'Ordine prestavano i Benefattori secolari; imperciocchè veggendo non poter altro dar loro in ricompensa della loro liberalità, inventò il bellissimo ritrovamento delle *Fratellanze*, usate anche al dì d'oggi, e passate in costume eziandío presso altri Ordini cospicui, le quali consistono in una Lettera ostensibile, in vigore di cui vengono questi aggregati a partecipar del bene spirituale, che si fa in tutto l'Ordine. Fra Salimbene ci assicura, ch'egli fu il primo ritrovatore di quest' uso caritatevole, e ci conservò egli l'Esemplare della Fratellanza, che diede a Jacopo de' Buralli, ed alla sua Famiglia nel 1254. (d). Diè poscia il Bea-

(a) *Fuit & alter Frater Simon, qui dictus est de Comitissa, quem Deus miraculis demonstravit illustrem. Hunc fecit Frater Joannes de Parma Ministrum Provinciæ S. Francisci in Valle Spoletana*. Salimb. §. 75.

(b) Idem §. 6. & 66.

(c) *In veritate si essetis ambo Fratres mei germani non habebitis aliter, nisi per gladium examinis habeatis*. Idem §. 23.

(d) *Item iste Fr. Joannes de Parma fuit primus Generalis Minister, qui recepit devotos, & devotas Fratrum Minorum ad*

to compimento alla ſua perfezione in queſta virtù, quando ſequeſtrato nel ſuo Romitorio, non altro più ricercò ſe non ſe conſervare a Dio il rimanente degli anni ſuoi, e placar la divina Giuſtizia verſo i peccatori colla penitente ſua vita.

Ordinis beneficia, dando eis Literas ſigillatas ſuo Generali Sigillo, per qua multi Deo, & Ordini B. Franciſci facti ſunt miro modo devoti, & forte fuit eis iſta conceſſio occaſio, vel cauſa dimittendi peccata, & convertendi ad Deum, tum ex parte devotionis ipſorum, tum etiam quia Fratres pro ipſis ad Dominum oraverunt, nam ſicut dicit Auguſtinus: Impoſſibile eſt multorum preces non exaudiri. *Forma autem Literarum, quam dabat, erat hujuſmodi, mutatis vocabulis Perſonarum, ut congruum erat.*

» Dilectis in Chriſto amicis Fratrum Minorum, atque devo» tis Domino Jacobo de Buralis, & Dominæ Mabiliæ Uxori » ejuſdem, nec non Anfelixæ prædictorum dilectæ Filiæ, Fr. » Johannes Ordinis Fratrum Minorum Generalis Miniſter, & » Servus, ſalutem, & pacem in Domino ſempiternam. Devotio» nem, quam ad Ordinem noſtrum vos habere, pia Fratrum » relatione cognovi affectu ſincero caritatis acceptans, ac di» lectionis veſtræ viciſſitudinem rependere cupiens ſalutarem, » vos ad univerſa, & ſingula noſtræ Religionis ſuffragia, tam » in vita, quam in morte recipio, plenam vobis bonorum om» nium tenore præſentium participationem concedens, quæ per » Fratres noſtros ubicumque Terrarum morantes operari digna» bitur clementia Salvatoris. Valete in Domino bene ſemper. » Datum Ferrariæ octavo Idus Septembris Anno Domini 1254.

Et nota, quod has Literas niſi petentibus dare nolebat, & niſi eſſent qui petebant, Deo, & Ordini vere devoti, & Benefactores præcipui, aut eſſe diſponerent. Id. §. 30.

CAPITOLO V.

Della Fortezza del BEATO GIOANNI.

Ma la Giuſtizia, dice lo Spirito Santo, non può tener ſaldo il piede nell'anima, che una volta ſi abbandoni al peccato, e ſoggiogar ſi laſci dalle immoderate paſſioni (*a*). Fa dunque meſtieri guardarſi da ogni colpa, affine di meritare il bel titolo di Giuſto: ma come ciò eſeguire, ſe di continuo ci aſſediano rabbioſi nemici, i quali ora con luſinghe, or colla forza tentan diſtoglierci dalla via di perfezione? Ecco pertanto neceſſaria all'uomo un'altra Virtù, che ſi chiama Fortezza, la qual rende l'anima coraggioſa nell'affrontar i contraſti del demonio, del mondo, e della carne, onde perſeverante moſtrarſi nell'intrapreſa riſoluzione di ſervire a Dio. In queſta conſiſte il compimento delle virtù morali; e però la divina Sapienza diſtinguendo le tre antecedenti co' loro proprj nomi, a queſta ſola il titolo laſciò di Virtù (*b*), quaſi che dir voleſſe non eſſere virtuoſo ſe non colui, il quale ſa conſervare il bel dono della perſeveranza nel bene.

Si avventaſſero pure contro Gioanni furioſamente i ſuoi nemici, che ſeppe egli bene ſoſtenerne l'impeto inſano. Colle vigilie, col digiuno, coll'aſprezza del vivere, col non dar

(a) *Juſtus non poterit vivere in Juſtitia ſua quacumque die peccaverit*. Ezech. c. 33. v. 12.
(b) Sap. c. 8. v. 7.

pace al suo corpo a disastrosi viaggj per lunghi anni condannato, seppe resistere alle lusinghe del senso, domarle, e del tutto assoggettarle allo spirito: col silenzio, colla pazienza, coll'umiltà superò la malignità de' suoi mordaci calunniatori, i quali per molti che fossero (a) nè giunsero mai a turbarlo dalla sua rassegnazione, nè molto meno a tirarlo negli empi loro consiglj. Fu adunque egli fortissimo ogniqualvolta i più feroci assalti a sostener fu costretto.

Illuminato che fosse una volta da Dio di ciò che gli era più espediente alla conservazion della Grazia divina, capace non era qualunque apparente ragione a distorglierlo dal secondare gli impulsi celesti. Noi lo vedemmo allor quando e da' Ministri pregato, e da' Cardinali, e dal Pontefice stesso esortato a proseguir nella Carica di Generale, non aver punto ceduto a tante preghiere, ed esortazioni. Fisso unicamente nella massima di fuggire gli onori, di vivere all'ubbidienza soggetto, di nasconderfi vieppiù agli occhi del Mondo, perseverò nel concepito disegno, finchè ottenne d'essere disciolto; ed eccolo tosto volger il piede in tal parte, ove se la battaglia scoperta non l'avesse abbandonato, sperar almeno poteva d'esser esente da quella, che le lusinghe degli amici, e degli ammiratori suoi provar gli facevano.

(a) *Et notandum, quod quamvis Fr. Joannes de Parma habuerit multos mordaces occasione doctrinæ Abbatis Joachim habuit tamen multos, qui eum dilexerunt. Inter quos fuit Magister Petrus Hispanus.* Salimb. §. 43.

Ma come poteva mai ſtar aſcoſto un sì vago fiore del celeſte giardino, quando prima avea laſciato piena della ſua fragranza la terra? Quel celebre Pietro Iſpano, che fu a' ſuoi giorni Dialettico sì acuto, e Teologo sì profondo, ed aveva amato grandemente il Beato Gioanni, toſto che l'anno 1276. fu elevato alla Cattedra Pontificia col nome di Gioanni XXI., chiamò il buon Servo di Dio alla Corte Romana. Oh qual contraſto allor nacque nel cuore di lui! La ſua dolciſſima pace, e molto più l'umiltà trattener lo volevano nel ſuo Ritiro; ma l'ubbidienza, ſacrifizio migliore di ogni altra vittima, lo coſtrinſe a tornarſene a Roma. Era morto poco prima San Bonaventura, che da Generale era ſtato decorato della Porpora Cardinalizia; però meditava il Pontefice ridonar queſto fregio a' Frati Minori creando Cardinale Gioanni, che tutto pien di rammarico viver dovette nello ſplendor della Corte, fin a tanto che improvviſo accidente tolſe il Papa di vita (*a*) dopo otto meſi di governo. Allora Gioanni ringraziando Iddio, che liberato l'aveſſe da tanta afflizione, ſi reſtituì pieno di gioja al ſuo Romitaggio di Greccio.

L'anno appreſſo però ſucceduto eſſendo al Pontificato il Cardinal Gioanni Gaetano, che

(a) *Magiſter Petrus Hiſpanus, qui factus Cardinalis, & poſtea ipſe idem factus Papa Joannes XXI. cum eſſet magnus Sophiſta, Logicus, & Diſputator, atque Theologus, miſit per Fr. Joannem de Parma qui ſimilia in ſe habebat . . . . Voluit ergo Papa quod ſemper eſſet cum eo in Curia, & cogitabat eum facere Cardinalem, ſed morte præventus non potuit facere, quod mente conceperat, nam camera cecidit ſuper Papam, & mortuus eſt.* Salimb. §. 43.

prese il nome di Niccolò III., ed era *amatore de' Religiosi, e sopra tutto de' Frati Minori* (a), non tardò molto a richiamar il Beato dalla sua cara solitudine. Quindi non potendo egli esimersi dall'ubbidienza, chiamò in soccorso l'eroica sua Fortezza, onde resistere ad ogni lusinga, che avesse potuto indurlo ad abbracciar le cariche, e gli onori da essolui abborriti cotanto. Andò egli a Roma armato di zelo, e diessi ad onta degli umani rispetti a detestare gli abusi, che anche in quella Corte serpeggiavano. Questo era il mezzo più proprio d'impedir a sè stesso dignità ecclesiastiche in un tempo, che la corruzione, e il mal costume contaminava la maggior parte di coloro, i quali erano consecrati al Santuario. Egli andava minacciando vicina la total desolazione, giusta il dichiarato costume de' Gioachimiti; e questo rendevalo odioso a' Prelati, e Cortigiani. Il Papa, che tanto lo amava, e vedeva, che se annoverato lo avesse tra' Cardinali sarebbesi concitato l'odio di tutto il Sacro Collegio, deliberò di esortarlo una volta a cangiar costume: però presolo un giorno per mano, e passeggiando pel suo Palazzo, così diedesi a favellargli: » Per verità, Fra Gioanni, essendo voi persona di tanto sapere, e prudenza dovreste una volta provveder meglio al decoro di voi medesimo, e dell'Ordine vostro, cui tornerebbe a grande onore se voi persuader vi lasciaste a non seguir più le follíe de' troppo creduli e sciocchi, i quali vanno capricciosamente sognando vaticinj, e

(a) Muratori *Annal. d'Ital.* all'anno 1277.

profezíe, e prepararvi così ad essere Cardinale di Santa Chiesa, assicurandovi presso di noi, e nella nostra Corte uno splendido vivere sino all'ultimo de' vostri giorni. »

Più non sofferse Gioanni, che proseguisse il Papa nell'intrapreso ragionamento; ma acceso di forte zelo così rispose: » Io, santo Padre, punto non mi curo delle vostre dignità, sapendo ben io come la Chiesa in commendazione de' Santi canta le memorande parole, le quali dicono intanto esser eglino giunti al possesso del Regno celeste, in quanto che non cercaron la gloria delle terrene dignità. In vece però del consiglio, che voi mi date, io ve ne porgerei ben un altro, se ascoltar mi voleste: ma io ben lo veggo inutile, mercecchè in questa vostra Corte or non si tratta che di guerre e di trufferíe, nulla curandovisi la salute dell'Anime ». Rimase il Papa stordito veggendo in Gioanni tanto coraggio, e sospirando compianse la trista costituzione sua: e perchè vide esser affatto inutile il ricercar d'espugnare la Fortezza di lui al suo ritiro di Greccio, lo rimandò (*a*). Queste poche, ma certissi-

---

(a) *Unde post longum tempus Dominus Joannes Cajetanus, qui erat Papa Nicolaus III., accepit eum per manum, & familiariter ducebat eum per Palatium dicendo sibi: » Cum tu sis homo magni consilii, nonne melius esset tibi, & Ordini tuo, quod tu esses hic nobiscum Cardinalis in Curia, quam sequi verba stultorum, qui de corde suo prophetant »? Respondit Frater Joannes, & dixit Papæ: » De dignitatibus vestris non curo, quia de hoc commendatur quilibet Sanctus, ad cujus laudem cantatur: nec terrenæ dignitatis gloriam quæsivit, sed ad cælestia regna pervenit. De consilio autem dando, dico vobis, quod bene sanum darem consilium, si essent qui me vellent audire, sed in Romana Curia his diebus parum aliud tractatur nisi de guerris, & de truphis, & non de Ani-*

me cose fanno ben fede abbastanza di quanto fosse il Beato Gioanni fondato nelle morali, e cristiane Virtù, le quali tanto più dobbiamo in lui supporre maggiori, quanto che il contemporaneo Scrittore, il quale ce ne lasciò memoria, benchè assai amante del nostro Beato, e benchè a lui stretto e di affinità e di professione e di patria, fu tuttavía assai circospetto nel raccontarle; e protestò d'aver molte cose taciuto per avere scritto vivente ancora il virtuoso suo Eroe (a).

Quelli però, che vissero oltre la felice consumazion de' suoi giorni, veggendo quale stata fosse la esatta perseveranza sua nella Giustizia fin alla morte, sebben non troppo distinti nel raccontar le azioni di lui, giacchè tale non era lo scopo loro, tuttavía in poche parole ce ne fecero tali elogj, che ben ci assicurano non essere in lui mancata veruna delle doti necessarie a' Santi. Fra questi non è da ommettersi Ubertino da Casale, che spe-

---

marum salute ». Audiens hæc Papà ingemuit, & dixit: » Sic sumus talibus consueti, quod omnia quæ dicimus, & facimus, utilia fore credamus ». Cui Frater Joannes respondit: » Et Beatus Gregorius, sicut in Dialogo legitur, de talibus suspirasset ». Post hoc dimissus Frater Joannes reversus est ad heremum Græcii, ubi habitare solitus erat. Salimbene §. 42.

(a) *Multa alia bona vidi, & audivi, & cognovi de Fr. Joanne de Parma, qui fuit Generalis Minister, quæ essent digna relatu, quæ subticeo, & brevitatis causa, & quia ad alia dicenda festino, & quia scriptum dicitur Ecclesiastici XI. Ante mortem ne laudes hominem quemquam. Vivit enim adhuc, diu enim fuit in vita, & agitur nunc annus Domini 1284. quo scribimus hæc immediate post Festum Inventionis S. Michaëlis anno 4. Papæ Martini IV. Indictione 12.* (concordano a maraviglia queste cronologiche note) *in mense Maii feria III.* Salimb. §. 65.

cialmente per la Fortezza da noi finora in lui osservata il commenda (*a*).

CAPITOLO VI.

Della Fede, Speranza, e Carità del BEATO GIOANNI.

Dicemmo già come le Virtù morali a congiunger non vagliano l' Anima perfettamente al suo Dio, se avvalorate non vengano prima dalle teologali, cioè dalla Fede, dalla Speranza, e dalla Carità. Abbiamo quindi veduto, che le Virtù morali del Beato Gioanni non ebbero per oggetto altro che la più esatta osservanza de' Precetti, e de' Consiglj divini; per la qual cosa altro non rimane a conchiudersi se non se, che la Fede, la Speranza, e la Carità avessero nel suo cuore eminentissimo seggio. Tuttavía perchè non sembri doversi in lui queste Virtù riconoscere da semplici deduzioni, aggiugneremo alcune cose, le quali po-

---

(a) *Nec est negligendum testimonium Deo devoti sancti, & majoris perfectionis viri, qui in diebus nostris exstiterit, quantum in exterioribus colligi potest signis sanctissimi Fratris Joannis de Parma, qui Generalis istius Ordinis fuit, & clarissimus doctor, & virtuosissimus Prædicator, & tantæ perfectionis in austeritate, & humilitate, & charitate, contemplationis sublimitate, & solitudine, & fuga omnis vanitatis mundanæ & totus zelo Dei corosus pro depravatione quam videbat hujus status, & Ecclesiæ, & tantæ constantiæ in hujus veritatis assertione* (cioè, che S. Francesco fosse il sesto Angelo predetto nell' Apocalisse) *multis propter hoc patientissime portatis persecutionibus, & villificationibus maximis, pro quibus etiam non omisit coram pluribus summis Pontificibus, & quampluribus Cardinalibus hanc veritatem ardentes asserere: quod merito inter viros zelotes, & seraphicos, & cælestis Ecclesiæ magnos Sanctos, ac Jesum sincere diligentibus, & imitantibus certissime reputatur.* Ubertinus de Casale *Arbor Vitæ cruc.* lib. 5. cap. 3.

tranno persuadere abbastanza quanto mai fosse di questi sublimi doni fregiato.

E per cominciar dalla Fede, ella è verità incontrastabile tanto maggiore questa riputarsi negli uomini, quanto più accompagnata ella scorgasi dalle sante operazioni. Queste sole dimostrano in quale delle anime abbia vita; poichè, al dir dell'Appostolo, ove inoperosa sen giace la Fede, affatto morta riputar la dobbiamo. In Gioanni però ella fu sempre e viva, ed operante: imperciocchè penetrato dalla sovrana autorità d'un Dio rivelatore d'eccelsi misterj, e assoggettando la docile volontà ad un'intera credenza, nell'atto di prestar fede a Dio assoggettossi ancora ad operare tutto ciò, che credeva essere per la divina Legge da lui richiesto; e quindi fu, che noi potemmo agevolmente contemplarlo temperante, prudente, giusto e forte, siccome nelle già dette cose pienamente si vide. Che se più chiare prove della sua Fede si cerchino, io non saprei addurne le più efficaci di quelle, che de' medesimi Appostoli la credenza commendano. Questi, non paghi d'aver abbracciata la Fede, vollero ancor promulgarla ad onta de' contrasti e degli ostacoli, che loro si attraversarono, affin di trarre il Mondo tutto alla cognizione della Verità. Così Gioanni non lasciò atterrirsi dalla fatica e dagli stenti, ma abbracciò il ministero della Predicazione per convertire i Peccatori; intraprese lunghissimi viaggj, onde restituire in tutto l'Ordine suo quella perfezione, che l'infernal nemico si studiava di togliere; recossi volontieri fra'

Greci divisi dalla comunione della Chiesa Cattolica, per dissipar dalle menti loro gli errori contrarj alla purità della Fede; corresse i viziosi, riprese i scostumati, e dove non potè colla voce e coll'opera supplì coll' orazione e coll' esempio. Se queste non sono prove d'una vivissima Fede, quali altre mai le saranno?

Di qui era, che ogni suo ragionamento circa la necessità della Fede aggiravasi, esaltandone i più reconditi misterj. Anche ove sembra che men ne fosse bisogno trattar voleva di questo grande argomento: in fatti allora quando eletto fu Generale del suo Ordine parlar volendo a que' buoni Religiosi, dottissimi insieme, e nella perfezione avanzati, fece un Discorso notabile intorno a questa Virtù, il qual si vede registrato nelle sue Cronache da Monsignor Marco da Lisbona (*a*). Invano poscia tentò l'altrui malignità di calunniarlo quasi miscredente ed eretico, poichè risplendette maisempre l'incorrotta sua Fede, riconosciuta intatta da Prelati, e Pontefici, e contestata viemaggiormente da Dio co' miracoli operati in sua morte, come a suo luogo dirassi.

Ma le Virtù teologiche sono tutte assieme legate per modo, che, giusta la dottrina de' Padri riferita da San Tommaso (*b*), non possono andar disgiunte: però se fu sì grande in Gioanni la Fede, dovremo in lui riconoscere

(a) *Croniche de' Frati Min.* p. 2. lib. 1. c. 38.
(b) S. Thom. in 3. Sent. dist. 23.

anche la Speranza. Riconoſcendo egli la grandezza del premio promeſſo da Dio all'uomo fedele e giuſto, e ſapendo non poter a quello aſpirare ſe non ſe colui, che le terrene coſe abbandona, di queſte ben volontieri ſi ſpogliò: nè pago di ciò, perchè gl'inſegnava la Fede eſſere Dio retributore a miſura de' meriti e dell'opere, ſi diſpoſe ad un tenore di vita infaticabile, che ogni giorno aveſſe a rendergli frutto di miglior mercede. L'aver dunque negato a sè ſteſſo gli agj, le delicatezze, i beni terreni, gli onori, e le ſperanze per fine de' medeſimi, prova maravglioſamente, che aveva collocati i ſuoi deſiderj aſſai più alto, e che in Dio ſoltanto aveva ripoſto ogni ſuo ſperare.

Della Carità ſua poi io direi qui più coſe, ſe non la conteſtaſſe abbaſtanza ciò, che ſi è detto parlando della Giuſtizia di lui, e ſe quanto abbiamo ſcritto in tutta queſt'Opera tutto non tendeſſe a farlo conoſcere amantiſſimo del ſuo Dio. Un fatto ſolo riferirò degno veramente di maraviglia, dal quale potrà dedurſi quanto foſſe alta la ſua Carità, che il Signore compiacqueſi ricompenſare con un prodigio. Soleva il Beato, come abbiam detto, celebrare ogni dì con gran divozione la Meſſa: ora una volta mentre abitava nel ſuo Romitaggio di Greccio alzatoſi di buon mattino dal ſuo breve ripoſo, recoſſi alla cella del Chierico, il qual era ſolito ſervirlo all'Altare, e riſvegliandolo dal ſonno, in cui era immerſo, pregollo a voler ſcendere alla Chieſa per ſervirgli la Meſſa. Il Chierico riſpoſe, che era preſto ad

ubbidirlo; ma gravato dal ſonno preſe di nuovo contro ſua voglia a dormire. Intanto il Beato eſſendo ito alla Sagriſtía, e dopo la opportuna preparazione volendo veſtire i sacri arredi, ebbe toſto preſente chi lo ſervì, e chi accompagnatolo all'Altare amminiſtrandogli nel divin Sacrifizio preſtógli aſſiſtenza. Mentre adunque proſeguiva dicendo la santa Meſſa, il Chierico tornò a riſvegliarſi, ed accorto dell' involontaria tardanza corſe ben toſto alla Chieſa, e vide che un altro adempiva al ſuo difetto. Pieno di confuſione ſi ritirò; e deſti che furono tutti i Religioſi incominciò ad interrogargli ad uno per uno ſe aveſſero eglino ſervito alla Meſſa del Beato, cui tutti riſpoſero di no. Gioanni frattanto terminò il divin Sacrifizio pieno d'inſolita conſolazione; e trovando poſcia il ſuo Chierico, da cui credeva eſſere ſtato aſſiſtito, gli diſſe: » Sia tu benedetto, Figliuol mio, giacchè queſta mattina tu mi hai ſervito alla Meſſa con tanta divozione e riverenza, che io aſcrivo a' tuoi meriti la conſolazione, che Iddio mi ha dato nell'atto di celebrare ». Il Chierico allora riſpoſe: » Padre, ben vi ſupplico di perdono, poichè io non vi ho già preſtato il ſervigio, che ſupponete, ſtante che il ſonno, onde oppreſſo fui, me ne trattenne; ma ſo ben dirvi, che un altro vidi aſſiſtervi all'Altare, che non poteva eſſere foreſtiere, giacchè niuno in Convento ſe ne trovava, e non fu nemmeno uno de' noſtri Frati; poichè tutti interrogati da me, riſpondono di non avervi preſtato aſſiſtenza ». A queſte parole ripigliò il Beato: » Io credeva, che tu mi aveſſi ſervito alla Meſſa;

ma chiunque ſtato egli ſia, abbiane lode, e benedizione l' Altiſſimo (a).

Queſto avvenimento, che ſi promulgò a' giorni medeſimi del Beato per opera del pio Chierico, il qual fu ſpettatore di queſto prodigio, fece ben toſto argomentare a chiunque eſſer ſtato un Angelo del Signore quegli, che aveva aſſiſtito Gioanni; e però che un Angelo gli ſerviſſe alla Meſſa leggeſi a chiare note nella Cronaca de' ventiquattro Generali (b), e in tutti gli Autori, che hanno di propoſito ſcritto intorno alle geſta di lui. Ora ben grande riconoſcer dobbiamo la Carità, la Speranza, e la Fede di Gioanni, ſe meritò così gran privilegio, che uno Spirito celeſte ſe gli faceſſe amminiſtratore nell'incruento Sacrifizio; e poſſiam dire, che giunto foſſe a quell' altezza di santità, oltre alla quale l'anime perfette poggiando, tutte ſi traſformano in Dio.

(a) *Item cum quodam mane ſummo diluculo Fr. Ioanne vocaſſet Scholarem ſuum, quia celebrare volebat, Scholaris reſpondit, quod bene iret, ſed quia ſomno maximo gravabatur iterum obdormivit; poſt hoc excitatus, erubuit de ſomnolentia ſua, & veniens invenit Fr. Joannem Miſſam dicentem, & Scholarem cum ſuperpelliceo optime miniſtrantem. Et finita Miſſa ſub ſilentio receſſit. Tunc eadem die dixit Fr. Joanne Scholari ſuo: » Benedicaris tu, Fili, quia hodie mihi reverenter, & ſedule miniſtraſti, & multam conſolationem propter te, ut puto, in hodierna Miſſa contulit mihi Dominus». Cui Scholaris reſpondit: » Pater, parcatis mihi, quod quando vocaſtis me, gravatus ſomno, non potui ita cito venire ad vos; & cum veni, vidi quod alius miniſtrabat vobis, & ſcio quod nullus eſt forenſis in domo, & interrogavi quemlibet Fratrem de Domo utrum miniſtraverit vobis in Miſſa, & quilibet dixit mihi quod non». Cui dixit Fr. Joannes: » Credebam, quod tu fuiſſes; verum quicumque fuerit benedicatur ipſe, & benedictus ſit Creator noſter in omnibus donis ſuis.* Salimbene §. 64.

(b) *Et ecce affuit ei Angelus Domini in spiritu dicti Juvenis, & ſervivit ſibi multum ſedule, & devote. Chron.* 24. *Gen.*

CAPITOLO VII.

Il BEATO GIOANNI cerca di ritornar in Oriente per riunire i Greci alla Chiesa Cattolica. Giunge a Camerino, ed ivi muore, rimanendo il suo Sepolcro di molti Miracoli illustrato.

Erano presso a trent'anni dacchè il nostro Beato viveva nel suo Romitaggio di Greccio, quando la fama gli portò all'orecchio siccome l'Oriente persisteva tuttavía nel suo deplorabile scisma, per togliere il quale erasi già egli in addietro cotanto affaticato. Seppe, che il Patriarca Gregorio di Cipro per aderire all'Imperadore Andronico erasi tolto dall'unione tenuta un tempo colla Chiesa Latina, e che i Prelati Cattolici imprigionati, o esiliati sostenevano tribulazioni grandissime, del che ne pianse di compassione. Dimentico della sua tarda età sentì nascere in sè desiderio di ritornare a Costantinopoli, sperando pure di ottener la conversione di quegli ostinati, nè sapendo resistere all'impeto del suo zelo, cui ogni grave fatica pareva lieve, allorchè trattavasi della gloria divina, ricercò al Sommo Pontefice Niccolò IV. per mezzo del Cardinal Matteo d'Acquasparta il permesso di colà ritornare.

Sì all'uno, che all'altro era ben noto Gioanni, poichè il Cardinale da General de' Frati Minori era stato promosso alla Porpora dal detto Papa, il quale anch'egli col nome già di Fra Girolamo d'Ascoli aveva santamente

governato l'Ordine stesso, ed era poi asceso alla Cattedra Pontificia nel Febbrajo del 1288. Ammirarono il coraggio d'un vecchio consunto non men dagli anni, che dalla lunga astinenza, cui dava l'animo d'aspirare ad un'impresa sì ardua, nè spiacque all'uno il richiedere, all' altro il concedere la desiderata licenza.

Scrive il Camerini però, che il Papa prima di lasciarlo indirizzare a questo viaggio volle mandarlo a Roma, acciò sedasse il tumulto nato in quella Città, per cui egli aveva trasferito a Rieti la propria sede; ed afferma, che riescisse maravigliosamente a Gioanni di metter in calma gli inquieti Romani (*a*). Di questo racconto però non abbiamo neppure una parola presso gli antichi Scrittori, e ciò che più monta, il Camerini stesso non adduce fondamento alcuno su cui appoggiarlo; quindi è, che lo rigettiamo con altre cose da lui capricciosamente narrate. Reputo ben verisimile ciò, che dice Fra Mariano da Firenze, il qual narra, che partitosi da Greccio recossi ad Assisi, e visitò la Chiesa della Porziuncula, indi proseguì il suo cammino deliberato di giugnere fino in Oriente.

Ma non avea fatto molto cammino, che avvidesi il buon Servo di Dio non potere l'inferma carne secondare i desiderj dello spirito pronto. Privo di lena, e stanco, disse a' Compagni suoi, che lo guidassero a qualche vicino

m

(a) Camerini *Vita del B. Gioanni* §. 26. e 27.

Convento; laonde fu condotto alla Città di Camerino, nella quale entrando, e conoscendo essere volontà di Dio, che ivi dovesse le mortali spoglie deporre, disse le parole del Salmista: *Hæc requies mea in sæculum sæculi: hic habitabo quoniam elegi eam*. Fu cosa mirabile, che ignoto essendo il di lui arrivo colà, tutti ciò non ostante dicevano: „Andiamo al Convento de' Frati Minori, per vedere, ed ascoltare il sant'uomo, che vi è giunto, e raccomandiamoci alle sue preghiere„ (*a*). In quel Convento adunque infermossi Gioanni, che dopo aver con divozione grandissima ricevuti i Sacramenti della Chiesa, con estremo cordoglio di tutti que' buoni Religiosi che l'assistevano, al 20., o come altri vogliono al 19. di Marzo del 1289. placidamente spirò (*b*). Dell' anno, in cui egli morì, niuno finora ne ha dubitato, dicendone tutti gli Storici, che finì la gloriosa sua vita nel 1289. Qualche disparer nasce sul giorno preciso del suo felice transito; poichè altri ce lo dicono passato agli eterni riposi il giorno 19., altri il giorno 20. di Marzo. Che morisse al 20. ella è opinione costantemente tenuta da F. Mariano Fiorentino, dal Wadingo, dall'Aroldo, dal P. Casimi-

---

(a) Marian. Flor. in *Chron.* relat. in Summar. n. 3. pag. 58.

(b) *Nam & ipse in fervore spiritus seniles confortans actus, & vigorem gratiæ non naturæ IIII. Joannis Evangelistæ discipulus errantem Asiam Christo jungere cupiebat. Et ob hot ab illius temporis Pontifice obtenta licentia dum illuc procederet, & ad Civitatem Marchiæ Camerinum nomine pervenisset, a Christo Jesu, quem in perfecta observantia, Evangelii, & Regulæ, & Testamenti B. Patris Francisci sincere coluerat ad cælestem gloriam evocatur*. Ubert. de Casal. loc. cit.

ro di Roma, ed altri assai, a' quali si è confermato il nostro P. Reverendissimo Generale nell' assegnarne il dì festivo. Tuttavía pare che questa opinione sia nata da ciò, che incertamente scrisse Ubertino da Casale; poichè assegnando la giornata della di lui morte al 20. di Marzo, la modificò colla clausula *ut credo*, che mostra in lui della dubbiezza. La costanza de' Camerinesi nel celebrarne già la solenne Festa votiva al 19. ponendola tra le Ferie nell' antico loro Statuto, porge gran peso all' altra opinione tenuta da Marco da Lisbona, a cui si attengono Henschenio, e Papebrochio, non meno che l'Arturo, ed altri. Può essere, che in tale ora egli morisse della notte, che tanto i primi, quanto i secondi credessero di aver diritto alle particolari loro opinioni. Simil ripiego adopera il nostro celebre P. Bonaventura di Diecimo autor di tante, e sì belle Opere, che onorano, e giustificano il Francescano Istituto, ove ne' suoi *Secoli Serafici* accorda l'autorità di San Bonaventura colle critiche riflessioni del P. Francesco Pagi intorno al preciso tempo della morte di San Francesco. Fu osservato allora da F. Ubertino da Casale, che quattro anni addietro avea Gioanni profetizzato la morte sua; imperciocchè recatosi lo stesso F. Ubertino a quel tempo nel Romitaggio, di Greccio, ed essendosi con molto dolore delle sue colpe confessato a' piedi del Beato, tenendo poscia divoto colloquio secolui, gli richiese chi dovesse egli imitare per essere perfetto osservatore dell'Istituto; alla qual dimanda rispose Gioanni: „ Figliuol mio, vi-

vi ſicuro, che da qui a quattro anni Iddio ti moſtrerà chi ti convenga ſeguire, e alle parole di chi tu abbia a preſtar fede„ (*a*).

Il Fleury, che fa menzione della morte di lui, come quegli che non ebbe troppo concetto della santità ſua, così favella: *Si pretende, che ſi faceſſero molti miracoli al ſuo sepolcro* (*b*). Tal modo di parlare giova più a mettere in favola, che a confermare queſta verità. Scordoſſi anche a queſta volta del ſuo canone di critica, ove inſegnò dover lo Storico ſeguire i ſoli *Autori originali*, cioè i contemporanei, mentre non citò che i moderni, nulla curando di ſapere ſe queſti appoggiati ſi foſſero agli antichi. Ma non poſſiamo già dubitare, che Iddio non glorificaſſe la tomba del ſuo buon Servo di ſtrepitoſi miracoli, giacchè ne abbiamo piena teſtimonianza ne' Scrittori allora viventi. Fra Ubertino da Caſale ci aſſicura di molti morti richiamati a novella vita per l'interceſſione del Beato Gioanni, e di molti altri liberati da manifeſto pericolo della vita, come pure di ciechi illuminati, ſordi richiamati all'udito, muti ridonati alla favella, infranti nelle membra riſanati, attratti, e ina-

(a) *Quarto anno ante ejus felicem tranſitum expreſſum verbum audivi ab ejus ore Sanctiſſimo, intuens in ejus angelicam faciem. Unde ait ſecure Fili, quia ante quatuor annos Deus tibi expreſſe oſtendet quem debeas ſequi, & cujus veritatis verbum debeat inviolabiliter obſervari. Eram in loco Graci, ubi angelicus vir angelicam vitam ducens in feſto B. Jacobi octavo Kal. Auguſti dum conquererer, poſtquam omnia peccata mea confeſſus fueram &c... In receſſu protulit verbum præfatum. Quarto vero anno poſtea XX, ut credo die Martii in prædictæ doctrinæ continuatione feliciter migravit ad Cælos.* Idem loc. cit.

(b) *Hiſtoire Eccl.* l. 89. n. 3.

riditi tornati al primo vigore, ed infermi d'ogni qualità resi lieti della primiera salute. E dice di più non ricordarsi d'aver letto, che da buon tempo addietro altro Santo avesse mai operato tanti prodigj, quanti a' suoi giorni se ne vedevano nelle venerabili spoglie del nostro Beato. (a)

Io non saprei se San Bernardino da Siena alludesse a questo passo di Ubertino, e di qualche altro, allorchè scrive d'aver letto in un Libro scritto da un Discepolo del Beato Gioanni, che niuno dopo il Padre San Francesco era stato mai illustrato di tanti miracoli come Gioanni (b). Ma checchè sia dell'Autor di tal Libro, è certo, che non fu il solo Ubertino a tramandarne memoria di tali prodigj, ma vi fu bensì il Beato Angelo Clareno, che fiorì

(a) *Cujus glorificationis in Cælis tam multiplicia miraculorum testimonia glorificatorum suorum humilium Jesus reddidit mundo, quod raro memini me legisse alicujus Sancti magis multiplicata miracula a multis diebus. Nam & mortuos plures suscitavit, & a periculo mortis aperto quamplures eripuit, caecis, mutis, surdis, fractis, contractis, aridis, & omnium infirmitatum necessitatibus in tanta copia subvenit, quod quando minus a carnali Ecclesia quam arguebat fortissime extitit approbatus, tanto magis videtur in cælesti Ecclesia numerosa miraculorum operatione dotatus.* E più abbasso: *Et dum ego in remotis agerem, & in multis distractionibus, & mæstitiis viverem propter statum imperfectionem lectionis officio pressus in die Pentecostes subito dum ad alia tenderem Frater Salomon Minister Marchiæ venit ad locum asserens Sanctum Dei Joannem decessisse, & innumeris miraculis coruscare.* Ubert. de Cas. loc. cit.

(b) *Fuit Sanctus Joannes, qui fuit sextus Generalis in Ordine S. Francisci, & fuit valentissimus Doctor, & mortuus est in Marchia & miris miraculis coruscavit suscitando mortuos &c. Et legi unum Librum, in quo unus suus Discipulus dicit, quod e Sancto Francisco citra nullus fecit tot miracula.* S. Bernardinus Op. T. 4. apud Juntas 1591. in Quadragesim. *Seraphim* nuncup. Serm. 16. pag. 88.

di que' giorni, e ſcrivendo a Papa Celeſtino V. giuſtificandoſi delle accuſe da lui ſofferte, allegò eſſere ſtato perſeguitato anche il noſtro Beato, che Iddio glorificato avea di ſtupendi miracoli (a). Diremo noi, che foſſero queſti ſuppoſti, e pretenſioni, quando ſimili Autori parlavano, e ſcrivevano a gente, che al par di loro doveva eſſere informatiſſima di tali ſucceſſi? A tutto queſto aggiugneremo ciò, che ſcrive il Camerini, il quale non è in queſta parte Autor ſoſpetto. » Da un'antica Memoria » (diç' egli) ſcritta in carta pergamena, e » conſervata nel Convento medeſimo di San » Franceſco de' Minori Oſſervanti di Camerino, ſi ha, che per interceſſione del noſtro » Beato reſtituita foſſe a più di un morto la » vita. La verità de' quali miracoli ben con- » fermata miravaſi dalla quantità numeroſa » delle Tabelle, e di altri Voti appeſi intor- » no al ſuo venerato Depoſito per ſino al » principio del corrente ſecolo, quando ne » furono rimoſſi per occaſion della nuova fab- » brica di detta Chieſa, ſenza la dovuta dili- » genza di conſervarli. Ma gran miracolo, e » a tutti viſibile ſi è ſtato il ſuo Corpo mede-

---

(a) *Fratrem Joannem de Parma, & ipſius Socios hæreſis infamia obſcuratos afflixerunt, quem Fratrem Joannem Deus omnipotens miraculis apoſtolicis illuſtravit*. Ed altrove: *Hinc Dominus cæleſtes homines Joannem de Parma, Corradum de Offida, Petrum de Murone, Petrum Joannem clarificare miraculis voluit, cum tempus miraculorum non ſit, ut obſtrueret diffidentium ora, firmaret hæſitantium corda, aggravaret impugnantium ſcelera, confunderet perſequentium audaciam, & ſimplicium innocentiam tueretur*. B. Ang. Clar. in ſuis Epiſt. exiſtentibus in quodam Codice Bibliothecæ Nobilium Florentinorum de Strozzis.

» ſimo. Separata, che ne fu l'anima felice re-
» ſtò non ſolamente coll'aria di prima, e ſen-
» za verun cadaverico orrore, ma di tale ve-
» nuſtezza adorno, che chiunque il mirava,
» ne rimaneva con maraviglia, e per la divo-
» zione così invaghito, che non ſapea diſtac-
» carne lo ſguardo, nè partirſene, la quale
» integrità e bellezza unita ancora ad un ſo-
» prannaturale odore da molti ſentito, ritenne
» maiſempre per lo corſo lunghiſſimo di ſopra
» quattrocento anni, e noi medeſimi, con al-
» tri aſſai far ne poſſiamo indubitata teſtimo-
» nianza per averlo più volte prima della nuo-
» va fabbrica (per cagion della quale forſi
» il sacro Corpo perdette poi la incorruttibili-
» tà primiera) veduto così intiero, che rite-
» neva tutti, e diſtinti inſino i peli delle pal-
» pebre. » (a)

Ometto di citar altri Scrittori e antichi, e moderni, poichè tutti concordemente convengono in decantare i prodigj operati da Dio nel ſuo buon Servo, tra' quali ſembra pure doverſi annoverare quel che raccontano Fra Mariano da Firenze, e Fra Jacopo degli Oddi, cioè che gli emoli di lui nella ſua morte ebbero ad ammollirſi, e a riconoſcere sè ſteſſi: la qual coſa può ben ſupporſi avvenuta a ſua interceſſione. Fu Gioanni di statura mediocre, anzi piuttoſto baſſa, e bello di tutta la ſua perſona, con membra proporzionate, e volto gioviale: la compleſſione di lui fu robuſta, e

(a) Camerini *Vita del B. Gioanni* §. 29.

gagliarda, e però dispostissima a quelle fatiche, le quali vedemmo da lui intraprese a gloria di Dio, e vantaggio de' Prossimi. (*a*)

CAPITOLO VIII.

Delle Opere, che scritte si dicono dal
BEATO GIOANNI.

Buon numero di Storici, e di Compilatori di Biblioteche hanno collocato il Beato Gioanni tra gli Scrittori ecclesiastici. Su questo punto adunque stimo cosa opportuna aggiugnere qualche osservazione, giacchè non è lontano dall' intrapreso Istituto, anzi è convenientissimo il trattar delle di lui Opere, quando ei veramente ce ne tramandasse alcuna. Già lo purgammo pienamente dalla taccia d'avere scritto *l'Introduzione al Vangelo eterno*: vediamo ora se di alcun altro vero parto della sua penna ci sieno restate memorie sicure.

Il suo contemporaneo Fra Salimbene, il quale commendollo per eccellente Grammatico, Dialettico, Retore, e Teologo, ci disse ancora che fu terso nel suo scrivere, avendo egli avuto stile pulito e sentenzioso, ma non seppe additarci, che scritto avesse fuorchè alcune Let-

---

(a) *Mediocrem staturam habuit, quia magis ad parvitatem declinabat, quam ad nimiam longitudinem. Formosus erat in omnibus membris suis & bene complessionatus, & bene sospes, & bene fortis ad sustinendos labores, tam ad ambulandum, quam ad studendum. Vultum habebat angelicum & gratiosum, & semper jucundum.* Salimbene §. 26.

tere (*a*). Nel Decreto pertanto ſegnato dalla Sacra Congregazione de' Riti il 16. di Luglio del 1774. in favore de' Scritti del noſtro Beato, vediamo tra le altre coſe attribuite a lui la Lettera Circolare ſpedita a' ſuoi Religioſi dal Capitolo di Metz, quella che di concerto col Generale de' Predicatori fu ſteſa nel 1255. per l'unione de' due Ordini de' Predicatori e de' Minori, e la Patente di Fratellanza data a Jacopo Buralli, delle quali abbiamo già parlato di ſopra. Ma io dico, che non v'è argomento alcuno, il qual provi eſsere tali Lettere dettate verbalmente da lui, giacchè lo ſteſso Fra Salimbene ci manifeſta, che Fra Marco da Montefeltro, e Frate Andrea di Bologna Compagni del Beato, furono ſoliti ſcrivere Lettere a di lui nome allorchè fu Generale (*b*); talchè ſi può ſupporre, che anche le predette, benchè ſcritte d'ordine ſuo, poſſano eſſere fattura de' ſuoi Compagni, o Segretarj.

Mi ſorprende non poco il vedere come Fra Salimbene, tanto impegnato a favore del Servo di Dio, e intento a ſcrivere e notare tutto ciò, che ridondava in di lui onore, in tempo, che ſe queſti aveſſe più Opere ſcritto, ſarebbero ſtate notiſſime, non accenni altro che Lettere, e taccia delle altre produzioni, che ſi ſuppongono uſcite dalla penna del Beato. Indicò pure queſto diligente Scrittore ciò che avea compoſto un San Bonaventura, e

(a) *Dictando nobiliſſimus fuit de ſtylo pulito, & ſententioſus valde quando voluit in ſuis epiſtolis*. Salimbene §. 28.
(b) Idem §. 56. 67. 83.

l'altro Fra Bonaventura da Iſeo, non meno che altri Libri promulgati da varj Religioſi di que' tempi. E perchè dunque tacere delle Opere di queſto ſuo tanto encomiato Eroe? Queſto ſilenzio m'induce a dubitar gagliardamente di tutti que' Libri, che vengono da' varj Scrittori al noſtro Gioanni attribuiti.

Infatti nella Cronaca de' ventiquattro Generali ſi dice, ch'egli ſcriveſſe il Trattato del *Commercio della Povertà* (a), che trovaſi volgarizzato nelle Cronache di Monſignor Marco da Lisbona, portate in Italiano da Orazio Diola, con queſto titolo: *Nel Nome del Signore. Comincia il Trattato di Frate Gioanni da Parma della confederazione, ed unione, che ſi fece fra il Padre San Franceſco, e la signora Povertà* (b). Ma queſto Trattato non ſolo non gli venne aſcritto da Fra Salimbene, ma Fra Ubertino da Caſale, che ſi ſervì dell' autorità di eſſo nello ſteſſo luogo, ove parlato avea del Beato Gioanni, lo attribuì ad altro Dottore incerto, e ſuppoſe l'Autore aſſai più antico de' tempi ſuoi, e del Beato; locchè raccoglieſi dal dir egli, che lo Scrittore di quel Trattato avea deplorato gli abuſi nati nell' Ordine, quantunque a proporzion de' diſordini creſciuti fin a' ſuoi tempi dir ſi poteſſe, che

(a) *Hic Generalis Fr. Johannes quendam Libellum devotum compoſuit, quem intitulavit* Commercium Paupertatis, *in quo quantum B. Franciſcus paupertatem diligenter quaeſivit, & reperit, & eam invitavit, & deſponſavit, quibuſdam devotis parabolis, & enigmatibus declaravit.*

(b) *Croniche* P. 2. lib. 1. cap. 58. & ſeqq.

non avea veduto nulla (*a*). Io dimando come potesse l'Autor della Cronaca de' ventiquattro Generali sapere ciò, che aveva ignorato Ubertino da Casale? A tutto questo si aggiunga, che Fra Bartolommeo da Pisa, che visse in que' tempi, ne' quali detta Cronaca fu compiuta, sebbene facesse il nostro Beato autor d'altre cose, nulla però disse del Trattato presente.

Leggo nelle citate Cronache di Monsignor Marco queste parole: *Frate Gioanni da Parma Ministro Generale compose un Libro della Vita di que' Frati, che furono Santi, in modo di Dialogo, del quale la maggior parte se ne perdè* (*b*). Lo stesso vien replicato dall'Angeli (*c*). Ma quest' Opera con molta sicurezza si vede nella Cronaca de' ventiquattro Generali attribuita al Generale Fra Crescenzio da Jesi, antecessore del nostro Beato (*d*), nè v'ha fondamento alcuno, onde dubitar del contrario.

Nell'accennato Decreto della Sacra Congregazione è stato fatto aggiugnere, non so con qual fondamento, che sia fattura del Beato l'Uffizio della Madonna, che comincia *Benedicta tu*. Io però non trovo alcuno Antico,

---

(a) *Hæc sunt verba & significata, quae quidam Sanctus Doctor hujus sanctæ Paupertatis professor, & zelator strenuus in quodam suo Tractatu, quem de Commercio Paupertatis fecit, inseruit, gemens & ipse super malis, quæ vidit, qui tamen nostro respectu nihil potuit intueri.* Ubert. de Casal. loc. cit.

(b) Loc. cit. cap. 29.

(c) *Istoria di Parma* lib. 1. pag. 23.

(d) *Idem etiam Generalis* (Crescentius) *de Vitis Sanctorum Fratrum Minorum Opusculum quoddam in modum Dialogi edidit, quod incipit: Venerabilium gesta Patrum, quorum aliqua habentur, alia per incuriam perierunt.* Chron. 24. Gen. ms.

che ne lo faccia autore. Anzi coloro, sull'autorità de' quali si potrebbe gittare qualche fondamento, suppongono quest' Uffizio già in uso prima di lui, e dicono solamente, che dopo quella visione, che a noi è paruta poco certa, nella quale se gli rappresentarono que' demonj sotto figura di Monaci, altro non facesse che promulgarlo, e voler, che si recitasse in Coro da' Frati con qualche aggiunta. Si può vedere il Wadingo (*a*), e il Camerini (*b*) come parlin di tutto questo; e da Guglielmo Durando si può ancora sapere quanto fosse antica l'instituzion dell'Uffizio di Maria Vergine. (*c*)

Fra Bartolommeo da Pisa, e con lui Fra Jacopo degli Oddi, e il Tossignano dicono, che componesse ancora quell'Uffizio della Passione, che incomincia *Regem Christum crucifixum*. Noi vedemmo quanto fosse egli contrario alle novità, e come non approvasse altra sorta d'Uffizj fuori di quelli, i quali erano stati instituiti, e riconosciuti dalla Chiesa Romana: però non sapremmo indurci a dar fede a tali Scrittori. Lo stesso Pisano, e il Tossignano con lui altro Libro vogliono da lui composto, che dicesi *De Beneficiis Creatoris*. Marco da Lisbona, e l'Angeli asseriscono aver egli scritto sopra la Regola di San Francesco, ed altri Trattati spirituali; ma non abbiamo prove bastanti, onde lor sottoscriverci.

(a) *Annal.* T. 3. ad an. 1247.
(b) *Vita del B. Gioanni* §. 12.
(c) *Rational. Divin. Offic.* lib. 6. cap. 2. n. 7.

Ciò che può dirsi senza temer di errare, si è, che dovette il Beato avere scritto non poco sì nella Dialettica da lui professata fin da secolare, sì nelle Teologiche Facoltà da lui insegnate in Napoli, in Bologna, e in Parigi. Quindi è, che il Pisano, e Jacopo degli Oddi affermano, che lasciò de' Commenti sopra la Sacra Scrittura; e il Pisano stesso, Gesnero, Marco da Lisbona, il Tossignano, il Wadingo, e quasi tutti i Moderni tengono, che scrivesse sopra i quattro Libri delle Sentenze di Pietro Lombardo. Non si trova però chi dica d'aver vedute di tali Opere fuori del celebre Abate Tritemio, il quale ci assicura d'aver trovati del Beato i quattro Libri sopra le Sentenze, e due Libri della Conversazione de' Religiosi (*a*). Almeno ci avesse egli detto in quale delle Biblioteche da lui esaminate rinvenuti gli avesse, che forse se ne avrebbe potuto trar maggior lume. Ma siccome il nostro *Gioanni da Parma* non fu l'unico di tal nome, e patria, non è improbabile, che nel distinguersi le di lui Opere siasi bene spesso equivocato. Onde quantunque tener si possa, che avesse scritto in materie teologiche, e scritturali, non può tuttavía dirsi, che i di lui Scritti abbiano superate le ingiurie del tempo.

(a) *Fertur multos, & varios scripsisse Tractatus .... e quibus ego tantum reperi super sententias lib. 4. De Conversatione Religiosorum lib. 2.* Tritem: *de Scrip. Eccl.*

CAPITOLO IX.

Del Culto prestato al BEATO GIOANNI.

Scriveva a' suoi giorni il Fleury: *Gioanni da Parma . . . è messo da alcuni nel numero de' Beati, quantunque il suo culto non si vegga stabilito da verun atto autentico* (a). Colle quali parole, se alluder volle al non essere stato pur anche dalla Chiesa canonizzato, non me gli oppongo: ma se intese per avventura, che non apparisse giammai segno ne' Fedeli di venerazione pubblica verso di lui, dir ci conviene, che fu in errore. Noi vediamo, che dopo la sua morte incominciarono gli Scrittori a nominarlo ora Beato, ora Santo, siccome le Opere fin de' contemporanei in questa sua Vita più volte citate, fanno sicura fede. I prodigj operati da Dio in conseguenza del suo felice transito, fecero che tosto i devoti Camerinesi prendessero cura del suo venerato Cadavere: » Gli fu pertanto (scrive il Camerini) » insino da que' tempi eretto nella Chiesa medesima un nobil Deposito di marmo bianco, » e di architettura, che chiaman gotica, nell' » Altare dedicato al Crocefisso Signore. Ergeasi » quello all'altezza di cinque palmi in circa, » e distendeasi intorno a dieci per lunghezza, » ornato di sei colonne ritorte, co' suoi basa-

(a) *Histoire Eccl.* lib. 89. n. 3.

» menti, capitelli, e cornice. Quattro delle
» dette colonne ſtavano negli angoli del De-
» poſito, cioè due per angolo fra loro unite;
» e le altre due diſgiuntamente ripartivanſi nel
» mezzo, e dividevano i tre vani dell' urna,
» ove erano gli ſpórtelli di legno chiuſi a
» chiave, aperti i quali reſtava il ſolo criſtal-
» lo, per lo quale miravaſi giacente il sacro
» Corpo, veſtito dell' abito ſuo, ed incorrot-
» tò. La Città di Camerino, divotiſſima del
» Beato, da cui ricevette ſempremai ſingola-
» riſſime grazie, a perpetua memoria della pro-
» pria riconoſcenza ſtatuì, come dall' antico
» impreſſo Volume de' ſuoi Statuti appare,
» che ſe gli offeriſſe annualmente nel giorno
» della ſua Feſta un palliotto di seta, con due
» cerei al peſo di ſei libbre per ciaſcheduno (*).
» Indi l'almo antichiſſimo Collegio de' Dotto-
» ri Leggiſti, e de' Notaj ſi eleſſe per ſuo
» Protettore in Cielo il Beato medeſimo, e
» dopo che il ſuo venerato Corpo fu l'ultima
» volta, come diremo, trasferito, ſtabilì un
» ſuo Decreto di annualmente celebrarne la
» Feſta nel dì 28. Maggio, il che continua
» tuttavía a fare con molto decoro, diſtri-
» buendo in oltre a' concorrenti in tale occa-
» ſione le Immagini di lui fatte intagliare in

(*) Nota lo ſteſſo Camerini al §. 32. che lo Statuto di codeſta Città fu dato alle stampe nel 1563. per ordine di Papa Pio IV.. Nel lib. 1. rub. 2. ſi legge fra le Elemoſine da farſi: *Item Eccleſiae Beati Franciſci in Feſto ipſius unum Duplerium Ceræ 6. lib. Item dictae Eccleſiae in Feſto Beati Joanni de Parma unum Pallium de serico valoris duodecim libr. denar. & duos Duplerios 6. libr. cerae pro quolibet.* E nel lib. 2. rub. 120. tra' giorni di Feria ſi pone *Feſtum Sancti Joannis de Parma.*

» rame nella Città di Roma l'anno 1717. (*).
» Dall' antidetto Altare del Santissimo Croce-
» fisso il sacro Corpo col suo antico Deposito
» fu nell' anno 1600. trasportato in quello di
» Sant' Antonio di Padova, fatto erger di
» nuovo dalla nobil Famiglia Paolucci, collo-
» cato il medesimo Deposito sopra la mensa
» dell' Altare, e sotto il Quadro del detto
» Santo dipinto in tela » . (*a*)

Parimente nel Convento di Greccio, in cui per tanti anni avea il Beato menato vita solitaria, si ebbe fin da principio in gran venerazione non tanto la memoria di lui, quanto ognuna di quelle cose, che aveano a lui servito mentre vi abitò: onde l'angusta sua celletta fu ridotta in Oratorio, ed una sua tonaca si conservò, e si conserva tuttavía con grandissima diligenza nel Reliquiario di quel sacro luogo.

„ Anche in Parma (proseguirò col nostro
„ P. Flaminio) deesi dire assai antico il sacro
„ pubblico culto dei popoli al Beato Gioan-
„ ni, giacchè nel primo Altare alla parte si-
„ nistra entrando nella Chiesa di San Fran-
„ cesco dei Frati Minori, ora dell' Ordine dei
„ Conventuali, non solo sul Quadro egli è
„ dipinto con laureola e raggi all' intorno
„ del capo, ma sebbene sul Quadro sienvi al-
„ tre sacre Immagini, pure un tale Altare fu

(*) Tal Immagine si vede anche congiunta ad alcune Copie della Vita del Beato scritta dal Camerini, ed ha sotto di sè uno Scudo con un breve Elogio al nostro Beato.

(a) Camerini *Vita del Beato Gioanni* §. 30.

„ principalmente eretto a di lui onore, giac-
„ chè al di sopra leggevansi scritte sul muro
„ le seguenti parole, osservate più volte da
„ me medesimo, *Angelo Pacis B. Joanni Par-*
„ *men.*, le quali già da alcuni anni in qua
„ furono forse per inavvedutezza degli Operaj
„ o cassate, o coperte col bianco in occasio-
„ ne di ripulirsi tutta quella Chiesa (*a*). Questo
Istorico riconosce per assai antica la detta Pit-
tura: il signor Don Giuseppe Peroni, ed il
signor Antonio Bresciani Pittori di Parma, chia-
mati a riconoscerli legalmente, le hanno dato
oltre due secoli d'antichità, siccome appare da
pubblico Rogito stampato in Roma negli Atti;
e non hanno certamente errato; poichè non
si può in alcun modo giudicar più recen-
te. E quando si volesse, potrebbe anche
più antica chiamarsi di quello che eglino
l'abbian creduta; imperciocchè questa Tavola
stessa fin l'anno 1593. fu da Don Antonio Ma-
ria Garofani Parmigiano chiamata *antica* (*b*);
e per conseguenza argomentar si potrebbe,
che a que' giorni almeno un secolo contar do-
vesse. Non mi soscrivo per altro al Garofani
ove dice, che questa Immagine del Beato sia
Ritratto, e che quella Donna inginocchiata,
cui egli tiene sopra d'una spalla la mano, sia
l'effigie di sua Madre ricavata *dal naturale*.
Questo errore è troppo evidente, e però non
merita d'esser confutato. Dirò bene, che il
tenore di questa Pittura chiaramente significa,

n

(a) *Memor. Istor. della Prov. Osserv. di Bol.* t. 1. pag. 217.
(b) *Santuario di Parma* pag. 122.

che qualche pia Signora avesse, invocando il padrocinio del nostro Beato, qualche segnalata grazia ottenuta, e che però facesse dipingere sè stessa a quel modo per la memoria del benefizio: locchè, se mi si conceda, rimarrà sempre più certo, che questo Servo di Dio fosse moltissimo anche nella sua Patria venerato maisempre. Il signor Conte Giambenedetto Buralli di Parma conserva pure un'altra Immagine antica di lui con raggi d'oro intorno al capo, e il titolo di Beato (*), un' esatta copia di cui è stata dal P. Flaminio pubblicata nell'Opera sua.

Papa Urbano VIII. con suo Decreto del 13. di Marzo del 1675. abolì, è vero, il culto prestato ad uomini non ancora dalla Santa Sede canonizzati, e proibì il dipingerli con raggi, ed aureola; ma si dichiarò bene, che non intendeva per questo di pregiudicare alla memoria di coloro, i quali o per consuetudine, o per immemorabil tempo, o per la sicurezza, che aveasi della loro santità, fondata sopra le testimonianze di venerabili Scrittori, e per tolleranza della Sede Appostolica, e degli Ordinarj erano in possesso del loro culto (*a*). E si spiegò poscia, che per culto

---

(*) Che questo fosse l'antico modo di dipingere i Beati, cioè co' raggi al capo, ed il *Beato* appiedi ricavasi da una Lettera di Franco Sacchetti scritta a Jacopo del Conte *sopra le dipinture de' Beati*, che può vedersi dopo le *Novelle* di lui stampate in Firenze nel 1724.

(a) *Declarans quod per suprascripta præjudicare in aliquo non vult, neque intendit iis, qui aut per communem Ecclesiæ consuetudinem, vel immemorabilem temporis cursum, aut per Patrum, virorumq; Sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia, ac tollerantia Sedis Apostolicæ, vel Ordinarii coluntur.* Bullar. Cherubini t. 4. in Urb. VIII. n. 37. pag. 55.

immemorabile dovevasi lo spazio almeno d'oltre cent'anni richiedere (*a*). Quindi ben chiaramente si scorge, che non rimase vietato allora il venerar la memoria del nostro Servo di Dio; mentre il culto a lui prestato era più di tre secoli antico, ed appoggiato alla certezza de' Miracoli, nè contrastato giammai da' Vescovi, nè dall'Appostolica Sede.

Infatti proseguirono maisempre i Camerinesi particolarmente nella divozion loro verso di lui: il perchè » rinovatasi nel principio » del corrente secolo la fabbrica della Chiesa » di San Francesco (soggiugne il Camerini) » e insieme rinovati tutti gli Altari, o sieno » Cappelle di essa fatte lavorare di una medesima architettura di pietra alquanto oscu» ra, ma con venature di varj colori, fu fat» ta demolire la Cappella vecchia di Santo » Antonio, e insieme l'antico Monumento del » Beato, e il suo sacro Corpo riporre nel » nuovo preparatogli dalla pietà del fu Mar» chese Lucido Sparapani, medesimamente » sopra i gradini della mensa dell'Altare della » Cappella da lui eretta di nuovo a similitu» dine delle altre, ad onore del gran Santo » di Padova, e del Beato, leggendovisi a let» tere d'oro le seguenti parole:

(a) *Insuper longissimum tempus, illiusve immemorabilem cursum, de quo in praedicto Decreto intelligi declaravimus esse tempus centum annorum metam excedens*. *Decr.* 5. Julii 1634. in *Append.* n. 22. pag. 38.

DIVO . ANTONIO . PATAVINO
AC . BEATO . IOANNI . PARMENSI
CVIVS . CORPVS . HIC . INCORRVPTVM . QVIESCIT
MARCHIO . LVCIDVS . SPARAPANVS . CAMERS
DICAVIT . ANNO . DÑI . MDCCV.

„ La detta ultima traslazione, e reposizione
„ del Corpo del Beato, che trovossi veramen-
„ te incorrotto, fecesi il dì 15. Settembre del
„ medesimo anno 1705. coll'intervento di Mon-
„ signore Cattani, oggi Vescovo degnissimo di
„ San Miniato, e allora Vicario-Generale della
„ chiara memoria di Monsignor Bellucci Vesco-
„ vo di Camerino, di molte altre Persone in
„ dignità costituite, e del Notajo, usatesi tutte
„ le formalità necessarie, come costa dagli Atti
„ della Cancellería Vescovile di detta Città (*a*).

CAPITOLO X.

De' Processi instituiti nella Causa del BEATO GIOANNI, e della sua gloriosa Canonizzazione.

Che molto tempo addietro agitata si fosse la Causa del Beato Gioanni nella Sacra Romana Ruota prima che i Sommi Pontefici affidassero l'affare della Canonizzazione de' Santi alla Sacra Congregazione de' Riti, e che ne fossero già stati formati i Processi, lo asserisce il P. Pierantonio di Venezia nel suo Giardino Serafico. Tutte le diligenze per altro fatte da' moderni

(a) Camerini *Vita del Beato Gioanni* §. 30.

Postulatori sono riuscite vane per conto d'assicurarsi di ciò; laonde si crede, che l'accennato Scrittore inconsideratamente abbia così parlato. Al Collegio de' Leggisti dell' Università di Camerino negar non si deve la dovuta lode di aver molto per tempo desiderato questo onore al Beato; quindi facendo questo nell' anno 1730. commetterne alle stampe la Vita, e dedicarla a Monsignore Antonio Saverio Gentili Arcivescovo di Petra, e Segretario della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, dichiarò le sue brame, e la risoluzione intrapresa *di vederne promossa la Causa nella Sacra Congregazione de' Riti*. Ma non doveasi quest' opera meglio incominciare che per lo zelo d'un ottimo Religioso, il quale avesse col Beato comune l'Instituto e la Patria. Questi fu il M. R. P. Novato Novati Parmigiano, Ministro Provinciale dell'alma Osservante nostra Provincia di Bologna, che penetrato d'una particolar divozione verso il Servo di Dio, deliberò di fare ogni sforzo, onde riescire nell'impresa. Avanzò a Roma le sue premure, stimolò tutti quelli, che atti credeva ad agevolargli l'intento, e indusse il P. Giuseppe Amadeo di Torino, Postulator generale delle Cause dell'Ordine de' Minori d'Italia, a prender il carico di questa non lieve faccenda.

Delegato frattantò Monsignore Francesco Viviani Vescovo di Camerino a prendere in quella Città le più esatte informazioni, e ad instituire Processo formale intorno alla fama di santità, virtù, prodigj, e culto del Servo

di Dio, ſentenziò egli il 6. di Novembre del 1754. coſtare indubitatamente del culto immemorabile preſtato al noſtro Eroe. Il Padre Giuſeppe Maria di Monte-Giano, Lettore in quel tempo di sacra Teología nel Convento di detta Città, che molto adoperato ſi era in raccogliere documenti, onde formare l'accennato Proceſſo, fu co' Recapiti opportuni ſpedito a Roma, e conſegnatoſi il tutto a chi ſi doveva, e traſportato il Proceſſo nella Sacra Congregazione ſi laſciò l'incombenza di proſeguire nella Cauſa all'indicato Padre Poſtulatore. Ma la morte del premuroſiſſimo Padre Novato, come pur quella del zelantiſſimo P. Amadeo, il quale andava preparando, e pubblicando i Documenti opportuni ad ottenere l'intento (*), fecero remora a queſta Cauſa, che tacque per varj anni; nè ſi trovò per allora chi riſpondeſſe a' dubbj di Monſignore Benedetto Veterani Promotor della Fede, che facea difficoltà alla introduzione della Cauſa ſulla ſuppoſta reità del Beato, per cui diceaſi eſſer ſtato depoſto dal Generalato, e ſull'accuſa datagli d'aver egli ſcritto l'*Introduzione al Vangelo eterno*. Quindi rinato in cuore di molti il primo deſiderio di vederla continuata, e premendo moltiſſimo al noſtro Reverendiſſimo Padre Paſquale da Vareſe Miniſtro Generale di tutto

(*) Ciò coſta dalla Stampa del primo Sommario, come pure da tutti i lunghi paſſi della Cronaca di Fra Salimbene fatti ſtampare a parte, e veduti da me nell' Archivio del Convento della Santiſſima Nunziata di Parma, i quali poi per la neceſſità di metterli ſotto gli occhj di chi conveniva ſono poi ſtati riſtampati di nuovo nel Sommario addizionale al num. 4.

l'Ordine, che al bramato termine fosse condotta, poichè distratto da varie cure trovavasi il P. M. R. Luigi di Roma Postulator generale delle Cause d'Italia (**) surrogò a lui con Patente del 30. Ottobre del 1771. il Padre Giuseppe Maria da Monte-Giano della Provincia della Marca, acciò, assumendosi egli questo carico, potesse con più sollecitudine affrettar l'esito dell'affare.

Non possiam che lodare l'indefesso zelo di quest'ottimo Padre, cui vedemmo intraprendere ben lunghi viaggj ed in Toscana, ed in Lombardía, onde fornirsi di tutte le cognizioni dell'Italia, i Generali degli Ordini più cospicui, i Corpi degli Ecclesiastici, e Secolari più degni, e sopra tutti il nostro Real Sovrano Don Ferdinando di Borbone, i quali con caldissime Lettere al Sommo Pontefice Clemente XIV. istantemente richiesero la desiderata Canonizzazione del Servo di Dio. In conseguenza dunque di tutto questo si venne alla più seria disamina de' Scritti al Beato attribuiti, e distinti i genuini dagli apocrifi, quelli soltanto giudicati furono appartenergli, che veramente ortodossi, e castigatissimi si riconobbero: del che uscì formale Decreto della Sacra Congregazione segnato il giorno 16. di Luglio, e confermato dal Papa al 23. dello stesso mese dell'anno 1774.

(**) Questo dotto, e piissimo Padre, sotto la cui disciplina appresi io già in Bologna la sacra Teología, è mancato di vivere non ha gran tempo.

Era già morto l'Eminentiſſimo Galli Promotore di queſta Cauſa, e per divina permiſſione fu ſcelto a ſuo ſucceſſore il prelodato Veterani, creato Cardinale nel 1776., acciò in quella maniera, che avea difeſe le parti del Fiſco contro il Beato, doveſſe ancora eſſer Giudice della verità a favor del medemo. L'Avvocato Domenico Chiaverini pertanto ſciolſe con una ben lunga, critica, ed erudita Scrittura tutte le ragioni in contrario da lui già propoſte, per tal maniera che non trovoſſi più che replicare. Laonde ſi ottenne il Decreto della formale introduzione della Cauſa ſegnato dalla Santità del regnante Sommo Pontefice Pio VI. il giorno 22. di Luglio del 1775.

Altro più dunque non rimaneva, che ſi approvaſſe il culto del Servo di Dio, e che ſi dichiaraſſe eſſergli ben dovuto. Pertanto fu propoſto nella Sacra Congregazione il dubbio, Se la Sentenza già proferita da Monſignor Veſcovo di Camerino intorno alla certezza del culto immemorabile a lui preſtato confermar ſi doveſſe, ovvero ſe propriamente coſtaſſe, che il caſo, del qual ſi trattava, doveſſe annoverarſi tra gli eccettuati nel Decreto di Urbano VIII. Riprodotti quindi novelli documenti, provata la validità, e la giuſtizia del Proceſſo di Monſignor Veſcovo di Camerino, inſtituite novelle diſamine intorno alla venerazione e culto, che al Beato particolarmente in Parma, ed in Greccio da lungo immemorabil tempo ſi preſta, ſi ebbero dal Promotor della Fede le rifleſſioni in oppoſito, alle quali eſſendoſi pienamente ſoddisfatto con molto forti riſpo-

ſte, fu conchiuſo apparir chiaramente dall'antica venerazione avuta al sacro Cadavere del Beato, conſervato ſempre, ed elevato ſopra terra, e moſtrato a' Divoti con ſomma pietà, dalla ſolenne celebrazione della ſua Feſta, dalle lampadi volute ſempre acceſe avanti di quello, dalle obblazioni di Cerei, Tabelle, e Voti, da' titoli di Beato, e di Santo, co' quali fu in ogni secolo da' più illuminati, e pii Scrittori diſtinto, dalle dedicazioni di Cappelle, ed Altari a lui fatte, dalle Immagini decorate de' più onorevoli ſegnali, onde quelle de' Santi ſi voglion diſtinte, dalla conſervazione dell'abito di lui tralle più riſpettate Reliquie; e finalmente dal concorſo ben grande de' Popoli affollati maiſempre a viſitare le sacre ſue spoglie, che era indubitabile aver avuto culto aſſai prima del termine prefiſſo ne' Decreti d' Urbano VIII., e che era ben manifeſto eſſer il Beato in poſſeſſo dell'immemorabile ſua venerazione. Pertanto il giorno 25. di Febbrajo del preſente anno 1777. fu ſteſo l'affermativo Decreto in conſermazione della Sentenza già pronunziata dal Veſcovo di Camerino, e fu ad un tempo ſteſſo dichiarato poterſi, e doverſi con ogni giuſtizia al noſtro Beato Gioanni dar culto, ed onore come agli altri Beati dalla Chieſa canonizzati. Il qual Decreto eſpoſto alla Santità del regnante Sommo Pontefice Pio VI., ottenne la deſiderata conferma nel primo giorno di Marzo.

In conſeguenza di tutto queſto il prelodato P. Reverendiſſimo Generale avanzò le ſue più fervoroſe ſuppliche al Supremo Paſtore;

acciò degnar si volesse di concedere a tutto l'Ordine Minoritico dell'uno, e dell'altro sesso la solenne celebrazion dell'Uffizio, e Messa in onor del Beato: la qual grazia fu conceduta con Decreto del 24. dello stesso mese, lasciandosi in libertà del P. Reverendissimo lo eleggere la giornata più opportuna. Questi adunque osservando, che il giorno 19. di Marzo viene impedito per la Festa del gloriosissimo San Giuseppe, e riflettendo esservi qualche fondamento, che il Beato morisse il giorno appresso, come abbiamo già accennato, stabilì, che appunto il giorno ventesimo in avvenire solennizzato fosse l'annua memoria di lui.

Null'altro quindi a bramar più resta fuorsolamente, che Iddio glorificandosi viemaggiormente nel suo fedel Servo Gioanni di Parma, faccia, che l'Apostolica Sede abbia un giorno a procedere alla sua formale Santificazione, onde magnificata sempre più rimanga la Divina Bontà, cui piace tra noi mortali, vasi di perdizione e d'ira, sceglier come le aggrada coloro, che in vasi d'onore, e di gloria a conforto dell'uman genere degnasi trasformare.

IL FINE.

APPENDICE.

Seguendo l'uso d'alcuni Scrittori, i quali alle Vite degli Uomini illustri succeder fanno gli Elogj formati a quegli stessi da varie penne, potrei questo mio Libro far crescere di maniera, che maggior fosse, come suol dirsi, la giunta della derrata. Io però voglio indicare soltanto gli Autori, che di secolo in secolo hanno giudicato opera bene spesa il ragionare del nostro Beato Gioanni; onde i nostri Leggitori a parte restino del concetto, che di lui ebbero maisempre le Nazioni, i Popoli, i Sapienti, ed anche i santi Uomini; lo che vengo a fare col seguente Catalogo. Prima però di stenderlo mi fa d'uopo chiedere scusa di un fallo, che potrei aver commesso scrivendo questa Vita, dato che infallibil fosse la sentenza d'un moderno Scrittore, venuto troppo tardi a mia notizia. Io ho fissato l'entrata del Beato Gioanni nell'Ordine Serafico dopo il Maggio del 1233., ed ho poi detto nel Capitolo III. del Libro Primo, che governava allora l'Instituto il Generale Gioanni Parenti, tenendo colla più comune de' nostri Cronologi, che questi perseverasse nel Generalato fino all'anno 1236. Ora essendomi giunta sotto degli occhj la Vita di Fra Elía scritta da un Anonimo Cortonese, e ristampata in Livorno l'anno 1763. colle Osservazioni Storico-critiche d'un Anonimo Pisano, trovo, che da quest'ultimo si sostiene aver Fra Elía riassunto il Generalato non già l'anno 1236., ma sibbene al 22. di Maggio del 1233.; locchè posto, avrebbe nel mio sistema il Beato vestito l'Abito sotto il Generalato di Fra Elía. Ognun vede, che se la cosa è come la pretende l'Anonimo Pisano, si può con leggierissimo cangiamento correggere il mio fallo. Tuttavía io avrei desiderato, che colla medesima forza di soda critica, onde prova aver Gioanni Parenti retto l'Ordine dal 1227. fin al 1231., avesse

anche dimoſtrato, che Fra Elía propriamente a luí ſuccedeſſe il 22. di Maggio del 1233. L'unica prova, che ſembra forte a perſuadere come Fra Elía teneſſe il General governo dell'Ordine l'anno 1233., quando il Beato, giuſta il mio parere, veſtì l'Abito Minoritico, è queſta, che le Lettere Apoſtoliche di Gregorio IX., che cominciano *Per Mare magnum*, date in Laterano il 6. di Luglio di quell'anno, ch'era il ſettimo del ſuo Pontificato, ſieno dirette a Fra Elía. Il Wadingo ſoſtiene di no, e ne ſcrive la direzione così *Dilectis Filiis Fratri N. Generali Miniſtro, & cæteris Provincialibus Miniſtris ejusdem Ordinis &c.*; ma il P. Sbaraglia nel ſuo Bollario dice eſiſtere l'originale nell'Archivio de' Conventuali d'Aſſiſi, e leggervisi: *Fratri H.*, decidendo egli: *indubiè ſcilicet Heliæ*. Se io però debbo fede all'anonimo Autore delle Oſſervazioni Storico-critiche ſopra l'accennata Vita di Fra Elía, ciò non deve eſſer vero, perchè egli, che fu Compagno del P. Sbaraglia, aſſicura, che non avea alle mani altro che copie, quando in queſto luogo riordinava il Bollario Franceſcano, e che per aſſicurarſi andò da Monſignor Garampi Prefetto dell'Archivio Vaticano, e ſtette alla ſua aſſerzione nello ſcrivere il nome di Fra Elía. *Chi ſcrive queſte Oſſervazioni* (dice egli) *può affermare eſſere ſtato preſente, quando il detto Padre, non fidandoſi degli Amanuenſi* (come dunque avea veduto il decantato Originale d'Aſſiſi?), *fu aſſicurato di tal verità eziandío dall' eruditiſſimo signor Conte Garampi Canonico di San Pietro, e Prefetto dell'Archivio Vaticano, che diligentemente aveva eſaminata la Lettera, di cui fin ora abbiamo ragionato*. Il Wadingo, anche a detta del noſtro Anonimo, avea pur tratta queſta Lettera *dell'Archivio Vaticano*. Perchè doveaſi più fede ad un, che non avea troppo impegno ſu queſte coſe, e ſtar doveaſi alla ſua ſemplice aſſerzione, negandola poi ad uno, che di propoſito avea fatto ſtudio ſu queſto punto? Con pace de' chiariſſimi Autori io me ne reſtarò per ora nelle opinioni de' più vecchi Scrittori, pronto ſempre a confeſſare la verità, quando la vedrò poſta nel ſuo chiaro lume.

ACTA *Canonizationis B. Joannis de Parma &c.* Sono diverse Scritture pubblicate in Roma dalla Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, le quali formano un grosso volume in foglio, ove si contengono le Testimonianze di lui fatte per Uomini probi, ed Autori ingenui, i Processi per l'approvazione degli Scritti, e del Culto prestatogli, e le valorose Difese della sua Causa tentate con esito felicissimo.

ADAMI (Fra Salimbene) nacque in Parma l'8. di Ottobre 1221. da Guido degli Adami, che a' tempi di Baldovino Conte di Fiandra avea militato in soccorso di Terra-Santa. Nel 1238. vestì l'Abito de' Frati Minori. A trattenimento di Suor Agnese, nipote sua, che prima del 1247. era entrata nel Monistero di Santa Chiara di Parma, diessi a scrivere la *Cronaca* de' suoi tempi, la quale, benchè fosse nota al Sigonio, ed all'Angeli, sfuggì nondimeno alle premurose ricerche del Muratori. Si è però scoperta scritta in pergamena nella Biblioteca dell'Eccellentissima Casa Conti in Roma, e varj passi ne ha pubblicato il celebre Padre Sarti, ed assai più se ne sono estratti da' Postulatori della Causa del nostro Beato Gioanni, che veggonsi stampati negli Atti della sua Beatificazione, e grandissimo lume hanno dato alla presente Storia.

ALESSANDRO (Natale) rinomatissimo Teologo dell'inclita Religione di San Domenico. *Histor. Eccles. Sect. XIII. Cap. 3. Art. 4.* alla pag. 73. del Tomo ottavo della stampa di Lucca.

ANGELI (Bonaventura) Ferrarese. *Istoria di Parma* stampata dal Viotto nel 1591.

Beato ANGELO da Cingoli, detto *Clareno*, Frate Minore, contemporaneo del nostro Beato. Fiorì particolarmente sotto il Pontificato di Celestino V., eletto nel 1284. *De septem Tribulationibus Ordinis Minorum;* Ms. in diverse Librerìe dell'Ordine, ed *Epistolæ* Ms. nella Biblioteca Strozziana.

ANNIBALI (Padre Flaminio) di Latera, Minor Osservante, e Lettor Giubilato della Provincia Romana. *Manuale de' Frati Minori*. Roma pel Casaletti 1776.

ANONIMO. *Liber Chronicarum Sancti Francisci*, detto volgarmente *La Cronaca de' ventiquattro Generali*; ms. in pergamena nella Librerìa di S. Spirito di Reggio. Quest'Opera piena di assai particolari notizie comincia da San Francesco, e termina colle gesta del Padre Lionardo da Siffone eletto al Generalato l'anno 1373. Vi si fa uso per entro dell'altre Cronache di Fra Bernardo da Bessa, e di Fra Pellegrino di Bologna: però malamente il Camerini, *Vita del Beato Gioanni* §. 31., l'attribuisce al detto Bernardo da Bessa; ed ancor peggio altra volta ne fa autore il Beato Angiolo da Cingoli, i quali finirono di scrivere, e di campare molto prima del 1373. Avendo io trascorso con qualche attenzione questa Cronaca, parmi di poter asserire, che da principio fino alla fine sia stata scritta da un Autor solo durante il Generalato di detto Padre Lionardo, trattene alquante cose probabilmente aggiuntevi quà e là. Citano alcuni la *Cronaca de' quindici primi Generali*, di cui non ho potuto avere contezza; onde non posso dire se sia parte di questa, ovvero se fosse da un altro Autore dettata.

ANONIMO. *Fioretti di San Francesco*. Questo Libro, assai riputato per lo nitido stile dall'Accademia della Crusca fu la prima volta stampato in quarto *Venezia in caxa de Magistro Nicolo Girardengo da Nove 1480. a di 23. Setembre.* Corrispondono a questa edizione le Stampe susseguenti, e tre vetustissimi Codici da me ricordati in una Nota alla mia Dissertazione *De' Cantici volgari di San Francesco*. Ma nel 1718. uscì di nuovo in Firenze da' torchj del Tartini, e Franchi molto, e notabilissimamente variata quest'Opera. Lasciando star le tante cose, le quali non sono ne' nostri esemplari, vediam soppresso qui il nome di San Bonaventura in quel passo, che noi dimostriamo lontano dalla storica verità: eppure il nome del Santo esser doveva in tal passo letteralmente tradotto dalla Cronaca de' ventiquattro Generali. Tal soppressione dimostra, che i *Fioretti* stampati in Firenze furono castigati da qualche uomo dabbene, il qual conobbe l'ingiuria, che a San Bonaventura

in questo Libro era fatta, e chi li prese a castigare volle senza dubbio aggiugnervi altre più cose. Giovaci sentire ciò, che l'Autor della Prefazione all'edizion Fiorentina a noi dice: *Si giudica, che quest' Opera sia una Raccolta di cose notate da diversi, e che poi sieno state tutte poste insieme, e che in quei luoghi l'Autore parli senza avvertirlo a nome dello Scrittore più antico, dal quale egli abbia preso quei racconti, il qual primo Scrittore può per avventura esser quello, che compilò una Cronaca latina, che termina nel 1317., di cui trovasi il volgarizzamento manoscritto; e che parlando di sè, dice d'essere stato Segretario del Beato Gioanni da Parma, che probabilmente sarà il più antico Autore, che questo racconto rapporti, dal quale poi l'avrà tratto il Compilatore di questi Fioretti*. Della Cronaca qui indicata spiacemi grandemente di non aver potuto rinvenir lume.

ANONIMO. *Cathalogus Generalium Ministrum* (così), *& operatio virtutum eorum*, stampato dopo il Libro, che ha per titolo *Speculum Vitæ Beati Francisci, & Sociorum ejus*, impresso in Venezia per Simon de Luere 1504. Questo Libro dello *Speculum Vitæ &c.* ha dato motivo a diverse quistioni, mosse tra' Domenicani, e Francescani, ed agitate fra' Bollandisti. La scoperta mia d'un Codice non corretto, di cui ho parlato nella *Dissertazione de' Cantici volgari di San Francesco*, tronca del tutto tali controversie. Ora devo aggiugnere, che nella Librerìa di San Salvatore in Bologna, apertami non ha guari cortesemente dal celeberrimo Padre Abate Trombelli, ho trovato il volgarizzamento dello *Speculum*, corrispondentissimo all'incorrotto Codice Bussetano, congionto al volgarizzamento della Vita di San Francesco, scritta da Fra Tommaso da Celano: locchè serve mirabilmente a comprovare la verità di quanto io scrissi in quella Dissertazione.

ANONIMO. *Secoli Serafici* stampati in Firenze da Pietro Gaetano Viviani nel 1757.

Si sa, che l'Autore di questo bel Compendio di tutta la Storia Francescana, corredato di Appendici eruditissime, fu il nostro Padre Bonaventura da

Diecimo della Provincia Serafica, morto pochi anni sono. Egli non tanto in questa, quanto in altre Opere sue, che a scrivere fu costretto in risposta ad alcuni Scritti messi fuori a discredito del nostro Instituto, tacque sempre il suo nome. Nè adoperò già così per asconderfi a' buoni, che hanno nausea di queste pur troppo inutili e scandalose dissensioni fra Persone religiose, ma sibbene per vera umiltà sua. Non può negarsi, che sebbene sfrontati e velenosi stati sieno alcuni Libri, cui ha risposto, egli non abbia sempre usato una moderazione lodevolissima nelle sue Apologìe, Appellazioni, e Riappellazioni. In un tempo, che veggonsi ripullulare le rancide liti nate novellamente a fomentare il vicendevol discredito degli Ordini Minoritici, ed a far credere al secolo, che sia causa comune il fanatismo d'alcuni pochi, io prego Iddio, che inspiri a chi può far argine a questo insano torrente di contraddizioni l'impor silenzio una volta a' strani clamori oggidì suscitati; onde ad altro non pensando gl' Individui di ciascun Ramo della feconda propagine del Santo Padre Francesco, che a conservar lo spirito della umiltà, e del fraterno amore, possano con più tranquillo animo impiegar i talenti in cose assai più edificanti, ed emularsi in ciò solo, che a vantaggio della Chiesa di Dio, e ad utile de' Popoli può tenerli occupati.

Sant' ANTONINO Arcivescovo di Firenze, splendore luminosissimo dell'Ordine de' Predicatori, morto l'anno 1459. *Summa Historialis Part. III. tit. 24. cap. 9. §. 5.*

ARTURO da Munster, Frate Minore de' Recolletti della Provincia di San Dionigi. *Martyrologium Franciscanum* stampato in foglio a Parigi per Dionigi Morreau nel 1638. con copiose Note sotto il giorno 19. di Marzo.

AZZOGUIDI (Padre Maestro Antonio Maria) Minor Conventuale Bolognese, personaggio di somma erudizione, che in questo nostro secolo si è studiato di arricchire la Repubblica Letteraria delle sue dotte scoperte. Egli ha pubblicato i Sermoni di Sant'

Antonio sopra i Salmi, che erano inediti, come pure la Vita di detto Santo non mai stampata, scritta già nel XV. secolo da Sacco Polentone, Istorico celebre. Nelle copiose eruditissime Note aggiunte a detta Vita, *Num. 26. pag. 122. e 139.*, egli ha da varj Scrittori adunate più cose appartenenti al nostro Beato, scoprendoci di più un anonimo Scrittor d'un Catalogo de' primi Generali dell'Ordine, che manoscritto conservasi nella Reale Biblioteca di Torino, che non sappiamo bene se abbia a distinguersi da que' pochi Scrittori di simili Cataloghi a noi noti. Aggiungeremo a gloria del Padre Azzoguidi, che l'Ordine rispettabilissimo de' Padri Minori Conventuali a lui diede il carico di rinnovare l'Ufficio di San Francesco, e d'altri Santi antichi dell'Ordine, come ora si vede nel Breviario Francescano ad uso de' Conventuali.

BAGATTA (Bonifazio) Chierico Regolare Teatino. *Vita del Venerabile* (ora Beato) *Paolo Buralli d'Arezzo*, stampata in Verona 1698.

BAGATTA (Giannantonio) Chierico Regolare Teatino. *Admiranda Orbis Christiani*, *Tom. 1. pag. 52.* Venezia pel Valvasense 1680.

BARTOLOMMEO da Pisa, il qual si dice della Famiglia degli Albizi. *Conformitates Beati Francisci cum Christo*. Libro inutilmente screditato dagli Eretici, e senza fondamento messo in derisione da certi Scioli, che non avranno mai avuto la pazienza di leggerlo. Fu scritto dall'Autore l'anno ..., ed approvato venne in un Capitolo Generale d'Assisi del 1399. Se ne fece la prima edizione in Milano per Gottardo Ponzlo l'anno 1510.

BASCAPÈ (Girolamo) Milanese. *Effemeridi Sacre.* Volume terzo stampato in Napoli pel Bonis nel 1690. Alla *pag. 314.* vi sta descritta la Vita del Beato.

BENEDETTO da Cavallese, Minor Osservante Riformato, ha scritto con profondissima erudizione, e finissima critica l'Opera intitolata *Prodromus ad Opera omnia Sancti Bonaventuræ*, stampata in foglio a Bassano pel Remondini 1767. Nel Libro I. scrivendo la Vita del santo Cardinale parla del nostro Beato.

San BERNARDINO da Siena, Minor Osservante, morto nel 1444. Loda il Beato nel Sermone XVI. del Quaresimale intitolato *Seraphim*, posto nel Tomo quarto dell'Opere sue stampate in Venezia pe' Giunti nel 1591.

BERNARDO da Bessa, Frate Minore della Provincia d'Aquitania, contemporaneo del Beato, lodato da lui nella Cronaca dell' Ordine, ch' egli protrasse fino all'anno 1279., siccome leggesi in quella de' ventiquattro Generali.

BERNINO (Domenico) Romano. *Istoria di tutte l' Eresie*, impressa in Roma nel 1707. *Tomo 3. Secolo XIII. cap. 1.*

BERTI (Gianlorenzo) celebre Teologo Agostiniano del nostro secolo. *Breviarium Historicum P. II. Sec. XIII. Cap. 3. pag. 97. Nota 1.* Questi uno si è de' Scrittori poco favorevoli al nostro Beato.

BEYERLINCH (Lorenzo) Canonico, ed Arciprete d'Anversa. *Theatrum Vitæ humanæ, Tom. VII.* stampato in Lione l'anno 1678., al Titolo *Sacrificium pag. 31.*

Du BOIS (Gherardo) Prete dell'Oratorio di Orléans morto nel 1696., ha parlato con discredito del nostro Beato nell'Istoria della Chiesa di Parigi; ma noi l'abbiamo giusta le forze confutato abbastanza.

BONA (Gioanni) di Mondovì, Cardinale di Santa Chiesa, morto in Roma nel 1674. *De Rebus Liturgicis Lib. 1. cap. 25.*

BONIFAZIO da Ceva, Frate Minore, morto in Parigi l'anno 1517., autore del Libro intitolato *Speculum Minorum*, ovvero *Firmamentum trium Ordinum*, stampato in Venezia per Lazzaro de Soard 1513.

BORDONI (Francesco) Parmigiano, Religioso del Terz' Ordine di San Francesco, celebre per le sue Opere Legali. *Thesaurus Ecclesiæ Parmensis*, stampate nel 1703.

Du BOULAY (Cesare Egasso) di Sant' Ellier, morto nel 1678. Scrisse la *Storia dell' Università di Parigi*, e le imposture, che nel Volume terzo scarica a disonore del Beato, si siamo adoperati di struggerle a più potere.

BREVIARIUM FRANCISCANUM stampato in Venezia presso il Ciera nel 1666., e in Roma nella Stamperia della Reverenda Camera nel 1698., nella seconda Lezione del secondo Notturno della giornata quarta fra l'Ottava di San Bonaventura.

BRUSSERIO (Filippo) da Savona, Frate Minore. Fiorì, secondo il Wadingo, il Vercellino, e il Sopranis nel 1340., e scrisse le Azioni de' Ministri Generali dell'Ordine.

BURIGNY (. . . .) nell'Opera intitolata *Revolutions de l'Empire de Constantinople*, stampata in Parigi l'anno 1750. *Tom. 3. pag. 312.* e seguenti.

CAGIANO (Giannantonio) Chierico Regolare Teatino. *Vita del Ven.* (ora Beato) *Paolo Buralli* stampata in Roma nel 1649.

CAMERINI (Filippo) da Camerino, Sacerdote della Congregazione di San Carlo. *Vita del Beato Gioanni da Parma settimo General Ministro di tutto l'Ordine de' Minori di San Francesco.* Ravenna per il Landi 1730. in-quarto.

CASIMIRO di Roma, Minor Osservante. *Memorie Storiche della Chiesa, e Convento di Santa Maria in Araceli di Roma*, stampate ivi dal Bernabò 1736.

CAVE (Guglielmo) *De Scriptoribus Ecclesiasticis* nell'Apparato al Secolo Scolastico sotto l'anno 1200. Anch'egli s'accoppia a que' Scrittori, che ebbero mal concetto del nostro Beato, quantunque appoggi su gl'incerti romori d'una bugiarda fama le accuse a lui date.

CORNEJO (Domenico) Minor Osservante Spagnuolo, scrisse nella sua lingua natìa la *Cronaca Serafica* stampata in Madrid l'anno 1684., e nel *Tomo 2. P. 2.* descrive in dieci Capitoli la Vita del Beato.

COZZA (Lorenzo) Minor Osservante, Generale di tutto l'Ordine, e poi Cardinale di Santa Chiesa. *Historia Polemica de Græcorum Schismate, Tom. 2. P. 4. cap. 25. pag. 389.*

DONESMONDI (Ippolito) Minor Osservante Mantovano. Accennò egli nella seconda Parte della sua *Istoria Ecclesiastica di Mantova*, stampata nel 1616. alla *pag. 227.* d'aver composto il *Martirologio*

Francescano. E infatti noi l'abbiamo veduto, quantunque imperfetto, scritto a penna nel Convento delle Grazie fuori di Mantova, con dedicatoria a Monsignor Francesco Gonzaga, data il 6. Febbrajo dell'anno 1600. Siamo quindi certi, che egli nell' idea del Martirologio Francescano prevenne l'Arturo, e Hueber, che poi lo scrissero.

EGGS (Giorgio Giuseppe) Custode della Cesarea Arciducal Collegiata di San Martino di Rheinfeld. *Purpura Docta*, *Lib. 1.* stampato in Monaco nel 1714. *pag. 203.*, ove descrive la Vita di San Bonaventura.

EISENGRENIO (Guglielmo) Canonico di Spira, pubblicò nello scorso secolo l'Opera chiamata *Catalogus Testium Veritatis*, ove si ha l'Elogio del Beato.

Da ERBA (Angelo Maria) Parmigiano. *Compendio Istorico delle Cose di Parma*. Ms. terminato dall' Autore l'anno 1574.

FABRICIO (Giannalberto) da Lipsia, morto nel 1736. *Bibliotheca latina mediæ, & infimæ latinitatis, Tom. 4.*

FERRARIS (Lucio) Minor Osservante. *Prompta Bibliotheca*, Tit. *Matutinum* num. 34.

FLAMINIO di Parma, Lettor Giubilato tra' Minori Osservanti, ebbe in pensiero di scrivere la Vita del nostro Beato, com'egli si protesta nel *Tom. 2.* delle sue *Memorie Istoriche* stampate l'anno 1760., ove tratta del Convento della Santissima Nunziata di Parma, ed epiloga i di lui pregi dalla *pag. 216.* fino alla *pag. 219.* Morì questo dotto Padre nella sua Patria l'anno 1766.

FLEURY (Claudio) Parigino, morto nel 1722.: celebre per la sua *Storia Ecclesiastica*, ove in più luoghi parlando del Beato, benchè non ne taccia le lodi, mostrasi però aderente a' suoi Francesi nel pensarne piuttosto male.

Beato FRANCESCO da Fabriano. Circa il 1320. lasciò una Cronaca ms., le cui parole in lode del Beato sono riferite dal Padre Benedetto da Cavallese nel *Prodromo alle Opere di San Bonaventura* col. 21. nelle Note.

GALESINI (Pietro) Milanese. *Vita Sancti Bonaventuræ* prefissa all'edizione, che dell'Opere di tal Santo fece far Sisto V. nel 1588., e ripubblicata da' Bollandisti.

GAROFANI (Antonmaria) Parmigiano. *Santoario di Parma* impresso dal Viotto nel 1593., a cui vengono appresso le *Vite de' Beati*, tra le quali dalla *pagina* 122. fino alla 127. leggesi quella del nostro.

GAROFANI (Jacopo) Parmigiano. Scrive in compendio la Vita del Beato nel Libretto intitolato *Parma Città d'oro*, *pag. 78.*, ivi stampato pel Monti 1722.

GESNERO (Corrado) di Zurigo, morto nel 1565. *Bibliotheca* compendiata da Giosia Simler, e stampata in Zurigo nel 1555.

GIOANNI da Sant'Antonio, Minor Osservante Spagnuolo. *Bibliotheca universa Franciscana*, stampata a Madrid in tre Tomi in foglio negli anni 1732. e 1733.

San GIOANNI da Capistrano, Minor Osservante. Lasciò una Cronaca ms., che vedesi in Roma nella Biblioteca Corsini, e vi lodò il Beato Gioanni.

GIORDANO, fioriva nel 1330. *Polychronicon* ms. nella Vaticana.

GIROLAMO di Parma, Minor Osservante, stese nel 1744. un *Ragguaglio Istorico della Vita del Venerabile Servo di Dio Padre Fra Gioanni da Parma*, diviso in 22. Capitoli. Conservasi ms. nella Librería della Nunziata di Parma.

GONZAGA (Francesco) Ministro Generale di tutto l'Ordine de' Minori, e poi Vescovo di Mantova. *De Origine Seraficæ Religionis &c.* Opera stampata in due Tomi in foglio in Roma l'anno 1587.

GRASSI (Isidoro) Parmigiano, dell'Ordine di Santo Agostino: fiorì entro il nostro secolo, ed intraprese a raccogliere le Vite de' Santi di Parma, che scritte a penna si conservano dall'ornatissimo Sig. Abate Conte Antonio Cerati, il quale con singolar cortesia me le ha comunicate.

GRAVESON (Ignazio Giacinto Amat de) Dottor Parigino dell'Ordine de' Predicatori. *Historia Ec-*

clesiastica stampata in Roma nel 1719., alla *pag.* 186. e seguenti del Tomo quinto.

GUBERNATIS (Domenico) da Sospello, Minor Osservante Riformato. *Orbis Seraphicus, Tomo* 1., stampato in Roma nel 1682., al *Lib.* 3. §. 7.

HAROLDO (Francesco) Minor Osservante Riformato. *Epitome Annalium Ord. Min.* Roma 1662. *Tom.* 1.

HELYOT (Pietro) Religioso del Terz' Ordine di San Francesco. Incominciò a stampare la sua *Storia degli Ordini Monastici ec.* in lingua francese l'anno 1714. Tratta in essa del nostro Beato nel Tomo VII. *P.* 5. *cap.* 4.

HENSCHENIO (Goffredo), PAPEBROCHIO (Daniele) Gesuiti, celebri Continuatori degli Atti Bollandiani, descrivono la Vita del Beato nel Tomo terzo di Maggio, sotto il giorno 19., traendola dal Wadingo, non senza però qualche loro notabile illustrazione.

HUEBER (Fortunato) Minor Osservante Riformato della Provincia di Baviera, *Menologium Franciscanum* stampato in Monaco nel 1698., sotto il giorno 19. di Marzo.

JACOBILLI (Lodovico) *Vite de' Beati e Santi dell' Umbria*, stampate in Foligno nel 1647. Trovasi quella del Beato nel primo Tomo *pag.* 329.

JACOPO FILIPPO da Bergamo, Agostiniano, Scrittore del secolo XV., e autore del *Supplementum Chronicarum*, ristampato più volte vivente egli medesimo.

JACOPO del Tondo, detto ancora *di Siena*, Frate Minore contemporaneo del Beato, di cui parlò in una sua Cronaca, citata da Fra Mariano Fiorentino, e da altri.

LANGIO (Paolo) Monaco. *Chronicon Citizense*, descritto da' tempi di Ottone Magno fino a quelli di Carlo V., pubblicato da Giovanni Pistorio nella *Raccolta de' Scrittori delle Cose Germaniche, Tom.* 1. impresso in Francfort nel 1583. *pag.* 808.

A LAPIDE (Cornelio) celebre Gesuita. *Commentaria in Pentateuchum*, *pag.* 780. dell' edizione fatta in Anversa l'anno 1697.

LEONARDO da Udine, dell' Ordine de' Predicatori, morto circa il 1470., *Sermones varii*, ſtampati in Vicenza nel 1480. In quello che ſcriſſe in lode di San Franceſco, commendò pure il Beato Gioanni. Se però ſi brama di leggere il nome del noſtro Beato nel detto Sermone di Leonardo, fa meſtieri ricorrere all' indicata edizione, perchè in un' altra ſtampata in foglio nel secolo ſcorſo, in vece di queſto vi ſono ſtati inſeriti altri Soggetti, tra' quali Cornelio Muſſo Conventuale, fiorito a' tempi di Siſto V., che mai Leonardo non avrebbe potuto nominare.

LEQUILE (Diego) Minor Oſſervante. *Hierarchia Franciſcana*, ſtampata in Roma nel 1664. *Tom. 1. pag. 322. e Tom. 2. pag. 185.*

LILJ (Camillo) *Iſtoria di Camerino, P. II. Lib. 12. pag. 53.* Queſt' Opera è rariſſima, ed altresì imperfetta in tutte le copie per non eſſere ſtata compita; e mancando tra le altre coſe i Frontiſpizj d' ambidue i Tomi, ignoriamo in qual anno foſſe ſtampata.

MAESTRI (Ivone) Minor Oſſervante. *Ocularia, & Manipulus Fratrum Minorum*, ſtampato in Parigi nel 1582. *pag. 360.*

MAIBOURG (Luigi) Geſuita. *Hiſtoire du Schiſme des Grecs, Lib.* 4. all' anno 1247. Queſt' Opera è diviſa in due Tomi, e ſtampata in Parigi nel 1682.

MALAZAPPI (Gio: Franceſco) da Carpi, Minor Oſſervante. *Storia ms. de' Conventi della Provincia di Bologna*, ove parla del Convento di Parma. L' Originale, ſcritto ad iſtanza, e ad informazione del Miniſtro Generale Franceſco Gonzaga, ſi conserva nella Libreria della Santiſſima Nunziata di Bologna.

MARCHANT (Pietro) Minor Oſſervante di Fiandra. *Fundamenta duodecim Ordinis Minorum*. In Anverſa 1657. *pag. 203.*

MARCO da Lisbona, Minor Oſſervante, Veſcovo di Porto, ſcriſſe in lingua Portogheſe le *Cronache de' Frati Minori*, che abbiamo tradotte da Orazio Diola. Mancò di vivere nel 1580. Leggeſi in tal Opera la Vita del Beato alla *Parte II. Lib. 1. cap. 37. e ſeguenti.*

MARCZIC (Ranier-Franceſco), WARRONATEMBURG [Fabiano Maria]. Queſti due pſeudo-

nimi Minori Osservanti, il principale, per non dir l'unico, de' quali fu il Padre Bonaventura di Diecimo, hanno scritto l'*Apologia per l'Ordine de' Frati Minori ec.* divisa in tre Tomi, e stampata in Lucca pel Benedini gli anni 1748. e 1750. Nel secondo, e nel terzo vi si tratta del Beato.

MARIANO da Firenze, Frate Minor Osservante, morto nel 1523., scrisse una Cronaca latina delle Cose dell'Ordine, il cui originale diviso in quattro Tomi conservasi nell'Archivio di Sant'Isidoro in Roma, lasciatovi dal Wadingo, che ne fu possessore. Nel *Lib.* 2. *cap.* 20. a lungo vi si parla del nostro Beato.

MASINI (Antonio di Paolo) Bolognese. *Bologna perlustrata, pag.* 258. della terza edizione fatta in Bologna pel Benacci 1666.

MAZZARA (Benedetto) Minor Osservante Riformato. *Leggendario Francescano*, stampato nel 1679. Scrive la Vita del Beato sotto il giorno 19. di Marzo.

MELISSANO (Antonio) Minor Osservante Riformato. *Annalium Ordinis Minorum Supplementa*, stampati prima in Torino nel 1710., ed inseriti poi nella ristampa del Wadingo fatta in Roma dal Bernabò.

MICHEL'ANGELO di Napoli, Minor Osservante, *Chronologia Historico-Legalis Seraphici Ord. T. 1.* stampato in Napoli nel 1650. *Capit. Gener. XII. pag.* 26.

MORERI (Luigi) *Le grand Dictionaire Historique*. Tit. *Jean de Parme*.

MONACI BENEDETTINI della Congregazione di San Mauro. *Gallia Christiana, Tom. VII.* stampato in Parigi nel 1744. *col.* 103. Anche questi oculatissimi Scrittori addottarono l'errore de' loro Scrittori Francesi; onde non parlarono troppo bene del nostro Parmense.

NICCOLO' di Curbio, Frate Minore, visse presso Innocenzio IV. Sommo Pontefice contemporaneo del Beato; e scrivendo la Vita del detto Papa, pubblicata dal Muratori *Rerum Italic. Tom. III.*, fece menzione del Beato.

ODDI (Jacopo) da Perugia, Frate Minore, fu Guardiano nel Convento della Madonna degli Angeli d'Assisi l'anno 1485. *Specchio de' Minori*, ovvero

La Franceschina, ms. originale nel Convento di San Francesco del Monte di Perugia, ove con molta lode del nostro Beato si parla.

ONOFRI (Antioco) Canonico Osimano. *Heroum compilata praeconia, pag. 102.*, presso il Camerini.

ORLANDI (Pellegrino) Carmelitano. *Notizie degli Scrittori Bolognesi* stampate in Bologna nel 1714.

OUDIN (Casimiro) Premonstratense. *De Scriptoribus Ecclesiasticis, Tom. 3. pag. 241.* stampato in Lipsia nel 1722.

PAGI (Francesco) Minor Conventuale. *Breviarium Pontificum Romanorum, Tom. 3.* stampato in Anversa nel 1718., ove si descrivono le gesta d'Innocenzio IV.

PALLAVICINO (Niccolò Maria) Gesuita. *Difesa del Ponteficato Romano*, stampata in Roma nel 1687. *Tom. 1. Lib. 3. cap. 7. pag. 854.*

PANSA (Paolo) Genovese. *Vita del gran Pontefice Innocenzio IV.*, impressa in Napoli 1598. *pag. 89.*

PELLEGRINO di Bologna, Frate Minore, contemporaneo del Beato. Cronaca citata in quella de' ventiquattro Generali, e in quella di Fra Mariano.

PICO [Ranuzio] Dottor Parmigiano. *Teatro de' Santi, e Beati della Città di Parma, e suo Territorio*, ivi pubblicato colle Stampe del Vigna 1642. Dalla *pag. 524.* fino alla *646.* leggesi la Vita del Beato.

PICQUET [Claudio] Minor Osservante di Digione. *Catalog. Virorum Illustrium Ord. Min.*

PIERANTONIO di Venezia, Minor Osservante Riformato. *Giardino Serafico*, Tomi due stampati in Venezia.

Du PIN [Elìa] Dottor Parigino. *Nouvelle Bibliotheque des Auteurs Ecclésiastiques, Tom. X. pag. 80.* edizione di Parigi dell'anno 1700.

POSSEVINO [Antonio] Gesuita Mantovano. *Apparatus Sacer*, Tomo secondo stampato in Venezia nel 1606. *pag. 235.*

RAINALDI [Odorico] *Annales Ecclesiastici* ad ann. 1249. *pag. 416. del Tom. 2.* stampato in Lucca colle Note del Mansi nel 1747.

RICCIOLI (Giambattista) Gesuita Ferrarese. *Chronologia Reformata Tom. 3. pag. 249.* edizione di Bologna del 1669.

RIDOLFI (Pietro) da Tossignano, Minor Conventuale. *Historia Seraphica* stampata in Venezia l'anno 1586. *Lib. 1. pag. 116.*

SBARAGLIA (P. M. Giacinto) Minor Conventuale, uomo assai dotto, morto pochi anni sono. Egli ha dato in luce il *Bollario Francescano*, aggiungendovi alcune sue Annotazioni, nelle quali all'anno 1247., facendo onorata ricordanza del Beato Gioanni, fissa assieme col Wadingo la di lui elezione in Ministro Generale di tutto l'Ordine il 13. Agosto dello stess'anno; e nel 1249. al 1. di Ottobre la di lui spedizione in Grecia per la riunione di quella Chiesa colla Latina. Questo Autore ha lasciato puranche scritta a penna la *Biblioteca de' Scrittori dell'Ordine Minoritico*, ove parla del nostro Beato. Io non ho avuto mezzo di farla consultare, per veder ciò ch'egli abbia pensato intorno all'Opere attribuite al medesimo; ma non sono lontano dal credere, ch'egli senta meco stesso, riconoscendolo io versatissimo in questa materia dall'Articolo mostratomi poc' anzi da un Religioso nostro, ove egli tratta del Beato Antonio da Ferrara, detto de' Bonfadini, che mostra l'Autore assai diligente, e minuto ricercatore di tutti i più reconditi documenti. Sarebbe cosa molto desiderabile, che un' Opera simile godesse della pubblica luce. Anche il nostro Padre Gioanni degli Agostini erasi accinto ad una simile intrapresa, come siamo avvertiti dal chiarissimo Mazzuchelli; ma non potè condurla al fine desiderato.

SPONDANO (Enrico) Tomo primo della *Continuazione agli Annali del Baronio*, stampato in Lione 1678. *ad 1249. n. 8. pag. 173.*

TIRABOSCHI (Girolamo) Bibliotecario di S. A. S. il Signor Duca di Modena, chiarissimo per varie Opere pubblicate, e specialmente per la *Storia della Letteratura Italiana*, che va attualmente stampando. In quest' Opera singolarissima tratta egli del nostro Beato nel *Tom. 4. Lib. 2. cap. 1. N. XXVI. e seg. pag. 110.*

TRITEMIO (Gioanni) Abate. *De Scriptoribus Ecclesiasticis*, edizione di Colonia del 1532. *fogl. 94.*

UBERTINO da Casale, Frate Minore contemporaneo del Beato. *Arbor Vitæ crucifixæ*, scritto l'anno 1305., e stampato in Venezia nel 1485. Vi si parla del Beato nel *Prologo*, e nel *Lib. 4.*

UGOLINO da Santa Maria in Monte Marchigiano, contemporaneo del Beato Gioanni, scrisse latinamente il *Floretum*, o *Cronaca delle Cose dell' Ordine* fino al Pontificato di Papa Alessandro IV. Il Wadingo possedeva quest'Opera ms.

WADINGO (Luca) Minor Osservante Iberniese, il più celebre, ed accurato Scrittore delle cose Minoritiche. Trattò del Beato Gioanni nell'Opera intitolata *Scriptores Ordinis Minorum*, impressa in Roma nel 1650., e difusamente nell'altra *Annales Minorum*, come può vedersi nel *Tom. 3.*, *4.*, e *5.* dell' Edizione Romana fatta dal Bernabò.

WILLOT (Enrico) Minor Osservante, primo raccoglitore delle Memorie de' nostri Scrittori. *Athenas Ordinis Minorum*, stampato nel 1589.

DECRETUM

CAMERINEN. CANONIZATIONIS

BEATI JOHANNIS A PARMA

Sacerdotis Professi, ac VII. Ministri Generalis Ordinis Minorum SANCTI FRANCISCI.

Quum sub *die 16. Julii 1774.*, annuente sa. me. Clemente PP. XIV. ad instantiam P. Fr. Josephi Mariæ de Monte-Jano Sacerdotis Professi, ac S. Theologiæ Lectoris Ordinis Minorum de Observantia S. FRANCISCI Postulatoris Causæ specialiter constituti ad relationem cl. me. Card. Veterani Ponentis in S. Rit. Congregat. Ordinaria plene vindicata fuisset Orthodoxia B. JOHANNIS A PARMA Sacerdotis Professi, ac VII. Ministri Generalis Ordinis Minorum, subindeque *Idibus Julii* piacularis *anni 1775.* eodem referente decreta fuisset Signatura Commissionis Introductionis, subsequuta *die 22. ejusdem Mensis* Sanctissimi Domini Nostri PP. PII. VI. adprobatione, ac subsignatione; Nunc ad preces ejusdem P. Postulatoris referente Eminentissimo, & Reverendissimo D. Card. Boschi in Ponentem subrogato eadem Sac. Rituum Congregatio ad sibi propositum Dubium = *An sententia lata per Romanum Episcopum Camerinen. super Cultu ab immemorabili tempore eidem* VEN. SERVO DEI *exhibito sit confirmanda, seu an constet de casu excepto a Decretis fel. rec. Urbani PP. VIII. in casu, & ad effectum, de quo agitur* = audito prius R. P. D. Dominico de Sancto Petro Fidei Promotore, qui scripto, ac voce sententiam suam exposuit, rescribendum censuit = *Affirmativè* = si Sanctissimo Domino Nostro placuerit. *Die 25. Februarii 1777.*

Factaque deinde per me infrascriptum Secretarium de prædictis eidem Sanctissimo Domino Nostro relatione; Sanctitas Sua benigne annuit. *Die prima Martii 1777.*

M. Card. Marefuscus Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

M. Gallo Sac. Rit. Congr. Secretarius.

DECRETUM

CAMERINEN.

Seu Ordinis Minorum SANCTI FRANCISCI

BEATI JOHANNIS A PARMA

Sacerdotis Professi, ac VII. Ministri
Generalis dicti Ordinis.

Post rigidum, & formale examen Cultus a tempore, cujus initii memoria non extat exhibiti BEATO JOHANNI A PARMA Sacerdoti Professo, ac VII. Ministro Generali Ordinis Minorum S. Francisci in Sacra Rituum Congregatione institutum, & sub *die 25. Februarii* mox elapsi absolutum, adprobante Sanctissimo Domino Nostro PIO PP. VI. *die 1. Martii*, ad humillimas preces R. P. Fr. Paschalis a Varisio totius dicti Ordinis Minorum Ministri Generalis, necnon P. Fr. Josephi Mariæ a Monte-Jano Causæ Postulatoris, idem Sanctissimus Dominus Noster, referente R. P. Dominico de S. Petro Fidei Promotore benigne indulsit, ut quotannis die ab eodem Ministro Generali designanda Officium, ac Missa de Communi Confessoris non Pontificis sub Ritu duplicis minoris in toto Ordine ab omnibus utriusque sexus Religiosis, qui ad Horas Canonicas tenentur, recitari, ac celebrari respective possit, & valeat, quibuscumque in contrarium minime obstantibus. *Die 24. Martii 1777.*

M. Card. Marefuscus Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

M. Gallo Sac. Rit. Congr. Secretarius.

DECRETUM

Reverendissimi Patris Ministri Generalis totius Ordinis Minorum.

Cum Sanctissimus Dominus Noster PIUS Papa VI. exaudire dignatus sit humillimas Nostras preces pro concessione Officii, & Missæ B. JOHANNIS A PARMA VII. Ministri Generalis Ordinis Nostri sub Ritu duplicis minoris, & arbitrio Nostro committere diem assignandam pro recitatione ipsius Officii, ac Missæ in toto Ordine. Nos eadem facultate utentes diem vigesimam Martii, qua idem Beatus ex hac vita ad æternam migravit pro recitatione Officii, & celebratione Missæ ejusdem Beati de Communi Confessoris non Pontificis primo loco vigore præsentium assignamus, atque statuimus.

Dat. Romæ ex Aracæli die 8. Aprilis 1777.

Fr. Paschalis a Varisio
Minister Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

Digitized by Google

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO I.

CAPITOLO I. *Della Patria, Genitori, e giovanile educazione del* BEATO GIOANNI. Pag. 1
CAPIT. II. *Professa pubblicamente Dialettica, indi abbraccia l'Ordine de' Minori.* 11
CAPIT. III. *Progresso negli Studj, e Cattedre sostenute dal* BEATO GIOANNI. 21
CAPIT. IV. *Il* BEATO GIOANNI *è promosso al Generalato: toglie dall'Ordine gli abusi, e visita le Provincie oltramontane.* 30
CAPIT. V. *Il* BEATO GIOANNI *è spedito dal Papa a Costantinopoli per trattar l'Unione della Chiesa Greca colla Latina.* 40
CAPIT. VI. *Capitolo Generale celebrato a Metz dal* BEATO GIOANNI, *e sua Visita de' Conventi d'Alemagna.* 48
CAPIT. VII. *Insorgono nell'Università di Parigi alcuni romori contro gli Ordini Mendicanti, e il* BEATO GIOANNI *pacifica quella celebre Scuola co' suoi Religiosi.* 58

LIBRO II.

CAPIT. I. *Come fosse pubblicato in Parigi un empio Libro intitolato* Introduzione al Vangelo eterno, *e come niuno de' Scrittori contemporanei ne facesse autore il* BEATO GIOANNI. 58
CAPIT. II. *Si scopre l'origine dell'errore, per cui alcuni moderni hanno attribuito il* Vangelo eterno *al* BEATO GIOANNI, *e si dimostra quanto erroneamente abbian voluto conchiudere ch'ei ne fosse l'Autore.* 76
CAPIT. III. *Torna il* BEATO GIOANNI *in Italia, ed è onorato da' Sommi Pontefici Innocenzio IV., ed Alessandro IV. Si condanna l'*Introduzion al Vangelo eterno, *e seguono altre prove, ch' ei non ne fosse l'Autore.* 86

CAPIT. IV. *Come, e per qual cagione il* BEATO GIOANNI *rinunziasse volontariamente la Carica di Generale dell'Ordine.* 96
CAPIT. V. *Dimostrasi favolosa una Visione, che narrasi avuta da Fra Jacopo della Massa intorno alla rinunzia del Generalato fatta dal* BEATO GIOANNI. 109
CAPIT. VI. *Come il* BEATO GIOANNI *fosse d'altri errori accusato al santo Generale Bonaventura, e come fosse ritrovato innocente. Si dimostra quanto patisca eccezione il racconto, che altri ci lasciarono d'un tal fatto.* 115
CAPIT. VII. *Della dottrina dell'Abate Gioachimo intorno agli ultimi tempi, e come questa non pregiudichi punto alla Santità del* BEATO GIOANNI, *che la sostenne.* 126

LIBRO III.

CAPIT. I. *Il* BEATO GIOANNI *ritirasi nel Romitorio di Greccio. Prospetto delle sue eroiche Virtù.* 134
CAPIT. II. *Della Temperanza del* BEATO GIOANNI. 141
CAPIT. III. *Della Prudenza del* BEATO GIOANNI. 150
CAPIT. IV. *Della Giustizia del* BEATO GIOANNI. 157
CAPIT. V. *Della Fortezza del* BEATO GIOANNI. 164
CAPIT. VI. *Della Fede, Speranza, e Carità del* BEATO GIOANNI. 170
CAPIT. VII. *Il* BEATO GIOANNI *cerca di ritornar in Oriente per riunire i Greci alla Chiesa Cattolica. Giunge a Camerino, ed ivi muore, rimanendo il suo Sepolcro di molti Miracoli illustrato.* 176
CAPIT. VIII. *Delle Opere, che scritte si dicono dal* BEATO GIOANNI. 184
CAPIT. IX. *Del Culto prestato al* BEATO GIOANNI. 190
CAPIT. X. *De' Processi instituiti nella Causa del* BEATO GIOANNI, *e della sua gloriosa Canonizzazione.* 196

FINE.

MAG 2012811